san'appetito!
CIAM
SALUMIFICIO CON ALLEVAMENTO
MODENA

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 66°, n. 299
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Mercoledì
20 dicembre 1989 *
Con il supplemento «Gusto Giusto II»

Nuove testimonianze raccolte alle frontiere confermano che la brutale repressione continua. Arresti in massa
Squilli di rivolta all'ateneo di Bucarest. Tutto il mondo condanna Ceausescu. Appello di Ionesco a Gorbaciov

Schiacciati dai carri armati

«Almeno 2000 vittime». Massacro in Romania

La rivolta non è finita. A Timisoara ieri si sparava ancora. La città è presidiata da ingentissime forze di sicurezza. Stessa situazione ad Aran e a Brasov. Tensione a Bucarest malgrado il formidabile spiegamento di polizia. Sono in agitazione gli studenti universitari. L'agenzia jugoslava Tanjug parla di non meno di 2000 morti negli scontri dei giorni scorsi: si è sparato anche sui soldati contrari alla strage.

GABRIEL BERTINETTO

■ Ceausescu, a Teheran in visita ufficiale, ostenta sicurezza: «In Romania la situazione economico-sociale è buona, stabile ed equilibrata». Intanto però i suoi scherani sono mobilitati per reprimere la protesta popolare, la rivolta dei cittadini di Timisoara, Arad, Brasov, la voglia di ribellarsi degli studenti di Bucarest, che lunedì hanno tentato di inscenare una manifestazione di solidarietà con le vittime della violenza poliziesca. Nella capitale si contano 4 agenti in divisa o in borghese ogni 50 metri di strada. Da Timisoara dove vengono compiuti arresti in massa, giungono testimonianze agghiaccianti sugli avvenimenti di domenica. I carri armati hanno schiacciato la folla che tentava di fuggire. I fucili hanno sparato anche contro i bambini. Le baionette dei soldati hanno trafitto il ventre di donne incinte. Gli ufficiali hanno fucilato i soldati che si sono rifiutati di sparare sulla gente. Il mondo intero condanna il massacro. Washington consulta gli alleati per mettere a punto «una risposta coordinata». Il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze ha detto: «Se ci sono stati dei morti, ciò meriterà di essere molto profondamente deplorato».

SERGIO SERGI A PAGINA 3

Camion in fila al confine tra le frontiere dell'Ungheria e della Romania

«Risvegliamoci dal sonno di morte»

GRIGORE ARBORE *

Lo sgomento è enorme. Ho sperato, come tanti altri romeni, che ci fosse un limite al terrore e alla miseria. Una speranza accesa dal 1971, quando nel paese si instaurò, secondo il modello maoista, il culto della personalità e quando i processi economici furono centralizzati, le decisioni personalizzate. Da allora, le condizioni di vita in Romania si sono deteriorate toccando, anno dopo anno, limiti oltre i quali ritenevo fosse impossibile andare. Con il passare del tempo eravamo più soli, avevo e avevamo più paura. Molti di noi sono stati esuli in patria prima di partire e quelli che sono rimasti han visto crescere l'isolamento, il sospetto nelle loro città, nelle loro case. Un esilio interiore che non ha colpito solo gli intellettuali ma un popolo intero che un ristretto gruppo di dirigenti ha trattato come una comunità straniera a casa loro. La verità è che l'attuale gruppo dirigente del Pcr si muove con lo stile di un invasore in una terra di conquista, sfruttando a fini personali una comunità che non ha più i mezzi per reagire perché le è stato confiscato tutto, dalla indipendenza economica alle libertà fondamentali. Parlare in questo caso di socialismo non è solo un non-senso. Significa offendere l'idea di socialismo tragicamente negata dalle dittature: da quella di Stalin a quelle di Honecker e di Zivkov e così via. Ritengo di poter affermare che con la strage di Timisoara il regime romeno è andato persino oltre quei connotati dittatoriali che pure erano noti da tempo, denunciando la sua natura di regime essenzialmente totalitario che ha assunto forme feroci di governo contro un popolo di cui da decenni si vanta di difendere gli interessi.

Mi sembra sintomatico che questo regime abbia dato ordine di sparare contro una folla inerme, contro, soprattutto, dei ragazzi che cantavano l'ottocentesco inno del nostro risveglio nazionale. L'inno inizia così: «Risvegliati romeno dal tuo sonno di morte»; questo verso esprime la volontà del popolo, dei giovani, di risorgere, di offrire una prospettiva al paese, di tornare alla vita dopo una ibernazione prolungata, di tornare al mondo civile, in Europa, dopo un periodo di terribili sofferenze. Le scene strazianti di cui viene a conoscenza la comunità internazionale sono un atto di condanna senza appello per un regime che ha chiuso in un immenso campo di concentramento il proprio popolo e che perciò non ha più alcun rapporto con esso. Mi auguro, come si auguravano i giovani morti a Timisoara, che l'inno del risveglio romeno si possa risentire tra poco nelle piazze di tutte le città e di tutti i villaggi della Romania come consacrazione di un grande momento di redenzione nazionale capace di mettere fine ad una orrenda parentesi della nostra storia. Credo di raccogliere il consenso di tutti gli uomini di buona volontà del nostro paese affermando che la tragedia di questi giorni macchia d'infamia il pur nobile passato delle Forze armate romene che nei momenti decisivi hanno saputo difendere la libertà e rispettare le tradizioni. Il fatto che il regime non informi la popolazione e la comunità internazionale su quanto è accaduto, il fatto che venga vietato l'accesso ai giornalisti sono testimonianza di paura di fronte alla verità e prova del desiderio di nascondere la brutalità dell'orrendo gesto compiuto sotto l'ombrello del solito principio della difesa della sovranità. Ma esiste pure un limite anche al rispetto del principio della non interferenza negli affari altrui universalmente adottato nei trattati internazionali. Credo che non interferire di fronte ad un genocidio sia un atto immorale per quanti sono convinti che l'Europa non sia la «casa comune» in cui alla famiglia Ceausescu sono riservate tutte le sontuose stanze richieste dal capriccio di questo sanguinario tiranno.

* *esponente dell'opposizione rumena*

È malata La Guerinoni è tornata nella sua casa

Gigliola Guerinoni (nella foto all'uscita dal carcere), la gallerista di Cairo Montenotte, condannata a 26 anni per l'omicidio del farmacista Cesare Brin, ha lasciato ieri alle 14,15 il carcere di Imperia. La Corte d'assise di Savona, infatti, le ha concesso gli arresti domiciliari per le sue gravi condizioni di salute. La donna ora dovrà restare nella sua abitazione di Pian Martino: non potrà vedere nessuno tranne che i suoi figli e i suoi legali, né potrà telefonare. Sarà seguita da un'assistente sociale.

A PAGINA 9

Domani il Cc sulle regole Natta smentisce sue dimissioni

Il Comitato centrale del Pci si riunirà domani pomeriggio per fissare le regole del 19° Congresso. Sarà esaminato e votato il testo approvato unitariamente dalla commissione: dalla pari dignità delle mozioni alla proporzionalità tra consensi raccolti e numero dei delegati eletti su liste distinte, al recupero dei resti. Alessandro Natta smentisce l'intenzione, attribuitagli da un quotidiano, di dimettersi da presidente del Cc: «Che senso avrebbe? Al limite l'avrei potuto fare un mese fa».

A PAGINA 7

Sgravi Enimont, Gardini passa all'attacco

Improvvisa mossa di Raul Gardini che ha convocato per il 12 gennaio il comitato degli azionisti di Enimont. Dovrà servire a delineare la strategia futura della joint-venture, ma potrebbe certificare una clamorosa rottura. Soprattutto se non verrà varata in tempo (fine anno) la legge di sanatoria sugli sgravi fiscali (circa 1.100 miliardi). La Camera ne discute oggi, ma si annuncia una dura battaglia. Gardini nega di aver comprato azioni Enimont in Borsa.

A PAGINA 17

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Il cancelliere federale nella Rdt. Storica visita alla Nato del ministro sovietico

Dresda applaude Kohl: «Germania unita» Ma Shevardnadze detta 7 condizioni

Trentamila in piazza a Dresda ad applaudire Helmut Kohl in visita nella città della Rdt, culla del movimento per la riunificazione. Non è stato un clamoroso bagno di folla ma sicuramente un buon successo per il cancelliere che ha però usato toni cauti nel suo incontro con il primo ministro della Rdt, Hans Modrow. Da Bruxelles Shevardnadze ha dettato sette condizioni per la riunificazione.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

■ Nelle strade la gente ha inalberato cartelli inneggianti all'unità delle due Germanie. Kohl ha risposto con un patriottico «Dio benedica la patria tedesca». Non è mancata qualche contestazione ma il sostegno della gente di Dresda è stato evidente. Il cancelliere ha saputo però misurare i toni non mettendo in pericolo la riuscita del vertice con il primo ministro della Rdt, Hans Modrow. Sono rimaste immutate le diverse posizioni sulla questione dell'unità tedesca, nel comunicato finale è passata la formula della «comunità di accordi» cara ai tedeschi orientali. Ma le due Germanie hanno abbattuto ieri molte altre barriere: alla vigilia di Natale i berlinesi potranno passare da una parte all'altra della città attraverso un nuovo varco nel Muro alla porta di Brandeburgo; i tedeschi dell'Ovest potranno entrare in Rdt senza bisogno del visto; numerosi detenuti occidentali, accusati di spionaggio, saranno liberati. E c'è poi un consistente piano di sostegno economico alla Rdt che partirà dall'aprile del '90.

La questione tedesca ha dominato anche la storica visita di Eduard Shevardnadze alla sede della Nato a Bruxelles. Dopo il suo incontro con il segretario generale dell'Alleanza, Manfred Woerner, il ministro degli Esteri sovietico ha enunciato una serie di condizioni alla discussione sulla riunificazione delle Germanie. Sette interrogativi che ribadiscono l'opposizione dell'Urss al piano del cancelliere Kohl. Secondo Shevardnadze, l'ipotetica Germania unita dovrebbe essere smilitarizzata e neutrale rispetto ai blocchi, pronta a riconoscere le frontiere di Yalta e a rifiutare ogni pretesa territoriale. E quali garanzie ci sono, si è chiesto ancora Shevardnadze, che non sarà un pericolo per la sicurezza di altri Stati? E come si concilierà questa prospettiva con il processo di Helsinki?

A PAGINA 5 AUGUSTO PANCALDI A PAGINA 4

Il governo ceco: «Per la presidenza proponiamo Havel»

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ PRAGA. Via libera alla elezione del drammaturgo Vaclav Havel, leader del Forum civico, alla presidenza della Repubblica cecoslovacca. Ieri in Parlamento il primo ministro Calfa ha annunciato l'appoggio ufficiale del governo alla candidatura di Havel, come l'uomo «che meglio può testimoniare la serietà del processo di transizione alla democrazia». L'elezione avverrà, così ha deciso il Parlamento ieri sera, il 29 dicembre spostando di 5 giorni la data indicata in un primo tempo. In piazza Venceslao cinquantamila studenti hanno accolto la notizia con applausi, danze e canti. È in questo clima che si apre oggi il congresso straordinario del partito comunista, con una relazione di Karel Urbanek. È il congresso di un partito che può soltanto rinnovarsi totalmente, con una autentica rifondazione, o decretare di fatto la sua fine.

A PAGINA 5

Teardo è fuggito per evitare di tornare in cella

Alberto Teardo non si è fatto arrestare. Ha preferito tagliare la corda. L'ex presidente socialista della Regione Liguria, condannato per associazione a delinquere, concussione e corruzione, avrebbe dovuto scontare un residuo di pena – tre anni e otto mesi – per effetto di una sentenza della Cassazione. Di recente il suo avvocato aveva seccamente smentito ogni ipotesi di fuga. Ma Teardo ci ha ripensato.

■ SAVONA. L'altro ieri mattina gli agenti incaricati di arrestarlo hanno bussato alla porta della sua villetta di Albissola mare. Ma di Alberto Teardo non hanno trovato traccia: l'ex presidente socialista della Regione Liguria era scappato. Ritenuto capo di un clan di amministratori e politici sensibili al fascino delle tangenti, era stato condannato, assieme ad altri 8 imputati, per associazione a delinquere, concussione e corruzione. La procura generale di Genova gli aveva «dedicato» un ordine di carcerazione perché avrebbe dovuto scontare un residuo di pena – tre anni e otto mesi – per effetto della sentenza della Cassazione emessa nello scorso giugno. Delle nove persone, condannate a suo tempo, che hanno ancora debiti con la giustizia, dopo la detenzione preventiva successiva agli arresti avvenuti nel 1983, solo una è tornata in carcere. Le altre – Teardo escluso – attendono il pronunciamento del giudice di sorveglianza perché le pene residue sono inferiori ai tre anni. Potrebbero essere loro accordate alternative alla detenzione. L'ex presidente della Regione – condannato a 7 anni e 10 mesi – deve invece scontare più di 36 mesi e quindi, per legge, sarebbe dovuto tornare dietro le sbarre.

Annuncio del dott. Saral a Baltimora, ma la cura è ancora lontana

«Sconfitto il virus dell'Aids con un trapianto e l'Azt»

Sulla prima pagina del «New York Times» di ieri un titolo ad effetto: nei tessuti di un paziente è sparito l'Aids. La notizia viene da Baltimora dove i medici sarebbero riusciti a venire a capo ad uno dei grandi problemi medici del secolo. Ma si tratta di una sperimentazione che non autorizza alcuna speranza. Innanzitutto perché c'è un solo caso, poi perché i costi della durissima terapia sono proibitivi.

ROMEO BASSOLI

■ Un segno di speranza ma piccolo, forse inutile. A Baltimora, alla nota «Johns Hopkins School of Medicine», i medici si dicono convinti di essere riusciti ad eliminare per la prima volta il virus dell'Aids da un paziente. Il metodo: distruzione del midollo osseo attraverso radiazioni e chemioterapia, trapianto di un nuovo midollo, trattamento con l'unico farmaco utile contro l'infezione, l'Azt.

È stata una vittoria purtroppo fuori tempo massimo: la sparizione del virus è stata constatata durante l'autopsia. Il paziente, infatti, era morto a causa di un tumore che l'aveva aggredito assieme all'Aids.

Il trapianto di midollo e tutto il resto era stato eseguito dal dottor Rein Saral, che ora ne è entusiasta: «Non era mai accaduto prima – ha detto – siamo riusciti ad eliminare il virus dell'Aids da un organismo contagiato». Un «miracolo» che può suscitare speranze destinate a crudeli disillusioni. Il metodo seguito da Saral è infatti molto rischioso e, assieme, difficile da utilizzare. L'idea è quella di distruggere tutte le cellule del sistema immunitario sia tramite massicce radiazioni sia attraverso la chemioterapia sia, infine, attraverso l'Azt. In questo modo, sostiene Saral, il trapianto del midollo osseo fa «partire» un nuovo sistema immunitario. Solo che il trapianto necessita di un donatore compatibile, difficilissimo da trovare, e può costare 130 milioni o addirittura il doppio. In più, il fatto che un paziente su quattro non sopravviva a questo terribile trattamento, ha convinto i medici a usarlo solo con malati che avessero sviluppato, assieme all'Aids, anche un linfoma. Le loro condizioni sono così disperate, è stato detto, da giustificare il rischio del trapianto. Così è stato fatto con un uomo di 41 anni. È morto 32 giorni dopo il trapianto. L'autopsia ha detto: è morto per il cancro, l'Aids era sparito.

Un segno significativo? I commentatori americani sono molto molto prudenti, ma ottimisti. In Italia, studiosi come il professor Franco Graziosi sono convinti che «non funzionerà perché l'infezione si annida anche in altri tessuti e non solo nel sistema immunitario».

Purtroppo, parlando di Aids, non ci si può neppure consolare con il luogo comune «sperare non costa nulla». Il prezzo, tutto umano, è altissimo.

La storia di Hawa e le nostre colpe

LUIGI BERLINGUER

■ Hawa Dicko è una ragazza come ormai ce ne sono tante. Viene dal Mali, e studia Scienze economiche e bancarie all'università di Siena. Come lei molte centinaia di studenti stranieri, molte migliaia di studenti meridionali seguono a Siena i corsi universitari; e migliaia di giovani provenienti da tutti i paesi del mondo studiano l'italiano presso la scuola di lingua e cultura italiana per stranieri. D'estate, poi, corsi musicali dell'accademia chigiana, summer schools internazionali di qualificazione scientifica: insomma, un ambiente cosmopolita, abituato ad una frequentazione interculturale, addirittura multirazziale.

Eppure anche a Siena è successo il fattaccio. Hawa Dicko ha conosciuto l'umiliazione, il dolore, la disperazione, solo per il colore della sua pelle, per la sua diversità. Le sue compagne, che dividevano con lei l'alloggio, hanno preteso che si sottoponesse ad un controllo sanitario sull'Aids come condizione per il proseguimento della convivenza sotto lo stesso tetto. E dopo il dolore, la beffa: nonostante il test negativo, l'affittacamere l'ha poi sfrattata, ed ora Hawa cerca dove andare a dormire.

Credo che in questi giorni non le mancheranno la solidarietà umana e tangibili segni di sostegno, in una città e in un'università civili ed evolute come Siena. Lo ha riconosciuto pubblicamente la stessa ragazza africana, con grande compostezza. Resta però l'episodio, in tutta la sua gravità, con tutto il pericolo che rappresenta, a simboleggiare un rischio per la nostra stessa civiltà. Perché non si tratta di un episodio isolato, e sentiamo tutta l'insidia di un'intolleranza che ha focolai un po' dovunque, anche nei luoghi che si pensano immuni ed evoluti.

La storia di Hawa è incresciosa, terribile, allarmante. In una pericolosa miscela tonante essa mescola ingredienti esplosivi come l'intolleranza razzista e la psicosi per l'Aids, come le reazioni emotive ed irrazionali contro la diversità, fino a limiti forcaioli, e le paure destate da flagelli reali. Non possiamo tacerne, non possiamo ignorarli, dobbiamo valutarne tutta la complessità.

E allora dobbiamo innanzitutto esprimere intera la nostra indignazione. La prima reazione è morale, sul principio irrinunciabile dell'uguaglianza. Non si può arretrare nella tutela garantista, ammainare la grande bandiera della tolleranza e solidarietà. Episodi come questi devono appunto costituire un'occasione pedagogica, per una campagna educativa che nelle forme più varie solleciti consapevolezza e comprensione umana per tutto ciò che è diverso da noi.

Tuttavia l'idignazione non basta. Le campagne, i convegni, le manifestazioni, le proteste – assolutamente necessari per la mobilitazione delle coscienze – sono però insufficienti al fine di assicurare serenità di studio e di lavoro ai giovani di colore nel nostro paese. Vanno anche apprestati strumenti efficaci ed incisivi, ed ancor prima occorre una politica di estensione della presenza di giovani dei paesi in via di sviluppo nelle nostre università. L'Italia fa troppo poco in materia. Eppure la preparazione universitaria costituisce un serio investimento in risorse umane per lo sviluppo dei paesi del Terzo mondo.

Una volta iscritti ai nostri atenei, però, non si può lasciare quei giovani a se stessi. Essi vanno sostenuti nell'inserimento nella comunità universitaria: la lingua italiana, l'arricchimento della base culturale, il profitto nello studio, il sostegno materiale, la tutela della salute, la questione degli alloggi, la solidarietà umana sono tutti appuntamenti da non mancare, che vanno disciplinati con norme precise e gestiti con efficacia, continuativamente, rimuovendo ostacoli, combattendo incomprensioni, fornendo con la dovuta energia e convinzione ogni aiuto necessario. Nulla può esser lasciato alla spontaneità: gli studenti stranieri devono sentire in tutte le autorità istituzionali – ciascuna nel proprio ambito – una attenzione decisamente a loro favorevole, perché si determini poi, nella comunità locale, nella società, un rapporto equilibrato ed armonico, una progressiva fusione fra le diverse componenti etniche e culturali.

Partendo dall'episodio di Hawa Dicko, all'università di Siena abbiamo costituito una commissione d'indagine per conoscere esattamente i fatti, e per esaminare poi tutti gli aspetti della vita degli studenti stranieri, specie dei paesi in via di sviluppo, iscritti al nostro ateneo. Adotteremo le misure più opportune. Perché la storia di Hawa non abbia a ripetersi.

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Sindacato nostro?

ANTONIO ZOLLO

Tattica e strategia con le quali la Federazione della stampa (il sindacato unitario dei giornalisti) sta affrontando le vicende che scuotono il sistema dell'informazione meritano qualche ulteriore indagine. In caso contrario si rischia di rendere indecifrabile il paradosso di questi giorni: come sia possibile, cioè, che un sindacato stia a guardare in presenza di processi di concentrazione inediti per dimensioni, velocità, ricadute sull'autonomia di testate e giornalisti, sul pluralismo, sulla libera concorrenza, e come tutto ciò possa avvenire a dispetto di una categoria che manifesta diffuse inquietudini e chiede iniziative sindacali adeguate.

Non ci troviamo di fronte ad un enigma inspiegabile. Basta far rientrare nel nostro ragionamento alcuni fatti che nella loro ovvietà possono sembrare persino banali, ma che sono la chiave di soluzione del paradosso. L'attuale gruppo dirigente della Fnsi non ha conquistato la guida del sindacato per chissà quale strano caso o bieca manovra. Esso è espressione di una maggioranza che ha vinto due congressi consecutivi, svoltisi secondo prassi e procedure statutariamente previste. Ha vinto perché la precedente maggioranza aveva concluso il suo ciclo ed esaurita la propria capacità egemone: il suo radicamento culturale, sindacale e politico era ormai divaricato rispetto alle opzioni che stavano diventano maggioritarie nella categoria. Non bisognerebbe mai scordare, infatti, che i giornalisti sono pur sempre lavoratori dipendenti; che essi, costituiscono, una sorta di esemplare unico di catalizzatore per una moltitudine di interessi, riconducibili ai poteri con i quali il loro lavoro li mette in relazione: non soltanto il potere formalmente costituito, quindi, delle proprietà editoriali; ma il potere politico, quello economico, quello giudiziario e così via.

In definitiva, i giornalisti non sono impermeabili a tutto ciò che avviene intorno a loro. Tutt'altro. I giornalisti e il loro sindacato riflettono fedelmente l'evoluzione dei climi e dei rapporti sociali, civili, culturali, politici. Semmai, essi anticipano i processi, talora ne rappresentano un prolungamento, quasi sempre li enfatizzano. Perciò è sbagliato considerare, di volta in volta, i giornalisti come una massa di cialtroni insensibili alla compravendita di cui sono oggetto o come una avanguardia di eroi puri e duri: essi vivono, in forme forse più plateali di altri, le contraddizioni del loro tempo; hanno il merito, magari, di saper spesso riscattare con battaglie generose i periodi grigi del loro impegno civile e sindacale.

Sicché, anche quattro anni fa, la categoria dei giornalisti era specchio della società, dei suoi umori e dei rapporti di forza che in essa agivano. Si era in una fase di riflusso, di involuzione, di ripulsa (non senza qualche ragione obiettiva) per le Grandi Battaglie sui Sacri Principi della Professione. Non si era forse dissolta una grande speranza politica? Quella che era la minoranza del sindacato vinse la sua battaglia e divenne maggioranza perché trovò una categoria sensibile a un ragionamento che apparve più concreto e meno fumoso, più gratificante e meno ideologico: le aziende editoriali sono uscite dalla crisi e si stanno arricchendo, parte di questa ricchezza deve tornare a chi la produce, cioè ai giornalisti. Il gruppo dirigente del sindacato è, dunque, quello che la categoria si scelse democraticamente e che essa – l'espressione è usata nel suo significato letterale, senza oblique intenzioni spregiative – si meritava. Si potrebbe obiettare che il primo contratto di lavoro firmato da questo gruppo dirigente non ha mantenuto tutte le promesse; di certo si può dire che non appena ha dovuto fare i conti con il riesplodere di questioni cruciali, esso si è subito caratterizzato in due direzioni: 1) minima capacità di elaborazione politico-culturale, tant'è che la sua produzione migliore in materia è – come dire? – frutto di una sorta di parassitismo verso le componenti più attive e lucide del giornalismo; 2) elevato tasso di omologazione con il retroterra partitico che gli fa da referente e *sponsor*. Questa seconda attitudine, si è espressa, da ultimo, con uno zelo oltre misura, quasi ottuso: l'essersi opposti con tanta testardaggine alla richiesta di una giornata di sciopero contro le concentrazioni, facendo leva sui numeri di una maggioranza politicamente precostituita, è se non altro un errore tattico clamoroso, forse già irreparabile e che, comunque, si ritorcerà contro la Giunta della Fnsi. Essa non poteva confessare in modo più plateale la propria condizione subordinata agli interessi di bottega degli *sponsor* politici della Fininvest.

Ne consegue che la domanda da porsi oggi è la seguente: nel suo insieme, questo è ancora il gruppo dirigente che la categoria si merita e della quale ha bisogno? Se nell'informazione stanno davvero accadendo eventi gravi, densi di conseguenze per la libertà di stampa e per il diritto dei cittadini ad essere informati (due valori che non a caso il presidente Cossiga ha indicato come inscindibili); se nella categoria sta riemergendo la consapevolezza che non si può essere più indifferenti, distratti e divisi per schieramenti parapartitici; se è vero che sta succedendo tutto ciò, la risposta è evidente: scenari, bisogni, obiettivi, compiti non sono più quelli di 4 anni fa o di alcuni mesi or sono; c'è da ristabilire una sintonia tra i giornalisti e la politica del loro sindacato. L'attuale gruppo dirigente si è mostrato del tutto inadeguato a questa nuova fase, segno che anch'esso ha esaurito il suo ciclo.

Intervista a Marco Revelli
La polemica sul suo libro «Lavorare in Fiat»
Gli operai, la fabbrica, il conflitto sociale

«A Torino c'è un Muro che deve ancora cadere»

TORINO Un lungo viaggio dalla miseria alla forza, dalla costruzione di soggettività alla riduzione a fattore produttivo di quella soggettività.

Ha detto del libro Felice Mortillaro, consigliere delegato della Federmeccanica: «Un lamentoso rosario di chi "era contro" ma non sa dire "contro che cosa"». Cosa risponde Revelli?

Di Mortillaro mi hanno colpito due cose. La prima, il consigliere delegato della Federmeccanica della fabbrica vede solo le cose. Un sistema di cose. Non vede l'intreccio di macchine e quello che si chiama «capitale variabile», cioè gli uomini. La seconda: Mortillaro riduce il conflitto sociale all'operato di trenta, quaranta persone. Alcuni indemoniati luddisti. Incredibile questa mancanza di cultura industriale da parte di un rappresentante degli industriali il cui ragionamento somiglia piuttosto a quello dei contadini della Vandea.

Perché il punto archimedico, il tuo esplicito riferimento è la comunità operaia?

Per una ragione politica. All'inizio ero convinto di aver trovato un cuore del mondo negli operai. Per un debito che ho nei confronti di quella comunità. La loro esperienza non deve essere cancellata dalla memoria collettiva.

Non c'è, in questi anni Ottanta, molta attenzione al ciclo produttivo che invece è seguito con una cura quasi ossessiva da «Lavorare in Fiat». Come mai?

Sono convinto che la radicalità della risposta operaia nell'autunno caldo fu direttamente proporzionale alla violenza dell'organizzazione del lavoro, al carattere totale, al ruolo gerarchico, ai ritmi, alla salute perduta, al dominio che agiva in Fiat. D'altronde, senza la Mirafiori «capitale operaia» di ieri, non si spiega la Mirafiori «capitale del capitale» di oggi.

La Fiat è ormai uno «Stato nello Stato». Amendola usava dire che ciò che avviene alla Fiat, avviene in Italia. Sei d'accordo?

La Fiat rappresenta uno straordinario osservatorio sociale. Non tanto perché ciò che conviene alla Fiat si generalizza alla società, ma perché la Fiat segna una trasformazione dei rapporti sociali nel bene e nel male.

1980: i 35 giorni di sciopero alla Fiat, la marcia dei 40.000, quella data è il «male»?

Quella data è il discrimine tra due decenni segnati da due culture differenti. La cultura dell'*etica della solidarietà* e della politica di massa contrapposta alla cultura dell'*etica della sopravvivenza* dove al conflitto si sostituisce la competizione, ai diritti il successo. Secondo una definizione di Don Milani, arriva l'*avarizia di massa*.

Nel 1979, tra dipendenti operai e impiegati erano in organico alla Fiat 102.508 persone. Nel 1984 alla Fiat Auto in Piemonte sono 55.398. Via 36.666 addetti. Altri 10.444 in cassa integrazione. E un numero alto, terribilmente alto, di suicidi. Agli operai vengono dati 6 milioni per l'autolicenziamento. A quelli che hanno guidato le lotte fino a venti, trenta milioni purché abbandonino.

Dopo l'Ottanta la Fiat non sarà più soltanto un grande gruppo economico. Nasce a questo punto il suo «potere sovrano» con la tendenza a elevare la logica d'impresa a «costituzione materiale», sovrapposta e giustapposta alla costituzione giuridica. Il modello Fiat pretende di porsi come modello per tutta la società.

Molti, anche a sinistra, fanno osservare che la Fiat ha cominciato a ragionare, alla fine degli anni Settanta, in termini di efficienza. Contro l'inefficienza dello Stato, contro le mani della mafia sulla cosa pubblica.

La Fiat non è un modello di efficienza ma di inefficienza. Produce profitto, senza allargarlo alla società. La ristrutturazione produttiva sono stati i fondi stanziati dallo Stato a pagarla. La Fiat ha scaricato all'esterno le sue scelte facendo pagare costi altissimi all'Italia.

Ricordiamole queste cifre. Per «liberare» gli operai superflui, 600 miliardi. Meno della metà di ciò che la Fiat ha ottenuto dallo Stato con la legge 675 a sostegno dell'occupazione. Circa un quindicesimo degli 8000 miliardi ottenuti come quota di finanziamento pubblico diretti e indiretti tra l'80 e l'88.

Alla Fiat «potere sovrano» e sovrano assoluto procedono insieme. Il sovrano assoluto ha un'idea totalizzante del suo potere. Considera impossibile che qualcuno non gli voglia bene. Questo non corrisponde a una coscienza industriale bensì a una sovranità rigida, accentrata, della quale Romiti rappresenta il tiranno. D'altronde, se la Fiat non accetta le regole dello Stato, se si propone come «potere sovrano» è perché ha vinto una guerra».

Se l'autunno caldo aveva fatto del taylorismo la forza operaia, la ristrutturazione determinerà la sconfitta del «popolo dei cancelli». Questo sostiene il libro quando denuncia i costi della ristrutturazione, il colpo assestato alla sinistra e non solo ai quarantamila espulsi dalla Fiat.

Nella realtà la Fiat si è confrontata con il conflitto modificando le caratteristiche strutturali di quella fabbrica nella quale il conflitto era nato. L'ha fatto attraverso il primato assoluto dell'organizzazione gerarchica e la tecnologia usata come strumento di comando sugli uomini: quello che ieri era la catena di montaggio oggi è il robot.

Frantumata la vecchia linea sono comparsi il Lam, il Robogate di Rivalta, il Digitron al posto delle «fosse», i robot-trailers. Per caso rimpiangi la catena di montaggio?

Rimpiango alcune forme di potere che l'operaio non possiede più.

«Lavorare in Fiat» è molto critico nei confronti della sinistra e del sindacato. Libro «estremista», libro senza speranza?

Non ho scritto un libro del postpessimismo. Secondo me la sinistra ha perso in senso conoscitivo perché si è misurata con la ristrutturazione attraverso strumenti vecchissimi: il sindacato ha segato il ramo dell'albero sul quale sedeva. E la sinistra ha perso in senso politico perché la mobilitazione operaia meritava di costruire un progetto che uscisse dalla fabbrica, che coinvolgesse la società. Invece quella mobilitazione è stata sacrificata alla solidarietà nazionale.

Della sconfitta dal una visione drammatica, bruciante. Tutti vinti. Non c'è più nulla da fare?

Bisogna legarsi al palo come Odisseo e ascoltare la narrazione della guerra di Troia attraverso il canto delle sirene. Quel pezzo di storia non andava rimosso. Certo, la sconfitta ha avuto effetti devastanti sull'immaginario collettivo. E sul linguaggio politico. La sinistra ha finito per identificare la sconfitta con la colpa. Chi perde, perde perché ha sbagliato.

E se l'autunno caldo avesse avuto il merito non di esprimere la soggettività operaia bensì di aprire la strada allo sviluppo, a fare dell'Italia la quinta potenza mondiale?

Significherebbe che gli anni Ottanta sono buoni; che andiamo tutti a abitare nella città dei diritti; che il nostro compito è finito; che viviamo nel migliore dei mondi possibili; che ci iscriviamo alla grande corrente del moderatismo italiano, quella che da Cavour arriva a Andreotti.

Robi Sibona, operaio Fiat, rientrato dopo sette anni dalla cassa integrazione - gli avevano offerto cento milioni per l'autolicenziamento - e confinato a Robassomero: un giorno, il capo lo insultò e lui gli marciò addosso, si legge nel libro, «come se lo volessi picchiare. E in effetti era proprio quella la mia intenzione. Ma quando gli sono stato vicino, invece di un cazzotto gli ho dato un bacio sulla bocca. È rimasto perplesso e mi ha chiesto il perché. Guardi – gli ho risposto – mi ha fatto una pena! Mi sembrava così solo...».

Anche questo è *Lavorare in Fiat*.

ELLEKAPPA

Intervento

Nella proposta di Occhetto c'è troppa inferiorità Ecco il perché del mio no

PAOLO VOLPONI

Caro Fassino, riesci davvero a vedere con materiale precisione la natura e le dimensioni della colpa di cui mi accusi? Perché allora non fai altro che accumulare e impastare tanti altri ingredienti addosso a quella mia estrapolata affermazione allo scopo di caricarne la capacità offensiva e più che seguendo ragionevoli deduzioni lanciando predizioni, deprecazioni e ammonimenti con quella specie di Catilinana che hai voluto indirizzarmi sull'*Unità* del 15/12 scorso? Perché ad esempio mi fai affermare che «i funzionari di partito sono persone di poco valore, di nulla capacità, disposte a vendere l'anima al primo che alza la voce»? Non l'ho detto e posso sfidarti a provare il contrario in qualsiasi aula di giustizia come davanti a qualsiasi interno comitato di probivir.

Ma tu giustamente scrivi che vuoi ragionare, bene. E allora, ti ricordi perché e per chi parlava Cicerone? Se non fosse per l'amicizia che benevolmente mi rinnovi, potrei pensare che tu voglia prendere il particolare dello «stipendio difeso», allo stesso modo in cui «virgolettato» da altri, come la perfetta occasione per gridare al delitto contro i deboli, innocenti quanto indifesi, allo scopo principale di rassicurarli nella comprensione della loro debolezza e insieme di assicurartene la generosa innocenza. Infatti mi pare che la mia frase incriminata sia stata estrapolata e ricucita esattamente sulle mie spalle per una strumentale distorsione della mia più larga dichiarazione in favore del no. E questo potrebbe essermi insinuato anche dal fatto che non hai voluto capire il senso della dichiarazione all'*Unità* in aggiunta alla mia lettera, che era di smentita della brutalità balenante in soldoni e di chiarimento della mia opinione circa la forza oggettiva dell'apparato. La stessa forza cui fanno riferimento quasi tutti i funzionari pci intervistati dal *Corriere della Sera* il 15 scorso sul tema «Manovrare le assemblee». La stessa forza cui ti rifensci anche tu notando «il rischio di affermare logiche di autoriproduzione e autoconservazione di necessità di mutamento della forma partito e l'urgenza di ricostruire un rapporto di osmosi con la società civile». (Ricostruire? Perché chi l'ha dunque duramente lesionato?).

Io che sono senatore di una provincia rossa so bene quanto pesa questa forza dell'apparato. E non considerarmi brutale e offensivo se ti dico che dentro questa roccaforte comunista sento ancora molto radente la normalizzazione di certe assemblee elettive di alte cariche dirigenziali. E sempre sotto l'occhio vigile e selettivo del funzionario nazionale, mandato apposta dalla tua branca di direzione. È tanto è ben noto a tutti il peso dell'apparato che qualche buon compagno del no, certamente più politico di me, mi suggerisce di chiudere in fretta questa polemica, che già ora può essere pericolosa per il fronte del no facendo con molta probabilità rimbalzare dall'altra parte le possibili simpatie oppositive di animo funzionarile. Mi raccomanda tal compagno piuttosto di puntare più profondamente sulla motivazione delle mie ragioni per il no. Ma una delle mie ragioni no, e non delle minori, è proprio quella di non far prevalere gli apparati e le loro logiche che sono sempre di potere e quasi per niente di politica. E proprio frutto di queste logiche d'apparato mi è sembrata la prima, dirompente proposta di Occhetto: cambiamo nome e andiamo avanti più liberi verso il gran mare di messi della sinistra che ormai poi è per comodità europea.

Riprendo l'interrogativo che ti ho posto qualche riga sopra. Chi ha seriamente lesionato quel rapporto di osmosi tra il Pci e la società civile, che pure fino a una decina d'anni fa era stata una delle fonti più ricche della civiltà politica sociale e culturale del nostro paese? Adesso Occhetto, scansandosi in fretta dal sito e dall'andatura di quella via, proclama alto e come finalmente svincolato: è stato il nome, la sua vecchiezza gigolante e straripante, la sua sinistra macchia carica di tante ombre da non lasciar più vedere la strada. Allora subito io debbo dire di no. No, che non è il nome, ma piuttosto l'apparato, la titubanza dell'andatura, l'incertezza del percorso, la confusione dei traguardi e delle soste, la scarsa convinzione della meta, le perdite di tempo e di energia nelle scorrerie di qua e di là nei campi, attratti via via da varie lusinghe provvigioni colture. Il nome, la strada fatta, il traguardo mirato non vietano e non compromettono niente e nessuno. È invece più che compromettente il rifiuto morale e storico, uno schizofrenico riaffacciarsi con un nome d'arte è in vista di altri rapporti e di un altro orizzonte. Quali? Non è vero che al riguardo ci sia una qualche confusione nei mutanti, perché hanno subito prontamente disposto: questi, questi veri, indicando il cerchio degli attori sulla scena politica che si rappresenta al paese. E quello è l'orizzonte: quel fondale certo e raggiungibile per le virtù della scienza dell'economia e della tecnologia e per le risorse del mercato e le opzioni del pluralismo democratico. Ma queste indicazioni e proposte hanno secondo me molti difetti. Primo la falsità della «scena» in relazione alla quale si assume un nome d'arte e una parte. Penso che basti notare che il governo ombra, come tale riconosciuto e agitato sul paese, è quello del pentapartito proiettato dalla massa lievitante del governo reale di Romiti, Cuccia, Gardini, Berlusconi, Confindustria, finanza, ordini, caste, mafie, camorre, Nato e associati.

E qui voglio citare il nitido apporto di Fulvia Ciattaglia, una dei 22 firmatari dell'appello per il no presentato in Ancona e che *l'Unità* volle piuttosto malignamente pubblicare come «un documento di Volponi» senza darne più di due righe ed omettendo i nomi di tutti gli altri proponenti. Scrive la Ciattaglia: «Occhetto decretando la fine di ogni contrapposizione ideologica tra capitalismo e socialismo, compie una operazione che spoglia il partito di quegli strumenti teorici e categoriali che soli gli consentono di assumere un punto di vista realmente antagonista al capitalismo reale, condannandolo inevitabilmente a subire la concezione dominante della realtà e dei rapporti economici e politici dati. Temo fortemente che la fase costituente di cui Occhetto si è fatto promotore sottintenda scelte politiche di campo ben precise, che riguardano i contenuti, al di là degli strumenti e dei nomi che a quegli stessi strumenti si vogliono attribuire». Infatti si tende da parte del sì alla Internazionale socialista, evidenziando una trepida quanto umile inferiorità (e quindi brama) nei confronti di quell'augusto consesso. E allora no anche per questo: e per l'inferiorità e per la brama.

Chi siede in quell'Internazionale ci sta sempre con buon diritto e credito socialista? Molti di quei socialisti godono dell'energia e dei privilegi che sono loro concessi da una ben calcolata libertà dei sottosistemi del capitalismo internazionale. Mi pare che il socialismo democratico riesca a prosperare solo sulle fortune del capitalismo (anche armato vista la presenza tra le sue schiere dei laburisti d'Israele). E poi mi sembra possibile non solo criticamente sostenere che le riforme del riformismo non cambiano mai né la sostanza né la qualità dei rapporti di forza fra le classi di un paese né dei suoi rapporti sociali. Tanto più in clima di bassa tensione ideologica: all'alterna corrente di questa tensione le riforme diventano (come abbiamo ben visto in Italia) compromessi, lottizzazioni, concessioni e spartizioni. E anche per questo non si può parlare di sinistra, di una possibile larga zona di sinistra, restando all'interno di un confronto in Europa e in ambito Nato. E un altro bel no per salvare l'orsacchiotto di pezza. Sì io ne sento il bisogno: perché ho desiderio di affetto, di protezione, di scambio di confronti e anche di buoni ideali quanto materiali valori, strumenti sussidi libri aule giuochi e giocattoli.

Posso ammettere con ciò di essere debole e invecchiato. E perché no caro Fassino? Anche perché so fare il conto personale in relazione alle qualità sociali: so che un giovane funzionario pci in buonafede e di buonavoglia merita più di me con la mia vicenda e i miei contributi, ormai quasi sfiancato senatore. E il mio no vale anche perché questo giovane funzionario come ogni altro suo coetaneo non debba mai sopportare le contraddizioni che ho dovuto affrontare io e senza raggiungere la tranquilla coscienza di aver superato almeno le più gravi. Certo che verrò nel Pci. E con la contentezza che non ci verrò mai ad aspettare che Botteghe Oscure mi lanci la linea politica, ma per mettermi a cercarla e a costruirla insieme con tutti gli altri che intendano trasformare in senso socialista la nostra società. Molti cari saluti.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscriz. al nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1461 del 4/4/1989

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

L'albero dei miei nipoti

Tutti avranno notato che, da qualche settimana, si è intensificata nelle televisioni la pubblicità rivolta ai bambini. Ai bambini, direttamente, perché chiedano o esigano *quel regalo* per il Natale. Personalmente, a costo di apparire crudele sceglierò per l'albero dei nipoti scartando, per ripicca forse sciocca, tutti i prodotti telecomandati. Culturalmente e moralmente, come valutare questa pubblicità?

In un libretto edito dalla Coop con il titolo *Non rompiamogli le favole* ho trovato la seguente valutazione, che per la verità mi è apparsa un poco complicata. «Adottando una prospettiva cognitivista di tipo piagetiano è ipotizzabile che riconoscere le motivazioni commerciali veicolate dalla pubblicità diventi effettivo quando lo sviluppo mentale è evoluto, in modo tale da consentire a livello generale la capacità di deconcentrarsi cognitivamente e di adottare il punto di vista altrui, cogliendo quindi le necessarie inferenze tra i prodotti pubblicizzati e le ditte produttrici. Tale competenza cognitiva comincia ad emergere intorno al sesto anno e diventa completa attorno agli 11-12 anni». Mi sembra di poter tradurre: fino a sei anni si è completamente soggiogati, poi si comincia a distinguere e a 11-12 anni si mangia la foglia.

Il libretto, scritto da Carlo Buzzi e Barbara Ongari, accompagna l'iniziativa della Coop per una legge che vieti di interrompere con la pubblicità i programmi tv destinati ai minori di 14 anni, e riferisce molti dati ed esperienze su bambini e tv. Secondo alcune ricerche, i programmi ostacolerebbero «il pensiero riflessivo e logico» e diverrebbero «sostituti della capacità di produrre da sé l'immaginazione»; secondo altre, è stata dimostrata «la funzione propositiva e stimolante di programmi a contenuto pro sociale». Posta comunque a molti bambini la domanda: «La tua giornata scolastica è finita. Cosa ti piacerebbe fare questo pomeriggio?», il 62 per cento ha risposto «giocare con un amico o amica», il 18 avrebbe preferito uscire con i genitori, il 14 la tv e il 6 per cento giocare senza compagnia.

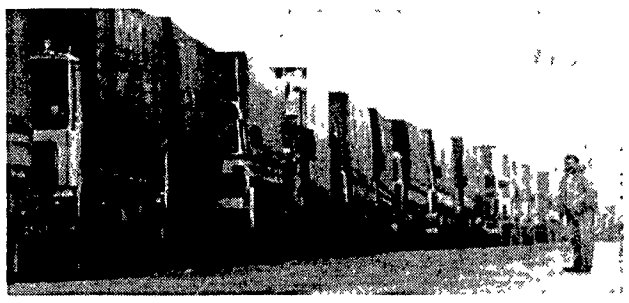
Mi ha sorpreso la maturità che esprimono e gli stimoli che suscitano queste risposte. Insomma i bambini invitano gli adulti a favorire la loro socialità, a non lasciarli soli davanti ai teleschermi, a capire i loro desideri. A chi volesse mettersi su questa strada, consiglierei la lettura di un trattato pubblicato da poco (La nuova Italia, 1989). L'autore è Francesco Tonucci, ricercatore dell'Istituto di psicopedagogia del Cnr; il titolo *Bambini si diventa*.

Un trattato? Che noia, dirà qualcuno. Ma l'autore ha una doppia personalità: ricerca e disegna, firmando Frato. Questo libro è fatto solo di vignette e fumetti. È il terzo della serie, dopo *Con gli occhi del bambino* (1981) e *Bambini si nasce* (1987), e parla di scuola, del bambino malato, del bambino violato, del bambino di città. Diverte ed educa gli adulti. Il tratto è di notevole efficacia, il linguaggio è sempre dalla parte del bambino. Uno di loro è il bambino programmato. Nel fumetto pensa ai genitori: «Subito dopo sposati si sono divertiti, viaggi, campeggi, sci, vacanze, poi hanno fatto un po' di soldi, hanno comprato una casa, l'hanno arredata. Papà ha avuto l'aumento e allora hanno voluto me... appena prima della pensione». Un altro sente voci dalla strada «Basta con gli animali prigionieri! Chiudiamo gli zoo! Apriamo le gabbie!»; e immobile, sullo scomodo banco di scuola, si chiede speranzoso: «Se chiudono gli zoo, chissà che dopo non pensino a noi». Un terzo (torniamo così all'uso della tv) sta dinanzi allo schermo, dove annunciano un documentario scientifico sulla vita negli stagni, e una voce paterna gli ingiunge: «Sempre davanti alla tv! Spegni e fai i compiti». Questi consistono purtroppo nel ricopiare infinite volte la frase «La rana verde gracida nello stagno». Temo però di rendere un cattivo servizio a Tonucci: il libro va guardato a letto, non raccontato. Direi anche «regalatelo o regalatevelo», se non temessi che qualcuno reagisca nei miei confronti come faccio io verso la pubblicità tv: non acquistando. Me lo meriterei, ma sarebbe a danno di un bel libro.

Questi pensierini su bambini e adulti mi sono stati suggeriti, oltre che dall'imminenza del Natale (che auguro sereno a tutti i lettori), dal rapporto che ha presentato la settimana scorsa l'Unicef, l'agenzia dell'Onu per l'infanzia. La nostra opulenza (spesso accompagnata da povertà di affetti e da incuria educativa) contrasta con quanto accade in gran parte del mondo. Sarebbero cento milioni i bambini destinati a morire nell'ultimo decennio del secolo; per mancanza di cibo e di cure mediche essenziali. Per salvarli basterebbe spendere, dice l'Unicef, l'uno per cento dei bilanci militari; oppure, l'equivalente di quanto costa nell'Urss il consumo degli alcolici o di quanto spendono le multinazionali Usa del tabacco per propagandare i loro prodotti. Ma più ancora che a questi confronti, pensiamo alle possibilità che apre la fine della guerra fredda e la riduzione dei conflitti locali (siamo al minimo storico degli ultimi cinquant'anni), per porre il destino dell'infanzia, di ogni bambino del mondo, al centro della nostra attenzione. C'è molta retorica, soprattutto in questi giorni, ma ben poco impegno. E in gran parte dei paesi regna ancora Erode.

A Timisoara presidiata si spara ancora
Per l'agenzia Tanjug oltre 2000 i morti
Bucarest in stato d'assedio
Il paese è completamente isolato

Lager Romania La scure di Ceausescu sulla rivolta



Fila di automezzi al confine fra l'Ungheria e la Romania

La rivolta non è domata. A Timisoara, presidiata dagli scherani di Ceausescu, si è sparato anche ieri. Militari e miliziani sono presenti in forze ad Arad e Brasov. A Bucarest 4 poliziotti ogni 50 metri di strada. Lunedì sono scoppiati incidenti tra studenti e agenti all'università. Vietato agli stranieri l'ingresso in Romania. Carri armati lungo le frontiere con i paesi vicini. L'agenzia jugoslava Tanjug: «Duemila motri»

GABRIEL BERTINETTO

Si è sparato ancora ieri a Timisoara. Lo dicono in convulse, drammatiche telefonate con l'estero gli abitanti della città romena messa a ferro e fuoco dalle truppe di Ceausescu. Sono testimonianze incomplete, spesso interrotte dall'improvviso cadere della comunicazione. La rivolta continua nonostante la massiccia presenza di militari e miliziani del regime, nonostante i carri armati piazzati agli angoli delle vie, nonostante gli elicotteri che sorvolano minacciosi il centro abitato. Ceausescu ha calato la scure della repressione sulla protesta popolare, ma la protesta non si smorza. Anzi, non solo Timisoara, anche Arad e Brasov sono in ebollizione. Non si sa se ci siano stati incidenti gravi, ma residenti delle due città riferiscono via cavo che la situazione è «molto tesa». Camionisti che hanno varcato la frontiera con la Jugoslavia raccontano di avere visto molti automezzi bruciati alla periferia di Arad, e di avere sentito dire che sia Arad che Brasov sono strette in una morsa dalle forze di sicurezza.

Il regime tenta di circoscrivere la ribellione. Isola le città della Transilvania dove essa è scoppiata veemente. Chiude le frontiere. Ammassa carri armati lungo i confini jugoslavo, ungherese e forse anche bulgaro. Blocca i convogli ferroviari in arrivo da Jugoslavia, Ungheria, Bulgaria. Rimanda indietro gli aerei che atterrano a Bucarest carichi di viaggiatori, consentendo lo sbarco solo a diplomatici e ad alcune categorie di stranieri residenti in Romania. Ma tutto ciò non impedisce che le notizie, seppure scarne e frammentarie trapelino. Oramai non ci sono dubbi che a Timisoara domenica c'è stato un massacro, con centinaia, forse 400, forse addirittura 600 morti. L'agenzia di stampa jugoslava, Tanjug, riferisce che il numero delle vittime non sarebbe inferiore a duemila. Il governo cerca di nascondere ai cittadini ciò che è avvenuto. *Scinteia*, organo del partito comunista, si limita a minacciare punizioni per chi «viola le leggi» e ammonisce che «le leggi devono essere rispettate e fatte rispettare con determinazione». I mass media ufficiali tacciono, ma la gente sa. Sa perché le voci corrono di bocca in bocca, e perché si ascoltano le radio straniere.

Così a Bucarest lunedì gli studenti inscenano una clamorosa manifestazione di solidarietà con Timisoara all'interno dell'ateneo. Un pioppo viene innalzato nel campus e sui rami i giovani appendono pere mature. Uno sberleffo all'indirizzo del «conducator» Ceausescu che due settimane fa al congresso del suo partito aveva detto: «Le speranze dei circoli reazionari in Romania si realizzeranno solo quando i pioppi produrranno pere». L'albero del sarcasmo e del coraggio è stato già rimosso ed ora cortili, aule e corridoi dell'università pullulano di agenti. Ma è un segnale. Il segnale che la calma regna nella capitale, ma è calma pesante. Pesante come i passi delle coppie di poliziotti in divisa ed in borghese che perlustrano le vie cittadine, 4 uomini dei servizi di sicurezza ogni 50 metri di strada.

Lui, il tiranno odiato, il «conducator» i cui ritratti la folla inferocita a Timisoara ha bruciato, scagliato nel fiume, affondato tra la spazzatura, ieri era ancora in Iran, secondo giorno della sua visita ufficiale. In un discorso pronunciato a Teheran ha evitato ogni riferimento ai disordini e alle stragi, anzi ha affermato che nel suo paese c'è «stabilità ed equilibrio», e la situazione economico-sociale è «buona».

Non si sa ove sia padre Laszlo Toekes, il pastore protestante in difesa del quale la popolazione di Timisoara è insorta per impedirne la deportazione. Probabilmente si trova nelle mani della «Securitate» così come gran parte dei partecipanti alle manifestazioni. Per i loro legami con Toekes due intellettuali di Cluj-Napoca, la lettrice universitaria Eva Gyimes e il giornalista Lajos Kantor si trovano agli arresti domiciliari.

Ionesco: «Gorby fermalo»

PARIGI. Il drammaturgo di origine romena Eugene Ionesco ha lanciato un appello al presidente sovietico Mikhail Gorbaciov affinché intervenga per mettere fine al regime del leader romeno Nicolae Ceausescu, da 24 anni al potere.

«Ceausescu – ha detto Ionesco, che vive a Parigi, in un'intervista all'agenzia "Reuter" – è un pazzo; sua moglie, assetata di potere, è anche lei una folle e suo figlio è un idiota ed è a queste tre persone che è liberamente concesso di torturare 23 milioni di persone».

Il drammaturgo ha detto di non avere notizie dirette dalla Romania, ma è impressionato dalle informazioni secondo cui centinaia di persone sarebbero state massacrate nel corso di dimostrazioni antigovernative negli ultimi giorni. «C'è un uomo – ha continuato Ionesco – che potrebbe fare qualcosa e io faccio appello a lui. Quell'uomo è Gorbaciov e lui soltanto».

I testimoni del massacro: «Feroci come le Ss»

Testimonianze agghiaccianti. Dimostranti schiacciati dai carri armati. Bambini uccisi insieme agli adulti, senza pietà. Una donna incinta trafitta dalla baionetta di un militare, soldati fucilati perché non fanno fuoco sulla gente. È la cronaca di un massacro le cui dimensioni e la cui ferocia appaiono purtroppo sempre maggiori a mano a mano che si accumulano i racconti di chi vi ha assistito.

VIENNA. «I carri armati si sono lanciati all'inseguimento dei dimostranti. È stata un'orgia di violenza. Ho visto persone scappare incalzate dai mezzi cingolati che le rincorrevano per schiacciarle. Una donna di circa 40 anni è caduta nella fuga. Un attimo dopo il suo corpo era ridotto ad un foglio di carta». Così racconta ad un'agenzia di notizie austriaca un testimone oculare della strage di Timisoara, che non vuole essere identificato. Un giovane greco, studente di medicina a Bucarest, aggiunge altri particolari raccapriccianti: «Ho visto cadere decine di bambini sotto gli spari dei reparti di sicurezza. Gli adulti li avevano messi in testa al corteo, pensando che mai la polizia avrebbe potuto infierire su dei piccoli innocenti». Un medico romeno riparato a Vienna: «Domenica verso le 14 migliaia di persone marciavano verso il centro di Timisoara gridando: abbasso Ceausescu, abbiamo fame, vogliamo la libertà. Sono volati sassi contro i miliziani, ed a questo punto i mezzi blindati sono partiti all'attacco». Ma la vera carneficina c'è stata qualche ora più tardi, verso le 19. Visto che la folla non se ne andava e continuava con determinazione ad occupare le strade senza disperdersi, gli agenti hanno aperto il fuoco: «Le prime tre file di manifestanti sono state falciate. La gente era terrorizzata. Mentre gli spari continuavano molti tentavano di indietreggiare, ma alle spalle la massa premeva in avanti».

Un austriaco che si trova a Timisoara ha dichiarato per telefono in diretta alla televisione austriaca che la città è «completamente isolata» dall'esercito. Gerhard Beckmann, che è andato a Timisoara a trovare dei parenti, ha detto che «il centro della città è devastato, tutti i negozi sono chiusi e non c'è niente da mangiare. Tutta la città è presidiata dall'esercito e le strade sono sorvegliate anche dagli elicotteri. Ho saputo da fonte certa – ha aggiunto Beckmann – che un ufficiale e due soldati sono stati fucilati per essersi rifiutati di sparare sui manifestanti». Secondo le informazioni raccolte dall'austriaco, le autorità romene, dopo i primi rifiuti da parte dei soldati, hanno fatto arrivare unità da altre zone. Beckmann ha detto che da oggi è in atto «una persecuzione senza precedenti» contro le minoranze ungherese e tedesca. Le forze dell'ordine vanno a cercare la gente nelle case e separano le famiglie. L'uomo ha detto di aver visto «molti camion carichi di cadaveri».

Quante sono le vittime di Timisoara? Dipendenti di un ospedale cittadino, raggiunti al telefono da conoscenti o parenti, hanno rivelato che oltre 200 corpi senza vita sono stati portati domenica nel nosocomio. Tutti presentavano ferite da arma da fuoco. Studenti di medicina greci confermano di avere visto arrivare all'ospedale una gran quantità di cadaveri. Ma secondo un cittadino ungherese che ha contatti in tutti, e non solo in uno degli ospedali di Timisoara, i morti sarebbero da 300 a 400. L'emittente britannica Bbc, citando sue fonti in Romania, stima che le vittime siano addirittura 600.

Il massacro ha avuto per testimoni turisti che si erano recati nella bella città della Transilvania credendo di trascorrervi giorni sereni. Uno di questi è Dieter Tirok, 43 anni, cittadino della Rdt. Ieri Tirok è rientrato in aereo a Dresda. Racconta Tirok: «Ero andato a trovare mia sorella sposata a un romeno di Timisoara. Domenica mattina un corteo di cittadini delle minoranze tedesca ed ungherese è stato attaccato con brutalità simile a quella delle Ss contro il ghetto di Varsavia. Dopo il pestaggio ho visto decine di persone a terra, alcune svenute, ma la maggior parte morte. Sono scappato via terrorizzato, sono subito corso all'aeroporto».

L'accostamento che sale spontaneo alle labbra di molti testimoni è con la repressione sulla piazza Tian An Men lo scorso mese di giugno a Pechino. «La Tian An Men non è niente in confronto a Timisoara» afferma un occidentale che ieri è riuscito ad espatriare in Jugoslavia. «Sparavano sulla folla perfino dagli elicotteri», aggiunge Radoslav Dencic, di Kragujevac, una località a sud di Belgrado. «I soldati hanno inseguito i dimostranti fin nelle case, e li li hanno uccisi», racconta un altro testimone. Infine la scena forse più rivoltante: un uomo in divisa armato di baionetta si scaglia addosso a una donna incinta e la trafigge. Sì, davvero domenica a Timisoara deve essere stato peggio che sulla Tian An Men.

Il parroco protestante Toekes

Consulto Usa-alleati «Una risposta comune»

La Casa Bianca ha lanciato un appello a Ceausescu perché metta fine alla brutale repressione. Londra e Vienna hanno convocato i diplomatici di Bucarest per protestare contro la Tian An Men romena. Anche i Dodici condannano la sanguinosa repressione in Transilvania. In Italia il ministro degli Esteri De Michelis riferirà oggi e domani in Parlamento.

ROMA. Gli Stati Uniti si stanno consultando con gli alleati per mettere a punto un «risposta coordinata» di protesta. Lo ha annunciato il portavoce della Casa Bianca riferendo dell'appello di Bush a Ceausescu perché «metta fine alla brutale repressione, apra i confini, rispetti i diritti umani e permetta ad osservatori internazionali di visitare le città dove si ha notizie di violenze». Anche Londra non ha perso tempo. Ieri ha convocato l'ambasciatore romeno per protestare «nei termini più duri possibili» contro la sanguinosa repressione dei moti in Romania. Il sottosegretario al Foreign Office, William Waldegrave ha dichiarato alla Bbc: «Credo che una pressione unanime, che includa l'Unione Sovietica, possa contribuire a dare forza a quanti, all'interno della Romania, oppongono resistenza al regime».

Una protesta formale contro la Romania l'hanno presentata anche il governo austriaco e quello francese. L'incaricato d'affari di Bucarest a Vienna, Marian Radu, è stato convocato al ministero degli Esteri ma si è rifiutato di accettare la nota di protesta austriaca così come l'ambasciatore a Londra ha respinto le critiche del governo britannico, definendole un atto di interferenza negli affari interni della Romania.

I ministri degli Esteri della Cee hanno condannato la repressione brutale in Romania e hanno minacciato un ulteriore raffreddamento nei rapporti economici. I Dodici avevano già sospeso le trattative per un nuovo e più ampio accordo di cooperazione economica con Bucarest come segno di disapprovazione per la negazione dei diritti umani. Il regime di Ceausescu – hanno concluso – «sta voltando le spalle a tutti gli impegni sottoscritti sui diritti umani» e si riservano di «adottare le misure appropriate alla luce degli sviluppi», insomma di tagliare crediti e rifornimenti al «Conducator» dei Carpazi. Il congresso della Spd ha osservato un minuto di silenzio in segno di lutto per i morti di Timisoara e di Aran a ha chiesto alla comunità internazionale di isolare il regime di Bucarest.

Anche dall'Est europeo risuona la condanna. Il Parlamento polacco ha condannato all'unanimità le violazioni dei diritti umani perpetrate da Ceausescu e la sanguinosa repressione della protesta popolare. Anche i comunisti, che costituiscono un terzo della Dieta, hanno votato a favore della risoluzione di condanna del governo di Bucarest. Lech Walesa, dal canto suo, rispondendo all'Sos rivoltogli personalmente dal pastore protestante Toekes, ha scritto: «Faccio appello a tutte le persone di buona volontà, a soprattutto ai premi Nobel per la pace, affinché intraprendano una iniziativa comune in difesa del reverendo Toekes. Così la comunità internazionale conseguirà l'obiettivo di difendere tutti i cittadini romeni repressi dal regime inumano di Ceausescu». Il Parlamento cecoslovacco ha espresso «profonda indignazione» per il brutale intervento dell' autorità rumene che ha causato «immense perdite umane, di cittadini che esercitavano il loro inalienabile diritto di associazione». Inoltre, tutte le forze politiche e sindacali hanno invitato le autorità romene a rinunciare immediatamente alla violenza e a incamminarsi assieme ad altri paesi dell'Europa orientale sulla strada della democrazia 'e del rispetto dei diritti umani. La Bulgaria ha protestato per la chiusura delle frontiere.

In Italia Camera e Senato discuteranno oggi e domani sulla Tian An Men della Transilvania. Ne riferirà il ministro degli Esteri Gianni De Michelis. Nilde Iotti, presidente della Camera, ha dichiarato che «occorre una grande pressione di tutti i paesi e i popoli d'Europa e del mondo, dell'Est e dell'Ovest, per rompere un cupo isolamento in cui possono consumarsi terribili drammi». Sulle tragiche vicende romene, Giorgio Napolitano, ministro degli esteri del governo-ombra del Pci ha chiesto, fra l'altro, il ritiro dell'ambasciatore italiano a Bucarest.

Il dramma nel racconto dei media sovietici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Decine di turisti sovietici diretti in Romania hanno dovuto interrompere il viaggio e fare ritorno a casa». L'agenzia sovietica «Tass» ha diffuso diversi dispacci sulla situazione al confine moldavo mentre il telegiornale ha rilanciato le voci di morti e feriti a Timisoara. Il corrispondente da Bucarest ha descritto una capitale praticamente in stato di assedio dove «soldati con mitragliatrici e uomini in armi del "Fronte popolare patriottico" pattugliano le strade con autobus e poliziotti che stazionano in molte zone». Ieri il portavoce del ministero degli Esteri, Vadim Perfiliev, ha detto di avere ricevuto informazioni «sulle difficoltà degli uomini d'affari sovietici nell'ingresso in Romania». Ma questa dichiarazione è stata poi superata dal resoconto del giornalista dell'agenzia ufficiale, Dimitrij Diakov, il quale ha trasmesso di trovarsi in una città «percorsa da insolita tensione». Infatti le «misure di sicurezza» agli edifici pubblici e alle fabbriche sono state rinforzate mentre «si è appreso che il partito e altri attivisti compiono il loro dovere in questi posti».

Il corrispondente della «Tass» ha provato a chiedere informazioni più dettagliate alle fonti ufficiali rumene. Diakov, infatti, si è rivolto alla «Agerpress» ma gli è stato risposto: «Non abbiamo sentito nulla di simile da Timisoara. Non disponiamo di alcuna notizia da quella località». Ma la «Tass» aggiunge subito dopo che, nel frattempo, le autorità hanno notificato ai paesi confinanti la chiusura della frontiera ai turisti, compresa quella con l'Urss. Gli uffici dell'Inturist, infatti, non sono più autorizzati a vendere biglietti per Bucarest. Sia l'agenzia sovietica sia il telegiornale «Vremja» ieri sera hanno raccontato le vicissitudini di un gruppo di turisti ricacciati indietro dalla Romania quando avevano già superato il controllo doganale. L'agenzia riferisce che il provvedimento della polizia di confine rumena giustifica la espulsione con «avverse condizioni atmosferiche». I turisti, infatti, erano andati in Romania per sciare ma «l'assenza di neve e una grande richiesta di posti in albergo» hanno portato al rifiuto di tutti i turisti sovietici. Il telegiornale sovietico ha mostrato le immagini dei giovani espulsi e accampati presso il confine, al «check-point» di Nicolina.

Della situazione rumena si è anche occupato ieri sera il giornale «Izvestija». Dopo aver raccontato le fasi preliminari della manifestazione di Timisoara, davanti all'abitazione del prete dissidente, il giornale dice: «Secondo informazioni non ufficiali, i tentativi della polizia di disperdere la folla hanno portato a scontri durante i quali le finestre di molti negozi sono state distrutte. Alcuni colpi di arma da fuoco sono stati uditi in città... È noto che la scorsa domenica la radio ha trasmesso un'ordinanza in cui si ricorda che ogni cittadino è obbligato a osservare la legge del paese».

Proteste anche in Albania Tirana smentisce

Anche nell'Albania di Ramiz Alja (nella foto), stando al quotidiano jugoslavo «Politica ekspress», la gente sarebbe scesa in piazza per motivi che, tuttavia, non sono stati specificati. La protesta, secondo indiscrezioni raccolte da fonti «bene informate» del Kosovo (la turbolenta provincia jugoslava a maggioranza albanese), sarebbe avvenuta a Scutari negli ultimi giorni. L'agenzia albanese Ata ha definito la notizia «inventata, tendenziosa e maligna» –, sottolineando che a Scutari non c'è stata alcuna dimostrazione. Anche l'ambasciatore albanese a Vienna Engyell Kolaneci ha smentito in maniera sdegnata il «falso» del quotidiano belgradese.

Profughi romeni manifestano a Roma

Si è svolta ieri a Roma una manifestazione per la democrazia in Romania, promossa congiuntamente dal Partito radicale, dai profughi romeni e dal Comitato per i diritti dell'uomo in Romania. La manifestazione ha avuto luogo in via Tartaglia, davanti all'ambasciata romena in Italia: si è trattato della prima iniziativa indetta dopo i fatti di Timisoara e Arad. I manifestanti recavano cartelli in lingua romena, che recitavano: «Libertà e democrazia, non carrarmati», «Ceausescu assassino», «Libertà per il popolo romeno», «Pane per i romeni».

Boniver: «Richiamiamo l'ambasciatore da Bucarest»

In un articolo che l'*Avanti!* pubblica oggi, la deputata socialista Margherita Boniver chiede che il ministero degli Esteri compia «un passo fermo e deciso» per condannare quanto sta succedendo in Romania. «Sarebbe altamente auspicabile – scrive la Boniver – il richiamo immediato per consultazioni del nostro ambasciatore a Bucarest, significando così la volontà del nostro governo di isolare una dittatura sorda e ottusa che continua «nel nome del popolo, a sferrare una guerra senza confini contro il suo proprio popolo, sempre, naturalmente, in nome degli ideali del comunismo reale». Nell'articolo l'esponente socialista definisce il regime romeno «una brutale dittatura comunista conficcata come un cuneo nel panorama dei paesi dell'Est confinanti che hanno intrapreso pacificamente il cammino verso la democrazia» e fa un parallelo. «Nicolae Ceausescu come Deng, Timisoara e Arad come la Tian An Men di qualche mese fa».

Sit-in dei giovani comunisti all'ambasciata

La manifestazione di protesta, a cui hanno partecipato 300 componenti del Consiglio federativo nazionale della Fgci, era stata decisa dopo i drammatici fatti di Timisoara. La delegazione della Fgci guidata dal segretario nazionale, Gianni Cuperlo, ha sostato per circa un'ora davanti al cancello della sede diplomatica, incontrandosi con un gruppo di esuli romeni. Uno striscione con lo slogan «Ceausescu vattene. Libertà in Romania. Fgci» è stato appeso al portone d'ingresso dell'ambasciata, mentre diversi cartelloni venivano appesi nei dintorni. Il «sit-in» si è concluso con un intervento di Cuperlo seguito da un minuto di silenzio.

Shevardnadze a Bruxelles condanna la repressione

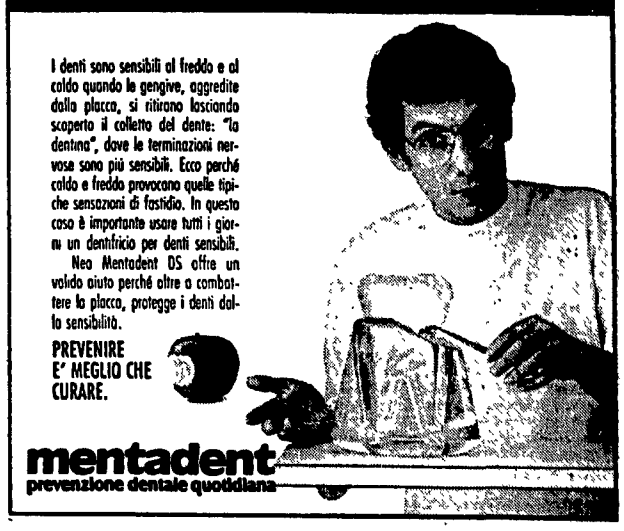
Il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze ha rilasciato una brevissima dichiarazione sui drammatici avvenimenti rumeni a Bruxelles, al quartier generale della Nato dove si è incontrato con il segretario generale dell'Alleanza Woerner. «Ho avuto finora – ha detto – solo qualche informazione preliminare su avvenimenti indesiderabili in Romania: se ci sono stati dei morti, ciò meriterà di essere molto profondamente deplorato». Il ministro ha precisato che l'argomento Romania non è stato affrontato nei suoi colloqui con i responsabili della Nato.

Maratona di Capodanno nelle due Berlino

Lo sport festeggerà il primo gennaio prossimo la caduta del muro di Berlino con un maratona che attraverserà i due settori est ed ovest dell'ex capitale tedesca. La partenza e l'arrivo – dopo un percorso di 6,5 chilometri – saranno in territorio di Berlino ovest. Gli atleti – la cui iscrizione sarà libera – passeranno a est attraverso il varco Postdamer Platz (non lontano dalla porta di Brandeburgo) e attraverseranno il centro cittadino passando per la Unter den Linden, la Karl Liebknecht strasse e accanto al municipio, facendo poi ritorno a ovest. L'ultima maratona attraverso Berlino unita fu la «Quer durch Berlin», di 25 chilometri, nel 1949.

VIRGINIA LORI

Perché il freddo dà fastidio ai denti?



Le sette condizioni di Shevardnadze per discutere di unificazione tedesca presentate a Bruxelles durante la visita alla Nato e al Parlamento europeo

Il nuovo Stato dovrebbe essere neutrale e rispettare le attuali frontiere
Un vertice europeo per costruire un nuovo ordine oltre le divisioni

«Germanie unite solo se disarmate»

Il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze è stato protagonista, ieri, di un altro avvenimento «storico»: l'incontro, nel quartier generale della Nato, col segretario generale Woerner. Era la prima volta che un dirigente dell'Urss varcava i cancelli della sede Nato. Sette condizioni per l'unificazione tedesca. La visita al Parlamento europeo.

AUGUSTO PANCALDI

BRUXELLES Gli aggettivi «storico», «straordinario», «rivoluzionario», usciti dalle labbra di Woerner, del presidente del parlamento europeo Baron e di tanti altri illustri rappresentanti dell'Occidente, a commento dei momenti chiave della visita di Eduard Shevardnadze e del suo discorso davanti ai presidenti dei gruppi politici del parlamento europeo, danno un'idea ancora relativa dell'avvenimento e della sua collocazione in un universo europeo anch'esso impegnato in problemi nuovi, di dimensioni e di sbocchi incommensurabili, almeno per ora. È certo comunque che tra la visita alla Nato – definita dallo stesso Shevardnadze «un avvenimento senza precedenti» per la discussione utile e costruttiva a partire dalla quale «possiamo pensare di lasciarci alle spalle il confronto tra i due blocchi per avviarci alla cooperazione» – e la conferenza stampa conclusiva nella sede del Parlamento europeo, il discorso del ministro degli Esteri sovietico davanti ai parlamentari europei ha fornito una rara dimostrazione di lucidità politica per la franchezza dell'analisi di una situazione «complessa e contraddittoria» che può anche avere risvolti negativi. In sintesi, ha avvertito Shevardnadze, o lavoriamo insieme per il disarmo, la pace e l'unità europea o i processi in corso possono anche sfuggirci di mano e dare vita a soluzioni di segno opposto a quello voluto.

Salutato calorosamente dal presidente Baron, il ministro sovietico ha esordito mettendo in guardia chi si affretta a proclamare «la fine della storia e la fine del socialismo». Intanto la storia va avanti, anche a ritmi vertiginosi e se è vero che i paesi dell'Est europeo, a cominciare dall'Urss, stanno smantellando «i sistemi di amministrazione dirigista» che hanno fin qui retto la loro via, ciascuno di questi paesi è ormai libero di scegliere le vie d'uscita perché l'Unione sovietica non sarà mai più «il guardiano dell'ordine», il «paese guida». Quanto al socialismo, darlo per morto è un errore: l'idea socialista è stata e rimane «l'aspirazione propria a tutti gli uomini all'uguaglianza, alla giustizia, alla dignità e rimane per tanto come componente permanente della civiltà umana».

A questo punto, poiché i paesi dell'Est sulla via della democratizzazione restano membri del Patto di Varsavia, che è per ora «un fattore di stabilità», il primo problema che si pone è la modernizzazione delle strutture militari che dividono l'Europa in due blocchi: Nato e Patto di Varsavia, attraverso una progressiva riduzione degli armamenti classici e strategici, dovranno evolvere fino ad avere un contenuto politico preminente su quello militare. Secondo problema: l'unificazione delle due Germanie. Qui Shevardnadze ha approfondito, sviscerato tutto ciò che significa l'unificazione tedesca ponendo, sotto forma di interrogativi, sette pregiudiziali.

«Dove sono le garanzie politiche, giuridiche e materiali – si è chiesto Shevardnadze – che l'unità tedesca non crei in prospettiva pericolo per la sicurezza di altri Stati e la pace in Europa?». E ha continuato con le altre domande: l'ipotetica Germania unita sarà pronta a riconoscere le frontiere esistenti in Europa e a rifiutare ogni pretesa territoriale? Quale posto essa occuperebbe nelle strutture politico-militari esistenti nel nostro continente? Sarà pronto questo nuovo Stato ad accettare la smilitarizzazione e lo statuto di neutralità? Quale sarà l'atteggiamento verso la presenza di truppe alleate in terra tedesca? Una Germania unita come potrà coincidere con il processo di Helsinki, favorirà lo sviluppo verso il superamento della divisione dell'Europa? Se Rfg e Rdt si muoveranno verso la riunificazione saranno pronte a tenere conto degli interessi degli altri Stati europei e a cercare collettivamente soluzioni?

La nuova Europa, è il messaggio di Shevardnadze, non può nascere nella destabilizzazione. Soltanto l'approfondimento e l'accelerazione dei processi europei e il parallelo smantellamento delle strutture militari possono permettere l'edificazione della «casa comune europea», la creazione di strutture integrate in tutti i settori essenziali, dunque la costruzione di un'Europa veramente unita. Allora «è da oggi che bisogna raddoppiare gli sforzi e i ritmi dei negoziati».

L'Urss pensa, a questo proposito, a un vertice europeo (dall'Atlantico agli Urali) che dovrebbe essere convocato e preparato entro il prossimo anno ed aver luogo nel 1991: i partecipanti a questo vertice potrebbero far coincidere la firma degli accordi sul disarmo convenzionale con altre misure capaci di ridurre ulteriormente la tensione militare. Alla preparazione e allo sviluppo di questo vertice veramente straordinario dovrebbero inoltre contribuire le strutture permanenti esistenti come la Cee, il Comecon, la conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Csce). Conclusione «Noi abbiamo tutte le ragioni per essere ottimisti. Non siamo davanti al declino dell'Europa anche se i rischi non mancano ma, al contrario, se sapremo sviluppare i nostri rapporti, potremo assistere alla rinascita politica del continente è alla fine della sua divisione». Alle domande di Shevardnadze ha risposto ieri la Spd che ha sottolineato come i socialdemocratici hanno una posizione chiara sul rispetto delle frontiere e rifiutano l'idea di una via autonoma tedesca all'unità «a cui possono essere associate idee di neutralizzazione»

Shevardnadze dietro la bandiera della Comunità europea

Clamoroso annuncio di Rizhkov: «Se votate no mi dimetto»

Sfiorata in Urss una crisi di governo Poi il Congresso approva il piano

Il Congresso dei deputati del popolo ha approvato ieri a larga maggioranza il piano economico del governo. Ma si è sfiorata la crisi: Rizhkov e Abalkin erano pronti a dimettersi in caso di voto contrario che sarebbe stato recepito come un segnale di sfiducia politica. Ora il Congresso sta discutendo dei meccanismi di elezione dei deputati e della «riserva» alle organizzazioni sociali.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. In Urss – fatto inusuale, ma con la perestrojka succede anche questo – si è sfiorata la crisi di governo. Sia il primo ministro, Nikolai Rizhkov, sia il suo vice per i problemi economici, Leonid Abalkin si sarebbero dimessi se il programma di politica economica e il progetto di piano quinquennale (1991-1995) fossero stati respinti dal congresso dei deputati del popolo. Il pericolo che il congresso bocciasse la proposta del governo, in realtà, era remoto perché nel dibattito era chiaramente emersa una maggioranza favorevole al progetto governativo. L'annuncio di Rizhkov, in un'intervista alla *Sovetskaia rossìya* di domenica e la dichiarazioni di Abalkin, subito dopo il voto del congresso, ieri mattina – «se il nostro programma non fosse stato approvato, noi eravamo pronti a dimetterci immediatamente» – segnalano piuttosto una richiesta di fiducia, cioè di un ampio (anche sul piano del sostegno numerico) mandato da parte del congresso. Soprattutto dopo la bordata di critiche che era partita dai «radicali» – il programma è il frutto di un compromesso con l'apparato – e in una situazione politica movimentata dall'emozione per la morte di Sakharov.

Il congresso dei deputati del popolo ha invece approvato con una maggioranza di 1.532 voti su 2.250 il programma governativo. I voti contrari sono stati 419 (i deputati del «gruppo interregionale» e, presumibilmente i deputati del Baltico, anch'essi critici nei confronti del piano di Rizhkov). La votazione era stata preceduta da un dibattito, presieduto da Gorbaciov, abbastanza agitato. Sul tappeto c'erano due proposte di voto: approvazione del programma o semplice «presa d'atto». Ma Gorbaciov è intervenuto più volte per chiarire che la «presa d'atto» del programma del governo significava in pratica un voto di sfiducia. Di fatto invitando coloro che non erano esplicitamente contrari a votare a favore: «Potete sostenere il programma o emendarlo, ma questa seconda posizione sgnifica non sostenerlo affatto», ha detto Gorbaciov. Subito dopo prende la parola un deputato di Leningrado, Andreev, per proporre di mettere in votazione una terza proposta, la bocciatura del programma. Si va così al voto su queste tre proposte, ma a quel punto prende la parola Rizhkov per chiedere, in pratica, un voto di fiducia: «O si sostiene il programma di governo o si boccia, le alternative sono due non tre», ha detto, in poche lapidarie battute il primo ministro. Si va al voto con i risultati che abbiamo detto.

Perché questa insistenza sulla fiducia al governo? Il progetto presentato da Rizhkov e Abalkin si articola su due piani: il primo stadio, che dovrebbe partire nel 1991 prevede misure d'emergenza dirette ad aumentare la produzione dei beni di consumo e alimentari e a tagliare il deficit di bilancio. Il secondo stadio (1993-1995) dovrebbe essere quello in cui l'economia si muove gradualmente verso il mercato, ma in cui lo strumento del «piano» assolve ancora un ruolo importante nella direzione del processo economico». Piano e gradualità, secondo Abalkin, dovrebbero evitare shock al sistema.

L'opposizione «radicale» ha denunciato questo approccio, ritenendolo una sorta di affossamento della perestrojka, in quanto frutto di un compromesso con le forze conservatrici. Ma Abalkin, nei giorni scorsi, aveva bollato come «pericolose» queste tesi e come «incompetenti», da un punto di vista economico, coloro che sostenevano l'introduzione immediata del mercato e lo smantellamento della pianificazione (Eltsin, Popov ecc.).

È stato nel corso del confronto fra queste due «filosofie» diverse che il «gruppo interregionale» (diretto da Eltsin, Afanasiev e, prima della scomparsa, Sakharov) ha deciso di ufficializzare la formazione di un gruppo parlamentare di opposizione. Ieri è stata distribuita una dichiarazione di questo «gruppo parlamentare democratico del congresso» (è la sua denominazione), dove si legge, fra l'altro: «Siamo costretti a constatare divergenze di fondo su questioni fondamentali fra il nostro gruppo e la maggioranza parlamentare». In che cosa consistono queste divisioni? Naturalmente sulla vicenda dell'articolo sei della costituzione (quello che assicura un ruolo guida al Pcus) e sul fatto che questa sessione del congresso ha scelto di non avviare l'esame» sulla rinuncia da parte dello Stato del monopolio sulla terra e sui mezzi di produzione, Ma così facendo ci si è avviati verso una strada che, sul piano economico, è senza prospettive».

Insomma lo scontro politico c'è stato e piuttosto aspro nei toni, se Abalkin, commentado il voto di ieri, ha risposto a queste posizioni affermando (il voto, ndt) è stato una vittoria del buon senso e della ragione sulle emozioni e sui tentativi di destabilizzare la situazione».

Nel corso di una conferenza stampa, il viceprimo ministro Yuri Maslyukov ha poi risposto a una presunta delusione americana sul carattere «conservatore» del piano economico sovietico e ha negato che il Politburo del Pcus abbia fatto pressioni sul governo nel corso della stesura del programma.

«Strappo» da Mosca? Difficile congresso del Pc in Lituania

MOSCA. Il ventesimo Congresso del partito comunista della Lituania, riunito da ieri in un teatro di Vilnius, la capitale della repubblica baltica, dovrà decidere quanto dovrà essere grande la sua indipendenza dal Pcus.

Si tratta di un congresso storico che, comunque si concluda, marcherà una frattura tra il centro e una delle piu' vivaci organizzazioni comuniste periferiche. C'è un teso dibattito tra i 1.038 delegati la cui ala radicale chiede che il partito diventi del tutto indipendente, con un suo programma e un suo statuto, anche un nuovo nome, che agisca nel contesto di una struttura politica pluralista.

Il primo segretario, Alghirdas Brazauskas, nella sua relazione non ha, però, sposato questa tesi né aderito a quell'altra che considera il «partito lituano – come ha detto – parte integrante del Pcus». Ha scelto una via di mezzo. «Noi proponiamo – ha affermato – che il partito deve essere autonomo, con un programma e uno statuto, indipendente dal punto di vista organizzativo e amministrativo che mantenga i rapporti con il Pcus in questa fase di transizione». Brazauskas si è rivolto ai dirigenti del movimento popolare «Sajudis» invitandoli a una lotta comune per l'autonomia. Il primo segretario della Lituania ha detto che i comunisti ritengono che la perestrojka «deve fare ritornare il socialismo nei limiti entro i quali è economicamente efficace, socialmente concepito e finalizzato». Brazauskaz ha rivolto un appello a tutte le formazioni politiche della repubblica al fine di dare vita ad un «fronte unico» di tutti i gruppi etnici della repubblica per portare avanti le trasformazioni. Ed ha anche lanciato la proposta al centro del partito di anticipare ulteriormente lo svolgimento del 28° congresso, già previsto per l'ottobre del 1990.

Secondo i dati di un sondaggio del «Centro sociologico» del partito lituano, i 2/3 degli iscritti sostiene la necessità dell'autonomia e la trasformazione del partito. Meno di un terzo, invece, vuole la totale indipendenza, insomma un vero e proprio «strappo». Brazauskaz ha anche riconosciuto che in Lituania c'è un forte sentimento antimilitarista, una ostilità nei confronti dell'esercito sovietico ma si è detto convinto che nell'attuale fase è impossibile immaginare la difesa della nazione affidata alle singole repubbliche.

□ *Se.Ser.*

Un poliziotto di Noriega ferito da un marine

Gli americani fuggono da Panama «ostile»

CITTÀ DI PANAMA. Sempre altissima la tensione tra Usa e Panama. Gli «incidenti» si susseguono (un agente di polizia è stato ferito da un ufficiale americano), prosegue la guerra dei comunicati, le accuse diventano sempre più velenose, le truppe restano consegnate in caserma Il clima insomma si sta scaldando di ora in ora e ciò ha indotto le autorità Usa ad accelerare l'evacuazione delle famiglie americane da Panama. Negli ultimi tempi l'esodo è stato massiccio, delle 3200 famiglie che risiedevano fino a pochi mesi fa a Panama ne sono rimaste solo 500, e in massima parte si tratta di parenti di militari di stanza nel canale.

L'episodio accaduto lunedì scorso a poche ore dall' uccisione di un marine ad opera dei soldati di Noriega, ha riacceso polemiche mai sopite e ha ulteriormente riscaldato gli animi Le versioni sono ovviamente contrastanti. Secondo i panamensi un ufficiale americano che stava rientrando alla base in automobile ha sparato senza alcun motivo due colpi di pistola contro un agente di polizia che si trovava ai bordi di una strada di Curundù, un'area posta al limite tra il territorio controllato dalle truppe di Noriega e la zona occupata dal Comando sud delle forze statunitensi. Per demolire questa versione il comando Usa ha diffuso numerosi comunicati con una versione diametralmente opposta: un tenente dei marine – si sostiene – stava rientrando alla base da una vicina lavanderia quando un soldato gli ha intimato l'alt facendo l'atto di estrarre la pistola dalla fondina. A quel punto il militare Usa si sarebbe difeso sparando.

Per nulla convinti che questi episodi siano casuali, i panamensi rilanciano durissime accuse verso Washington convinti che ci sia un piano deliberato per deporre Noriega e assicurare agli Usa il controllo perenne sul canale (che, come si sa, deve tornare sotto la sovranità panamense alla fine del secolo). L'esercito panamense parla di «instancabile aggressione» da parte degli Usa. Fonti vicine al «padrone» di Panama, cioè a Noriega, ribadiscono che negli ultimi giorni gli Stati Uniti hanno ripetutamente minacciato un intervento. Il ministro degli Esteri, Leonardo Kam, in questi giorni è attivissimo nei contatti con gli organismi internazionali (l'Onu in primo luogo) per sollecitare un intervento che ponga fine «all'aggressione Usa». In effetti l'obiettivo del Comando sud delle forze statunitensi, almeno a giudicare dai movimenti di truppe, sembra quello di tenere alta la tensione facendo intendere a Noriega che da un' momento all'altro vi potrebbe essere una rappresaglia. Resta in vigore l'allarme «Delta» che obbliga i dodicimila soldati americani a restare tappati nelle caserme in stato di allerta, pronti a qualsiasi operazione. Nella notte aerei americani compiono voli di ricognizione sopra Città di Panama e queste iniziative del Comando sud riescono in effetti ad innervosire Noriega e i suoi che accusano gli Usa di cercare ad ogni costo lo scontro. Ma Washington, con una certa tracotanza, replica ricordando che il trattato tra i due paesi consente agli Usa una totale libertà di manovra «in cielo, terra e mare».

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO

IRI 1985-2000 A TASSO INDICIZZATO (ABI 14089)

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

La nona semestralità di interessi relativa al periodo 1° luglio/31 dicembre 1989 — fissata nella misura del **6,50%**, al lordo della ritenuta fiscale del 12,50% — verrà messa in pagamento dal **1° gennaio 1990** in ragione di L. **284.375 nette** per ogni titolo da nominali L. 5.000.000 contro presentazione della cedola n. 9.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 10, relativa al semestre 1° gennaio/30 giugno 1990 ed esigibile dal 1° luglio 1990, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del **6,65% lordo**.

Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA e BANCO DI SANTO SPIRITO.

CONSORZIO PO-SANGONE TORINO

Avviso di licitazione privata

Il Consorzio Po-Sangone indice la licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lett. a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14 con il procedimento di cui alla legge 8 agosto 1977 n. 584, per l'affidamento dei lavori di costruzione della stazione di sollevamento e della condotta in pressione per la raccolta delle acque reflue del Comune di Castiglione Torinese.

L'importo a base di gara è di L. 1.030.000.000 e il tempo per dare completa esecuzione ai lavori è di 365 giorni naturali e consecutivi dalla consegna.

Le ditte interessate possono chiedere di partecipare alla gara inoltrando domanda in carta legale, tramite l'Amministrazione Postale ovvero in corso particolare, alla sede del Consorzio Po-Sangone, via Pomba n. 29, 10123 Torino, entro le ore 12.00 del giorno 25 gennaio 1990.

Nella domanda di partecipazione dovrà risultare sotto forma di dichiarazioni successivamente verificabili:

- l'iscrizione ad una Camera di commercio.
- l'iscrizione all'Anc nella categoria 10 lett. a) per una classifica non inferiore a 1.500 milioni.

La domanda di partecipazione alla gara non vincola l'Amministrazione, la quale provvederà a spedire la lettera di invito entro 120 giorni dalla predetta scadenza.

Per la valutazione delle offerte anomale da escludere dalla gara si darà applicazione all'art. 2 bis introdotto con la legge 26 aprile 1989 n. 155 nel D.L. 2 marzo 1989 n. 65 indicandosi in punti 10 l'incremento massimo di ribasso rispetto alla media delle percentuali da prendersi in considerazione.

Torino, 20 dicembre 1989

IL SEGRETARIO GENERALE dott. Guido Ferreri — IL PRESIDENTE Sergio Garberoglio

PROVINCIA DI PISTOIA

Ai sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989 e al conto consuntivo 1987 (1). 1) Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti (in migliaia di lire):

ENTRATE — Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Accertamenti da conto consuntivo anno 1988	SPESE — Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Accertamenti da conto consuntivo anno 1988
Avanzo amministrazione	—	—	Disavanzo amministrazione	—	—
Tributarie	4.119.388	3.682.688	Correnti	35 635.615	27.394.669
Contributi e trasferimenti	28.718 214	23.531.522	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	2.303 342	1.792.284
di cui dallo Stato	23.413.809	21 868 821			
di cui dalle Regioni	3.869.585	1.316 808			
Extratributarie	2.068.742	1.969.484			
di cui per proventi servizi pubblici	533.000	377.444			
Totale entrate di parte corrente	**34.906.344**	**29.183.694**	**Totale spese di parte corrente**	**37.938.957**	**29.186.953**
Alienazione beni e trasferimenti	7 915.911	5 650.000	Spese di investimento	36.142.897	23.481.856
di cui dallo Stato	—	—			
di cui dalle Regioni	6.780 340	5 472.000			
Assunzioni prestiti	31.259 599	16.808 370			
di cui per anticip. di tesoreria	—	—			
Totale entrate conto capitale	**39.195.510**	**22.458.370**	**Totale spese conto capitale**	**36.142.897**	**23.481.856**
			Rimborso anticipazione di tesoreria e altri	—	—
Partite di giro	4 131 600	2 646 527	Partite di giro	4.131.600	2.646.527
TOTALE	**78.213.454**	**54.288.591**	**TOTALE**	**78.213.454**	**55.315.336**
Disavanzo di gestione	—	1.026.747	Avanzo di gestione	—	—
TOTALE GENERALE	**78.213.454**	**55.315.338**	**TOTALE GENERALE**	**78.213.454**	**55.315.338**

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente (in migliaia di lire)

	Amministraz. generale	Istruzione cultura	Abitazione	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
Personale	2.597 739	3.894 234	24 742	—	1 463 738	1 267 019	9.247.472
Acquisto beni e servizi	1 531 964	3 270 070	93 106	65 170	1 648 621	2 075 993	8 684 924
Interessi passivi	—	1 676 854	—	143 007	3 447 534	—	5.267.395
Investimenti diretti dell'amministrazione	220 572	4 141.634	—	—	13 043 152	250.000	17.655.358
Investimenti indiretti	—	—	—	250 000	5 472 000	104.500	5 826.500
TOTALE	**4.350.275**	**12.982.792**	**117.848**	**458.177**	**25.075.045**	**3.697.512**	**46.681.649**

3) La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1988 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire):

- Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno ..... L. 1.053.392
- Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1988 ..... L. 159.073
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1988 ..... L. 894.319
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1988 ..... L. 36.154

4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):

ENTRATE CORRENTI	Lire	110	SPESE CORRENTI	Lire	103
di cui:			di cui:		
tributarie	Lire	14	personale	Lire	36
contributi e trasferimenti	Lire	89	acquisto beni e servizi	Lire	33
altre entrate correnti	Lire	7	altre spese correnti	Lire	34

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL PRESIDENTE DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE Riccardo Rastelli

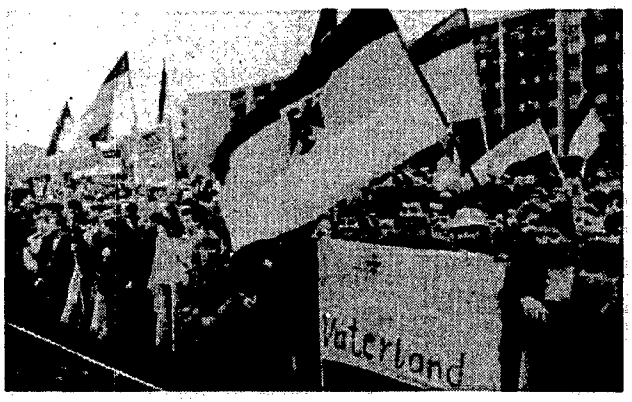
Trentamila in piazza per il cancelliere Rfg Slogan per l'unità tedesca ma anche qualche fischio

Cautela nell'incontro con il premier Modrow Intese economiche e per le frontiere aperte

Kohl patriottico a Dresda «Dio benedica la Germania»

Trentamila in piazza a Dresda per Helmut Kohl, al grido di «un'unica Germania». Il cancelliere ricambia chiedendo «la benedizione di Dio per la patria tedesca». Sul piano politico vince la concretezza. Le opinioni sul futuro delle Germanie sono molto diverse da quelle di Modrow, ma le relazioni vanno avanti bene: sono pronti accordi economici, culturali e turistici. Saranno liberalizzati gli ingressi da Ovest.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO



Il festoso benvenuto al cancelliere tedesco Kohl a Dresda; a fianco, la porta di Brandeburgo

DRESDA. Forse non è stato il bagno di folla che il cancelliere s'aspettava. Ma un successo sì. Ieri sera a Dresda la gente è venuta a migliaia davanti a quel che rimane della famosa Frauenkirche, sbriciolata dai bombardamenti degli inglesi e degli americani, con le bandiere tedesche e ha inneggiato a lui («Helmut nostro cancelliere») e all'unità della Germania. Slogan previsti (nella città sassone è piuttosto forte la spinta alla riunificazione) che Kohl ha ricambiato con piacere. Certo, ha parlato di «processi» pensabili solo in un'Europa unita e pacifica, senza divisioni, ha parlato di rispetto per le paure dei vicini, ha fatto grandi appelli alla responsabilità dei tedeschi in questa fase, ma ha anche sempre esordito dicendo «cari compatrioti» e concludendo, tra molti applausi e pochi fischi, sull'unità della famiglia tedesca e «pregando perché Dio benedica la nostra patria tedesca». Manifestazioni di dissenso contro l'unificazione si sono svolte a Rostock, sul Baltico e a Cottyus, non lontano dal confine polacco, cui hanno partecipato migliaia di cittadini.

Un Kohl dalla doppia faccia quello in azione ieri nella sua prima e storica visita nella Rdt. Prudente e concreto sul piano politico, attento a non urtare la suscettibilità della nuova dirigenza della Germania orientale e a far fare passi avanti ai rapporti tra i due Stati. In versione «patriottica» davanti alla folla. Il momento più atteso (e anche più temuto dalle autorità e dai servizi di sicurezza) della visita, del resto, era proprio quello del rapporto con la gente di Dresda. Se ciò che è avvenuto ieri è un barometro di come la pensa la gente, si conferma l'incertezza della situazione. La spinta alla riunificazione c'è ed è consistente, ma non è trascinante e forse non riguarda la maggioranza dei cittadini della Rdt. Insieme alle bandiere che chiedevano «Libertà, diritto, uguaglianza» c'erano anche gli striscioni che ironizzavano: «Dallo stalinismo al capitalismo? Fatelo ma senza di me». Oppure: «Meglio poveri, ma uomini». E lungo il tragitto dall'aeroporto all'albergo Bellevue, dove sono avvenuti i contatti ufficiali, non sono mancati gli striscioni che chiamavano il cancelliere il signor «Coca-Kohl». La parte «favorevole» a Kohl è stata però sempre predominante. Il cancelliere è stato accompagnato da un trecento «supporters» nel corso di tutta la prima giornata della visita, e anche mentre erano in corso i colloqui ogni tanto risuonava dalla strada il grido di «Helmut, Helmut».

E il vertice vero e proprio? Da questo punto di vista il successo è stato forse appannaggio di entrambi i capi di governo. Modrow ha ottenuto da Kohl un linguaggio molto prudente sul futuro delle due Germanie e degli stessi rapporti tra i due Stati. Nel comunicato finale non si parla espressamente di confederazione, parola che fa parte dell'ormai noto piano in dieci punti di Kohl per la riunificazione della Germania. La parola usata è invece quella, cara a Modrow, della «comunità di accordi». Lo stesso Kohl, davanti ai giornalisti, nella conferenza stampa, ha dovuto precisare che il suo piano «non è un calendario», ossia non ha tempi prefissati e non vuole forzare la mano di nessuno. Di più: Kohl ha ammesso pubblicamente che su molte cose esistono contrasti, ma ha anche espresso compiacimento per la «rivoluzione democratica e pacifica» che è in corso nella Rdt e che avrà la sua consacrazione dalle libere elezioni nel maggio prossimo. Modrow, dal canto suo, non si è mostrato rigido sul futuro delle due Germanie, lasciando aperta la porta a un «processo» di unità dei due Stati che dovrà essere il risultato del disarmo e dell'unificazione dell'Europa. Un concetto forte ma generico che trova concorde Kohl. Il quale però, fuori dalla sede ufficiale, ha ribadito che «l'unità dei tedeschi rimane un obiettivo politico reale e concreto».

Ma se sul piano degli scenari vince la prudenza e l'appello a un corso lento e razionale delle cose, sul piano pratico degli accordi di collaborazione le due Germanie stanno facendo passi da giganti. È toccato a Modrow dare un annuncio storico, anche se atteso da tempo: il Muro di Berlino la notte di Natale sarà aperto anche alla famosa porta di Brandeburgo, il simbolo riconosciuto della storia tedesca recente. E non è escluso che alla cerimonia saranno presenti gli stessi due capi di governo. Ma c'è dell'altro: si va verso una completa liberalizzazione della circolazione tra le due Germanie (intanto i tedeschi dell'Ovest non avranno più bisogno di visto e cambio di soldi per entrare nella Rdt), saranno liberati alcuni detenuti occidentali trattenuti per spionaggio nelle carceri della Rdt. Sul piano economico i rapporti vanno a gonfie vele. È nata una commissione paritetica per l'economia che inizierà a lavorare fra poche settimane a Berlino, un piano d'azione partirà nell'aprile del '90, la Rft si impegna a sostenere nel futuro l'eventuale richiesta di adesione della Rdt alla Cee. Dal ministro dell'economia della Rfg sono arrivate parole chiarissime: «Sono straordinariamente ottimista sul miglioramento dei nostri rapporti». Giudizio positivo è stato espresso anche dalla Spd. A conferma di questo Kohl e Modrow si vedranno di nuovo l'anno prossimo. In serata Kohl si è incontrato con alcuni rappresentanti dell'opposizione. Come reagiranno ad alcune affermazioni fatte dal cancelliere nel comizio davanti alla Frauenkirche (ad esempio quelle che chiedono la nascita nella Rdt di un partito della riunificazione che partecipi alle elezioni)? È noto che buona parte dei nuovi gruppi non hanno affatto in simpatia l'atteggiamento di Kohl sul futuro della Germania e fanno appelli contro la «svendita» della Rdt al capitalismo di Bonn. Il bilancio si farà stamattina a visita conclusa.

«Cade» anche la porta di Brandeburgo

Alla vigilia di Natale a Berlino si potrà attraversare, da pedoni, il nuovo varco che sarà aperto nel muro alla Porta di Brandeburgo: la notizia, da tante settimane attesa, è stata data ieri dal presidente Modrow a Dresda, a conclusione dei colloqui con il cancelliere federale Kohl. L'annuncio è stato dato successivamente dalla televisione della Germania occidentale.

LORENZO MAUGERI

DRESDA. Fin dalla vigilia di Natale i berlinesi potranno recarsi da una parte all'altra della città passando sotto la Porta di Brandeburgo. Cade così un altro pezzo di muro: l'ha comunicato ieri il presidente Modrow alla conferenza stampa che ha tenuto assieme al cancelliere Kohl a conclusione dei loro colloqui. Abbiamo trascorso un giorno di lavoro intenso – ha detto – e ci siamo trovati in pieno accordo nel convincimento della comune responsabilità dei due Stati tedeschi per la pace e per una comunità fondata su accordi. Relazioni di buon vicinato tra i nostri due Stati sono di grande significato per la stabilità europea, mentre la stabilità della Rdt contribuisce in misura sostanziale alla sicurezza in Europa. Oggi è stato un buon inizio, su questa strada si deve proseguire.

Voglio sottolineare queste parole del presidente Modrow – ha detto subito dopo il cancelliere federale – abbiamo discusso delle questioni più importanti e urgenti e voglio manifestare il mio ottimismo. Dobbiamo dire con un po' di retorica che questa è una giornata storica per i tedeschi? Beh, lasciamo che sia la storia stessa a darne conferma. Certo ci sono questioni sulle quali non concordiamo e non voglio nasconderlo qui, ha aggiunto Kohl, ma siamo consapevoli della comune responsabilità davanti ai tedeschi e alle attese che il nuovo livello delle relazioni intertedesche ha aperto.

Come si presentano ora, in concreto, le relazioni tra i due Stati, dopo gli intensissimi contatti di questi ultimi giorni? Ha risposto il ministro federale dell'economia, Haussmann, che con il collega della Rdt Beil, e i ministri federali Blüm e Seiters sedeva al tavolo della conferenza stampa. Il livello della collaborazione economica si sviluppa nel senso di una qualità nuova, ha detto Haussmann comprende una dimensione nuova, finora inesplorata. Sono migliaia le aziende di media grandezza nella Repubblica federale che sono interessate a collaborare con aziende della Rdt. Per gennaio è già programmato un nuovo incontro, a Berlino Est, della commissione economica ora istituita, per dare attuazione alle intese raggiunte.

Nel grande processo di rinnovamento avviato nella Rdt, può ravvisarsi un movimento rivoluzionario? E come è visto dal cancelliere Kohl? «Non ci sono dubbi per me che ci troviamo di fronte a una grande rivoluzione pacifica, nuova nella storia tedesca, di fronte ad una esperienza nuova della nostra storia, un'esperienza che considero felice», ha risposto il cancelliere.

Domanda rivolta ai capi dei due governi: è diffuso il convincimento che una riunificazione tedesca rappresenti un rischio per l'Europa: è motivata questa apprensione?

Modrow: «Sarà il futuro a risolvere certe questioni. Noi partiamo dai documenti di Helsinki, nei quali gli Stati tedeschi esitenti sono due. A entrambi spetta contribuire alla sicurezza comune». Per il cancelliere Kohl «si tratta di un processo a lunga scadenza», alla cui conclusione c'è il «diritto inalienabile dei popoli all'autodeterminazione. Oggi è urgente affrontare i problemi della gente «con saggezza e rettitudine».

Replica il presidente Modrow: «L'Europa si aspetta da noi, tedeschi dei due Stati, responsabilità. Certo l'autodeterminazione è un diritto dei popoli; noi continueremo a sollecitare il processo rinnovatore nel nostro paese. Nuove riflessioni e nuove soluzioni possono manifestarsi in tempi anche brevi. Tra qualche anno, anche, è possibile che nuove prospettive possano essere poste all'ordine del giorno».

Mitterrand a Berlino est

Il presidente firmerà numerosi accordi e andrà anche a Lipsia

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

BERLINO. L'ombra corpulenta del cancelliere Kohl non ha fatto in tempo a sparire da Dresda che già si stende in terra tedesco-orientale il profilo aquilino di François Mitterrand. Il capo dello Stato francese arriverà stasera, accolto con tutti gli onori dal presidente del Consiglio di Stato Manfred Gerlach. «Mi aveva invitato Honecker all'inizio dell'anno, poi Krenz aveva confermato l'invito. Ho tuttora buone ragioni per ritenere di essere bene accolto in Rdt», aveva detto Mitterrand qualche giorno fa in televisione a chi gli chiedeva se non temesse di fare un po' un salto nel buio. Anche qui Mitterrand arriva in doppia veste: come inquilino dell'Eliseo e come presidente di turno della Comunità europea. Sa bene che ai suoi interlocutori tedesco-orientali è la seconda divisa che interessa di più: hanno chiesto recentemente che alla Rdt sia concesso di andare oltre l'accordo commerciale che già si sta negoziando con la Cee, di godere di un percorso privilegiato e di essere nei fatti associati ai Dodici, un po' come Polonia e Ungheria. Ma i Dodici, Kohl e Mitterrand innanzitutto, hanno posto fin dal vertice di Parigi, nel novembre scorso, le loro condizioni politiche: piena democrazia ed elezioni libere e segrete. E la situazione politica interna della Rdt non offre ancora sufficienti garanzie. Il che non impedisce certo incoraggiamenti politici e finanziari: Mitterrand arriva accompagnato da ben sei ministri, tra cui Roger Fauroux, titolare del dicastero dell'Industria, e da uno stuolo di uomini d'affari.

Delle ultime missioni compiute all'estero da Mitterrand, questa sembra essere la più difficile. Se a Kiev ha trovato senza preamboli un'intesa con Gorbaciov, se ai Caraibi ha potuto conversare in distensione con Bush, qui a Berlino si trova nella tana di quel lupo che ha scompaginato tutte le coordinate della politica estera ed europea francese. Ancora una volta siederà al tavolo dei colloqui il convitato di pietra che si chiama unificazione. Perché se i dirigenti della Rdt non ne sono partigiani, la spinta che sale dal basso è tale – di qua e di là dell'Elba – da porre punti interrogativi sulla configurazione continentale dei prossimi decenni.

Che cosa si attende dunque Mitterrand? Difficilmente, vista la fluidità della situazione, potrà stabilire relazioni bilaterali privilegiate. Bonn non si può saltare a piè pari. Firmerà un sacco di accordi commerciali e culturali, si farà conoscere nel paese e ne conquisterà certamente la simpatia. Domani, ad esempio, sarà a Lipsia per incontrare studenti, intellettuali ed artisti, e per far visita al luogo simbolo della pacifica rivoluzione tedesco-orientale, la chiesa di Saint Nicolas. E poi sarà stato il primo capo di Stato occidentale – un giorno dopo Kohl, naturalmente – a rendere visita alla nuova Rdt, quella che ha buttato giù il muro. Comunque vada, questo 1989 non l'ha visto certo dalla finestra.

Gli ortodossi di Mosca

«Un clima di violenza e di odio alimentato dalla Chiesa uniate»

MOSCA. «Cacciati dalle chiese e costretti, sotto la minaccia di violenze, a cambiare credo religioso». Una denuncia drammatica quella diffusa ieri, con una specifica «dichiarazione», dal Sacro Sinodo ortodosso di Mosca che getta l'allarme sul «clima di ostilità e di odio» che tuttora esiste tra i credenti ortodossi e i seguaci della Chiesa cattolica uniate dell'Ucraina. La «dichiarazione» rivela che nelle ultime settimane si sono verificati, nelle regioni occidentali della repubblica sovietica, una «serie di atti di violenza criminosa». Il Patriarcato ha individuato le responsabilità del «Comitato per la difesa della chiesa cattolica ucraina», del movimento popolare «Rukh», una recente formazione indipendentista e di singoli credenti cattolici i quali si sarebbero scagliati contro gli ortodossi.

Il Patriarcato di Mosca dichiara che i cattolici uniati si «impossessano dei templi e profanano le reliquie». Inoltre, i preti e i fedeli ortodossi «vengono allontanati e a loro viene impedito di pregare». Ma l'accusa più forte è quella di atti di violenza che verrebbero consumati ai danni degli ortodossi i quali vengono costretti ad abbracciare la religione uniate e «a confermare l'adesione con la sottoscrizione di un documento».

Il Patriarcato ha annunciato di essersi rivolto anche a Roma» per chiedere sostegno per una «soluzione pacifica».

Il premier Calfa appoggia il drammaturgo. Verrà eletto il 29 dicembre
Oggi si apre il congresso straordinario del partito comunista

Praga, ufficiale la candidatura di Havel

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

PRAGA. Applaude la gente assiepata sulle tribune che sovrastano l'aula. Applaudono – e cantano e ballano – gli studenti raccolti a decine di migliaia lungo piazza Venceslao, ad appena qualche centinaio di metri dall'ingresso del Parlamento. Applaude persino qualche deputato, ed il fragore sembra, per un attimo, scuotere l'indifferente grigiore di quel mondo di pietra. Sono da poco passate le due del pomeriggio. Ed il primo ministro Marian Calfa ha appena comunicato a quella sonnolenta assise l'appoggio ufficiale del governo alla candidatura di Vaclav Havel per la carica di presidente della Repubblica. «Havel – dice Calfa – è l'uomo che meglio può testimoniare di fronte al mondo ed alla pubblica opinione cecoslovacca la serietà del processo di transizione alla democrazia. Vi invitiamo a votare per lui».

Ormai è fatta. Vaclav Havel, il drammaturgo ex carcerato, l'uomo che da meno di un mese dirige il Forum civico, sarà quasi certamente il nuovo presidente della Repubblica cecoslovacca. A questo punto – dopo la presa di posizione del governo – il vecchio Parlamento potrebbe evitare questa soluzione soltanto all'impensabile prezzo di una aperta ribellione contro l'esecutivo e di una conseguente crisi istituzionale. A tarda sera il Parlamento, accogliendo l'invito di Calfa, ha deciso di procedere alle elezioni del presidente il 29 dicembre. Ed ha aggiunto: «Si tratta di una soluzione transitoria, valida di qui alla proclamazione di elezioni libere e democratiche. Per questo non avrebbe senso indire ora un referendum popolare». Pochi comunque i dubbi sull'esito del prossimo voto. Il dibattito parlamentare seguito al discorso di Calfa, è infatti già stato una sorta di disciplinato plebiscito. Tutti i deputati, come folgorati sulla via di Damasco, si sono entusiasticamente pronunciati per Havel presidente.

La gente, per le strade di Praga, ha vissuto il discorso del primo ministro come la chiusura di quella strana campagna elettorale che, in questi ultimi giorni, aveva percorso il paese. Una campagna nella quale, con apparente paradosso, era il popolo a difendere le prerogative di un vecchio e delegittimato Parlamento, ed il Parlamento a difendere quelle, sempre vilipese, del popolo.

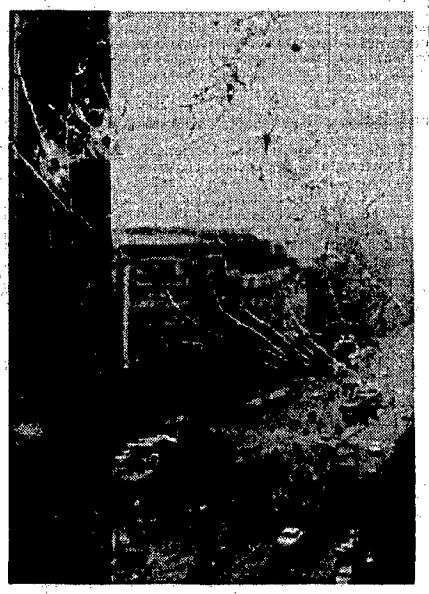
Ieri, probabilmente per l'ultima volta, gli studenti si sono dati appuntamento nella capitale per testimoniare il proprio appoggio alla candidatura di Havel e per chiedere che fosse il Parlamento a sancirla. Erano cinquantamila e si sono raccolti attorno al monumento a Venceslao, a prudente distanza dal Parlamento, dopo che, nei giorni scorsi, alcuni deputati avevano fatto sapere di sentirsi minacciati dalle «pressioni della piazza». Davanti all'ingresso soltanto una piccola delegazione di giovani distribuiva ai parlamentari fiori, pane e sale, antichi simboli – secondo la tradizione ceka – di amicizia e di ospitalità.

Vaclav Havel appare ora, in effetti, come l'unico candidato alla presidenza della Repubblica. Lunedì, Cestmir Cisar, a suo tempo proposto dalla gioventù comunista, aveva ritirato la propria candidatura dando aperto appoggio al capo del Forum civico.

È in questo clima che, oggi, si apre il Congresso straordinario del partito comunista. È nessuno dubita che di un autentico Congresso di rifondazione debba trattarsi. Ma con quali idee e con quali uomini questa rifondazione possa prender forma, ancora è difficile dire.

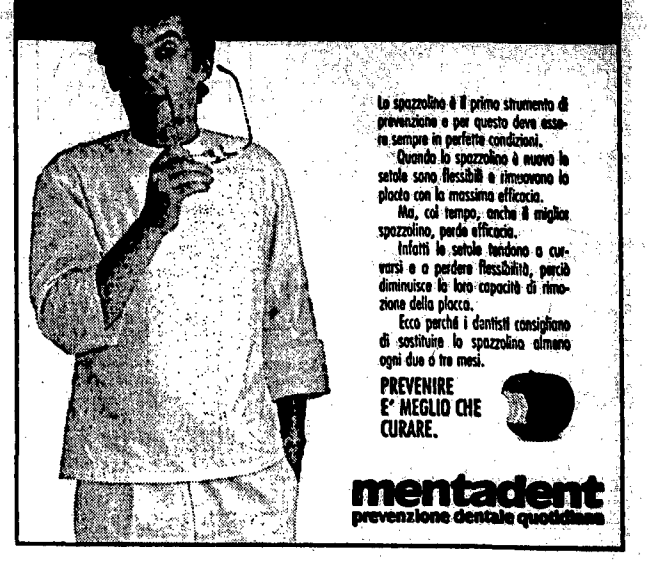
Dall'inizio della crisi, e lungo tutta la brevissima campagna congressuale, la forza di gran lunga più attiva è parsa quella che si richiama al Forum democratico, una corrente interna al partito che fa capo al leader della gioventù comunista, Vasil Mohorita, e che punta alla «creazione di un partito moderno, capace di conquistarsi un ruolo attraverso la libera e paritetica competizione con altre forze politiche». Parole e concetti, questi, ampiamente ripresi dal documento che il vecchio Comitato centrale ha posto alla base delle tesi congressuali. Per i comunisti si tratta, in sostanza, di ricollegarsi «alla rivoluzione democratica del '48 ed al movimento riformista del '68», ovvero di riallacciare le fila di quella «tradizione democratica della nazione» che lo stalinismo prima ed il brezenevismo poi hanno drammaticamente spezzato.

Su questo tutti sembrano d'accordo. Ma sarà possibile tradurre in vera linea politica questi buoni propositi tanto repentinamente riscoperti? La domanda spetta ora ai 1.680 delegati (uno per ogni mille iscritti) che da oggi si ritroveranno al palazzo della Cultura.



Piazza Venceslao attraverso le vetrate del museo nazionale danneggiate dai proiettili. L'immagine che risale all'invasione del '68 è stata diffusa ieri dall'agenzia cecoslovacca

Quando si deve cambiare lo spazzolino?



Il congresso socialdemocratico rilancia i temi sociali, ecologici, della parità fra i sessi, delineando il ruolo della sinistra nella società

È Oskar Lafontaine il leader emergente
A lui il compito di porre su basi nuove la «questione tedesca» come lotta comune per migliorare le condizioni di vita

Per la Spd è l'ora del rinnovamento

La Spd adotta oggi il suo nuovo programma fondamentale, che sostituisce dopo trent'anni quello di Bad Godesberg. Frutto di un confronto seguito con attenzione da tutta la sinistra europea, il programma ridefinisce identità e compiti della socialdemocrazia sulle grandi questioni: il rinnovamento ecologico e sociale dell'economia, l'eguaglianza delle opportunità tra i sessi, la pace nella sicurezza comune.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO OVEST Applausi per Oskar e la Spd ritrova un leader che credeva di aver perso per strada. Sarà lui, Oskar Lafontaine, l'«enfant terrible» che dice sempre la sua e non perde occasione per scandalizzare le platee socialdemocratiche, l'uomo su cui puntare nella scalata per il ritorno al potere? «Lafontaine for president?». Chissà: il suo candidato alla cancelleria per le elezioni del 9 dicembre dell'anno prossimo la Spd lo sceglierà solo a primavera. Da qui ad allora molte cose succederanno e soprattutto una: il 28 gennaio si voterà nella Saar e Lafontaine, per puntare su Bonn, dovrà ripetere il miracolo che gli riuscì cinque anni fa, quando conquistò la maggioranza assoluta sfondando sulla Cda e neutralizzando i Verdi. Un successo su due fronti che in quei tempi sembrava impossibile, e che valse a lui la presidenza del Land e al suo partito la confortante coscienza che si potesse, con una linea politica chiara e qualche idea nuova, spezzare la spirale d'una crisi di identità che lo esponeva a destra e a sinistra. Non è un caso che proprio in quel periodo cominciasse nella Commissione dei valori fondamentali, la riflessione che avrebbe portato al nuovo programma sul quale, oggi, il congresso di Berlino dirà finalmente, votandolo, la parola definitiva.

Che proprio a Lafontaine sia toccato di aprire, ieri mattina, la giornata centrale dedicata alla discussione sul programma, insomma, non è senza significato. Non solo perché ne è uno dei tanti (e qualificati) padri, come vicepresidente del partito e soprattutto come presidente di fatto della Commissione del programma, ma anche perché nessuno meglio di lui ne interpreta la «filosofia», dall'analisi della società contemporanea tedesca ed europea alle istituzioni sul suo sviluppo, con la parte che la socialdemocrazia, e la sinistra in genere, è chiamata a giocarvi dentro. Applausi, dunque, lunghi, convinti, all'uomo, che ha fatto un bel discorso, e anche, forse soprattutto, al suo rappresentare il rinnovamento che la Spd sta cercando. Anche Hans-Jochen Vogel, che non più tardi della settimana scorsa gli aveva somministrata una dura bacchettata sulle dita, sembrava entusiasta, e forse lo era davvero.

Oscar Lafontaine interviene al congresso Spd

Lafontaine, d'altro canto, tanto consenso lo ha raccolto senza smussare in alcun modo le proprie convinzioni che, espresse talvolta in forma volutamente conflittuale se non provocatoria, gli avevano valso in passato la fama di uno bravissimo a porre sul tappeto le questioni che dividono ma assai meno capace di ricomporre poi l'unità. Pure sulla questione che gli aveva attirato recentemente le critiche più feroci (al punto di far scrivere ai commentatori che si era giocato definitivamente la candidatura alla cancelleria), non è tornato indietro, anzi. Si tratta, per dirla nel modo più semplice, del legame tra «Deutschlandpolitik» e politica sociale. Pochi giorni fa, creando scandalo (e la reprimenda di Vogel), Lafontaine aveva sostenuto la necessità di frenare in qualche modo l'afflusso di cittadini della Rdt nella Repubblica federale, pena la compromissione del mercato degli alloggi e del sistema di sicurezza sociale in questa Germania e il collasso dell'intero sistema economico nell'altra. Alle accuse di cinismo verso «i fratelli tedeschi», Lafontaine ieri ha risposto rovesciando esattamente i termini del problema: va cambiata profondamente una politica intertedesca che ha fatto sì finora che i cittadini più giovani e più attivi lasciassero la Rdt per la Repubblica federale. Perché, «e questo è il tallone d'Achille dei conservatori, il terreno su cui meglio possiamo incalzarli», la questione della giustizia sociale è «l'aspetto decisivo» dei rapporti da costruire fra le due Germanie: «Agli uomini interessa soprattutto se hanno da mangiare e da lavorare e se hanno un tetto, non in quali strutture giuridiche statali vivono». Insomma: la «questione tedesca» va rimessa sui piedi: prima i contenuti, le concrete condizioni di vita, poi le forme.

Gli applausi che hanno accompagnato questo passo nel discorso sono stati già la prova che la separatezza fra i due «momenti» di questo congresso, la «Deutschlandpolitik» e la discussione sul programma, era già avviata alla ricomposizione. La battaglia che la Spd combatte per il rinnovamento di questa Germania è anche una battaglia per l'altra Germania, e per il futuro di tutte e due. D'altronde, ha aggiunto Lafontaine, la dimensione dei problemi dell'oggi è tale che gli Stati nazionali perdono sempre più di significato. Con le conseguenze che non sempre ne vengono tratte, per esempio questa: «Chi davvero vuole l'unificazione dell'Europa, dovrebbe lavorare per il superamento dei blocchi e, se prende sul serio il rinnovamento all'Est, dovrebbe chiedersi contro chi sono davvero rivolti gli eserciti della Nato».

Ma il consenso per Lafontaine ha avuto anche un altro segno. Ha dimostrato, e il dibattito che è cominciato subito dopo lo ha confermato abbondantemente, che intorno al nuovo programma fondamentale esiste oggi nella Spd una concordanza che non era affatto scontata, non fosse che per il travaglio che ha accompagnato, per mesi e per anni, la sua stessa elaborazione. Almeno sui capitoli che erano stati discussi e approvati fino a ieri pomeriggio, «Che cosa vogliamo», «I fondamenti della nostra politica», «Esperienze e valori fondamentali», sui quali ha riferito Erhard Eppler, e «Un'economia responsabile sotto il profilo ecologico e sociale» (Thomas Meyer), questa concordanza è apparsa evidente. È stato un dibattito ricco, ma dai voti a raffica sulle mozioni e gli emendamenti non sono emersi né scontri né richieste di correzioni sostanziali. Soltanto, per quanto riguarda il «rinnovamento ecologico dell'economia», sono state presentate alcune proposte di sottolineare maggiormente la necessità di una collaborazione internazionale, peraltro accolte subito dalla commissione per gli emendamenti. Se si pensa quanto il rapporto ecologia-economia abbia costituito in passato un terreno di scontro durissimo all'interno della Spd, si può misurare il senso politico dell'unanimità di oggi. L'impressione è che le formulazioni del programma rappresentino un superamento non solo delle antiche controversie, ma anche della difficile, e pagata spesso cara in termini politici, convivenza di due diverse «anime» nella socialdemocrazia tedesca.

Resta da vedere se diverse «anime» si rifaranno vive su altri capitoli del programma, per esempio quello sul «futuro del lavoro» del quale si è cominciato a discutere in serata e contiene punti delicati e controversi, oggetto di contrasti (protagonista anche Lafontaine) nell'ultimo congresso ordinario, quello di Münster. Ma la prima parte del confronto, ieri, qualche punto fermo lo aveva già messo: il rinnovamento della Spd cammina.

COMUNE DI PIEVE EMANUELE

Avviso

IL SINDACO RENDE NOTO

che l'Amministrazione comunale intende esperire una licitazione privata per l'appalto dei lavori di sistemazione spazi esterni ed arredo urbano nel centro storico di Pieve Emanuele **Importo dei lavori a base d'appalto: L. 578.367.250.**
La licitazione sarà effettuata con il metodo di cui alla lettera a) art 1 e successivo art. 4 della legge 2.2.73 n. 14. Gli interessati che intendono chiedere di essere invitati alla licitazione, sono tenuti a presentare al Comune Ufficio Tecnico LL PP. esclusivamente a mano, apposita domanda in carta da bollo firmata dal proprio legale rappresentante, allegando fotocopia dell'iscrizione all'Albo costruttori alla categoria 6 per un importo adeguato oltre ad una dichiarazione attestante il numero dei dipendenti e l'ammontare dei lavori eseguiti nell'anno 1989, entro e non oltre 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia. La richiesta di invito non è vincolante per l'Amministrazione comunale.
Pieve Emanuele, 20 dicembre 1989

IL SEGRETARIO COMUNALE — IL SINDACO

Il socialismo democratico dalla difesa all'egemonia

MARIO TELÒ

Lafontaine si è ieri confermato, come l'erede di Willy Brandt. Si dovrà tornare sul complesso rapporto tra le generazioni della sinistra europea. Ma quel che esce dal Congresso fortemente unitario di Berlino è la coerenza tra l'alternativa socialdemocratica al «piano Kohl» e al nazionalismo, prospettata da Brandt sul difficile tema dell'unità tedesca, e la forte presentazione, da parte del quarantenne vicepresidente del partito, del nuovo programma fondamentale. Il capo spirituale del socialismo europeo ha fatto una proposta politica, sul tema oggi più spinoso per l'Europa. Colui che nella sua biografia politica, breve ma intensissima, è sempre stato il simbolo del «movimento» dell'impulso nuovo imprsso all'elefante socialdemocratico, ha per parte sua assolto il ruolo inusitato del grande unificatore, del politico che si propone una ricomposizione, in nome di una visione strategica e di lungo periodo.

Il ponte più evidente tra le due giornate, il solido aggancio che ha permesso di tenere insieme programma e politica, attualità e prospettiva, è un tema assai discusso nella sinistra europea, cioè quello della fine delle prospettive socialiste nazionali, l'esaurimento dello Stato-nazione, per decenni considerato dalla sinistra come mezzo, ambito privilegiato e via maestra per la politica delle riforme.

Se Brandt aveva stigmatizzato il nazionalismo tedesco e dileggiato le aspirazioni da «mezza grande potenza» che continuano a circolare in Europa, Lafontaine ha collocato la crisi dello Stato-nazione nel contesto dei processi giganteschi di mondializzazione che coinvolgono il sistema produttivo e distributivo, ma anche i vari aspetti della vita sociale, tra cui l'informazione, l'ecologia, ecc. Altro che «apologia del nostro sistema»! I risultati catastrofici delle dittature dell'Est non possono essere strumentalizzati, se si tiene salda questa ottica globale delle tragedie del Sud del pianeta e della minaccia incombente di disastri ecologici. Il socialismo democratico può dunque aspirare a non essere coinvolto affatto dallo sfascio del «comunismo reale» perché, con anni di duro e travagliato lavoro di rinnovamento, ha preso di petto questa visione dell'interdipendenza dei problemi mondiali. I valori di libertà e di giustizia hanno un senso solo in un'ottica globale e questo è, secondo Lafontaine, il perno di «un nuovo internazionalismo». Di qui deriva un'idea di libertà che è sì, in Lafontaine, innanzitutto individuale, ma che si accompagna a «sua sorella la solidarietà». In secondo luogo, il discorso pan-europeo, che implica «il superamento dei blocchi» e una concezione della sicurezza basata su un radicale disarmo, non va costruita a spese del Terzo mondo, ma collocata nel contesto globale di un governo democratico dei processi economici mondiali, sola condizione per un'efficace lotta alla fame, e ad un ulteriore inserimento del Sud.

Per quanto concerne la nuova politica delle riforme delineata dal programma, Lafontaine ha presentato il volto per lui inusuale di una sintesi tra un movimento dei lavoratori che riscopre una nozione non difensiva di libertà e di solidarietà, e d'altra parte, tutta l'articolata e ricca cultura dei «movimenti post-materiali». Diversamente dallo scorso congresso di Münster, egli ha cercato un dialogo ravvicinato con i sindacati. Da un lato questo era straordinariamente facilitato dalla sua funzione di rappresentante dell'intera commissione programmatica che per anni è andata al fondo del conflitto tra lavoro e ambiente e ha costruito una strategia ambientalista del movimento operaio. Uno sforzo notevole è stato compiuto. I concetti di democrazia e di solidarietà sono stati estesi alle tematiche dell'ambiente e dell'occupazione. I rappresentanti delle nuove culture hanno appreso a non ragionare più in termini di denuncia e di affermazione di esigenze, ma di un serio rapporto tra vincoli e valori, tra obiettivi e risorse. Ne è uscita una concezione politica radicalmente nuova nell'ispirazione (sostanzialmente, la «Bozza di Irsee») ma non per questo estranea al problema di costruire un cosnenso di maggioranza e un governo del paese.

D'altro lato compromessi ed equilibri difficili continuano a caratterizzare la discussione sulla messa in atto della parte economica del programma, che deve ancora risolvere in modi convincenti il problema del finanziamento dei valori da tutti accettati della lotta per la piena occupazione e per un radicale risanamento ambientale. Ma non pare ingiustificata la soddisfazione del giovane leone dalle Spd, la «Renaissance» del socialismo democratico in Europa sembra poter passare dalla stagione della difesa dall'offensiva neoconservatrice e neoliberale a quella dell'egemonia.

I conti della sinistra con una nuova Ostpolitik

ANGELO BOLAFFI

Per la sinistra tedesca la questione nazionale è da oltre un secolo una sorta di incubo ricorrente: non c'è infatti paese d'Europa dove questa abbia subito tante e disastrose sconfitte come in Germania proprio per non essere stata capace di dare risposta convincente al problema dell'identità nazionale. Ma, occorre anche aggiungere, non esiste neppure nessun altro paese del vecchio continente nel quale la sinistra sia stata posta di fronte ad un compito tanto arduo. Di qui una sindrome, un'incertezza al limite dell'indecisione e al tempo stesso la convinzione che sia impossibile sottrarsi alla sfida.

La caduta del Muro ha travolto molti dubbi e tantissime certezze che in realtà tali non erano: compresa quella molto diffusa anche nelle file della Spd che, al di là delle vuote formule retoriche di circostanza, la questione della nazione tedesca fosse di fatto risolta una volta per tutte con l'esistenza di due diversi Stati. L'enorme accelerazione del processo storico di modificazione degli equilibri dell'Est europeo ha per questo drammaticamente schiantato la Spd che a tappe forzate ha dovuto compiere una poderosa svolta per cercare di riguadagnare il tempo perduto.

Il congresso di Berlino ha segnato una fase importante di quest'operazione di ridefinizione delle coordinate tattico-strategiche del partito di Willy Brandt. Ovviamente questo non è avvenuto in modo lineare: parecchie forzature e pericolosi sbandamenti hanno accompagnato questa sorta di riconversione politica.

La filosofia che aveva guidato la Ostpolitik della Spd poggiava su due capisaldi: la politica dei piccoli passi e la rivisitazione del piano diplomatico-istituzionale. Il terremoto della «rivoluzione democratica» ha direttamente investito proprio il partito che più aveva contribuito alla distensione tra Est e Ovest, offrendo invece al cancelliere Kohl l'opportunità di sfruttare demagogicamente la storica doppiezza democristiana sulla questione della riunificazione. All'improvviso si sono rivelati come errori capitali quelli che in precedenza erano stati invece i due fondamenti teorico politici del processo di riavvicinamento con la Germania al di là del Muro: l'aver privilegiato i rapporti con la Sed, dandole una forza di monopolio esclusivo della rappresentanza della Rdt. Tutto questo ha esposto la Spd al rischio di restare travolta dal crollo del regime di Berlino Est. E, in secondo luogo, l'aver continuato a bollare fino a pochi giorni prima della famosa notte del 9 novembre, come pura e semplice menzogna, qualsiasi riferimento alla possibilità in tempo relativamente breve di una riunificaione nazionale. Di qui un iniziale sbandamento, solo parzialmente corretto dalla felice intuizione politica di Willy Brandt, esploso con l'accettazione del piano in dieci punti proposto dal cancelliere Kohl. Tutto il senso politico del congresso di Berlino della Spd è stato quello di cercare di riconnettere alcuni dei punti centrali della sua riflessione contenuti nel nuovo programma fondamentale con il radicale mutamento di situazione. L'operazione è solo parzialmente riuscita a Brandt, che ha accentuato l'aspetto nazionale, in questo riprendendo vecchie tesi della Spd di Schumacher dei primi anni Cinquanta, fino ad arrivare ad ipotizzare una possibile differenza di tempi e di ritmi fra il processo di riunificazione e quello di costruzione di una confederazione tedesca. Evidente nel vecchio leader è l'ansia che questa volta sia la sinistra a «occupare» la questione nazionale per impedire un uso strumentale da parte della destra e in tal modo per rassicurare anche gli altri paesi europei. Molto diversa è la posizione di Lafontaine che ha cercato di ridefinire il problema tedesco all'interno di una risposta globale della sinistra europea senza concessioni al pericoloso processo in atto di «emozionalizzazione» della politica che alimenta speranze, molte delle quali destinate ad andare deluse. Mentre il futuro cancelliere candidato della Spd terminava il suo discorso, a Berlino, nelle vie di Dresda il cancelliere Kohl iniziava una storica visita nella Rdt: è l'inizio di quello che sarà il più drammatico anno elettorale della recente storia tedesca. Di qui al dicembre del 1990, allorché si terranno le elezioni per il Bundestag, precedute da elezioni regionali e a maggio dalle prime elezioni libere della Rdt, assisteremo ad una escalation senza esclusione di colpi: un anno che sicuramente lascerà tutta l'Europa col fiato sospeso.

Ad un anno dalla sua scomparsa il vuoto lasciato da
FRANCO VARISCO
è più grande che mai. Lo ricordano con nostalgia gli affetti i familiari e gli amici. Lo rimpiangono i comunisti che hanno perso il compagno di tante lotte ed il suo valido contributo per la battaglia di oggi in difesa del Partito comunista italiano. La zia Bianca, Runa, Bianca e Pietro in memoria sottoscrivono per *l'Unità*.
Milano, 20 dicembre 1989

Nel 1° anniversario della scomparsa di
FRANCO VARISCO
la moglie, la figlia, il genero e la cara zia Bianca lo ricordano con immutato dolore e affetto In memoria sottoscrivono per *l'Unità*.
Milano, 20 dicembre 1989

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno
GINO BOSIO
i compagni della sezione di Fabbrica della Lima lo ricordano. Sottoscrivono per *l'Unità*.
Villa Carcina (Brescia), 20 dicembre 1989

Un anno fa ci lasciava
RAOUL PONTI
compagno, uomo leale e generoso aveva militato nella Resistenza e poi nel Pci Lo ricorda con molto affetto Daniele Bonecchi.
Milano, 20 dicembre 1989

19/12/1984 — 19/12/1989
Cinque anni; tanti ricordi ed infinita nostalgia. Ricordando
GINO
Renata, Claudia e Maura sottoscrivono per *l'Unità*.
Marcheno V.T. (Brescia), 20 dicembre 1989

Nel 5° anniversario della morte di
RINO VIRGILIO
i compagni e amici dell'Arci Elio Gentili di Rozzano lo ricordano. Sottoscrivono per *l'Unità*.
Rozzano, 20 dicembre 1989

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno
ERALDO BIELLI
la moglie lo ricordano con rimpianto e immutato affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrive lire 50.000 per *l'Unità*.
S Quirico, 20 dicembre 1989

Nel 1° anniversario della scomparsa della compagna
MARIA MORA
ved. Corradini
i figli, la nuora, il genero e i nipoti la ricordano con rimpianto e immutato affetto a compagni e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per *l'Unità*.
Genova, 20 dicembre 1989

A tre anni dalla scomparsa di
ANGIOLO BALDINI
mamma e papà lo ricordano con immutato affetto ad amici e compagni e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.
Milano-Casalpalocco (Roma), 20 dicembre 1989

20.12.88 — 20.12.89
A un mese dalla scomparsa di
RITA DI CIUCCIO
ved. Manetti
il figlio, le figlie e i parenti la ricordano con affetto. In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.
Livorno-Milano, 20 dicembre 1989

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno
BRUNO REGINI
Alfredo
i familiari lo ricordano con immutato affetto.
Padova, 20 dicembre 1989

Ciao
DOTTI
Sono trascorsi più di mille giorni da allora! Ma non riesco a rassegnarmi a questa terribile realtà. Sarai sempre nel mio cuore. Tua moglie Alba in tua memoria offre per il tuo giornale.
Milano, 20 dicembre 1989

Caro
PAPÀ
il tempo passa ma tu rimarrai sempre nei nostri ricordi più cari. Con infinito rimpianto i tuoi figli Maurizio e Gianfranco Dotti sottoscrivono in tua memoria.
Milano, 20 dicembre 1989

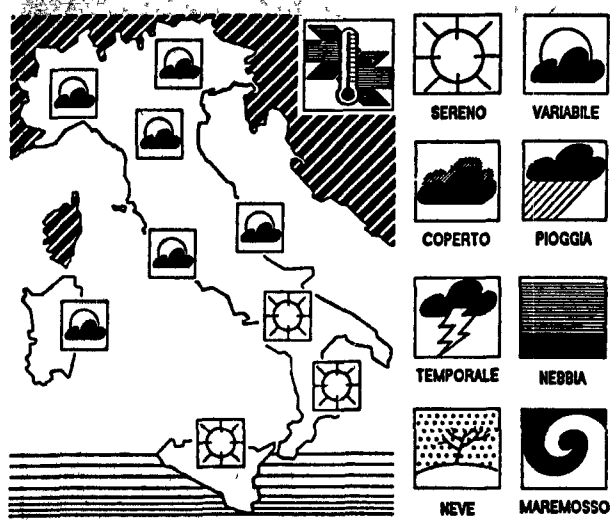
Caro amico e compagno
EZIO DOTTI
in questo triste giorno ti ricordiamo con tanto rimpianto e nostalgia. Wanda Emanto, Bulgarelli, Caterina, Olga, Franca e Biagio offrono per il tuo giornale in tuo ricordo.
Milano, 20 dicembre 1989

Nel trigesimo della scomparsa del compagno
ERCOLE GNEMMI
le sorelle ed i familiari lo ricordano con grande affetto a tutti i compagni e gli amici e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.
Genova, 20 dicembre 1989

I figli Silvano e Bruno annunciano, con le loro famiglie, la scomparsa del padre
GIUSEPPE CAVALLOTTI
I funerali avranno luogo oggi alle ore 10.15 partendo dalla camera ardente del cimitero di Cinisello Balsamo in via Giordano. In memoria sottoscrivono per *l'Unità*.
Cinisello Balsamo, 20 dicembre 1989

Editori Riuniti
Autobiografia di un giornale
"Il Nuovo Corriere" di Firenze 1947-1956
"Nuova biblioteca di cultura"
Lire 30 000

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione che ha attraversato la nostra penisola ha provocato modesti fenomeni sulle regioni settentrionali, variabilità e venti forti sulle regioni centrali. Al seguito di questa perturbazione si va ristabilendo un'area di alta pressione che dall'Africa risale lentamente verso il Mediterraneo centrale.
TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Possibilità di addensamenti nuvolosi sul settore nord-orientale e le regioni adriatiche. Prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso sulle regioni meridionali. La temperatura si mantiene ancora superiore ai valori normali del periodo stagione che stiamo attraversando.
VENTI: deboli o moderati di provenienza occidentale.
MARI: generalmente poco mossi.
DOMANI: durante il corso della giornata si verificherà una intensificazione della nuvolosità ad iniziare dal settore nord-occidentale e successivamente dalla fascia tirrenica. Condizioni di variabilità su tutte le altre regioni dove si alterneranno annuvolamenti ed ampie zone di sereno. La temperatura tende a diminuire leggermente ma i suoi valori si mantengono ancora superiori a quelli normali della stagione.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	6	10	L'Aquila	14	17
Verona	12	18	Roma Urbe	16	19
Trieste	13	17	Roma Fiumic.	15	19
Venezia	10	15	Campobasso	12	15
Milano	10	14	Bari	14	19
Torino	7	15	Napoli	15	19
Cuneo	6	16	Potenza	12	16
Genova	13	19	S M Leuca	15	16
Bologna	8	22	Reggio C.	17	22
Firenze	6	18	Messina	17	20
Pisa	14	18	Palermo	18	25
Ancona	11	22	Catania	9	21
Perugia	12	15	Alghero	14	19
Pescara	12	15	Cagliari	15	19

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	6	7	Londra	4	7
Atene	12	18	Madrid	9	13
Berlino	np	np	Mosca	1	1
Bruxelles	4	12	New York	-9	3
Copenaghen	8	9	Parigi	4	12
Ginevra	3	19	Stoccolma	1	3
Helsinki	2	3	Varsavia	7	13
Lisbona	15	17	Vienna	6	14

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6,30 alle 12 e dalle 15 alle 18 30.
Ore 7 Rassegna stampa; 8,20 Liberetà, a cura dello Spi-Cgil; 8 30 La pubblicità è l'anima dell'antitrust. Parla F Bassanini; 9 30 Formazione ed educazione con U Ranieri; 10 Donne un confronto sul Pci che cambia; 11, Romanità. Basta coi tiranno. Partecipano G. Arbore, F Argentieri e R Foa; 15, Italia Radio musica, 15 30 Agingento e l'albero dell'acqua. Con M Masone; 16 Luca Carboni a Italia Radio, 17 Sanità, la parola ai sindacati; 17 30 Rassegna della stampa estera; 18 Tesseramento Pci. In studio S. Morelli.

FREQUENZE IN MHz Alessandria 90 950; Ancona 105 200; Arezzo 99 800; Ascoli Piceno 95 500 / 95.250 Bari 87.600; Belluno 101 550 Bergamo 91 700, Biella 106 600 Bologna 94 500 / 94 750 / 87 500; Campobasso 99 000 / 103 000; Catania 105 250; Catanzaro 105 300 / 108 000, Chieti 106 300 Como 87 600 / 87 750 / 96 700 Cremona 90.950 Empoli 105 600, Ferrara 105.700 Firenze 104 700 Foggia 94 600; Forlì 107 100; Frosinone 105 550, Genova 88 550; Grosseto 93.500 / 104 800; Imola 107 100; Imperia 88 200; Isernia 100 300; L'Aquila 99 400; La Spezia 102.550 / 105 300; Latina 97.600; Lecco 87 900; Livorno 105 800 / 102 500; Lucca 105 800; Macerata 105 550 / 102 200; Massa Carrara 105 700 / 102 550; Milano 91 000; Modena 94 500 Monfalcone 92 100; Napoli 88 000, Novara 91 350 Padova 107.750 Parma 92 000 Pavia 90.950; Palermo 107 750 Perugia 100 700 / 98 900 / 93 700; Potenza 105 900 / 107.200 Pesaro 96.200 Pescara 106.300; Pisa 105 800; Pistoia 104 750; Ravenna 107 100 Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 96 200 / 97 000 Roma 94 800 / 97 000 / 105 550; Rovigo 96 850; Rieti 102 200; Salerno 102 850 / 103 500; Savona 92 500; Siena 94 900 / 106 000; Teramo 106.300; Terni 107 600; Torino 104 000; Trento 103 000 / 103.300; Trieste 103 250 / 105 250; Udine 96 900; Valdarno 99 800; Varese 96 400; Viareggio 105 800; Viterbo 97 050

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150 000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508 000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c c p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 312.000
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2.613.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3 373.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 550.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 452.000 – Festivi L. 557.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.000
Economici L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano via del Pelasgi 5, Roma

Parlano i dirigenti del Pci / 13

Intervista sul congresso a Minucci «L'operazione politica di Occhetto resta una nebulosa con rischi di lacerazioni. La vecchia sfida comunista è fallita ma bisogna sostituirla con una nuova sfida comunista. Né correnti né leaderismo»

«Così si naviga sull'onda moderata»

«Se è vero che è fallita la vecchia sfida comunista, io credo che non possa che essere sostituita da una nuova sfida comunista...». Adalberto Minucci, ministro del Lavoro nel governo ombra, motiva il suo no alla proposta di Occhetto. «Ci vedo un adagiarsi – dice – sull'onda moderata. Dobbiamo capire che non è solo il Pci in difficoltà, ma tutta la sinistra nel mondo». E all'Est, aggiunge, non c'è solo «disfatta»...

PIETRO SPATARO

Adalberto Minucci, ministro ombra del Lavoro

Tu hai detto che serve al Pci una «svolta di rinnovamento», una rifondazione. Eppoi, però, hai votato contro la proposta di Occhetto. Non ti pare una contraddizione?

Penso proprio di no. Se guardiamo alla piega assunta dal dibattito di queste settimane, due questioni si pongono con molta forza: quella di portare a un grado soddisfacente di chiarezza i termini reali dell'operazione politica che si vuole realizzare e quella di lavorare per una ricomposizione unitaria del partito e dei suoi gruppi dirigenti. E ciò non esclude, anzi implica, la necessità di una «rifondazione», se proprio si vuole usare questo termine un po' generico. Ma la proposta della segreteria non risponde a nessuna delle due esigenze. L'operazione politica resta una nebulosa, mentre la mancanza di chiarezza genera pericoli di lacerazione. Non basta l'enfasi degli aggettivi attorno alla parola cambiamento per far capire ciò che davvero accade nel mondo.

Cioè tu credi che quel che succede non sia così forte da spingere a mutamenti radicali?

Non voglio dire questo. Cerchiamo di fare chiarezza, perché in queste settimane s'è fatta confusione. Ripartiamo dalla impostazione originaria di Occhetto. Prendo la relazione in Direzione un mese fa. La proposta si fondava su questi punti: l'apertura di una fase costituente, un'assemblea costituente previo congresso, la costituzione di una nuova forza politica che in quanto nuova cambia anche il nome e che non è più fondata sul centralismo democratico ma sul confluire di diverse componenti e, infine, l'adesione all'Internazionale socialista. Si delinea dunque un partito di tipo socialdemocratico e francamente non ne vedo la «novità». La stessa base analitica da cui la proposta ha preso le mosse è nebulosa e vorrei aggiungere che gli elementi di programma ancora oggi mi paiono assenti. È proprio questa genericità rende possibile quello che altrimenti potrebbe apparire un paradosso: *il fatto cioè che la* proposta venga oggi presa a base di tre soluzioni divaricanti. La prima vuole sancire la semplice omologazione all'area socialdemocratica, sostenendo che da tempo «non siamo più comunisti». La seconda è tesa a recuperare a sinistra ciò che la proposta perderebbe a destra. Dice: va bene, noi faremo un partito diverso, ma porteremo dentro un bagaglio comunista che ci permetterà di essere noi stessi, di non accettare il ricatto di Craxi, di dare un carattere «rivoluzionario» all'intera operazione. La terza è la più diffusa nei dibattiti di base. Ricorda un po' lo slogan di Tancredi nel «Gattopardo»: cambiare tutto per non cambiare niente. Anche con un nome diverso saremo i comunisti di sempre. Posizioni tutt'altro che conciliabili.

Ma a marzo ci sarà un congresso. Non sarà quella la sede per fare chiarezza e per scegliere?

Certo, ma intanto queste divaricazioni rendono già ora meno attendibili e più confusi gli sbocchi di questa proposta. E vorrei aggiungere che nell'intervista a Scalfari, Occhetto ha delineato un percorso un po' diverso da quello iniziale. Per cui non si parla più di un solo congresso e poi di un'assemblea costituente. Ma si fa riferimento a un ulteriore congresso che sarà poi quello definitivo per la nascita del nuovo partito e del cambiamento del nome. Trovo anche in questa diluizione dei tempi un elemento di indeterminatezza. Credo sarebbe opportuno che sulle questioni cruciali il prossimo congresso dica cose abbastanza definitive. Comunque tali da non lasciare in sospeso tutto, perché avverto il pericolo di una erosione rassegnata delle nostre forze.

La proposta non ti convince. Eppure, si può obiettare, il mondo cambia e, come dice Occhetto, bisogna rimettersi in discussione. Perché non accetti questa logica?

La questione che crea in me una sorta di inquietudine è che al fondo di questa operazione v'è, al di fuori delle intenzioni, una accettazione della spinta inerziale in atto negli avvenimenti di questo periodo. Come se la parola «cambiamento» bastasse a qualificare quel che avviene. Vedo insomma una navigazione sull'onda moderata che ha segnato i rapporti mondiali dell'ultimo decennio. Mi pare si pensi che quel che avviene nei regimi dell'Est abbia solo un segno: quello della disfatta. Mentre c'è un altro segno che io credo diventerà preponderante (e *che la sinistra europea deve* contribuire a far divenire tale): cioè il segno di un grande cambiamento rivoluzionario, di una grande democratizzazione destinata a pesare sugli equilibri mondiali. Eppoi, parliamo pure della fine del mondo diviso in blocchi. Ma dobbiamo sapere che la fine di Yalta, e soprattutto il disarmo, comporteranno un fenomeno straordinario destinato a cambiare la qualità dei processi economici mondiali: la riconversione dei grandi apparati produttivi che finora hanno lavorato in maniera massiccia per il riarmo. Basta pensare che negli Usa il 70% circa delle innovazioni tecnologiche è prodotto dagli investimenti militari. Cosa accadrà quando la riconversione si dispiegherà in pieno? Avverranno rivolgimenti nei mercati mondiali, fenomeni di concorrenza sconosciuti, ci saranno anche tensioni e lotte sociali inevitabili. Dico questo perché l'idea che il mondo vada inevitabilmente a destra in un trionfo senza fine del capitalismo e nella perenne sconfitta del socialismo è una immagine che oggi, magari di fronte ai crolli del Muro di Berlino, può avere un impatto sull'opinione pubblica, ma che già si dimostra debole.

Sì, ma il crollo del Muro di Berlino non pare un fatto moderato. E Occhetto lega a quel crollo la sua proposta...

Ripeto: la conseguenza moderata va oltre le stesse intenzioni, è nei fatti, nei modi e nei tempi dell'operazione. È nella logica di una proposta che parte da una visione un po' pessimistica di quel che accade. E che dice noi comunisti siamo stati sconfitti, il comunismo è destinato a scomparire dalla faccia della terra e dall'orizzonte delle idee e delle speranze. Non accetto questo. Perché non accetto che sia detto comunista quel mondo lì che sta scomparendo. E perché non è che lì fallisce il comunista e viene avanti il capitalista...

Però colpisce che Dubceck dica: io non starò più in un partito comunista anche se rinnovato e guardi invece alle socialdemocrazie...

Del partito comunista cecoslovacco non farei parte nemmeno io. A me pare che Dubceck dica, ero comunista venti anni fa, ho sofferto da comunista, sono comunista oggi. Poi non so a che partito si iscriverà, se mai si iscriverà. Lui ha creduto in grandi idee. Ha creduto a un comunismo diverso come ci abbiamo creduto noi, come ci ha creduto Berlinguer.

Torniamo alla proposta di Occhetto. Tu hai detto che è tutta la sinistra nel mondo, e non solo il Pci, in sofferenza. Non è un motivo di più per cercare una nuova strada?

Guarda, spesso c'è una accettazione della proposta come se si trattasse della soluzione di tutti i nostri mali. La visione è appunto questa, qui stiamo andando male, stiamo perdendo voti, siamo in una «morta gora», per cui bisogna cambiare nome e forma. Come se con un colpo di bacchetta magica si potessero risolvere problemi sinora insoluti e riprendere la marcia in avanti. L'errore è nell'isolare le difficoltà e le sconfitte stesse del Pci. In realtà nell'ultimo decennio non è stato solo il Pci a perdere colpi e arretrare. Tutte le forze di sinistra (comunisti, socialisti, socialdemocratici, sinistre cristiane) hanno subito colpi gravi nei paesi capitalistici. Per molti anni l'Spd è stata cacciata all'opposizione, il partito laburista *è stato sgominato* e spezzato in due dall'offensiva della Thatcher, in Giappone c'è stato un ripiegamento di entrambi i partiti della sinistra. Persino i democratici americani sono stati messi fuori gioco alle presidenziali da varie legislature. Aggiungo: quando i partiti socialisti non hanno perso e mantenuto posizioni di governo è perché si sono spostati nettamente a destra e hanno accettato loro di gestire una politica di tipo thtcheriano. Guarda al Psi in Italia. Non do un giudizio moralistico: chi può negare che il governo Craxi, e in genere l'alleanza socialisti-dc in questo decennio pentapartitico, hanno significato restaurazione, rischi crescenti per la democrazia, controriforme? Proprio questo quadro rende più completa, meno asfittica, l'analisi che dobbiamo compiere.

Ma perché è avvenuta questa sconfitta della sinistra?

Per limiti propri ma anche per la velocità inconsueta dei cambiamenti strutturali. La sinistra non ha compreso il conflitto tra un enorme balzo in avanti dei processi di socializzazione e le risposte politiche di tipo privatistico. Ed è proprio questo contrasto che ha determinato la crisi delle istituzioni ed elementi di degenerazione nel rapporto tra pubblico e privato. Qui anche noi abbiamo avuto grossi difetti di comprensione. Perché siamo stati i primi a parlare di riforma della politica (ricordiamo la grande proposta berlingueriana della questione morale come questione di cambiamento del rapporto tra partiti e istituzioni, fra Stato e cittadini) ma poi piano piano in fondo abbiamo accettato anche noi di discutere di riforme interne al sistema.

Quindi, la proposta Occhetto per tutto questo non ti va. E allora però ti domando: cos'è la rifondazione di cui parli?

È una linea che si fonda su alcune essenziali opzioni programmatiche. La prima, la questione di un nuovo rapporto tra Stato e società. Parlo di un grande spostamento dei rapporti di forza, della capacità di individuare un nuovo blocco sociale in grado di dare corpo a una proposta di cambiamento. I protagonisti dovrebbero essere i soggetti che sono al centro del conflitto socializzazione-privatismo: la classe operaia, i tecnici, gli impiegati, il mondo della scuola, *i ricercatori, gli uomini di* scienza, quella parte del mondo imprenditoriale che crede davvero sia nell'autonomia sia nella funzione sociale dell'impresa. Ma la creazione di un tale schieramento riformatore richiede un lavoro concreto, un impegno quotidiano del partito, e per questa via una reale rivitalizzazione e revisione delle istanze di base. Bisogna però partire dalla consapevolezza che la condizione alienata del lavoro e del complesso dei rapporti umani, che Marx e il pensiero comunista hanno indicato come questione cruciale del capitalismo, si estende oggi a sempre nuovi settori delle società moderne e a continenti sino a ieri esclusi dalla storia moderna. Tutto ciò non esclude affatto, ma anzi implica organicamente le grandi contraddizioni e i nuovi movimenti tipici di quest'ultimo scorcio del nostro secolo: l'ambiente, la differenza femminile, che possono solo essere esaltati da un riferirsi ai nodi strutturali e sociali del nostro tempo. L'altra questione al centro della rifondazione è quella di un nuovo internazionalismo. Che può essere il nostro ingresso nell'Internazionale socialista come partito comunista italiano con la sua originalità e capacità di rinnovarsi, un partito che anche secondo Brandt non ha bisogno di mutar nome per essere accolto nell'Internazionale.

Ma Craxi ha detto a Praga che il Pci rischia di essere l'ultimo partito comunista sulla piazza...

Può darsi, ma non ritengo molto più allettante l'idea di diventare il terzo partito socialdemocratico d'Italia.

Il partito, quindi, si rifonda ridefinendo il suo essere comunista. Come ti trovi nella definizione di neocomunista? E che vuol dire essere neocomunista?

Preferisco parlare di comunismo, semplicemente. In discussione con Bobbio ho sostenuto nel mio ultimo libro che se è vero che oggi è fallita la «vecchia sfida comunista» (quella della Terza internazionale) essa non può essere sostituita che da una «nuova sfida comunista». Al di fuori di questo, temo che ci sia solo appiattimento, omologazione. Se penso a un nuovo comunismo, penso a uno sviluppo di ciò che è stato ed è il processo di crescita del Pci. A quello che ha costruito e sta costuendo. Alla sua capacità di delineare uno sviluppo dell'uomo, della società e del lavoro in un sistema pluralistico, di libertà reale, di democrazia.

Tu citi spesso Marx e Gramsci. E sembri riscoprire, nel tuo ultimo libro, una sorta di nuova centralità della classe operaia. Ma non ti paiono riferimenti un po' datati?

Guarda, devo dirti che non c'è una sola data della mia vita in cui abbia usato la formula centralità della classe operaia. Ho sempre rifiutato queste terminologie di sapore immediatamente ideologico. Ho sempre pensato ad una funzione della classe operaia che, a partire *dalla sua collocazione materiale* nel processo di produzione, ma soprattutto grazie a una determinata cultura e strategia politica, può superare i suoi ristretti interessi corporativi e collegarsi agli interessi più generali di altri strati e della società complessiva. Quindi, non vedo né un finalismo storico né una missione metafisica della classe operaia. E no, nemmeno Gramsci mi pare datato. La sua lettura di Marx e la critica a Lenin sono oggi essenziali. Non perché bisogna ripeterli alla lettera, ma perché sono elementi dinamici che colgono tendenze fondamentali. D'altra parte ho visto che persino Craxi ha scoperto tempo fa che l'egemonia in Gramsci è cosa diversa dall'egemonismo o dalla concezione di Lenin..

Ma il tuo non è un orizzonte un po' troppo sfumato? Non ai rischia di far la fine di Marchais?

Marchais, francamente, mi sembra lontano anni-luce da ciò che stiamo discutendo.

Il confronto nel Comitato centrale ha fatto emergere una nuova dialettica dentro il Pci. Qualcuno comincia a parlare di correnti. Tu sei favorevole?

Tra un partito di stampo tradizionale caratterizzato (e, mi si consenta, paralizzato) dalle correnti o componenti che dir si voglia, e un partito presidenzialista di tipo americano, tutto leader e tv, preferirei una... terza via. Perché non puntare su una eccezionale proiezione in avanti della nostra esperienza, dilatando il pluralismo e rendendolo garantito da nuove rigorose regole? Fra i nuovi meccanismi di formazione delle idee e di decisione introdurrei la definizione di un rapporto nuovo tra vertice e base fondato sulla possibilità anche tecnica (attraverso gli strumenti di comunicazione in tempo reale di cui sono dotate molte nostre organizzazioni) di avere una consultazione ampia ed efficace sulle questioni più importanti.

Si stanno preparando le mozioni che si confronteranno al 19° congresso. Si dice che lo schieramento del no stia lavorando per un documento unitario. Ma come coniugare Natta, Ingrao, Tortorella e Minucci?

Penso che stiamo sperimentando una diversa dislocazione delle forze del partito e vedremo se e come andremo a una nuova riaggregazione. Una intesa fra compagni di diversa formazione e tendenza è garanzia di esclusione di correnti e frazioni. C'è in gioco l'avvenire e la sorte stessa del partito, per questo ci uniamo. Nello stesso tempo dobbiamo lavorare per una ricomposizione unitaria che coinvolga tutti i compagni, anche quelli che la pensano diversamente da noi in questa circostanza. Non credo che un successo di questa o quella mozione debba significare divisioni irreparabili, o la messa in mora di questa o quella parte del gruppo dirigente. Chi ragiona così magari predica la democrazia interna, ma nei fatti la esclude. Perché democrazia presuppone fluidità, capacità di far maturare nuovi orientamenti, volontà di utilizzare tutte le energie vive del partito.

□ P.S.

E domani l'Unità pubblicherà un'intervista a Nilde Iotti

Genova

«Ecco cosa chiedo ora ai comunisti»

GENOVA. Per tre ore hanno parlato, con passione, di politica e della proposta di Occhetto. Non è accaduto in una sezione e non erano, salvo qualche eccezione, militanti comunisti. È successo nelle sale dell'albergo Bristol dove più di trecento persone si sono pigiate per «interrogare il Pci». All'invito di Claudio Burlando, segretario della Federazione e membro della Direzione, hanno risposto in molti fra coloro che fanno opinione in città. Diverse le provenienze e i percorsi politici e culturali, comuni le aspirazioni a costruire una società più giusta e solidale nella democrazia e nella libertà.

La nuova formazione politica proposta da Occhetto è uno strumento valido? Don Antonio Balletto, editore di punta nel mondo cattolico chiede al Pci di fare «scelte chiare» e di abbandonare quella che ha definito «tracotanza dell'intelligenza». «Chiedo a questo partito – dice – un modo nuovo di adoperare l'intelligenza affinché operi liberamente e criticamente. Le alleanze? Le possiamo costruire insieme con criticità e intelligenza». Ed ecco don Gallo, «prete di strada» come si autodefinisce, è preoccupato dall'urlo « pentitevi pentitevi!» che – afferma – i partiti rivolgono ai comunisti e teme che il Pci perda caratteristiche distintive. Padre Millefionni, gesuita, direttore di un istituto di studi politici, dice che la proposta di Occhetto è «necessaria e legittima», vorrebbe che il Pci completasse la svolta («A quando una Bad Godesberg italiana?») per poter costruire anche in Italia una alternativa di governo capace di trasformare la società.

Le domande e gli interventi si moltiplicano. Esponenti verdi come Villa e Pavese chiedono al nuovo Pci di affrontare una buona volta – così dicono – la contraddizione fra sviluppo e ambiente. Silvia Neonato definisce «salutare» lo «scossone di Occhetto» ma si chiede se il nuovo partito non rischi di essere un centro di mediazione dei conflitti invece di moltiplicarli. Nicola Costa, un imprenditore del gruppo armatoriale Costa, dice di aver sempre guardato con rispetto al Pci e di aver qualche preoccupazione per la svolta, per il rischio che possa venire meno la «peculiarità umana» di questo partito. Al nuovo Pci Costa chiede di definire in modo chiaro il suo atteggiamento nei confronti del capitalismo non con una sua legittimazione tecnica ma con la consapevolezza che alcuni dei suoi elementi, il mercato e la libertà di impresa, sono connaturati alla democrazia.

«Il problema – osserva Claudio Burlando replicando alle domande degli intervenuti – è di continuare a batterci per la grande utopia di una società giusta a democratica ricostruendo i modelli possibili che sostituiscano quelli crollati.

Torino

Sulla svolta un quiz in discoteca

TORINO. Festa di fine d'anno in discoteca per ascoltare musica, ballare, vedere spot, e per cercar di capire, attraverso un quiz a punti, cosa pensano i giovani del Pci che si rinnova, del capitalismo, di problemi come quello della droga. Un'idea originale della Federazione comunista torinese che si è materializzata lunedì sera al «Big» di corso Brescia, richiamando più di mille persone. Titolo dell'iniziativa (curata da Manuele Braghero e Beppe Borgogno): «Cade il muro, scoppia la pace, cresce l'Europa, cambia la sinistra...».

Ogni partecipante ha ricevuto un questionario con sette domande. Quella di più stretta attualità, «secondo te Occhetto vuole?», prevedeva un ventaglio di dieci possibili risposte. Su 476 test compilati, i maggiori consensi, 280, sono andati alla risposta «rilanciare il ruolo della sinistra». Al secondo posto, 256, «costruire l'alternativa alla Dc». Solo in 20, invece, hanno contrassegnato la casella corrispondente a «allearsi con i verdi e Pannella», e 48 hanno scelto di «mettere in soffitta il comunismo».

Del Pci, 218 pensano che è «per l'alternativa» e 162 lo ritengono «capace di interpretare ciò che cambia». Ma 159 lo definiscono «burocratico», 59 «sempre uguale», 56 «conservatore», e 32 lo considerano «uguale agli altri partiti italiani». E i comunisti italiani chi sono? «Gente concreta che coltiva un sogno» è il parere di 284 giovani mentre 256 li definiscono «portatori di libertà, eguaglianza e democrazia». Per 16 interpellati, però, sono «uguali a Breznev, ma camuffati» e 28 li giudicano «dei fanatici».

Al quesito sul tossicodipendente, 232 rispondono che si tratta di «uno da aiutare», per 161 è «uno che ha un problema in più». Sono soltanto 18 a definirlo «un delinquente» e 26 «uno da mettere in galera».

A ogni risposta era attribuito un punteggio, e la somma dei punti ottenuti prevedeva tre «profili» diversi. Il 16 per cento si è collocato nella fascia più bassa (da zero a 30 punti), scherzosamente etichettata come quella di chi «la notte sogna la Thatcher». Nell'area mediana (da 31 a 60 punti) il 33,4 per cento; «riposa... ma al tuo risveglio manca poco». Nella fascia più alta (da 61 a 90) il 50,6 per cento, definiti così «Niente ti scoraggia. Vuoi che il mondo cambi e pensi di poterlo fare, chissà che non ci riesca. È l'augurio che facciamo a te e a noi».

□ P.G.B.

I contrari

A Botteghe Oscure oggi assemblea

ROMA. Stasera alle 20.30 lo schieramento del no si riunirà in assemblea alle Botteghe Oscure con il compito di discutere la mozione da presentare al congresso. È la prima volta nella storia del Pci che si svolge una riunione del genere. All'assemblea del no dovrebbero esserci, oltre ai membri della Direzione e del Comitato centrale, anche i deputati e i senatori che non condividono la proposta di Occhetto. Dovranno esaminare una bozza di documento sulla quale si sarebbe lavorato in questi giorni mettendo insieme le posizioni di Natta, Ingrao, Tortorella, Chiarante, Angius. Si tratterebbe, secondo indiscrezioni d'agenzia, di una ventina di pagine nelle quali non solo si criticherebbe la scelta di Occhetto ma si cercherebbe di ridefinire l'identità comunista e di proporre un partito aperto al pluralismo. Non aderirebbe Pajetta il quale manterrebbe una posizione autonoma.

Pari dignità alle mozioni, delegati in proporzione, recupero dei resti

Nuove regole e procedure domani al vaglio del Comitato centrale

Pari dignità a tutti i documenti congressuali, proporzionalità tra consensi raccolti e numero dei delegati eletti su liste distinte per mozioni (inemendabili), recupero dei resti e maggiori garanzie per la parità di sesso. Sono i punti salienti del documento sulle regole per il 19° Congresso che, definito con decisioni unitarie dalla commissione, verrà presentato domani all'esame e al voto del Cc.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Si tratta naturalmente di una proposta che, come tale, verrà sottoposta domani pomeriggio al Comitato centrale e alla Commissione nazionale di garanzia. Ma è già politicamente rilevante il fatto che la commissione incaricata di elaborare le regole (Fassino, Pajetta, Cazzaniga, Chiarante, Magri, Giglia Tedesco, Ersilia Salvato, Vitali, Luigi Berlinguer, Folena, Salvi, Sonero e Visani) sia giunta a conclusioni unitarie nel formulare un cospicuo pacchetto di proposte. Il testo integrale verrà reso noto solo dopo la presentazione al Cc e alla Cng. Ieri sono state tuttavia fornite alcune anticipazioni. Andiamo per sintesi.

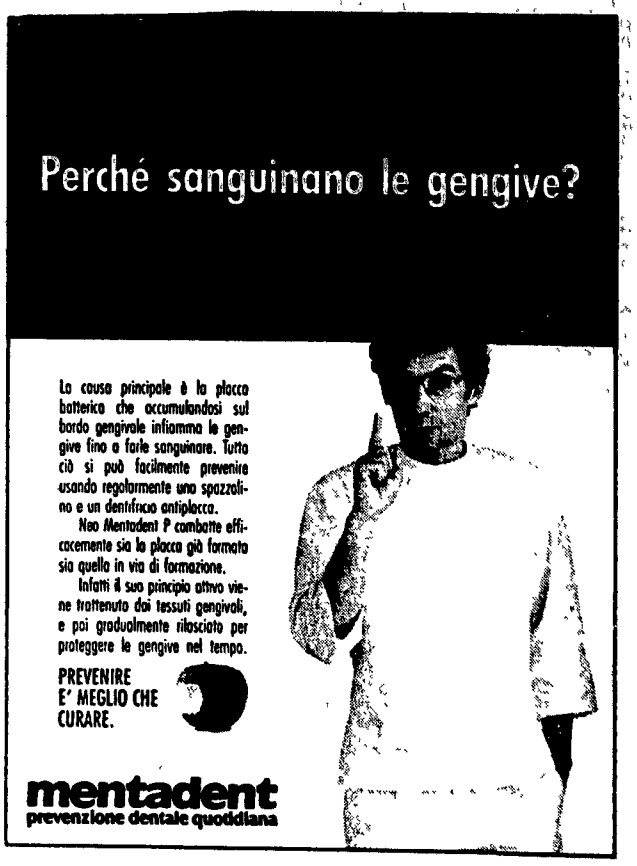
Pari dignità. Le mozioni potranno essere presentate da uno o più membri del Comitato centrale già nel corso della sessione che si apre domani alle 16, e comunque entro l'inizio di gennaio. Tutte saranno pubblicate sull'*Unità* con analogo rilievo. E tutte potranno essere discusse in tutte le sezioni, abbiano o meno dei sostenitori tra i propri iscritti. Qualora infatti tra gli iscritti ad una determinata sezione non vi fossero sostenitori di una mozione, essa potrà essere illustrata da un compagno che la sostenga e che sia membro dell'organo dirigente o di garanzia della stessa federazione. Ogni membro del Comitato centrale potrà illustrare la mozione che sostiene in qualsiasi congresso federale e lì avrà la facoltà di presentare la propria candidatura a delegato. I sostenitori di ogni mozione, come già prevede lo statuto, possono utilizzare locali e mezzi d'informazione del partito per illustrare e sostenere le proprie posizioni.

Mozioni locali, emendamenti. Sarà possibile presentare mozioni locali, purché si configurino come documento di «accompagnamento» ad una delle mozioni nazionali. Non si tratterà quindi di documenti alternativi e concorrenti. Le mozioni nazionali non dovrebbero comunque essere emendabili: il tema all'ordine del giorno è infatti di carattere così generale da non giustificare la pratica (altre volte usata) di emendamenti testuali. Tanto più che si sarà presumibilmente di fronte a più mozioni, che già esprimono una pluralità di orientamenti.

Proporzionalità. Si afferma il criterio di un rapporto proporzionale tra consensi raccolti e numero dei delegati; e quindi si andrà all'elezione dei delegati (a tutti i livelli) su liste distinte per mozioni. E ci si andrà con la possibilità *in ogni caso* del recupero dei resti sia a livello delle sezioni, per i congressi di federazione, e sia a livello delle federazioni, per il congresso nazionale.

Campagna congressuale. Opereranno con compiti di indirizzo e di garanzia le «Commissioni per il Congresso» che verranno costituite a livello nazionale e di federazione, e che saranno composte in modo che vi siano rappresentate tutte le mozioni in discussione.

Parità di sesso. Per tutelare la piena rappresentatività delle compagne, viene introdotta una ulteriore novità rispetto alla formula statutaria. Nello statuto viene prescritto che «almeno un terzo» degli organi dirigenti e dei delegati dev'essere composto da donne. Con le regole congressuali s'introduce il principio che «ciascun sesso» deve essere rappresentato da almeno un terzo degli organi dirigenti e dei delegati. Come dire che potrebbero esserci casi in cui il tradizionale rapporto uomini-donne si ribalta.



Napoli

Industriali contro il pentapartito

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Dopo Capri, Napoli. Gli industriali partenopei sono in rivolta contro lo sfascio delle istituzioni guidate da anni da maggioranze di pentapartito. Al termine di una lunga riunione, all'unanimità, l'unione degli Industriali provinciale ha approvato un ordine del giorno in cui si denuncia la preoccupazione della categoria di fronte allo stato di endemica crisi che caratterizza questi enti: «Siamo di fronte allo sfascio delle istituzioni locali, alle prevaricazioni dei gruppi e dei gruppuscoli, all'incapacità di avvertire la responsabilità del governo della cosa pubblica». Una critica severa, senza appello.

Il giudizio espresso dall'Unione degli industriali sembra essere condiviso anche dalla Confapi regionale, la quale ha annunciato di voler proporre la costituzione di una commissione permanente costituita da magistrati, imprenditori e tecnici che dovranno avere il compito di denunciare all'opinione pubblica e all'autorità giudiziaria le inadempienze e le insufficienze degli amministratori e dei responsabili della gestione dei servizi pubblici nell'area metropolitana di Napoli. «Non puo' esserci sviluppo dell'area metropolitana – afferma il presidente della Confapi D'Andria – se non funzionano i servizi primari come trasporti e comunicazioni». E se i servizi non funzionano la colpa è degli amministratori inefficienti. L'idea dunque quella di sottoporre all'attenzione della magistratura, vista l'assenza dei poteri politici e di qualunque discorso coordinato intorno alle necessità dell'area metropolitana, le eventuali responsabilità derivanti da questo stato di cose.

«Il documento degli industriali è un fatto di grande importanza che salutiamo con l'interesse dovuto ad una categoria economica fondamentale per lo sviluppo di questa regione – è il commento di Isaia Sales, segretario regionale del Pci campano – esistono le condizioni affinché, tra chi si è opposto ad un modello di regione erogatrice di spesa pubblica (che è divenuto un fattore attivo del divario fra Campania e regioni del Nord e addirittura fra Campania ed altre regioni del Mezzogiorno), forze sindacali e forze dell'imprenditoria, si possa creare una vera e propria alleanza per uno sviluppo produttivo della regione».

La direzione regionale del Pci, in una sua nota dichiara che i comunisti sono pronti «a partecipare a sedute del consiglio anche nei prossimi giorni festivi per dare un governo serio alla regione e combattere contro chi, volendo far approvare l'esercizio provvisorio, consente agli assessori dimissionari di dilapidare i fondi pubblici per personali interessi elettorali» ed aggiunge che in questa regione è fallita l'idea della «governabilità» come è fallito il teorema «spesa pubblica uguale sviluppo» anche perché il pentapartito si è limitato ad assecondare tutte le spinte «clientelari che ruotano attorno al controllo dei flussi di denaro pubblico».

Alla creazione di un fronte comune con tutte le forze economiche e produttive della città (artigiani, commercianti, forze sindacali) fa riferimento anche il documento dell'Unione industriali, che intende coinvolgere in questo discorso gli altri organismi provinciali degli industriali e la stessa federazione regionale.

I due segretari faccia a faccia poi il leader dc vede Andreotti
Giunte, antitrust e governo al centro del giro di colloqui

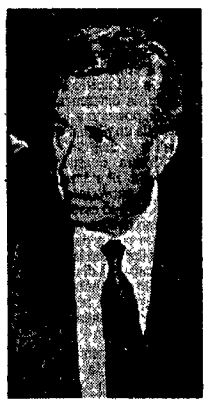
Nuovi accordi? Martinazzoli: «Non stanno mancando un colpo»
Si riaffaccia l'ipotesi di piani che puntano perfino al Quirinale

Forlani e Craxi ripassano i patti

E Gava parla di un ritorno socialista a palazzo Chigi

«Non sbagliano un colpo», dice Martinazzoli. Già, nemmeno uno. Infatti, va proprio così. E allora, sistemato Carraro in Campidoglio, Craxi, Forlani e Andreotti possono incontrarsi e guardar oltre. Cos'è che si può prevedere? Gava spiega: «Prevedere, prevedere... Se si dice che nella prossima legislatura il presidente del Consiglio sarà socialista, è un patto segreto o un'ipotesi plausibile?».

FEDERICO GEREMICCA


Arnaldo Forlani

ROMA. Clima plumbeo, soffocante. «È il periodo più ottuso che mi sia capitato di vivere. C'è in giro una sorta di rassegnazione... Sembra che i problemi di questo paese siano scomparsi, che funzioni tutto, che si attraversi un periodo fatto di felicità». Nicola Mancino, capo dei senatori democristiani, riflette sulla Grande Stagnazione, guarda Craxi, Forlani e Andreotti banchettare al tavolo della spartizione e racconta il tutto così: anch'egli, in verità, rassegnato di fronte a quella che appare una marcia quasi trionfale.

Mino Martinazzoli, suo compagno di cordata dentro una annientata sinistra dc, la vede forse ancor più nera: «Da febbraio non sbagliano un colpo. Può non piacere, ma bisogna ammetterlo: sono bravi. In queste cose son davvero bravi».

Mentalmente ripassa i «colpi» andati puntualmente a segno. Da febbraio, dice. L'elenco è noto: ma si allunga ogni giorno di più. De Mita via dalla segreteria, De Mita via dalla presidenza del Consiglio, il trionfale ritorno di Andreotti alla guida del governo, le dimissioni di Agnes, l'avvento di un andreottiano e di un socialista alla guida di Iri ed Eni, la legge sulla droga approvata dal Senato come Craxi voleva, l'elezione di Carraro sindaco... E affianco alle cose fatte, nell'elenco van messe – naturalmente – quelle non fatte: il siluramento (come Craxi voleva) di ogni ipotesi di riforma elettorale, per esempio; oppure i ripetuti colpi di freno (come Andreotti, Forlani e Craxi vogliono) rispetto al varo di una qualsiasi normativa antitrust. Mino Martinazzoli riflette: «Sì, quando sono andato al governo sapevo che facendo il ministro avrei dovuto rinunciare un po' a far politica. Ma ora vedo che non mi sto perdendo nulla. Se continua così...».

Già, se continua così... Ieri, proprio per farla continuare così, Forlani e Craxi hanno abbandonato l'aula della Camera affollata per il voto del bilancio, si sono rifugiati nella saletta riservata al governo e son rimasti 45 minuti faccia a faccia. Nello stesso studio, subito dopo, son rimasti un'ora a colloquio Andreotti, Forlani e Gava. Che si son detti? Per la cronaca, ecco le risposte dei protagonisti. Forlani: «Era un pezzo che con Craxi non ci vedevamo. Lui è stato in giro per il mondo, io sono stato in Cile. Gli ho portato i saluti dei suoi amici cileni, del socialista Lagos che purtroppo non è stato eletto». Andreotti: «È strano che quando si parla tra di noi la cosa diventa un avvenimento da televisione. Dovrebbe essere pane quotidiano...». Craxi: «Ci siamo fatti gli auguri di fine anno». Poi ammette: «Effettivamente 45 minuti sono molti, è una bugia che non regge».

Che si son detti, allora? Come per il celeberrimo «patto del camper» si possono azzardare soltanto ipotesi e previsioni. E però – proprio come per allora – con margini di errore assai ridotti. Superata di slancio la Finanziaria, Forlani e Craxi guardano già alle elezioni di primavera ed all'intralcio vero che potrebbe porsi sulla strada del governo di qui alla primavera: la legge sulle concentrazioni editoriali. La linea alla quale intendono ancorarsi e quella della massima prudenza: affrontare la questione con i piedi di piombo, non affrontarla affatto – se possibile – e comunque trovando soluzioni che non ostacolino i progetti di Silvio Berlusconi. Quanto al voto di primavera ed alle giunte... Forlani ha fatto notare a Craxi come, dopo l'elezione di Carraro, alla Dc sia rimasto un solo sindaco nelle grandi città: quello di Palermo. Di qui al voto di primavera, avvicendamenti alla guida delle giunte non ve ne saranno: ma per il dopo, Forlani ha chiesto a Craxi la riconferma delle alleanze di pentapartito ed un riequilibrio nella ripartizione delle cariche di sindaco.

Tutto qui? No, forse non è tutto qui. Perché intorno agli incontri di ieri è tornato ad aleggiare il fantasma di un «patto» – questo sì – grande davvero. Un accordo intorno alle più alte cariche di Stato: il ritorno di Bettino Craxi a palazzo Chigi e l'ascesa di Giulio Andreotti al colle del Quirinale. Non è la prima volta che si sussurra di progetti che si spingono fino ad ipotecare la carica di capo dello Stato: ma è la prima volta che – mattone dopo mattone – si vanno costruendo le condizioni politiche perché il «patto» possa esser davvero stipulato, e poi rispettato. Paolo Cirino Pomicino, plenipotenziario andreottiano, non lo definisce «patto»: ma possibile conclusione di un itinerario politico che lui definisce ben avviato. Spiega: «Io dico che Bettino Craxi ha buoni motivi per esser soddisfatto della tenuta e dei risultati di questa alleanza. Ora, poi, ha da dedicarsi per qualche tempo all'incarico appena ricevuto dall'Onu. Tra qualche mese ci saranno le amministrative, poi è prevedibile che nel '91 possano esserci le elezioni politiche. Ecco: a quel punto si tratterà di incontrattare un serio accordo politico tra Dc e Psi. Un accordo entro il quale mi pare ovvio, dati i tempi, che possa rientrarvi anche la a quel punto vicina elezione del capo dello Stato».

Craxi a palazzo Chigi ed Andreotti al Quirinale? È davvero fino a tanto che Forlani, Andreotti e Craxi van spingendo i loro piani? I giornali lo scriveranno, i protagonisti lo smentiranno: ma come nel caso della doppia defenestrazione di De Mita e dell'avvento di Andreotti alla guida del governo, «fantasie» e previsioni senza apparente fondamento potrebbero avverarsi. Antonio Gava, di solito leader prudente, a precisa domanda, risponde così: «Patti segreti, previsioni... I giornali la mettono sempre così. Io mi chiedo: se si dice che nella prossima legislatura il presidente del Consiglio sarà socialista, che cos'è: un patto segreto o un'ipotesi plausibile?».

Bologna, bilancio bocciato

Dai missini ai socialisti tutti uniti contro la giunta minoritaria pci

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ALESSANDRO ALVISI

BOLOGNA. Bene, bravi, avete delle belle idee. Però vi diciamo di no. Socialisti e repubblicani gli ex alleati di maggioranza – ma anche lo stesso senatore dc Andreatta, dai banchi dell'opposizione non hanno potuto fare a meno di sottolineare che Bologna propone forti scelte di governo della città, di innovazione, che non si adagia nel trantran pre-elettorale.

Ma, a dispetto di dichiarazioni di voto imbarazzate, quando non favorevoli alla Finanziaria 1990 presentata dalla giunta (il Pri), nella «mezzanotte del voto» a palazzo D'Accursio hanno bocciato il bilancio a budget, suddiviso per i 36 centri di spesa della macchina amministrativa. Trenta voti delle opposizioni quasi al gran completo (dal Msi al Psi a Dp, mancava solo il consigliere democristiano Manzoli) contro i ventinove dell'esecutivo comunista.

A nulla è valsa anche la trattativa dell'ora di cena che ha visto attorno ad un tavolo Pci e Psi. I comunisti hanno presentato un ordine del giorno in cui si mostrava sostanziale disponibilità ad accogliere le osservazioni socialiste nel merito della manovra economica e di inserirle nel bilancio formale, quello che – per così dire – conta davvero e che sarà presentato a febbraio. La delegazione socialista ha tentennato, poi s'è tirata indietro. Sull'accordo politico, ma anche su quello istituzionale, ovvero sulla proposta di votare separatamente le parti di bilancio relative al centro storico e quelle sui quartieri (dove il Psi sta quasi ovunque in maggioranza col Pci).

Il dato politico è che le opposizioni – spesso litigiose tra loro e spiazzate già a settembre dal documento economico-finanziario della giunta finito sulle prime pagine di tutti i giornali e che traccia la riforma da sinistra e il rilancio dello Stato sociale – si sono nuovamente rinchiuse, proprio loro che hanno sempre gridato contro «l'autosufficienza del Pci», nella logica di schieramento.

Il sindaco Imbeni: «Anche nel merito delle scelte indicate nella proposta di bilancio a budget, anziani, immigrazione, automazione e diritti dei cittadini, la convergenza dei giudizi poteva far pensare ad un comportamento dei gruppi consiliari liberato dal vincolo della gabbia degli schieramenti. È invece ha prevalso il vecchio riflesso condizionato. A proposte nuove per l'impostazione, il metodo, i contenuti, si è risposto con i comportamenti tipici della vecchia politica».

Un'occasione perduta per Bologna, una sconfitta per la giunta comunista che, pur minoritaria, ha lanciato la sfida delle idee nuove per il governo delle città degli anni 90 e che, pur facendo i conti con i portafogli semivuoti dei Comuni, fa scelte «forti», taglia rami secchi, presenta un bilancio che esce dalle regole imposte dalla tradizione per imboccare quelle aziendali. Ma le opposizioni non brindano: non c'è nessuna esaltazione nel giorno dopo. Non ci sono scelte e strategie politiche convergenti sui banchi della minoranza, solo arroccamento.

Poche ore dopo la bocciatura del bilancio, la giunta comunista era di nuovo riunita: alla votazione del bilancio formale di febbraio mancano ancora parecchi giorni: il tempo per le convergenze c'è ancora.

I verbali della missione compiuta dalla Giunta delle elezioni

Una sola mano nei brogli di Napoli? Tante omissioni e misteri nell'indagine

Come e dove è avvenuta la manipolazione delle schede che ha dato luogo al «grande imbroglio» delle elezioni politiche nella circoscrizione Napoli-Caserta? Nella recente missione in Campania, la Giunta per le elezioni ha acquisito nuovi interessanti elementi sulla vicenda. Le responsabilità del governo, le ommissioni dei magistrati, i «non ricordo» dei presidenti di seggio nel dossier raccolto dall'*Unità*.

PAOLO BRANCA

ROMA. Un'unica mano che «vota» le schede lasciate in bianco dagli elettori, aggiungendo i numeri di preferenza dei candidati da favorire. Spesso la stessa grafia è riconoscibile nei voti «espressi» in seggi e addirittura comuni diversi, distanti a volte decine e decine di chilometri. Com'è stato possibile? E soprattutto dove è potuta avvenire la manipolazione che, com'è noto, ha favorito in particolare il ministro Gava (numero 2 della lista dc) e il suo fedelissimo Alfredo Vito (numero 41) e i capilista del Psi e del Msi, Craxi e Almirante? La storia infinita dei «brogli» elettorali dell'87 ruota ormai attorno a questo punto. Nella missione compiuta a fine ottobre a Napoli, la Giunta per le elezioni della Camera ha cercato di approfondirlo fra non poche difficoltà e resistenze, con l'audizione dei magistrati inquirenti e di alcuni presidenti di seggio coinvolti in qualche modo nell'affaire. Ecco i principali elementi emersi dall'indagine.

Il luogo delle manipolazioni. L'indagine parlamentare è approdata a una importante «certezza»: per il compimento dei brogli è stato decisivo un «passaggio intermedio» tra il seggio elettorale e l'Ufficio centrale circoscrizionale del tribunale (o della pretura). La Giunta per le elezioni ha infatti accertato che un enorme numero di schede, provenienti da seggi e località lontane, sono segnate da una stessa mano. E poiché la manipolazione non può essere stata compiuta contemporaneamente da una unica persona in più seggi diversi, è logico ipotizzare un unico punto di raccolta delle schede adulterate. La ricerca del luogo però non è affatto facilitata dall'atteggiamento della magistratura. Nessuno dei giudici ascoltati (il presidente della Corte d'Appello, Giuseppe Persico, l'ex presidente Modesto Caputo, il Procuratore della Repubblica Aldo Vessia e gli altri membri dell'ufficio centrale circoscrizionale di Napoli-Caserta, Gennaro Trampa, Giovanni Caputo, Francesco D'Alessandro, Angelo Alfani e Luigi Serra) fornisce un qualche contributo in questa direzione. Anzi, ci si attarda e ci si ostina a indicare nei seggi elettorali il luogo del «misfatto». «Non è possibile – ripete il dottor Caputo – che l'operazione sia stata compiuta fuori. Le schede, una volta sigillate, non sono più suscettibili di alterazione da parte di alcuno». Invece, ribattono i deputati della Giunta, è avvenuto proprio questo: «Il dato concreto, storico – dice il presidente – è che le schede bianche sono state successivamente riempite e quindi votate». Se ci fosse bisogno di una conferma, ecco le dichiarazioni dei presidenti di seggio, che almeno su questo punto hanno buona memoria: tutti, o quasi, ricordano di non aver inviato i plichi con le schede elettorali direttamente all'Ufficio centrale circoscrizionale, ma nei comuni e (in qualche caso) in fantomatici «seggi-pilota» allestiti in varie strutture...

I brogli di Torre del Greco. La vicenda merita un capitolo a parte per l'incredibile serie di leggerezze e di ommissioni da parte dei giudici. Il primo a essere chiamato in causa è il presidente della Corte d'Appello, Giuseppe Persico. Nonostante fosse stato informato già nel settembre dell'88 dal pretore di Torre del Greco del clamoroso «furto» delle schede elettorali conservate negli archivi della pretura, non ha taciuto l'episodio ai deputati della Giunta delle elezioni, nella prima «audizione» svoltasi a Napoli un mese dopo. «Nessuno mi ha chiesto qualcosa in proposito – è la sconcertante giustificazione del magistrato – e poi avevo capito che la sottrazione si riferisse alle schede e ai verbali delle elezioni precedenti all'87...». Ma altrettanto singolare appare l'atteggiamento dello stesso pretore di Torre del Greco, Sirignano, che dopo il furto non ha neppure provveduto al sequestro immediato e all'inventario delle schede rimaste. Il motivo? «Per un'operazione del genere – è stata la risposta del pretore – occorrerebbe un lavoro straordinario: ma io non posso obbligare il personale a eseguire un lavoro oltre quello d'ufficio, perché non lo farebbero...».

Denuncia della Corte dei conti

«Per l'Irpinia gestione al di fuori di ogni legge»

FABIO INWINKL

ROMA. Sono proprio armi spuntate quelle che hanno cercato e cercano ancora di aprirsi un varco nella giungla di irregolarità, sprechi, ritardi che segnano gli interventi nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata. Lo hanno riconosciuto ieri tre alti magistrati della Corte dei conti – Arnaldo Marcelli, Domenico Marchetta, Giovanni Cirillo – nel corso dell'audizione tenuta davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta, da qualche mese impegnata su questo accidentato terreno.

Sotto esame le gestioni fuori bilancio, esercitate – hanno rilevato i rappresentanti della giustizia contabile – «al di fuori di qualsiasi norma di legge» (soli vincoli, risibili nella loro «innocuità», la Costituzione e i principi generali dell'ordinamento). Sono anzitutto le gestioni del sindaco di Napoli e del presidente della giunta regionale, commissari straordinari ora rimpiazzati da un funzionario liquidatore nominato dal Cipe, l'avvocato dello Stato Aldo Linguiti, a sua volta ascoltato ieri a palazzo San Macuto.

La deposizione dei giudici contabili fa riferimento, a questo proposito, a «non risolti contrasti politico-istituzionali», con la conseguenza, tra l'altro, di una «patologica effervescenza legislativa»: sette decreti legge approvati nell'87 dal governo e non convertiti, altri quattro che hanno avuto la stessa sorte nell'88. Insomma, dai tempi dei «pieni poteri» si è passati ad un biennio di vuoto di potere, e gli aggravi di costi e i ritardi son diventati ancor più macroscopici.

Intuibili, in questo quadro, le difficoltà a dar corso a controlli realmente incisivi. Sono stati completati solo quelli fino al 1985. In ogni caso, sia per il sindaco di Napoli che per il presidente della Regione, la Corte ha dichiarato irregolari i rendiconti dell'82 e del'83, muovendo molteplici rilievi a quelli dell'84 e dell'85.

Ombre pesanti incombono sull'affidamento di funzioni amministrative a una società commerciale, l'Italtecna. Un'operazione condotta da Vincenzo Scotti, nell'82, allorché era ministro per i Beni culturali. Incaricato dal presidente del Consiglio degli interventi previsti dall'articolo 32 (infrastrutture e nuove iniziative industriali) della legge 219/81, il notabile dc, «sul presupposto che la propria designazione fosse avvenuta non nella qualità di titolare di un dicastero», per cui non fosse consentito di avvalersi delle strutture del dicastero stesso, stipulò una convenzione con il Consorzio Italtecna. E a questa ditta si rivolse anche il ministro per la Protezione civile Zamberletti, nell'83, allorché ereditò la «competenza» – così l'ha definita ieri il presidente della commissione Scalfaro – di Scotti.

Nel marasma dell'«affare terremoto», i rapporti con l'Italtecna sono un capitolo ancora tutto da chiarire.

IN ITALIA C'E' UNA REGIONE
DOVE LA CUCINA HA IL SAPORE
DELLE BUONE COSE ANTICHE

L'ABRUZZO NEI SAPORI DELLA CUCINA ITALIANA

I veri sapori d'Abruzzo
E R S A Ente Regionale di Sviluppo Agricolo
- 67051 Avezzano (AQ) -

Antimafia

Ascoltato il sindaco di Reggio C.

ROMA. Il sindaco di Reggio Calabria, on. Piero Battaglia (Dc), è stato ascoltato ieri sera dalla commissione parlamentare Antimafia sulla situazione del capoluogo calabrese. Nella sua esposizione Battaglia ha esaminato la condizione civile, sociale ed economica della città in relazione alla «grave presenza del fenomeno mafioso che condiziona la vivibilità della comunità cittadina». Battaglia ha sottolineato l'alto indice di disoccupazione, che raggiunge il 36 per cento della forza lavoro. Per illustrare questa situazione di «estremo degrado» Battaglia ha citato diversi fenomeni sociali ed economici. Tra gli altri quello dell'abusivismo edilizio «per la mancata assegnazione degli stanziamenti urbanistici esistenti. Il degrado è cominciato nel '70 – ha ricordato – dopo la rivolta della città e il fallimento totale di tutti gli impegni di sviluppo assunti dal governo centrale. La mancata costruzione del quinto centro siderurgico; il fallimento della industria liquichimica di Saline Joniche; la mancata utilizzazione del porto di Gioia Tauro per la cui costruzione si sono spesi centinaia di miliardi. Infine, la debolezza e a volte anche la negligenza delle amministrazioni elettive hanno agevolato l'infiltrazione del fenomeno mafioso il cui potere è diventato opprimente e asfissiante.

Arresti domiciliari per la Guerinoni condannata a 26 anni per l'omicidio Brin Un'assistente sociale seguirà la donna che potrà incontrare solo i figli e i legali

Gigliola torna a casa: è molto malata

Gigliola Guerinoni mentre lascia il carcere. Alle sue spalle, l'avvocato Biondi

Arresti domiciliari per Gigliola Guerinoni, la gallerista di Cairo Montenotte condannata a 26 anni di reclusione per l'omicidio del farmacista Cesare Brin. La Corte d'assise di Savona ha accolto la richiesta dei difensori, basata sulle precarie condizioni di salute della donna. Ieri ha lasciato il carcere di Imperia e un cellulare dei carabinieri l'ha trasferita nella casa di Pian San Martino, sulle alture di Savona.

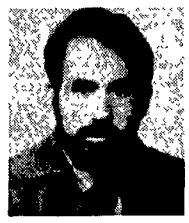
DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Alle 14,15 di ieri le porte del carcere di Imperia si sono aperte per Gigliola Guerinoni, la gallerista di Cairo Montenotte condannata a 26 anni di reclusione per l'omicidio del farmacista Cesare Brin. Due ore prima la Corte d'assise di Savona (la stessa che il 29 luglio scorso aveva emesso il verdetto di condanna), accogliendo la richiesta degli avvocati difensori Alfredo Biondi e Mirka Giorello, aveva deciso di concederle gli arresti domiciliari. Così, a bordo di un cellulare e sotto scorta di un'altra auto dei carabinieri, la donna ha lasciato il penitenziario di Imperia ed ha raggiunto la sua casa di Pian San Martino, nel comune di Dego, sulle alture di Savona. Qui dovrà restare almeno sino alla celebrazione del processo d'appello, con le stesse restrizioni a comunicare con l'esterno imposte dal normale regime carcerario; i giudici le hanno infatti espressamente vietato qualsiasi contatto, anche solo telefonico, che non sia con i figli o con i legali che l'assistono; altrettanto espressamente le è stato imposto di non mettere piede fuori dell'appartamento, se non per gravissimi motivi, e per questo l'ordinanza della Corte prevede che per esigenze quotidiane sia costantemente seguita da una assistente sociale.

Le motivazioni dell'ordinanza della Corte si conosceranno nei prossimi giorni, la difesa dal canto suo aveva basato l'istanza di arresti domiciliari sulle precarie condizioni di salute della donna; condizioni che i periti di parte avevano definito «molto gravi sotto il profilo psico-fisico e assolutamente incompatibili con il regime carcerario». In disaccordo con questa valutazione i consulenti d'ufficio non avevano giudicato la Guerinoni «in pericolo di vita» e, su tale scorta, il procuratore della Repubblica di Savona, Michele Russo, aveva espresso parere sfavorevole alla scarcerazione.

Comprensibilmente positive e soddisfatte, quindi, le reazioni dei difensori; «il presidente della Corte Franco Becchino – ha commentato l'avvocato Alfredo Biondi – si è dimostrato un magistrato sereno e indipendente, io sono lieto di avere risposto fiducia nei giudici di Savona, certo che avrebbero tenuto presente la serietà delle argomentazioni da noi adotte a sostegno dell'istanza di arresti domiciliari; ora Gigliola Guerinoni potrà prepararsi con la necessaria tranquillità al processo di secondo grado, diritto che lo stato cui si è ridotta in carcere metteva seriamente in discussione; non a caso la nuova procedura sottolinea che l'appello è apputo un diritto a garanzia dell'imputato e non uno strumento punitivo aggiuntivo e indiretto».

Del resto la gallerista di Cairo, oltre a prepararsi all'appuntamento con la Corte d'assise d'appello di Genova per l'assassinio di Cesare Brin, dovrà pensare a difendersi da una seconda accusa di omicidio che sta prendendo corpo a suo carico; nei giorni scorsi, infatti, il procuratore Russo ha chiesto al giudice dell'udienza preliminare, Caterina Fiumanò, il rinvio a giudizio della Guerinoni per la morte del secondo marito, il pittore Pino Gustini, stroncato da un coma diabetico l'11 dicembre del 1986 nell'ospedale di Millesimo. Il dottor Russo, sulla base di alcune testimonianze e di una perizia medico-legale (eseguita sulla cartella clinica e sulla documentazione sanitaria relativa all'ultimo ricovero del pittore) ritiene Gigliola Guerinoni e il suo convivente Ettore Geri responsabili di quella morte; e ciò in quanto avrebbero volontariamente e premeditatamente ritardato il ricovero del malato già in coma, in modo da rendere inefficace e inutile l'intervento dei medici del nosocomio. Movente? Secondo l'accusa, il desiderio di sbarazzarsi di un «terzo incomodo» che, ormai spogliato dei suoi beni, era diventato semplicemente ingombrante e molesto. Una accusa che Gigliola Guerinoni respinge con disperata energia: «Pino – dice e ripete – è l'unico uomo che io ho amato davvero in tutta la mia vita, ed è l'uomo accanto al quale voglio essere sepolta quando morirò». E a testimonianza di questo, a fianco del loculo con le spoglie del pittore, ha già fatto preparare, da tempo, il proprio nome e cognome – «Gigliola Guerinoni» – a lettere di bronzo sulla lastra di marmo.



Nave sequestrata «I due italiani saranno liberati al più presto»

I due italiani sequestrati in Somalia sulla nave «Kwanda» «saranno liberati presto senza che venga fatto loro alcun male». Lo ha detto oggi all'Ansa un portavoce del movimento nazionale somalo che ha rivendicato il rapimento. «Non abbiamo nulla contro gli italiani – ha detto Yousuf Ali, portavoce del movimento a Londra – e non è nel nostro stile prendere ostaggi. «I due italiani – ha spiegato il portavoce – erano a bordo di una nave piena di petrolio. Noi crediamo che tale carburante potesse servire alle forze del regime nella lotta contro di noi. I guerriglieri del Fns che dalla settimana scorsa tengono in ostaggio l'equipaggio del «Kwanda» hanno permesso oggi al copomacchina Giuseppe Virgilio (nella foto) di Trapani di telefonare alla moglie Bartolomea Fragapane. «Mi ha detto che sta bene e che è ben trattato dai guerriglieri somali – ha detto la donna – i quali lo libereranno non appena saranno completate le operazioni di scarico della nave».

Imprenditore sfugge a un rapimento nel Padovano

Un imprenditore di 42 anni, Bortolo Zanini, titolare di un'azienda di San Pietro in Gu (Padova), si è sottratto ieri sera ad un rapimento dopo che quattro individui col volto coperto ed armati hanno fatto irruzione nella sua azienda. Secondo una prima ricostruzione, Zanini, mentre veniva caricato su un'auto, si è liberato fuggendo attraverso i campi. Raggiunta un'abitazione l'uomo ha avvertito i carabinieri.

Neonato gettato nei rifiuti a Vicenza

Il corpo di un neonato è stato trovato tra i rifiuti raccolti da un autocarro dell'azienda di igiene urbana, alla periferia di Vicenza. Il corpicino è stato esaminato da un medico, il quale ha stabilito che la morte è stata causata da asfissia. Il bicciolo pesava tre chilogrammi ed era nato sano.

Muore a Bombay il figlio dello storico Tamburrano

Un gravissimo lutto ha colpito lo storico Giuseppe Tamburrano, presidente della Fondazione Nenni: lunedì a Bombay è morto il figlio trentunenne Luigi, steward dell'Alitalia. Numerosissimi i messaggi e le attestazioni di affetto e cordoglio pervenuti alla famiglia, cui si associa la redazione dell'Unità.

Napoli, in corteo 5.000 studenti per il diritto allo studio

Più di cinquemila studenti medi napoletani in corteo hanno dato vita ieri mattina ad una manifestazione di protesta contro il degrado in cui versano la maggior parte delle strutture scolastiche cittadine e per rivendicare il diritto allo studio e a partecipare ad iniziative di lotta senza alcun condizionamento. Gli studenti di alcuni istituti («Garibaldi» e «Villari») hanno denunciato «episodi di intolleranza e di minacce da parte dei presidi».

Due parroci di colore in Abruzzo

Presto in Abruzzo inizieranno la loro opera pastorale due parroci di colore, un indiano e un africano del Burundi. L'indiano è don Ignazio Amaladas, proveniente da Madras in India, nominato parroco a San Martino sulla Marrucina, nei pressi di Chieti. L'africano è don Jean Bosco Nintunze, 30 anni, del Burundi, nominato parroco in una chiesa della città. Il primo è già in Abruzzo. Il secondo prenderà servizio ai primi del 1990. È la prima volta che nella regione operano parroci di colore.

GIUSEPPE VITTORI

Violenza

Rinviato il processo ai marines

NAPOLI. È stato rinviato a nuovo ruolo per un'astensione degli avvocati, il processo ai due marinai statunitensi che, il 7 settembre '88, violentarono una donna dopo essersi introdotti nella sua abitazione ai Quartieri Spagnoli. Il dibattimento, davanti alla terza sezione del tribunale (presidente Giordano, pubblico ministero Avecone), a quanto si è appreso sarà fissato entro la fine del mese prossimo. Ieri in aula era presente Anna Maria Sales, 42 anni, la donna violentata, mentre erano assenti i due imputati Robert McCoy, 22 anni, e Thomas Vaughn, di 20 anni, attualmente in libertà per decorrenza dei termini di custodia cautelare dopo aver trascorso alcuni mesi agli arresti domiciliari nella base Usa-Navy di Agnano. Dietro le transenne del pubblico c'erano numerose donne, soprattutto studentesse, in rappresentanza di gruppi e associazioni femministe. Il coordinamento «Cgil donne» ha annunciato che in apertura di processo avanzerà richiesta di costituzione come parte civile. Ieri mattina intanto nelle fabbriche e negli uffici di Napoli, i lavoratori hanno scioperato per cinque minuti «per esprimere il proprio sdegno – come afferma un comunicato – contro ogni forma di violenza e sopraffazione».

Dopo l'anatema del Papa, contro le famiglie di fatto scende in campo la dc Fumagalli Replica delle senatrici Salvato (Pci) e Marinucci (Psi)

Convivenze, ora è polemica tra i partiti

Dopo l'anatema del Papa contro la regolamentazione per legge delle famiglie di fatto, la polemica si sposta nei partiti. Per la Dc scende in campo la deputata Ombretta Fumagalli, secondo la quale la tutela delle famiglie di fatto scoraggerebbe l'istituto del matrimonio tutelato dalla Costituzione. La replica delle senatrici Salvato (Pci) e Marinucci (Psi). Il problema visto dall'osservatorio dell'avvocato.

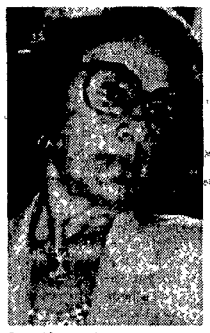
CINZIA ROMANO

ROMA. Ora la polemica si sposta nei partiti. Dopo l'anatema del Papa contro i progetti di legge per la regolamentazione delle famiglie di fatto, per la Dc scende in campo la deputata Ombretta Fumagalli. La parlamentare dc scrive, in un articolo che verrà pubblicato su «Prospettive nel mondo», «che dal punto di vista legale è indubbio che, ogni volta che il regime matrimoniale comporta oneri o divieti, impedendo una più comoda ed in fondo egoistica vita, verrà scartato con il ricorso alla famiglia di fatto. Di fronte agli indubbi vantaggi che i conviventi di fatto avrebbero rispetto ai coniugi legittimi ben pochi sceglieranno ancora il matrimonio, un istituto tutelato dalla Costituzione che finirà per cadere in disuso. La legge invece deve incentivare, e non scoraggiare l'attuazione da parte dei cittadini degli istituti legali». Il massimo che la Fumagalli concede è che si possono considerare «degni di protezione alcuni aspetti e conseguenze della convivenza».

La risposta alla Fumagalli arriva subito dalle parlamentari del Pci e del Psi. «Nella società da tempo sono in corso mutamenti ai quali occorre guardare con rispetto – è l'opinione della senatrice comunista Ersilia Salvato. Le famiglie di fatto non nascono dalla deresponsabilizzazione; molte volte sono costrizioni, altre volte scelta. Ma sempre si fondano sull'esercizio quotidiano di responsabilità. Il legislatore deve prendere atto della realtà e soprattutto garantire diritti per le donne e gli uomini che vivono in queste situazioni, e per i figli che nascono da queste unioni». È per la tutela di questi diritti che si indirizzano le nuove norme sul diritto di famiglia previste nel disegno di legge del Pci, «che non vuole regolamentare le famiglie di fatto, il che potrebbe essere una indebita ingerenza dello Stato, ma eliminare ogni forma di discriminazioni», spiega Ersilia Salvato. Nella stessa ottica si muove anche il disegno di legge del Psi, che prevede appunto una sorta di regolamentazione delle convivenze «senza voler ingabbiare chi non vuole vincoli o tantomeno creare famiglie di serie B» avverte la senatrice Elena Marinucci, che giudica «molto grave che la Fumagalli, o come lei altri, possono pensare che un cittadino scelga il matrimonio e non la convivenza, o viceversa, per procurarsi dei vantaggi. In ogni paese civile vengono tutelati i diritti di chi convive».

Secondo la proposta socialista i rapporti di convivenza dovrebbero risultare da un atto pubblico da stabilirsi dopo tre anni di unione; nessun vincolo temporale o legato ad un atto pubblico in quella comunista, ma semplicemente una convivenza che risulta in base a prove testimoniali. Il Psi prevede il diritto agli alimenti; il Pci invece la comunione dei beni, a meno di non stabilire il contrario davanti a un notaio. Identiche le proposte per quel che riguarda i diritti del convivente nell'impresa familiare e nel rilevare il contratto di affitto della casa. Il Pci chiede inoltre che vengano abolite tutte le discriminazioni verso i figli naturali nella successione ereditaria e che si estenda al convivente il diritto di non testimoniare contro l'altro. Il Psi infine propone che nel caso di morte del partner, sul convivente non gravino forti tasse di successione.

Anche dall'osservatorio particolare di un avvocato esperto in diritto di famiglia viene la richiesta di tutelare le convivenze. «Questa polemica è vecchissima – afferma l'avvocato Marina Marino, che per molto tempo ha seguito i problemi legali, nella commissione del governo per le pari opportunità – e troppo spesso si fa finta di dimenticare che non sempre la famiglia di fatto è una scelta. I lunghi tempi per ottenere il divorzio, e spesso anche la separazione, obbligano coppie a vivere insieme senza poter legalizzare la situazione. Ma in ogni caso è inamissibile che non vengano tutelati diritti elementari e fondamentali». «Mi sono trovata di fronte casi incredibili. Recentemente è venuta da me una donna inglese che per più di 24 anni aveva vissuto con un uomo, crescendo i figli di lui e dedicandosi completamente alla famiglia. Poi, un giorno, il benservito, è stata messa alla porta. Lei non riusciva a credere che non aveva nessun diritto, che non poteva rivendicare niente. È stato difficile spiegarle che in effetti lei per la legge non esisteva», racconta Marina Marino, spiegando che questi non sono casi limiti, ma la norma. «Nella stragrande maggioranza dei casi è addirittura inutile tentare una causa: l'esito è scontato e costringeresti solo donne già disperate ad affrontare spese processuali», spiega la Marino sottolineando che dalla discriminazione non si salvano neanche i figli naturali riconosciuti: «Perché se muore il convivente titolare del contratto d'affitto, non solo la donna, ma neanche il figlio dei due, che magari in quella casa ci è nato, ha diritto a rimanerci».



Elena Marinucci

Ersilia Salvato

NEL PCI

Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti a essere presenti senza eccezione alle sedute (antimeridiana e pomeridiana) di oggi mercoledì 20 dicembre e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di giovedì 21 e venerdì 22 dicembre (legge finanziaria).

Nell'85 contatti non solo amichevoli del legale con un agente del Sismi?

«Caso Montorzi, esempio di maccartismo» Al Csm i giudici contrattaccano

Montorzi ha definito riunioni segrete tra giudici ed esponenti comunisti quelle che in realtà erano assemblee pubbliche, a cui partecipavano anche parlamentari di altri partiti. Lo hanno ricordato i magistrati bolognesi ascoltati ieri dal Csm. Secondo atti giunti alla prima commissione, nell'85 si sarebbero intensificati contatti, non solo amichevoli, tra l'avvocato e un dirigente del Sismi.

GIGI MARCUCCI

ROMA. «Quello che dice Montorzi è generico, fumoso, falso: in ogni caso non risponde alla reale dimensione dei fatti. Mai il Pci mi ha chiesto notizie sulla mia attività di giudice. I rapporti con le parti civili? Escludo categoricamente di aver mai partecipato a incontri con gli avvocati del collegio fuori dalle sedi istituzionali, in cui si discutesse del processo per la strage di Bologna». Libero Mancuso, il pubblico ministero che in primo grado ha chiesto e ottenuto la condanna di Licio Gelli per la calunnia connessa all'attentato del 2 agosto '80, ha parlato per quasi due ore davanti alla prima commissione del Csm, che ieri ha continuato le audizioni dei magistrati bolognesi chiamati in causa dall'avvocato Roberto Montorzi. Oltre a Mancuso, ieri sono stati ascoltati il pretore Giancarlo Scarpari e l'ex giudice istruttore, ora giudice delle indagini preliminari, Adriana Scaramuzzino. Oggi la commissione sentirà invece il sostituto procuratore Claudio Nunziata e Paolo Giovagnoli, giudice del tribunale di Bologna.

Intanto un verbale giudiziario giunto nei giorni scorsi alla prima commissione referente apre nuovi interrogativi sull'improvvisa conversione dell'avvocato Roberto Montorzi. Secondo un ex ufficiale del Sismi, nell'85 si sarebbero intensificati i contatti tra Montorzi, ex capitano dei carabinieri, e un dirigente periferico del servizio segreto militare. Il teste avrebbe parlato di rapporti tra i due «non solo di tipo amichevole». Se queste circostanze risulteranno confermate potrebbe aprirsi un nuovo inquietante capitolo del giallo iniziato a luglio con le dimissioni di Montorzi dal collegio di parte civile del processo per la strage del 2 agosto.

L'indagine preliminare del Csm nasce dalle deposizioni fiume che l'estate scorsa l'avvocato Montorzi ha reso davanti al giudice Mauro Monti, incaricato di investigare sul ruolo giocato da Licio Gelli nell'improvviso voltafaccia del legale. Ma in quella direzione l'inchiesta non ha fatto molta strada, hanno ricordato i magistrati bolognesi: Gelli, che con mesi di anticipo aveva pronosticato le dimissioni di uno dei suoi accusatori, non ha ricevuto neanche una comunicazione giudiziaria. In compenso da mesi si parla di complotti magistrati-Pci per «pilotare» la giustizia bolognese.

«La campagna promossa contro alcuni giudici di Bologna è un classico esempio di maccartismo», ha dichiarato Giancarlo Scarpari, che è anche segretario della sezione emiliano-romagnola di Magistratura democratica. «La grossolanità delle argomentazioni non ha impedito che, forti anche di autorevoli sponsorizzazioni, molti coltivassero e ampliassero le dichiarazioni dell'avvocato Montorzi», ha aggiunto Scarpari, accennando al tentativo di delegittimare il processo d'appello del 2 agosto e alla mancata estradizione di Gelli dalla Svizzera per i reati che gli vengono contestati a Bologna.

«Nulla è stato fatto perché ciò non accadesse», ha concluso Scarpari, «siamo perciò venuti al Csm perché si ponga con chiarezza fine a questa indecorosa vicenda». Dalle 10 alle 14, davanti alla prima commissione, i magistrati hanno passato al microscopio le dichiarazioni di Montorzi. L'avvocato ha parlato di una riunione tra giudici ed esponenti del Pci svoltasi in una sezione del Pci bolognese, vicino a Porta San Mamolo. Quella non era una riunione, ma un'assemblea sulle stragi, hanno spiegato i giudici. Oltre a Luciano Violante, parlamentare comunista, era presente anche il senatore repubblicano Libero Gualtieri. E l'assemblea non si svolgeva in una sezione del Pci, ma in una sede del Comune: la stessa dove si sono svolte anche manifestazioni del Msi.

E Mancuso ha nuovamente smentito chi lo ha accusa di aver tenuto nel cassetto per quattro anni l'inchiesta sulla massoneria, avviata da un esposto di Montorzi. Quell'esposto finì prima sul tavolo di Mauro Monti, ora sotto inchiesta per aver fatto parte di un gruppo di «massoni all'orecchio», che lo restituì dopo alcuni mesi. Solo allora il procuratore capo chiese a Mancuso di occuparsene.

Nel Lazio approvata la prima legge regionale

Cambiare sesso: ora l'intervento è gratuito o rimborsato

Sarà gratuito, garantito negli ospedali o rimborsato al 100%. Cosa? Cambiare sesso. La Regione Lazio ha approvato ieri la legge che consente ai «transex» di sottoporsi a interventi chirurgici nelle strutture sanitarie pubbliche. Il centro pilota sarà al San Camillo. All'Aied affidate le perizie psicologiche e mediche. «È la prima legge regionale in Italia», dice Luigi Cancrini, promotore del testo di legge.

ROSSELLA RIPERT

ROMA. Non sarà più affare privato e costosissimo. Cambiare sesso da ieri nel Lazio è gratuito, e un intervento garantito dal Servizio sanitario nazionale. La Regione ha approvato una legge, contrari i missini, astenuti i dc, che consente ai transessuali di rivolgersi agli ospedali per gli interventi chirurgici senza dover sborsare una lira. Sintesi delle proposte di legge presentate nei mesi scorsi dal gruppo regionale del Pci, dalla Sinistra indipendente e dai Verdi, il testo ha già individuato l'ospedale pilota. Sarà il San Camillo, la grossa struttura ospedaliera romana, a diventare la sede privilegiata degli interventi chirurgici necessari per cambiare sesso. Collegato alla divisione di Urologia, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge, il centro avrà una pianta organica ad hoc.

Gratuito negli ospedali, inserito a pieno titolo nel Servizio sanitario nazionale (vera e propria novità rispetto alla legge dello Stato che consente l'intervento ma non prevede alcun rimborso), l'intervento chirurgico non è l'unica cosa prevista dalla nuova legge regionale. All'Aied è stata infatti affidata la consulenza per le perizie psicologiche e mediche, quelle indispensabili per ottenere il placet del tribunale alle richieste di cambiar sesso, finora rilasciate da studi privati a costi milionari. «Dopo un anno di sperimentazione – spiega Luigi Cancrini, consigliere regionale del Pci, promotore della legge – saranno gli stessi consultori a fornire questo tipo di servizio». La legge, infatti, prevede corsi di formazione professionale per le équipe dei consultori familiari, tenuti sempre da operatori dell'Aied, per aggiornarle su questo delicato problema.

E per chi ha già sostenuto l'intervento chirurgico, le plastiche nasali o l'elettrocoagulazione per eliminare la poco estetica peluria maschile spendendo dai 70 ai 150 milioni? Carte alla mano, muniti di dettagliate documentazioni delle spese sostenute, i transessuali del Lazio potranno chiedere il rimborso alla Regione.

«È una legge importante, la prima in Italia a parte le esperienze informali di Torino». Luigi Cancrini è soddisfatto del risultato strappato in aula. E i transessuali? «È un primo passo positivo – risponde Porpora Marcasciano della segreteria del Mit – frutto anche di un lavoro comune che abbiamo fatto. Ma non nascondiamo le nostre preoccupazioni. Che succederà quando tra un anno scadrà la convenzione con l'Aied? E poi avremmo voluto un intervento più ampio perché il problema dei tranx non è solo quello di cambiare sesso».

Soli, disinformati, i transessuali spesso non sanno a chi rivolgersi: «Ricevo tantissime telefonate – continua Porpora – soprattutto dal Sud. Tante domande, tanti dubbi. Ecco perché c'è bisogno di un consultorio attrezzato con un'équipe medica preparata».

A Palermo gli universitari protestano contro il decreto di Ruberti che penalizza il Mezzogiorno

Dai giovani delle medie solidarietà agli studenti da un mese in lotta A Roma occupata Psicologia

«Prendiamoci l'università» Oggi in piazza il movimento '89

«Prendiamoci l'università», sarà questa la scritta dello striscione d'apertura del corteo degli studenti del movimento «Palermo 89» che sfilerà stamane per le vie della città. Sono «occupate» le facoltà di Lettere, Architettura, Legge, Scienze politiche, Magistero, Ingegneria, si riassocia Economia, in origine contraria. Aderiscono anche gli studenti medi. Da Roma annunciano: «Abbiamo occupato Psicologia».

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

PALERMO Lo chiamano «Palermo 89». Ha caratteristiche tutte sue. Lunghe assemblee, confusione, «ordine» e rabbia. Una grande gelosia della propria «autonomia» e molti sospetti per le «strumentalizzazioni». Diffidenza per le forme tradizionali della «politica», vietato fumare nelle aule occupate, vietato leggere nelle assemblee telegrammi di solidarietà. Oggi alle nove del mattino tutti (anche gli studenti medi) nella «cattedrale nel deserto» della cittadella universitaria, lato nord, dove in teoria sarebbe la sede del nuovissimo Dipartimento di scienze.

Ma i palazzoni svettano inabitati, e intanto scorrono da quindici anni miliardarie «perizie di variante» delle ditte appaltatrici. E via in corteo verso la città luccicante di consumismo natalizio, attraverso i quartieri del caro-fitti per i fuori sede, e davanti alla sede del governo regionale che tiene in soffitta uno straccio di disegno di legge per il diritto allo studio.

Sit-in, striscioni, slogan, commissioni, seminari, assemblee. Un agente della Digos con «libretto universitario» ieri è stato cacciato dal raduno di Architettura. In un «murale» il movimento di «Palermo 89» parla di sé. «Solo una banda di giovani eroi abbandonati su spiagge deserte», e chissà se è una citazione da una canzone o da una poesia, o un testo inventato.

Che sia un grande movimento di massa, è indubitabile. Dormono a decine nelle facoltà, le assemblee sono piene. I contenuti in un crescendo li elaborano facoltà per facoltà nelle «commissioni». Poi si arriva alle assemblee di ateneo, e la democrazia studentesca, al solito, a volte si sfilaccia. Ma non ci sono leader. Volano fischi non appena qualcuno «ci prova». Manca il dono della sintesi. E «si vota» su tutto· pure sullo striscione d'apertura di stamane. Un ragazzo della Fgci propone oscuramente l'oraziano «carpe diem». Viene battuto da un più netto «Prendiamoci l'università».

Diritto allo studio, contro il disegno di legge sull'autonomia universitaria (privatizzazione ed emarginazione degli atenei del Sud), contro lo sfascio dell'amministrazione dell'ateneo: una nebulosa di obiettivi che sta per condensarsi in una piattaforma Ne hanno discusso ieri ad Ingegneria in un'ennesima assemblea di ateneo. Circolano corposi ciclostilati Se ne parla a tutte le ore, anche – novità – con alcuni professori Salvatore Costantino, docente di sociologia della facoltà di Scienze politiche, spiega· «Il Senato accademico ha espresso la sua solidarietà agli studenti per la loro giusta battaglia nei confronti del progetto del ministro Ruberti. E questo è un elemento di novità Ma i presidi hanno eluso i problemi più gravi dell'ateneo palermitano, che sono la prima matrice del movimento. Un dato macroscopico: miliardi non spesi. Un piano per l'edilizia inattuato. Alcune facoltà allo sfascio, con gravi effetti sulla didattica. A Scienze politiche, che è appena nata, non si è pensato a reperire aule, a garantire condizioni minime per l'insegnamento. E docenti e studenti conducono la stessa vita difficile». Il diritto allo studio è un tema ricorrente: la Regione non si dà una legge, ma preferisce i finanziamenti a pioggia clientelari. «Crescono così le lobby accademico-politiche. Gli studenti colgono nel progetto Ruberti e nella "privatizzazione" le minacce al Mezzogiorno, il pericolo che questo immobilismo della gestione dell'università si sviluppi in sintonia con l'azione devastante dei peggiori gruppi di potere della Regione».

Senza informarne i gruppi parlamentari. Dura reazione della Cgil

Ora di religione: accordo Cei-governo «Quel patto è anticostituzionale»

ALCESTE SANTINI

ROMA. L'accordo raggiunto dal ministro della Pubblica istruzione, Sergio Mattarella, ed il cardinale Ugo Poletti sull'ora di religione nelle scuole pubbliche rischia di essere un nuovo pasticcio se non si abbandona la vecchia impostazione già bocciata dalla Corte costituzionale e se non ci si ispira ai principi fissati da quest'ultima.

Per l'insegnamento della religione nelle scuole medie, inferiori e superiori, la Corte costituzionale aveva stabilito per gli studenti che non volessero avvalersene il «non obbligo» a seguire le materie alternative. Ebbene, Mattarella ripropone, come se nulla fosse accaduto, proprio le materie alternative, partendo dal presupposto che debbono essere frequentate da chi non sceglie l'insegnamento della religione. Quest'ultima, inoltre, viene mantenuta a pieno titolo nell'orario scolastico.

Viene riproposto pure che gli insegnanti di religione hanno diritto a partecipare ai consigli di classe anche se il loro giudizio non sarà determinante ai fini della promozione o della bocciatura dello studente. La Cei è, naturalmente, favorevole a questa soluzione perché vede, attraverso di essa, la sistemazione dello stato giuridico dei docenti di religione.

Per quanto riguarda l'insegnamento della religione nelle scuole materne, il compromesso raggiunto stabilisce che esso va impartito in determinati periodi dell'anno e in particolare in quelli che precedono o seguono le festività di Natale e di Pasqua perché – si afferma – così può risultare più efficace. Per le scuole elementari è rimasto l'insegnamento settimanale.

Fino a questo momento, però, i gruppi parlamentari non sono stati informati di questa ennesima bozza dell'intesa. Ce ne ha dato conferma il ministro ombra del Pci, Aureliana Alberici, la quale, anzi, ha sollevato «una questione di metodo» per richiamare il ministro della Pubblica istruzione Mattarella all'impegno assunto dal governo proprio sul «dovere di dare una corretta informazione a livello istituzionale». Quanto al merito, Alberici ribadisce l'opposizione comunista ad «ogni insegnamento confessionale nelle scuole materne, perché comporta la divisione dei bambini in base al credo religioso». Si dichiara altresì contraria alla presenza dei docenti di religione nei consigli di classe e ritiene che questo come altri problemi possono essere risolti solo definendo l'assetto didattico della scuola. Sollecita, infine, la discussione di una proposta di legge comunista che, definendo in una visione organica delle attività didattiche, quali sono le materie curriculari e quali quelle facoltative come arricchimento della formazione degli studenti, potrebbe offrire una via di uscita valida ai troppi pasticci che si sono, finora, accumulati in materia di insegnamento di religione da quando è entrato in vigore il nuovo Concordato nel 1984.

Di questa vicenda una dura dichiarazione è arrivata da Dario Missaglia, segretario della Cgil-scuola, «Siamo di fronte ad un nuovo inconcludente pasticcio che non risolverà i problemi aperti da 4 anni. È grave il mantenimento dell'ora confessionale per i bambini di 3 anni e ancora più grave riproporre attività alternative cancellate per sempre dalla Corte costituzionale. Lo stato giuridico degli insegnanti di religione può essere affrontato, ma non è in discussione né la partecipazione ai consigli di classe, né forme ambigue di parificazione con gli insegnanti dello Stato».

Aureliana Alberici

Alberici (Pci) «Per le elementari legge in pericolo»

Dopo gli entusiasmi di qualche mese fa e il voto favorevole della Camera, la riforma della scuola elementare rischia, con l'andamento dei lavori al Senato, un brusco salto all'indietro e addirittura di essere affossata. La Dc sembra ora rimangiarsi il voto favorevole alla Camera. I motivi del dietrofront? Li chiediamo ad Aureliana Alberici, ministro ombra della Pubblica istruzione.

NEDO CANETTI

ROMA. Per il dietro-front ci sono – risponde il ministro ombra della Pubblica Istruzione del Pci – motivi diversi. Uno, che appare il più «nobile», si riferisce al problema della presenza o meno di più docenti nel I ciclo delle elementari (prima e seconda classe). La Dc non se la sente di richiedere il ritorno all'insegnante unico (la riforma prevede tre maestri ogni due classi), ma punta al cosiddetto «insegnante prevalente». L'esperienza ha invece dimostrato attraverso la sperimentazione che il lavoro collegiale e la programmazione danno risultati molto positivi anche didatticamente.

E i motivi meno nobili?

Qualcuno sicuramente, dietro il «prevalente», nasconde nostalgie per il docente *unico*, che è un modo datato di concepire la pedagogia, e lo stesso bambino, che arriva oggi alle elementari con ormai relazioni plurime, anche attraverso il rapporto con i *mass-media*; siamo già all'infanzia del 2000 e questi pensano ancora a quella dell 800. C'è poi chi, come Andreatta e gli altri senatori della maggioranza della commissione Bilancio, ritiene si debba tagliare la spesa pubblica anche risparmiando sulla scuola.

Dicono che con il calo demografico gli insegnanti sono troppi...

Sono troppi? Si tratta di utilizzarli meglio. Con la riforma dei programmi occorreranno nelle elementari docenti specializzati per le lingue, per le attività motorie, per l'insegnamento scientifico e musicale. Perché, invece di trasferire gli insegnanti *esuberanti* ad altre amministrazione dello Stato con la cosidetta «mobilità», non li utilizziamo, dopo corsi presso le università («anno sabbatico») per questi insegnamenti specialistici?

Tu pensi che con l'approvazione di emendamenti in Senato, che – se accolti dall'aula – farebbero ritornare il provvedimento a Montecitorio e con i diktat del Bilancio sia suonato il «de profundis» per la riforma?

I pericoli ci sono e dobbiamo denunciarli, indicando i responsabili dell'eventuale affossamento nella Dc, ma anche in quei suoi alleati come i socialisti che dalla dichiarata «fermezza» sono passati ad accettare la logica degli emendamenti. C'è però ancora una tappa importante, la discussione e il voto dell'aula. Riteniamo si possa confermare il punto di equilibrio raggiunto alla Camera. In caso contrario presenteremo tre emendamenti migliorativi sul tempo pieno, il ripristino della gratuità dei testi, l'abolizione del modulo delle 37 ore.

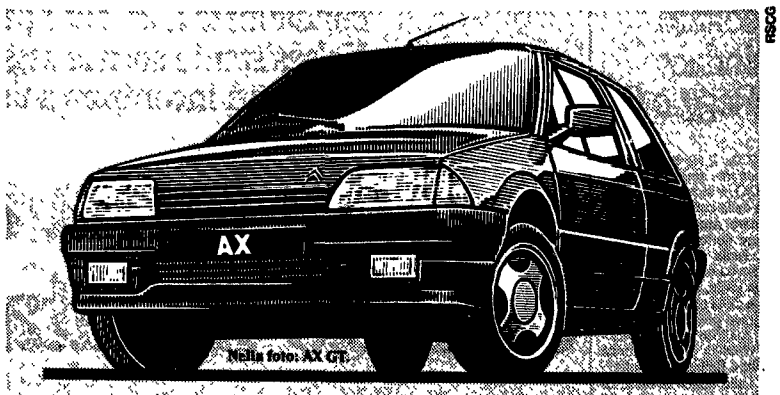
Perché il Pci tiene tanto a questa riforma?

Per attuare bene i nuovi moderni programmi; per avere una scuola elementare qualificata, all'altezza dei tempi e tale da rappresentare una risorsa per il paese e insieme un deterrente contro la selezione e gli «abbandoni scolastici» nelle medie e nella secondaria superiore, che sono la vera piaga della scuola italiana. Bada bene, la legge verrebbe a sancire una sperimentazione già avviata in molte migliaia di classi e la cui positività è stata messa in luce non solo dalle associazioni degli insegnanti democratici, come il Cidi, ma dalla stessa associazione dei maestri cattolici (Aimc).

«Caro ladro, restituiscimi il computer»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. «Caro ladro, perché mi hai rubato il computer? Sei stato cattivo. Riportamelo, perché io devo scrivere e mi serve tanto, e costa tanti soldi». Dezio, 10 anni, detta piano. I suoi compagni della quinta A scrivono, «Caro ladro, se mi porti il mio computer io ti perdono e mi fai contento. Io sono rimasto male quando ho visto quello che hai fatto perché se voglio scrivere ora devo dettare ai maestri o ai miei compagni. I miei compagni mi vogliono tanto bene e non sono contenti che mi hai portato via il computer. Io aspetto. Dezio». La lettera è finita e viene spedita ai giornali. Dezio Bodo, bambino di Bordiago di Mera, soffre di tetraparesi spastica dalla nascita. Non ha mai potuto tenere in mano una penna. Da un anno, su richiesta dei suoi maestri, il comune gli ha regalato un computer con un programma speciale, che per la prima volta gli ha consentito di scrivere, calcolare, disegnare autonomamente. Adesso qualcuno glielo ha rubato. Giovedì notte i ladri, penetrati nelle elementari a tempo pieno del paese, sono andati a colpo sicuro Dei computer che c'erano nella quinta A hanno portato via solo quello speciale di Dezio, assieme ai dischetti con i programmi, ignorando altri quattro Commodore normali. Strano, al punto che i carabinieri ipotizzano che il ladro sia qualcuno con figli o parenti handicappati. Anna Maria Niero, la mamma di Dezio, è ancora colpita· «Questa non so perdonarglierla. Hanno ben visto che quel computer era per un bambino handicappato, c'erano le protesi per manovrarlo, il tavolino per tenere in piedi Dezio. Il bambino era progredito in modo incredibile, non credevo ai miei occhi Scriveva, leggeva, faceva i conti Alla fine gliene avevamo comprato uno uguale anche per casa, un gran sacrifico Dezio non l'ha presa bene, continua a ripetermi "mamma, chissà che me lo riportino"». Il computer era entrato a scuola lo scorso Natale. Un regalo del comune, su richiesta di un maestro. Il sindaco di Mera, Maurizio Bacchin, aveva organizzato una festa a sorpresa per Dezio ed i genitori Il bambino, da gennaio, si era rapidamente impossessato dello strumento, un Commodore «Amiga 500» con una tastiera speciale e programmi specifici per handicappati Costo globale 5 milioni «Con 5 tasti che selezionavano sullo schermo caratteri e numeri – dicono alla direzione didattica – Dezio riusciva a fare tutto; per la prima volta poteva lavorare in maniera autonoma». Unica consolazione, il computer era assicurato. Ma i tempi dei rimborsi sono lunghi. Ed intanto il bambino è già ripiombato nel suo handicap, in una condizione che credeva di aver superato definitivamente. Ma non si è perso d'animo: «L'idea della lettera – raccontano i maestri – è stata sua. "Io gli scrivo, ai ladri", diceva. E perché no?».



CITROËN AX SPARA ZERO SUGLI INTERESSI DI 8.000.000

Scegliete una delle 13 versioni della Citroën AX, benzina e diesel, da 45 a 85 CV, e sarete sicuri di aver fatto centro. Viaggerete comodi con la 5 porte che vince il record di abitabilità nella sua categoria. Proverete l'ebbrezza delle grandi prestazioni della sorprendente AX GT, 1360 cc da 85 CV, versione 3 o 5 porte. Vivrete l'avventura degli spazi aperti con il tettuccio apribile di serie della AX K-Way. I più raffinati apprezzeranno l'esclusiva 11 TRE Vip, una vera limousine.

Chi ha grandi mire anche nel prezzo può usufruire dello straordinario finanziamento di 8.000.000* a zero interessi, in 12 rate da 667.000 lire.

Oppure 8.000.000* in 48 rate da 207.000 lire al tasso fisso annuo estremamente vantaggioso del 6%, corrispondente a un tasso scalare dell'11%.

I Concessionari Citroën sono pronti per illustrarvi altre formule finanziarie ugualmente convenienti. Anche per chi paga in contanti sono previste delle grandissime facilitazioni.

Le straordinarie proposte sono valide su tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso.

Approfittatene subito: la vostra AX vi sta aspettando dai Concessionari Citroën.

AX: prezzo a partire da L. 10.335.000 chiavi in mano

I NOSTRI FINANZIAMENTI

8.000.000 senza interessi in 12 rate da L. 667.000

oppure

8.000.000 al tasso fisso annuo del 6%, corrispondente a un tasso scalare dell'11%, in 48 rate da L. 207.000

Le offerte sono valide fino al 30 dicembre

E' UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI CITROËN

Fondi Fio
All'ambiente 1.270 miliardi

ROMA Il Fio ha fatto il regalo di Natale all'ambiente. Infatti la legge stabilisce che una quota, pari ad un terzo delle risorse complessive, venga destinata al programma Fio-Ambiente. Ma stavolta è stato riconosciuto che bisognava fare qualcosa di più, che l'ambiente aveva necessità di essere aiutato. Ed ecco che, nella riunione di ieri, sono stati destinati a questo importante e delicato settore 1270 miliardi dei 3000 in dotazione, pari al 40% del Fondo complessivo. Di questa cifra 903 miliardi riguardano il disinquinamento delle acque e 367 lo smaltimento dei rifiuti. Quanto alla ripartizione geografica, il 37% degli investimenti riguarda il Sud e il 67% il Centro-Nord. I fondi andranno ai piani di disinquinamento delle aree a rischio ambientale (in particolare il Lambro-Seveso-Olona con il 7% delle risorse); ai programmi di intervento per l'eutrofizzazione del mare Adriatico (il 21% delle risorse); ai piani regionali per lo smaltimento dei rifiuti (30% circa delle risorse). Per quanto riguarda il Mezzogiorno sono state tenute presenti le linee operative del Progetto strategico ambiente nelle aree del Mezzogiorno.

Nel commentare questi dati il ministro Ruffolo ha sottolineato come ci sia ancora molto da fare per trasformare il Fio in uno strumento di reale e incisiva programmazione orientata a precisi obiettivi. Questo – ha aggiunto – è l'impegno che il ministero dell'Ambiente sta assolvendo con il Piano triennale, approvato dalle Camere e per il quale sono in corso di definizione le direttive che saranno presentate nelle prossime settimane al Cipe. Tale programma, così come vuole il legislatore, coordinerà l'utilizzazione di tutte le risorse per investimenti del ministero dell'Ambiente, tra le quali quelle del Fio, del Piano Triennale, quelle messe a disposizione dalla legge sull'Adriatico e dalla legge 475 sui rifiuti industriali. Ma già da oggi, si fa rilevare negli ambienti ministeriali, le risorse del Fio-Ambiente sono state orientate in modo da rispondere ad una logica più programmatica anziché ad una pura e semplice selezione condotta progetto per progetto. Comunque, leggendo nelle pieghe della ripartizione dei fondi, si rileva che, nell'ambito del disinquinamento acque e smaltimento rifiuti, il Fio finanzierà 11 progetti dell'Emilia-Romagna, e altrettanti della Lombardia, 10 del Piemonte, 9 della Sicilia, 7 della Campania, 6 dell'Abruzzo, 6 del Lazio, 5 della Campania, della Toscana e del Veneto, 3 rispettivamente della Liguria, delle Marche, dell'Umbria, 2 del Friuli-Venezia Giulia, della Sardegna e della Puglia. Non è stato finanziato alcun progetto del Trentino-Alto Adige e della Valle d'Aosta. In totale andranno al Bacino del Po oltre 310 miliardi, mentre per il Lambro-Seveso-Olona verranno stanziati oltre 86 miliardi.

Ieri su gran parte del paese insieme all'acqua è piovuta sabbia del Sahara. Continua intanto un caldo «innaturale»

«Niente allarmismi» dice l'esperto e annuncia un 25 dicembre con il sole e temperature fuori stagione

Babbo Natale porta la primavera

Il tempo è impazzito. In pieno dicembre, alle soglie di Natale, temperature praticamente estive: 28 gradi a Pescara. La neve si scioglie al sole e in mezza Italia ieri è caduta la pioggia gialla del deserto. Cosa succede? Al servizio meteorologico non traggono conclusioni catastrofiste, ma ammettono che non sanno spiegarsi il fenomeno. Di certo, per ora, sappiamo solo che quest'anno Babbo Natale arriverà in bermuda.

LILIANA ROSI

ROMA Dal Nord al Sud l'Italia soffre e... suda. Il tempo pazzo di questi giorni sta disorientando e preoccupando un po' tutti. Ad Agrigento l'acqua è razionata settimanalmente come se fosse agosto. Contro la grande sete il consigliere comunista Calogero Micciché ha innalzato nella piazza principale della città un albero di Natale decorato con bottiglie di plastica. A Pescara da qualche giorno la colonnina di mercurio non scende al di sotto dei 27-28 gradi con la gente che di notte smania nel letto per il caldo praticamente estivo.

A L'Aquila, città fra le più fredde d'Italia che solo dieci giorni fa batteva i denti a meno 7, ieri la massima ha raggiunto i 20 gradi. Da più parti le gelaterie sono tornate in auge e in tanti hanno riposto nell'armadio cappotti e sciarpette e riesumato giacche e camicette, il tutto commentato da catastrofiche previsioni di terremoti e vendette della natura sull'uomo. Anche al Nord la situazione non è migliore. Anzi, qui il bel tempo sta creando i danni più tangibili. La poca neve rimasta dalle ultime precipitazioni e quella sparata dai «cannoni» si sta sciogliendo rapidamente. Un danno enorme per la stagione sciistica appena cominciata. Nel solo comparto di risalita in Trentino, ad esempio, si calcola una perdita di tre miliardi.

Dopo giorni di temperture primaverili, ieri sull'Italia centro-meridionale è piovuta sabbia. Rapidamente il paesaggio si è sfumato di giallo e fra la gente è cresciuta l'inquietudine per una situazione a dir poco anomala. All'ufficio meteorologico nazionale abbiamo chiesto i perché di questi fenomeni. «Colpevole del caldo fuori stagione – spiega il maggiore Laurenzi – è un vasto vortice che circola tra l'Europa nord-occidentale e il vicino Atlantico, e l'Africa del Nord (Marocco, Algeria, Tunisia). L'Italia si trova sotto l'influenza dell'aria che arriva dall'Africa: da qui i valori quasi primaverili».

E la pioggia di sabbia? «Proviene anch'essa dall'Africa – dice Laurenzi –. Il forte vento solleva la sabbia del Sahara che incontrandosi con l'umidità del Mediterraneo dà vita alla pioggia gialla». Ma perché accade tutto ciò? Cos'è che stravolge le stagioni? Su questo all'ufficio meteorologico non sanno rispondere, anche se ammettono che il problema se lo sono posto. «Gli inverni miti di questi ultimi anni ci fanno pensare ad una tendenza, ma siamo ben lontano dal giungere a conclusioni catastrofiste. Temperature come quelle di questi giorni non si registrano dal 1951. Nel Centro Sud intorno alla fine di dicembre la colonnina di mercuro si dovrebbe fermare sui 12-16 gradi, mentre al Nord tra i 5 e i 9 gradi». I dati Istat sulla meteorologia si occupano degli ultimi 30 anni: la punta massima è stata raggiunta il 31 dicembre del 1981 con 25 gradi. 28 gradi, proprio mai, ed è per questo che i pescaresi rivolgono con sempre maggiore ansia il loro sguardo al termometro digitale di piazza Salotto.

Anche quest'anno, dunque, dobbiamo aspettarci un inverno che non è inverno? «Le previsioni che possiamo fare non sono a così lungo raggio – risponde il maggiore Laurenzi –. Nei prossimi giorni il tempo sarà relativamente stabile con temperature generalmente alte. Intorno ai 18-20 gradi al Centro Sud». Niente Natale sotto la neve come vorrebbe la tradizione, dunque. Babbo Natale, anche quest'anno, dovrà rinunciare alle renne e attrezzarsi piuttosto con un ventilatore.

Venezia verso il collasso
Caccia grossa al turista nella città dei Dogi E i veneziani? Scappano

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA. Da una parte gli abitanti, che continuano a fuggire: non più per il degrado fisico di Venezia, ma per i costi della vita divenuti insopportabili. Dall'altra i turisti, che continuano a moltiplicarsi. «Lo scenario al Duemila che si trae dai dati raccolti è di una città costretta a convivere con un livello di congestione molto sostenuto e con la probabilità crescente di passare dalla congestione al collasso». Queste conclusioni, sono in un dossier presentato da Censis e «Rivista veneta», una prima indagine sul campo sulla qualità quotidiana della vita a Venezia, sui servizi offerti a residenti ed ospiti. I primi, quest'anno, sono scesi per la prima volta sotto la soglia degli ottantamila. Di questo passo, nel Duemila, il centro storico conterà sessantamila abitanti, la metà di venti anni fa. Per di più, con pochi giovani e tanti ultrasessantenni. I turisti, invece, nel Duemila saranno almeno trentamila al giorno. Un bene o un male? Gli autori del dossier scrivono: «Venezia si avvicina più ad una città del sottosviluppo meridionale che non ad un'area economicamente avanzata, in quanto la sua base economica è fondata prevalentemente sui trasferimenti dello Stato con la legge speciale e su attività di tipo speculativo». Cioè il turismo. Almeno quello offerto e praticato da tanti operatori. Dai ristoratori a caro prezzo e bassa qualità agli altri operatori – alberghi, agenzie e così via – che si limitano ad offrire ciò che già esiste: «Venezia è un bene pubblico senza il quale gli operatori turistici non potrebbero vendere i loro prodotti a prezzi tra i più alti d'Italia (ed infatti è con Firenze la città più cara) e dal quale traggono enormi vantaggi senza dover sopportare una quota proporzionale di costi». Che vuol dire? Che si limitano ad offrire la fruizione di beni artistici ed ambientali che già ci sono. Ma i benefici restano nelle loro tasche, i costi li paga la collettività. Il che è normale, in una situazione normale; meno quando il peso turistico supera quello dei residenti. Nell'87 erano arrivate a Venezia, solo negli alberghi, un milione 130mila persone. E se ci saranno dei «mega-eventi»? Bussano alle porte i Mondiali di calcio: fra pochi mesi dovrebbero portare in Laguna dalle tremila alle settemila persone in più ogni giorno. E poi l'ipotesi dell'Expò. Il dossier cita una ricerca del Coses. Nel Duemila, con l'aumento già previsto del turismo e l'aggiunta dei visitatori attirati dall'Esposizione universale, prevede «una media giornaliera di 155mila visitatori». □ *M.S.*

La donna libanese voleva raggiungere il marito

«Sorpresa» a Linate con i 6 figli «Non è in regola, torni a Beirut»

L'hanno caricata sull'aereo, insieme ai suoi sei bambini. Zeinab Fawaz Baker, che cercava di raggiungere il marito a Stoccolma, dopo una notte di angoscia passata a Linate è stata rispedita a Beirut per ordine del ministero dell'Interno: non aveva i documenti in regola. È stata inutile la battaglia delle associazioni che aiutano gli stranieri, della Prefettura, del cardinale di Milano.

MARINA MORPURGO

MILANO Quando ieri mattina ha capito che avrebbe dovuto per forza salire sul volo Me 00254 Milano-Beirut, Zeinab Baker si è buttata sul pavimento, poi si è lanciata con la testa contro il muro. I suoi bambini, dal piccolo Sawsan di 4 anni al ragazzino Bilal di 12 anni, piangevano come fontane all'idea di tornare in mezzo alla guerra, nella miseria del campo profughi di Sabra. Fuori dalla sala transiti, intanto, si svolgevano le ultime drammatiche trattative per evitare quella partenza, bloccate infine dall'inflessibile no del ministero dell'Interno.

Zeinab Baker e i suoi bimbi Bilal, Linda e Aida, Hussein, Ali e Sawsan — partiti da Beirut — erano arrivati l'altro pomeriggio alle 16 all'aeroporto milanese di Linate, con in tasca un biglietto per Stoccolma: in Svezia li aspettava il capofamiglia, emigrato clandestinamente dopo che le bombe avevano distrutto la sua casa e i suoi beni. Il volo della speranza si è interrotto a Linate, quando la polizia — seguendo la prassi — ha controllato i documenti di Zeinab. La donna aveva un passaporto tunisino, palesemente falso, e non aveva il visto che deve essere rilasciato dall'ambasciata italiana a Beirut: quasi certamente la poveretta era stata raggirata da una delle tante organizzazioni di «passatori», che offrono la loro consulenza a chi vuol sfuggire agli orrori della guerra, e se la fanno pagare anche 2-3000 dollari. I consiglieri devono aver convinto Zeinab che l'ideale per raggiungere la Svezia era un passaporto tunisino, documento che in Medio Oriente costa agli uomini del «giro» solo poche migliaia di lire.

L'uso del condizionale è d'obbligo, perché la donna — confusa e spaventata — non era in grado di parlare con i funzionari italiani, conoscendo appena un po' di francese. A Linate mancavano gli interpreti, come manca un centro di accoglienza per ricevere in modo umano i moltissimi stranieri che hanno dei problemi di visti e documenti: madre e figli hanno passato la nottata sulle sedie, sono stati i poliziotti ad andare in giro a cercare le coperte, prese a prestito dall'Alitalia. Zeinab non ha avuto la prontezza di ingoiarsi il documento (come fanno molti clandestini, per eliminare il corpo del reato) e nemmeno quella di chiedere l'asilo politico: quando in nottata, capeggiati dal parroco di Caversaccio don Renzo Scapolo, sono arrivati in aeroporto il consigliere regionale del Pci Giovanni Cominelli e i volontari del comasco e del varesotto che in Lombardia aiutano i profughi libanesi, ormai era troppo tardi.

Il destino di Zeinab era segnato, nonostante il grande movimento nato spontaneamente in suo favore. Si erano mosse — buttate giù dal letto dai volontari — la Cuna, la Prefettura, la Questura, la Regione, il Cesil. Le impiegate delle compagnie di volo Middle Eastern Airlines avevano le lacrime agli occhi, funzionari dell'Alitalia si aggiravano freneticamente in cerca di aiuto, qualcuno dei comaschi aveva nascosto un paio di manette in un sacco di arance e cercava invano di avvicinarsi alla libanese in modo da incatenarla a sé. Tutti erano disposti a firmare carte, a impegnarsi ad ospitare in casa propria i sette libanesi: «Ne ho già cinque famiglie in casa —borbottava don Renzo —un'altra ci sta benissimo».

Una dilazione di 48 ore sarebbe bastata per tentare di fare intervenire gli incaricati dell'Onu, per far capire alla donna che doveva chiedere asilo politico e avviare le pratiche. Invece il ministero dell'Interno ha mostrato un rigore che farebbe meglio a riservare a ben altre situazioni, ha trattato l'indifesa famiglia come un pacco postale, caricandola impietosamente sul primo aereo per Beirut. «Ha dato prova di ottusa insensibilità burocratica» accusa il consigliere regionale Cominelli. Da Varese ieri mattina presto era arrivato l'avvocato Tonino Merlo del comitato di assistenza immigrati, ma non gli è stato concesso di parlare con la Baker.

Adesso di Zeinab e dei suoi bambini si sta occupando l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite di Atene, mobilitato da Milano. Anche il primo consigliere d'ambasciata a Beirut — gli abbiamo telefonato — ha promesso che quando la donna si presenterà a chiedere il visto, questa volta con documenti regolari, farà di tutto per darle una mano.

Immigrati Oggi i ministri da Andreotti

ROMA. Oggi pomeriggio il presidente Andreotti e il vicepresidente Martelli dovrebbero tenere una riunione interministeriale sul problema immigrati. Ma ce la farà il governo a varare la sanatoria entro venerdì? Secondo il presidente della Commissione lavoro, il dc Vincenzo Mancini, è molto probabile, anzi l'onorevole preannuncia «un pacchetto di sei o sette provvedimenti, ma è anche possibile che ci sia solo un decreto legge, quello della cosiddetta sanatoria». Quanto alla circolare Donat Cattin, secondo Mancini non giova alla risposta che si attende da tempo e cioè «quella del numero contingentato programmato dei lavoratori extracomunitari da verificarsi annualmente». Infine Mancini affronta il problema della possibile «concorrenza» degli immigrati con la massa dei lavoratori disoccupati del Mezzogiorno.

Decisamente schierati su questa linea i socialdemocratici che fanno apocalittiche previsioni per la fine del secolo quando il 10% della popolazione sarà non italiana. Il sottosegretario all'Industria Castagnetti e il presidente del consiglio nazionale, Luigi Preti, trovano «irresponsabile e demagogica l'iniziativa di Donat Cattin mentre quasi due milioni e mezzo di disoccupati italiani, soprattutto meridionali, sono incredibilmente trascurati». «Se il governo – dice Preti – nell'imminente disegno di legge commette il grave errore di sancire la sanatoria per gli immigrati abusivi del Terzo mondo senza stabilire ferme norme per limitarne l'entrata, è inevitabile l'insopportabile razzismo in questo paese». L'Inca-Cgil invece giudica favorevolmente gli orientamenti emersi durante l'incontro con l'on. Martelli su questa materia e ribadisce che l'utilità della sanatoria deve essere completata da una rapida presentazione del disegno di legge organico sull'immigrazione.

Infine Fausto Bertinotti, segretario confederale della Cgil, nel denunciare altre «odiose operazioni di polizia nei confronti di immigrati che non hanno potuto regolarizzare la loro posizione», afferma che «bisognerebbe, in una materia così delicata, evitare inutili e dannose polemiche originate più da ragioni di litigiosità tra i partiti di governo che dalla natura dei provvedimenti». Sulla legge di sanatoria e sul confronto con Martelli, Bertinotti esprime apprezzamento, ma non è d'accordo sull'attacco alla circolare Donat Cattin «perché ogni passo, anche incerto, che apra agli immigrati possibilità di lavoro e di soggiorno in Italia va assunto positivamente. La polemica – conclude il segretario Cgil – va invece rivolta tutta contro quelle forze, ogni giorno crescenti, che si propongono di limitare l'accesso e le garanzie di soggiorno agli immigrati». □ *(A.Mo.)*

Sarzana
Archeogrill Il Comune ha detto no

GENOVA. Il comune di Sarzana ha detto no all'Archeogrill di Luni antica. È un secco «no» alla colata di cemento, con annesso lago artificiale di 225mila metri cubi, che la società autostradale Salt intende riversare ai margini degli scavi romani più importanti del Nord Italia.

Con il voto favorevole del Pci e della Sinistra indipendente, astenuti gli altri gruppi, l'altra sera il consiglio comunale ha approvato un documento che respinge il progetto «sia per la filosofia che vi sottende, sia per gli specifici contenuti, sia per il metodo seguito per l'approvazione», vale a dire quella specie di *licenza di uccidere* urbanistica concessa in virtù della legge sui Mondiali di calcio.

Il braccio di ferro sull'Archeogrill di Luni – progetto respinto, come è noto, anche da intellettuali e docenti universitari di tutta Italia, che hanno inviato una petizione al presidente del Consiglio – è comunque lontana dalla conclusione. La Salt è intenzionata a far valere l'approvazione strappata nella Conferenza di servizio dello scorso maggio, in base alla quale – sempre secondo la legge dei Mondiali – i piani regolatori dei comuni interessati sarebbero stati variati *ipso facto*.

Roma
Ricordata Silvana Mangano

ROMA. A Roma, nella chiesa di S. Sebastiano Fuori le Mura, poco lontano dalla sua casa romana, si è svolta la messa di suffragio per Silvana Mangano. Con un cerimonia semplice e sentita, «che molto sarebbe piaciuta a Silvana» come ha detto monsignor Riva, i familiari e gli amici hanno ricordato l'attrice, morta nella notte di venerdì scorso. Oltre alle tre figlie, ai nipotini, erano presenti quegli amici del cinema che l'attrice ha sempre detto di amare: Giuseppe De Santis, Suso Cecchi D'Amico, Alberto Sordi, Giulietta Masina, Mauro Bolognini e Antonello Trombadori, quest'ultimo incaricato di ricordarla a nome di tutti i presenti.

Assente l'ex marito Dino De Laurentiis, anche se la figlia Raffaella ha rettificato la notizia comparsa sui giornali. «Nessuna di noi voleva impedire a nostro padre di essere presente alla messa. Però ci sembrava di dargli un dolore inutile nel chiamarlo ad una cerimonia dove non c'è neppure la salma».

Le ceneri di Silvana Mangano verranno, infatti, tumulate nel cimitero di New York, accanto a quelle del figlio Federico.

Firenze, dal militare al civile

L'anello del cardinale finanzia la riconversione

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

FIRENZE. Dalle dichiarazioni di principio ai fatti. I sindacati metalmeccanici fiorentini, per la prima volta in Italia, hanno firmato una convenzione con il Comitato interparrocchiale per la pace e quello di alcuni Quartieri cittadini per finanziare uno studio di fattibilità per riconvertire produzioni militari a usi civili.

All'intesa hanno aderito anche la Pax Christi, Mani tese, l'Unione scienziati per il disarmo, la Lega ambiente, il Forum per la pace, l'Ires Cgil, la Lega per i diritti dei popoli e numerosi movimenti pacifisti cittadini.

Il progetto, concordato con il consiglio di fabbrica, riguarderà i prodotti della Sirio Panel, un'azienda di San Casciano Val di Pesa in provincia di Firenze, specializzata in pannelli elettroluminescenti, utilizzati per illuminare i cruscotti degli aerei.

Lo studio di fattibilità, al quale lavoreranno i ricercatori dell'Ires-Cgil e l'Unione degli scienziati per il disarmo, ed al quale ha dato una disponibilità di massima anche l'azienda, avrà un costo di circa 30 milioni di lire.

Per finanziarlo si attingerà anche ai fondi istituiti dal Comitato interparrocchiale per la pace e da quello dei quartieri in favore degli obiettori di coscienza professionali e per la ricerca sulla riconversione industriale delle fabbriche produttrici di armi. A quest'ultimo contribuì per primo il cardinale di Firenze, monsignor Silvano Piovanelli, che nel febbraio del 1988, per testimoniare il suo impegno per la pace, regalò il proprio anello pastorale. La ricerca, alla quale entro il 28 dicembre dovrebbe dare la propria adesione anche la Sirio Panel, è attualmente in fase di studio. L'attenzione degli esperti si sta però concentrando in particolare sui pannelli elettroluminescenti, che potrebbero essere «esportati» dai cruscotti degli aerei da guerra a quelli delle auto.

Un'altra riconversione allo studio riguarda la possibilità di schermare le luci dei cruscotti di aerei ed elicotteri per favorire operazioni di recupero di naufraghi.

In una seconda fase si ipotizza anche la possibilità di ricorrere al fondo, unico in Italia, istituito dalla Regione Toscana per la riconversione dell'industria bellica, anche se recentemente è stato abbattuto, per mancanza di finanziamenti, da 250 a 50 milioni di lire. Ma da parte della direzione dell'azienda, come hanno affermato gli stessi sindacalisti, c'è disponibilità a battere questa strada.

Stop alle top, viva le tap

Piccole, piccolissime. Anzi tap. Eccole le concorrenti del concorso Tap Model, in programma sabato sera al «Made in Bo» di Bologna: età dai 19 ai 45 anni, altezza (?) intorno all'1.40, 1.50, misure non proprio da Twiggy e tonnellate di autoironia. Il concorso, quest'anno alla seconda edizione, è organizzato dalla Coop Soci dell'Unità e da Lupo Solitario che lo presenterà insieme a Syusy Blady.

DANIELA CAMBONI

BOLOGNA. «Io? Faccio la ballerina in una discoteca. Sai, invento cose nuove....». Non ha esattamente il fisico da go go girl, Teresa Magri, 27 anni da Marzabotto. Cachetto nero, un po' forte di coscia e un accentuato strabismo di Venere. Quello della Tap Model non è il suo primo concorso: «Quest'estate sono andata alla Corrida. Per ballare ho perso tutte e due le scarpe. Sono stata interrotta sul più bello da uno spot publicitario e alla fine mi hanno fischiato di brutto. Imbarazzante? Forse un po', ma mi sono divertita da matti!»

Senza macchia e senza paura. Eccole qui le 24 finaliste del concorso. Kim Basinger? Carole Alt? E chi sono? «Stop alle top» è l'urlo di battaglia lanciato da Syusy Blady e accolto non solo da Lupo Solitario e dalla Coop Soci dell'Unità di Bologna che organizzano quest'anno la seconda edizione del concorso, ma soprattutto dalla schiera di ragazze, da Saint Vincent a Messina, che hanno chiesto in massa di partecipare. La scheda di partecipazione era su *Cuore* e su *Anteprima*, inserto settimanale dell'Unità di Bologna.

Lo spirito è semplicissimo. Basta dare un'occhiata in giro. Come sono le ragazze italiche? Colori pallidi, misure efebiche, femori chilometrici, come impongono i mass media? Certo che no. Dunque la Tap Model è il giusto squillo di rivolta (semiseria) lanciata dalla schiatta mediterranea.

L'età delle concorrenti di quest'anno va dai 19 ai 45 anni, altezza oscillante intorno al metro e mezzo con «punte» di 1.40, misure, generalmente, non proprio da Twiggy, e tonnellate di autoironia. Ne sanno qualcosa i parrucchieri della Cacf che le hanno acconciate e il fotografo di top moda Giancarlo Bononi che le ha fotografate in questi giorni per le prove generali. Loro che lavorano con le top model, quelle vere, dicono: «La differenza fra le tap e le top? Le top non parlano. Le tap sono ironiche e simpatiche».

Ma, a scanso di equivoci, meglio dire subito che anche fra le tap ci sono ragazze molto carine. Come Sonia Steri di Serramanna, in provincia di Cagliari, capelli lunghi, occhioni castani, vincitrice l'anno scorso: 1.41 di altezza, scarpa numero 33. Di quest'anno passato da regina delle tap dice: «Ho partecipato a varie trasmissioni televisive, la gente mi riconosce per la strada. Ma ancora non ho trovato un lavoro. Vorrei fare la maestra». Dall'alto della sua esperienza consiglia alle aspiranti tap «di prenderla con allegria e di divertirsi.» Non sarà facilissimo essere eletta Tap 1990 e vincere così il viaggio a Parigi e tanta pasta Corticella quanto si pesa. Prima bisogna passare molte prove sulla cui natura c'è ancora il tap... secret. Chissà a cosa serviranno – ad esempio – quelle 165 paia di pinne fosforescenti che stava cercando ieri una delle organizzatrici e quei dieci vigili urbani bolognesi in grado di ballare il walzer.

La parola finale alla giuria, composta da estimatori speciali. Dal truccatore di moda Diego della Palma a un camionista bolognese, da un fotografo di *Vogue* al bagnino di una piscina e poi una bellezza efebica, la top model Katia Gruppi e una dietista. Ma anche Ricky Gianco che fra i cantanti non è certo il più alto...

Prostituzione a Milano
Invitava uruguayane a visitare l'Italia e poi le sfruttava

MILANO. Portava ragazze uruguayane da Montevideo in Italia con la promessa di una vacanza «nel paese del sole», ma una volta giunte a Milano sequestrava loro il passaporto e le obbligava a prostituirsi. Il singolare «giro» di prostituzione è stato ideato e messo in atto da Roberto Alfredo Martinez Coppola, di 35 anni, di Montevideo, da due anni in Italia, arrestato ieri dagli agenti dell'ufficio stranieri della questura di Milano.

È stato identificato dopo che una delle sue ultime «vittime», una giovane di 23 anni, è stata ricoverata con il naso fratturato dai pugni e lesioni su braccia e gambe in un ospedale di Milano. La polizia ha scoperto che Coppola portava in Italia una donna alla volta, bella e giovane, e dopo averla sfruttata per alcuni mesi, la «cambiava». Alla nuova arrivata toglieva subito il passaporto, che depositava in una cassetta di sicurezza di una banca svizzera, e le organizzava subito il «lavoro».

Secondo il racconto di una delle giovani, Coppola «imponeva regole molto dure». Le «prostitute» dovevano infatti lavorare pomeriggio e sera con orari precisi (dalle 14 alle 20 e dalle 21 al mattino) e portare a casa ogni giorno almeno un milione di lire. Altrimenti «erano botte».

Il tutto con una clausola: ogni «incontro» non doveva durare più di cinque minuti altrimenti Coppola si avvicinava all'auto con una catena e picchiava la donna, e, se protestava, anche il cliente.

BORSA DI MILANO Arriva l'assestamento (specie per Enimont)

MILANO. '89 addio: per la Borsa ieri è stata l'ultima seduta dell'anno. Un'89 che chiude in attivo: +12% e naturalmente l'ultima del ciclo di dicembre. Doveva essere una seduta tecnica dedicata ai *riporti* (i tassi sono risultati invariati); in realtà la seduta è stata discretamente vivace e con scambi in parte ripresa. Il Mib non ha però avuto scostamenti di rilievo: partito invariato alle 11, perdeva lo 0,3% alle 12 riprendendosi poi nel finale per terminare ancora invariato. I titoli guida migliori sono stati quelli del gruppo Gardini: le Montedison sono cresciute dello 0,76%, le Agricola dell'1,7%, mentre le Eridania hanno avuto una vera e propria impennata con un aumento del 4,2%. Lo scontro sui titoli Mondadori si è un po' attenuato, anche perché il flottante è estremamente scarso e certe richieste non possono essere evase per mancanza di materiale. I tre valori Mondadori registrano ulteriori incrementi. La Cartiera Ascoli inverte la rotta rispetto all'altro ieri e spunta un 2,38% in più; Ame Fin. rnc conferma invece il prezzo della vigilia (8300 lire). Fra i titoli maggiori da segnalare anche l'aumento delle Cir (+0,84%) e la flessione di Olivetti) e l'aumento delle Enimont (+0,82%). In ribasso invece le Generali con l'1,48%. Flebile progresso delle Fiat (+0,13%). La seduta di oggi apre il nuovo anno borsistico del 1990.

R.G.

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec	Var %
INDICE MIB	1 119	1 119	0 00
ALIMENTARI	1 385	1 353	2 37
ASSICURAT	891	900	-1 00
BANCARIE	1 390	1 389	0 07
CART EDIT	1 650	1 561	5 70
CEMENTI	1 005	1 006	-0 10
CHIMICHE	1 103	1 102	0 09
COMMERCIO	1 532	1 539	-0 45
COMUNICAZ	1 193	1 181	1 02
ELETTROTEC	1 474	1 487	-0 87
FINANZIARIE	1 215	1 215	0 00
IMMOBILIARI	1 420	1 417	0 21
MECCANICHE	1 086	1 088	-0 18
MINERARIE	1 065	1 068	-0 28
TESSILI	976	978	-0 20
DIVERSE	1 472	1 476	-0 27

AZIONI

Titolo	Chius.	Var %
ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	11 700	-1 68
B. FERRARESI	44.350	0 57
ERIDANIA	7.800	0 13
ERIDANIA R NC	4.900	0.72
ZIGNAGO	7.730	1.05
ASSICURATIVE		
ABEILLE	113.600	0.09
ALLEANZA	44 000	0.23
ALLEANZA RI	39.000	1.04
ASSITALIA	13 900	0 00
AUSONIA	1.891	-0.47
FATA ASS	13.750	0.73
FIRS	1.729	0 52
FIRS RISP	695	0.87
GENERALI	40 880	-0.82
ITALIA	12.950	-1.30
FONDIARIA	55.250	-0 99
PREVIDENTE	21 610	0.00
LATINA	13.500	-1.03
LATINA R NC	5.620	0 02
LLOYD ADRIA	17 195	-0.02
LLOYD R NC	11.450	0 35
MILANO	23.750	-1 04
MILANO R NC	15.250	0 33
RAS	26.600	-0 56
RAS RI	12 300	-0 73
SAI	17.900	1.07
SAI RI	7.795	-0 06
SUBALP ASS	26 200	0.17
TORO	22 280	-0.09
TORO PR	12.530	0 32
TORO R NC	9.248	-0.02
UNIPOL PR	17.800	1.48
VITTORIA	23.050	-0.22
BANCARIE		
B AGR MI	16.120	0.12
CATT VE RI	4.320	0.44
CATT VENETO	9.500	0.00
COMIT R NC	3.660	0.41
COMIT	4.970	0.10
B. MANUSARDI	1.367	-0.22
B MERCANTILE	11.250	0 45
BNA PR	4.220	0.12
BNA R NC	1.969	0.46
BNA	10.210	0.10
BNL R NC	14.550	-0.38
B. TOSCANA	5.350	2.04
B. CHIAVARI	5.120	0.20
BCO ROMA	2.199	-0.72
BCO LARIANO	6.250	1.79
BCO NAPOLI	17.090	0.23
B SARDEGNA	13.350	2.14
CR VARESINO	6.250	0.64
CR VAR R	2.968	-0.07
CREDITO IT	2.661	-0.31
CRED IT NC	1.970	-0.25
CREDIT COMM	4.850	0.73
CREDITO FON	6.900	0.07
CREDITO LOM	3.521	0.92
INTERBAN PR	65.000	2.69
MEDIOBANCA	18.400	0.08
NBA R NC	1.650	-0.54
NBA	4.884	-0.02
W ROMA 6.75	770.000	-2.60
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	13.520	-0.29
BURGO PR	13.450	0.00
BURGO RI	13.330	0.60
SOTTR-BINDA	1.583	-0.70
CART. ASCOLI	4.957	1.16
FABBRI PR	3.985	0.25
L'ESPRESSO	23.915	0.89
MONDADORI	49.000	-6.67
MONDADORI PR	41.700	-3.02
MONDAD. R. NC	24.250	-10.19
POLIGRAFICI	6.220	0.16
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	5.515	-0.65
CE BARLETTA	9.350	0.54
CEM MERONE R NC	3.050	1.16
CEM MERONE	4.666	0 45
CEM SARDEGNA	6.550	0.46
CEM SICILIANE	8.995	0 11
CEMENTIR	3.285	-0.18
ITALCEMENTI	120 300	0 50
ITALCEMENTI R NC	60 000	1.44
UNICEM	25 000	0 00
UNICEM R NC	14 180	0 93
W ITALCEMENTI	53	-1 89
CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	2 530	3 69
AUSCHEM R N	2 009	0 20
BOERO	7.590	1 20
CAFFARO	1.250	1.21
CAFFARO R	1.250	3 39
CALP	5 100	1 59
ENICHEM AUG	2 380	0 85
ENIMONT	1.640	3.08
FAB MI COND	2 922	0 41
FIDENZA VET	7 625	1 80
ITALGAS	2 900	-0 03
MANULI R NC	3 560	1 42
MANULI CAVI	5.260	1.45
MARANGONI	6 586	1 32
MIRA LANZA	62.350	1.73
MONTEDISON	2 018	1.61
MONTEDISON R NC	1 201	2.21
MONTEFIBRE	1.260	2 02
MONTEFIBRE R NC	1.000	1.42
PERLIER	1.250	2.46
PIERREL	2 840	1.39
PIERREL R NC	1.226	-1 05
PIRELLI SPA	2.760	-1.95
PIRELLI R NC	2.225	-0.22
PIRELLI R	2 799	-0 78
RECORDATI	12.390	0 57
RECORDATI R NC	6.000	0.17
SAFFA	11.115	1.79
SAFFA R NC	6.600	0.23
SAFFA R	11.020	1.01
SAIAG	6.340	1.44
SAIAG R	2.890	1.47
SIOSSIGENO	41 300	0.00
SIO R NC	39.010	2 52
SNIA BPD	2 745	1.48
SNIA R NC	1.605	-0 31
SNIA R	2.695	3.85
SNIA FIBRE	1.655	1.85
SNIA TECNOP	7.100	0.14
SORIN BIO	11.330	2.07
TELECO CAVI	11.400	1.06
VETR ITAL	6.281	-0.54
WAR PIRELLI	801	-2.91
COMMERCIO		
RINASCENTE	7.410	1.56
RINASCEN PR	3.720	1.09
RINASCEN R NC	3.730	1.11
STANDA	32.900	1.23
STANDA R NC	13.400	5.51
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	2.295	0.66
ALITALIA PR	1.700	1.19
ALITALIA R NC	1.415	0.35
AUSILIARE	14.725	0.00
AUTOSTR PR	1 172	1.03
AUTO TO-MI	12.500	0.00
COSTA CROCIERE	2.815	1.81
ITALCABLE	16.800	2.31
ITALCAB R P	12.020	0.59
SIP	3.298	1.51
SIP R NC	2.825	1.58
SIRTI	12.500	1.71
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	3.450	1.62
ANSALDO	5.100	0.89
GEWISS	17.780	1.31
SAES GETTER	9.500	0 01
SELM	2.535	3.43
SELM R	2.402	2 21
SONDEL	1.093	1.58
FINANZIARIE		
MARC R AP87	412,00	1.73
ACQ MARCIA	610	1.67
ACQ MARC R	480	-1.23
AME R NC	8.501	2 42
AVIR FINANZ	8.460	0.52
BASTOGI	368	2.22
BON SIELE	27.900	3.72
BON SIELE R NC	7 950	6.71
BREDA	3 533	2.26
BREDA WAR	–	–
BRIOSCHI	1 430	6 08
BUTON	4 372	0.51
CAMFIN	4 150	0 46
CANT MET IT	5 400	0 00
CIR R NC	2 470	1.65
CIR R	4.800	0 84
CIR	4.870	1.25
COFIDE R NC	1 500	4.17
COFIDE	4.780	3.91
COMAU FINAN	4.100	2 24
EDITORIALE	3 500	7.69
EUROMOBILIA	5 680	4.60
EUROMOB R	1.999	4.06
FERRUZZI AG	2.675	1.67
FERRUZZI WAR	–	–
FERR AGR R	2 610	1 12
FERR AGR R NC	1 655	0.79
FERRUZZI FI	3 150	1.88
FER FI R NC	1.675	6.08
FIDIS	7 270	1.25
FIMPAR R NC	1 420	4.80
FIMPAR SPA	3 130	5.28
CENTRO NORD	19 550	0.00
FIN POZZI	1.139	0 00
FIN POZZI R	1.060	1 44
FINARTE	5 650	1.80
FINARTE RI	2 690	3.42
FINREX	1 420	2 16
FINREX R NC	679	1.04
FISCAMB R NC	2 401	2.17
FISCAMB HOL	5 598	-0.74
FORNARA	3.243	0.81
GAIC	22 600	0 44
GEMINA	2 089	3 31
GEMINA R	1.380	1 77
GEROLIMICH	120,00	1.48
GEROLIM R NC	88,50	6.63
GIM	9.750	-0.71
GIM R NC	3 550	0.71
IFI PR	23.290	1.26
IFIL FRAZ	7.326	2.30
IFIL R FRAZ	3.701	2.52
ISEFI	1.999	-4.81
ITALMOBILIA	193.500	0.78
ITALM R NC	89.300	0.90
KERNEL R NC	1.005	0.50
KERNEL ITAL	582	2.11
MITTEL	3.950	0.77
PART R NC	2.200	1.15
PARTEC. SPA	6.560	0.61
PIRELLI E C	8.580	1.06
PIRELLI E C R NC	3.605	0.70
RAGGIO SOLE	4.850	0.79
RAG SOLE R NC	3.470	0.73
RIVA FIN	8.790	1.74
SAES R NC	1.684	0.66
SAES	3.330	0.91
SCHIAPPARELLI	1.240	0.00
SERFI	8.750	9.92
SETEMER	40.500	1.24
SIFA	3.058	1.26
SIFA R NC	1.885	1.07
SISA	3 472	0.64
SME	4.090	1.72
SMI METALLI	1.520	2.36
SMI R PO	1.144	1.24
SO PA F	5.450	0.65
SO PA F RI	3.015	3.25
SOGEFI	3.615	2.26
STET	4.723	2.34
STET R PO	4.085	0.91
TERME ACQUI	1.650	-4.07
TER ACQUI R	770	10.00
TRENNO	4.299	1.15
TRIPCOVICH	9.975	-0.25
TRIPCOVICH R NC	3.902	1.09
UNIONE MAN	3.080	0.69
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	21.950	1 39
AEDES R	9.750	1.14
ATTIV IMMOB	4.585	0.99
CALCESTRUZ	18 360	2 86
CALTAGIRONE	4.290	2.14
CALTAG R. NC	3.450	-1.43
COGEFAR	6 800	0.04
COGEFAR R	3.920	3.27
DEL FAVERO	6.300	1.29
GRASSETTO	15.000	0.33
IMM METANOP	1 393	1 68
RISANAM R P	18 550	1 26
RISANAMENTO	40 900	1.04
VIANINI IND	1.365	3 02
VIANINI LAV	4.799	-0 95
VIANINI R	–	–
MECCANICHE AUTOMOBIL.		
AERITALIA	3.320	0 94
DANIELI	9.450	0.53
DANIELI R NC	5 615	0 72
DATA CONSYST	11 300	3 57
FAEMA	3.380	0 90
FIAR	20.750	1 22
FIAT	11.040	1 57
FIAT PR	6 948	2 93
FIAT R NC	7 061	2.11
FOCHI	4.130	2 99
FRANCO TOSI	30 300	0 76
GILARDINI	4 802	1 95
GILARD R NC	3.640	1.11
IND. SECCO	1 559	-5.23
MAGNETI R P	2 100	0.96
MAGNETI MAR	2.065	0.19
MERLONI	3.235	1.07
MERLONI R P	1.750	-2.23
NECCHI	3.450	-1.43
NECCHI R NC	3 770	-1.31
N PIGNONE	5.500	-0.90
OLIVETTI	7.320	1.22
OLIVETTI PR	4.951	-0.96
OLIVETTI R NC	4.830	0 63
PININFARINA R	13 100	0.00
PININFARINA	13.340	0 98
REJNA	12.200	2.69
REJNA R	29.010	0 00
RODRIGUEZ	9.610	-1 13
SAFILO R	10.390	0.00
SAFILO	10 970	-0.18
SAIPEM	2.420	2.98
SAIPEM R	2 210	-10 89
SASIB	5.850	0.17
SASIB PR	5 565	0.00
SASIB R NC	3.950	1.28
TECNOST	2.700	-0.22
TEKNECOMP	1.390	1.09
TEKNEC R.RI	1.210	0.75
VALEO SPA	8.200	0.12
W AERITALIA	625.000	-1.57
W N PIGN93	305	-3.17
NECCHI RI W	314	-0.32
SAIPEM WAR	491	0.20
WESTINGHOUSE	31.500	0.98
WORTHINGTON	1.751	0.00
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	371	3.06
EUR METALLI	1.470	6.14
FALCK	8.949	1.00
FALCK R	8.910	0.00
MAFFEI	4.560	1.58
MAGONA	9.300	4.49
TESSILI		
BASSETTI	7.385	-0.67
BENETTON	8.710	0.75
CANTONI	8.740	0.90
CANTONI R NC	4.950	3.13
CUCIRINI	3.150	-1.56
ELIOLONA	4.115	0.00
FISAC	7.825	-9.01
FISAC R NC	8.090	-9.10
LINIFICIO	1.992	1.12
LINIF R NC	1.771	1.20
ROTONDI	27.500	5.77
MARZOTTO	7.530	1.76
MARZOTTO R NC	5.590	1.08
MARZOTTO R	7.420	1.23
OLCESE	3.760	4.44
RATTI SPA	6.275	-2.89
SIM	6.328	6.71
STEFANEL	5 350	2.88
ZUCCHI	12.960	3.27
ZUCCHI R NC	7.715	0.85
DIVERSE		
DE FERRARI	6.450	-1.53
DE FERRARI R NC	2 295	2.23
CIGAHOTELS	4 822	2.16
CIGA R NC	2.405	0.63
CON ACQ TOR	16.000	1.27
JOLLY HOTEL	16.205	1.66
JOLLY HOTEL R	17.000	-4.44
PACCHETTI	661	1.54

CONVERTIBILI

Titolo	Cont	Term
AME FIN. 91 CV 6,5%	–	–
ATTIV IMM-95 CV 7,5%	175,00	173,50
BREDA FIN 87/92 W 7%	108,65	109,00
CAR SOT BIN-90 CV 12%	–	–
CENTROB BINDA-91 10%	97,40	97,40
CIGA-88/95 CV 9%	109,70	110,00
CIR-85/92CV 10%	101,55	101,50
CIR-86/92CV 9%	93,80	93,30
EFIB-85 IFITALIA CV	97,55	–
EFIB-86 P VALT CV 7%	99,60	100,60
EFIB FERFIN CV 10,5%	100,40	–
EFIB-SAIPEM CV 10,5%	98,75	98,80
EFIB-W NECCHI 7%	96,10	95,90
ERIDANIA-85 CV 10,75%	176,50	175,00
EUROMOBIL-86 CV 10%	92,00	92,90
FERFIN 86/93 CV 7%	86,20	86,10
FERRUZZI A F 92 CV 7%	90,95	91,35
FERRUZZI AF EX SI 7%	–	–
FMC-86/91 CV 8%	–	–
FOCHI FIL-92 CV 8%	131,10	130,75
GEROLIMICH-81 CV 13%	99,50	99,50
GILARDINI-91 CV 13,5%	–	–
GIM-85/91 CV 9,75%	–	–
GIM-86/93 CV 6,5%	99,50	99,65
IMI-N PIGN 93 W IND	118,20	118,20
IMI-UNICEM 84 14%	109,90	–
INIZ META-86-93 CV 7%	–	–
IRI-SIFA-86/91 7%	93,10	94,10
IRI-AERIT W 86/93 9%	150,45	151,00
IRI-ALIT W 84/90 IND	126,60	–
IRI-B ROMA 87 W 6,75%	100,25	100,40
IRI-B ROMA W 92 7%	97,30	97,70
IRI-CREDIT 91 CV 7%	96,65	96,10
IRI-STET 86/91 CV 7%	103,40	103,65
IRI-STET W 84/91 IND	215,00	–
MAGN MAR 95 CV 6%	83,55	83,25
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	87,60	87,60
MEDIOB-CIR ORD CV 8%	277,50	279,00
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	85,80	86,00
MEDIOB-CIR RIS 7%	86,00	86,00
MEDIOB-CIR RISP 10%	151,50	152,00
MEDIOB-FTOSI 87 CV 7%	105,40	105,00
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	224,60	223,00
MEDIOB-ITALCEM EX 2%	101,00	101,40
MEDIOB-ITALG 95 CV 6%	105,60	105,80
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	211,50	213,50
MEDIOB-LINIF RISP 7%	95,10	94,50
MEDIOB-MARZOTTO CV 7%	155,90	155,00
MEDIOB-METAN 93 CV 7%	95,50	96,60
MEDIOB-PIR 96 CV 6,5%	87,40	87,50
MEDIOB-SABAUD RIS 7%	–	–
MEDIOB-SAIPEM 5%	83,95	83,70
MEDIOB-SICIL 95 W 5%	83,70	84,20
MEDIOB-SIP 91CV 8%	114,55	115,60
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	84,50	85,30
MEDIOB-SNIA TEC CV 7%	128,00	129,50
MEDIOB-UNICEM CV 7%	106,40	106,30
MEDIOB-VETR CV 7,5%	–	–
MERLONI 87/91 CV 7%	103,00	104,50
OLCESE-86/94 CV 7%	84,60	85,15
OLIVETTI-94W 6,375%	78,20	78,10
OPERE NBA-87/93 CV 6%	90,20	90,80
OSSIGENO-81/91 CV 13%	–	–
PIRELLI SPA-CV 9,75%	130,25	130,70
PIRELLI-81/91 CV 13%	–	–
PIRELLI-85 CV 9,75%	130,00	130,70
RINASCENTE-86 CV 8,5%	–	–
SAFFA-87/97 CV 6,5%	–	–
SELM-86/93 CV 7%	–	–
SMI MET-85 CV 10,25%	–	–
SNIA BPD-85/93 CV 10%	–	–
ZUCCHI 86/93 CV 9%	–	–

TERZO MERCATO
(PREZZI INFORMATIVI)

BAI	11.400/–
BAVARIA	1.620/1.650
WARR CIR «A»	290/295
WARR CIR «B»	210/220
CARNICA	11.900/12.700
W. LA REPUBBLICA	306/310
NORDITALIA ORD.	–/–
NORDITALIA PRIV.	730/735
WAR. FONDIARIA	–/–
BCA POP. SONDRIO	84.200/–
CR. ROMAGNOLO	27.000/27.100
SIFIR	–/–
C.R. BOLOGNA	268 000/271.000
ELECTROLUX	–/–
FINCOM	1.150/–
CASSA RI. PISA	22 200/22.250
MANDELLI	–/–
S. GEM. S. PROSPERO	158 000/–
RAGGIO SOLE PRO R	4.500/–
FINCOMIND	2.650/–
S. PAOLO BRESCIA	4.100/4.110
WAR. ITALCEM.	–/–
WAR CONFIDE	–/–
PR.I.MA.	–/–
WAR IFIL RISP	–/–
WAR IFIL ORD	–/–
WAR CONFIDE RI	285/–
WAR SMI-METALLI	–/–
BCO S. SPIRITO	1.600/1.610
WAR OLIVETTI	1.050/1 095
WAR BINDA	63/64
WAR MARELLI ORD	1.170/1.200
WAR MARELLI RIS	1.170/1.180
BCA LOM DOCC	–/–
FERROMETALLI	5.900/–
BCO MARINO	3 080/3 090

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec.
AZ. AUT. F.S. 83-90 IND	100,85	100,65
AZ. AUT. F.S. 83-90 2ª IND	101,10	101,05
AZ. AUT. F.S. 84-92 IND	100,90	101,00
AZ. AUT. F.S. 85-92 IND	103,60	104,00
AZ. AUT. F.S. 85-95 2ª IND	100,15	100,00
AZ. AUT. F.S. 85-90 3ª IND	98,90	98,90
IMI 82-92 2R2 15%	188,40	188,50
IMI 82-92 3R2 15%	180,30	180,30
CREDIOP D30-D35 5%	89,10	89,10
CREDIOP AUTO 75 8%	75,60	75,60
ENEL 83-90 1ª	100,40	100,40
ENEL 83-90 2ª	100,45	100,45
ENEL 84-92	102,00	100,95
ENEL 84-92 2ª	100,80	101,00
ENEL 84-92 3ª	107,20	107,20
ENEL 85-95 1ª	100,65	100,65
ENEL 86-01 IND	99,60	99,60
IRI-STET 10% EX	99,15	99,15

CAMBI

	Ieri	Prec
DOLLARO USA	1284,250	1295,375
MARCO TEDESCO	743,500	740,325
FRANCO FRANCESE	217,475	216,435
FIORINO OLANDESE	659,040	655,905
FRANCO BELGA	35,368	35,190
STERLINA INGLESE	2061,525	2074,450
STERLINA IRLANDESE	1963,000	1953,400
CORONA DANESE	191,615	190,760
DRACMA GRECA	8,064	8,046
ECU	1506,020	1504,000
DOLLARO CANADESE	1105,250	1112,050
YEN GIAPPONESE	8,914	8,980
FRANCO SVIZZERO	821,510	815,400
SCELLINO AUSTRIACO	105,807	105,070
CORONA NORVEGESE	192,725	192,590
CORONA SVEDESE	205,875	205,700
ESCUDO PORTOGHESE	8,486	8,458
PESETA SPAGNOLA	11,505	11,445
DOLLARO AUSTRAL.	1011,575	1018,400

ORO E MONETE

	Denaro
ORO FINO (PER GR)	17 350
ARGENTO (PER KG)	241.000
STERLINA V.C.	126 000
STERLINA N.C. (A. '73)	128 000
STERLINA N.C. (P. '73)	126.000
KRUGERRAND	535 000
50 PESOS MESSICANI	645 000
20 DOLLARI ORO	600 000
MARENGO SVIZZERO	104 000
MARENGO ITALIANO	104.000
MARENGO BELGA	97 000
MARENGO FRANCESE	98 000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	Quotazione
AVIATUR	2.500
BCA SUBALP	4.400
BCA AGR MAN	105.000
BRIANTEA	15.785
CRED. AGR. BRESCIANO	–
P. SIRACUSA	17.250
BANCA FRIULI	25.000
B. LEGNANO	6 410
GALLARATESE	11 490
P. BERGAMO	19.570
P. COMM. IND.	19.000
P. CREMA	40 850
P. BRESCIA	7.800
B. POP. EMILIA	120.170
P. INTRA	13.500
LECCO RAGGR.	11.600
P. LODI	16 570
P. LUINO VARESE	13 720
P. MILANO	9.220
P. NOVARA	15 500
P. CREMONA	10.990
PR. LOMBAR. P.	3.710
PR. LOMBARDA	3.730
PROV. NAPOLI	5.725
B. TIBURTINA	–
B. PERUGIA	1.300
BIEFFE	8.530
CIBIEMME PL	2.529
CITIBANK IT	5.225
CR. AGRAR. BS	7.755
AGR. BS AXA	–
CREDITO BERGAMASCO	37 200
CREDITWEST	10.000
FINANCE	40 800
FINANCE PR.	19.100
FRETTE	7.410
ITAL. INCEND	216.000
VALTELLIN.	16.150
POP. NOV. AXA	–
BOGNANCO	747
W. POP. MILANO	4.300
ZEROWATT	5.250

TITOLI DI STATO

BTP 15AP90 10,5%	99,15	0 05
BTP 15MZ90 10,5%	99,25	0 05
BTP 16GN90 10,5%	98,75	0 00
BTP 17MZ92 12,5%	97,50	0 05
BTP 17NV93 12,5%	96,60	0.00
BTP 18MG90 10,5%	98,95	-0 05
BTP 1AG90 11%	98,70	0 00
BTP 1AG90 9,5%	98,70	0 05
BTP 1AG90 10,5%	98,75	0,00
BTP 1AG92 11,5%	95,30	0 00
BTP 1AP90 12%	100,15	0 00
BTP 1AP90 10,5%	99,15	0 05
BTP 1AP90 9,15%	99,00	0 05
BTP 1AP92 11%	94,95	-0 05
BTP 1AP92 12,5%	97,65	0,00
BTP 1DC90 9,25%	97,80	0 20
BTP 1FB90 12,5%	100,25	0 00
BTP 1FB90 9,25%	99,50	0 00
BTP 1FB92 11%	95,30	0 05
BTP 1FB92 9,25%	94,10	0 05
BTP 1FB93 12,5%	97,30	0 00
BTP 1GE90 12,5%	99,95	0 00
BTP 1GE90 9,25%	99,70	0 00
BTP 1GE92 9,25%	93,90	0 00
BTP 1GE94 12,5%	95,90	0 16
BTP 1GN90 10%	99,50	0.00
BTP 1GN90 9,15%	98,65	0 00
BTP 1GN92 9,15%	94,20	0 00
BTP 1LG90 11%	99,00	0 00
BTP 1LG90 9,5%	98,90	-0 10
BTP 1LG90 10,5%	99,15	0 05
BTP 1LG92 10,5%	95,95	-0 05
BTP 1LG92 11,5%	95,85	-0 05
BTP 1MG90 10,5%	99,65	0 05
BTP 1MG90 9,15%	98,85	0 00
BTP 1MG90 EM88 10,5%	99,05	0 00
BTP 1MG92 11%	94,90	0,00
BTP 1MG92 9,15%	93,65	-0 37
BTP 1MZ90 10,5%	99,40	0 10
BTP 1MZ90 12,5%	100,45	0 25
BTP 1MZ90 9,15%	99,25	0 00
BTP 1MZ91 12,5%	101,30	0.10
BTP 1MZ92 9,15%	93,40	-0 48
BTP 1NV90 9,25%	97,65	0 00
BTP 1NV91 11,5%	96,70	-0.10
BTP 1NV93 12,5%	96,55	0,00
BTP 1OT90 11,5%	98,75	-0 25
BTP 1OT90 9,25%	97,75	-0,05
BTP 1OT90 EM88 11,5%	98,70	0,00
BTP 1OT92 12,5%	97,45	-0,05
BTP 1ST90 11,5%	98,85	0 00
BTP 1ST90 9,25%	98,35	0 05
BTP 1ST90 11,25%	98,75	0 00
BTP 1ST92 12,5%	97,70	0.10
BTP 21DC91 11,5%	98,90	-0 10
CASSA DP CP 97 10%	93,35	-0 05
CCT ECU 83/90 11,5%	101,50	0 40
CCT ECU 84/91 11,25%	101,95	0 89
CCT ECU 84/92 10,5%	101,60	1 09
CCT ECU 85/93 9%	95,70	0 00
CCT ECU 85/93 9,6%	97,60	-0,41
CCT ECU 85/93 8,75%	95,20	0 74
CCT ECU 85/93 9,75%	98,55	-1 05
CCT ECU 86/94 6,9%	87,45	0 00
CCT ECU 86/94 8,75%	94,50	0 00
CCT ECU 87/91 8,75%	95,70	0 00
CCT ECU 87/94 7,75%	89,40	2 17
CCT ECU 88/92 8,5%	95,60	0 63
CCT ECU 88/92 AP 8,5%	94,30	-0.11
CCT ECU 88/92 MG 8,5%	95,30	0.74
CCT 17GE91 IND	99,75	0 05
CCT 17LG93 8,75%	99,00	0.00
CCT 17LG93 CV IND	95,70	0 10
CCT 18AP92 10%	94,85	0 05
CCT 18AP92 CV IND	97,90	-0 10
CCT 18DC90 IND	100,00	0 00
CCT 18FB91 IND	99,55	0 05
CCT 18FB97 IND	93,35	0 11
CCT 18GN93 8,75%	90,00	0.00
CCT 18GN93 CV IND	96,05	-0 05
CCT 18MZ91 IND	99,60	0 00
CCT 18NV93 CV IND	97,00	0 00
CCT 18ST93 8,5%	90,20	0 00
CCT 18ST93 CV IND	95,60	0 18
CCT 19AG92 IND	98,00	-0 10
CCT 19AG93 8,5%	90,45	0 00
CCT 19AG93 CV IND	95,40	0 00
CCT 19DC93 CV IND	96,75	0 00
CCT 19MG92 9,5%	93,90	0 00
CCT 19MG92 CV IND	97,35	0 00
CCT 20LG92 IND	97,85	-0 05
CCT 20OT93 CV IND	98,10	0 00
CCT 83/93 TR 2,5%	84,60	-0 24
CCT AG90 IND	99,75	-0 05
CCT AG91 IND	100,10	-0.10
CCT AG93 IND	98,20	0 10
CCT AG95 IND	93,80	-0 16
CCT AG96 IND	93,65	0 48
CCT AG97 IND	92 90	-0 05
CCT AP91 IND	100,30	-0 10
CCT AP93 IND	96,90	0 00
CCT AP95 IND	93,35	0 00
CCT AP96 IND	93,55	0 11
CCT AP97 IND	92,80	0 05
CCT DC90 IND	101,20	0 10
CCT DC91 IND	100,15	0.00
CCT DC92 IND	98,15	0 05
CCT DC95 IND	95,40	0 16
CCT FB91 IND	101,05	-0 15
CCT FB92 IND	99,70	-0 05
CCT FB92 9,8%	99,75	0 00
CCT FB93 IND	97,15	0 00
CCT FB94 IND	97,60	-0 05
CCT FB95 IND	96,60	-0 10
CCT FB96 IND	98,70	0 00
CCT FB97 IND	93,35	0 05
CCT GE90 BA 12,5%	100,00	0.00
CCT GE90 BB 12,5%	100,10	0 00
CCT GE90 USL 12,5%	99,65	0 00
CCT GE91 IND	101,10	-0 10
CCT GE92 11%	97,95	0 00
CCT GE92 IND	102,05	0 00
CCT GE93 EM88 IND	97,30	0 05
CCT GE94 IND	97,55	-0 05
CCT GE96 IND	95,05	0 05
CCT GE96 CV IND	96,00	0 00
CCT GN91 IND	100,65	0 00
CCT GN93 IND	98,85	0 10
CCT GN95 IND	93,45	0 05
CCT GN96 IND	94,20	0 16
CCT GN97 IND	93,75	0 43
CCT LG90 IND	99,80	0 00
CCT LG91 IND	100,45	0 05
CCT LG93 IND	98,80	0 05
CCT LG95 IND	94,60	-0 05
CCT LG96 IND	93,90	-0 05
CCT LG97 IND	93,40	-0 11
CCT MG91 IND	100,40	-0 10
CCT MG93 IND	98,15	-0 05
CCT MG95 IND	93,45	0 00
CCT MG96 IND	93,50	-0 05
CCT MG97 IND	92,90	-0 05
CCT MZ91 IND	100,20	0 00
CCT MZ93 IND	96,85	-0 05
CCT MZ94 IND	97,10	-0 05
CCT MZ95 IND	93,50	0 00
CCT MZ96 IND	94,25	0 21
CCT MZ97 IND	93,25	0 05
CCT NV90 IND	99,90	0 00
CCT NV90 EM83 IND	101,05	0 05
CCT NV91 IND	100,25	0 05
CCT NV92 IND	97,95	-0 05
CCT NV93 IND	98 10	0 00
CCT NV95 IND	94,65	-0 05
CCT NV96 IND	93,50	0 16
CCT OT90 IND	99,75	-0 05
CCT OT91 IND	100,15	-0 05
CCT OT93 IND	97,60	-0 05
CCT OT94 IND	95,20	0 10
CCT OT95 IND	94,35	0 05
CCT OT96 IND	93,30	0 00
CCT ST90 IND	99,70	0 10
CCT ST91 IND	99,95	-0.10
CCT ST93 IND	97,80	0 10
CCT ST95 IND	94,05	0 05
CCT ST96 IND	93,50	0 16
CCT ST97 IND	98,30	0 36
REDIMIBILE 1980 12%	105,40	0 00
RENDITA 35 5%	74,00	0 00

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec.
AZIONARI		
IMICAPITAL	26.763	26.848
PRIMECAPITAL	28.470	28.549
F. PROFESSIONALE	36.802	36.652
INTERB. AZIONARIO	19.432	19 479
FIORINO	26.471	26.481
ARCA 27	11.319	11.344
IMINDUSTRIA	10.616	10.650
PRIMECLUB AZ.	10.915	10.948
CENTRALE CAP	12.177	12.212
LAGEST AZ	14.172	14.205
INVESTIRE AZ.	12.460	12.513
AUREO PREV.	13.064	13.098
RISP. ITAL. AZ.	11.912	11.879
ADR. GLOB. FUND.	11.838	–
EUROALDEBARAN	11.539	11.563
SOGESFIT BLUE CHIPS	11.105	11.094
SANPAOLO H. INTERC.	10.889	10.900
SANPAOLO HAMBROS IND	10.942	10.939
EUROMOB. RISK F.	12 181	12.210
GEPOCAPITAL	11.906	11.952
BILANCIATI		
FONDERSEL	31.235	31 301
ARCA BB	21.635	21 663
PRIMEREND	20 273	20.317
GENERCOMIT	19.152	19.170
EURO-ANDROMEDA	18.412	18.433
AZZURRO	19.546	19.475
LIBRA	20 459	20.448
MULTIRAS	19 400	19 450
FONDATTIVO	12.186	12.188
VISCONTEO	16.967	16.981
FONDINVEST 2	16.267	16.299
AUREO	18.166	18.198
NAGRACAPITAL	18.213	18.287
REDDITOSETTE	17.122	17.154
CAPITALGEST	16.241	16.266
RISP. ITALIA BILANC.	18 309	18.263
FONDO CENTRALE	15.990	16.042
BN MULTIFONDO	11.472	11.487
CAPITALFIT	14.389	14.407
CASH MANAG. FUND	15.071	15.130
CORONA FERREA	12.193	12.233
CAPITALCREDIT	11.862	11.889
GESTIELLE B	11.128	11.168
EUROMOB.RE CF	12.174	12.205
EPTACAPITAL	12.342	12.330
PHENIXFUND	12.455	12 484
FONDICRI 2	11.693	11.724
NORDCAPITAL	11.452	11.479
GEPOREINVEST	11.591	11.572
FONDO AMERICA	11.783	12.800
FONDO COM. TURISMO	11.499	11.524
SALVADANAIO	12.120	12.132
ROLOMIX	11.524	11.558
VENTURE-TIME	10 212	10.224
PROMOFONDO 1	11.425	11.489
INVESTIRE B	11.937	11.978
CENTRALE GLOBAL	11.166	11.199
INTERMOBILIARE	12.961	12 997
CISALPINO B.	12.073	12.103
GIALLO	11.789	11.802
NORDMIX	11.377	11.390
SPIGADORO	11.691	11.708
CHASE MANHATTAN AME	10 646	10.670
EUROMOB. STRATEGIC	11.763	11.790
GRIFOCAPITAL	11.522	11.532
MIDA BILANCIATO	11 192	11.210
OBBLIGAZIONARI		
GESTIRAS	19.731	19.739
IMIREND	14.601	14.607
ARCA RR	11.876	11.877
PRIMECASH	12 521	12.523
INVEST. OBBLIGAZ.	15 582	15.585
INTERB. RENDITA	16.182	16.179
NORDFONDO	12.141	12.140
EURO-ANTARES	13 965	13.969
EURO-VEGA	11.089	11.090
VERDE	11.457	11.451
ALA	11.892	11.893
FONDICRI 1	11.740	11.737
SFORZESCO	11.699	11.711
FONDINVEST 1	12.291	12.284
NAGRAREND	12.964	12.973
RISP. ITALIA REDDITO	15.300	15.305
RENDIFIT	11.803	11 801
BN RENDIFONDO	11.563	11.562
RENDICREDIT	11.391	11 390
GESTIELLE M	10.818	10.816
EPTABOND	12.785	12.787
IMI 2000	12.899	12.889
GEPOREND	10.428	10.485
GENERCOMIT REND.	10.760	10.757
FONDIMPIEGO	12.886	12.886
CENTRALE REDDITO	12.174	12.178
ROLOGEST	12.136	12.140
PRIMECLUB OB.	12.111	12.115
MONEY-TIME	8.631	8.649
EUROMOB. REDD.	11.523	11.531
LAGEST OB.	11.795	11.790
CASHBOND	11.895	11.896
FUTURO FAMIGLIA	11.263	11.275
SOGESFIT DOMANI	11.383	11.373
AUREO RENDITA	17.174	12.178
CISALPINO REDD.	10.778	10.783
RENDIRAS	11.337	11.337
ADRIATIC BOND FOND	10.753	10.752
AGRIFUTURA	11.240	11.242
FIDEURAM MONETA	–	11.134
IMIBOND	10.117	10.121
CHASE MANHATTAN INT.	10.303	10.298
PRIMEBOND	10.724	10.731
PRIMEMONETARIO	11.413	11.412
AGOS BOND	10.822	10.820
GRIFOREND	11.205	11.208
MIDA OBBLIG.	11.055	11.052
PROFESSIONAL REDD.	11.072	11.070

ESTERI	Ieri	Prec.
FONDITALIA	103.205	103.495
INTERFUND	53.124	53.268
INT. SECURITIES	37.623	37.686
CAPITAL ITALIA	50.089	50.089
MEDIOLANUM	53.677	53.624
ROMINVEST	47.587	47.702
ITALFORTUNE	59.689	59.689
ITALUNION	32.975	–
FONDO TRE R	40.032	40.032
RASFUND	40.999	–

Pinot di Pinot®
VINO SPUMANTE SECCO
F.lli GANCIA & C.

L'OROLOGIO

Dicono. borghesia e proletariato: una formuletta, che forse, in altro tempo, era stata vera, e che oggi cos'è? Un luogo comune. Dove sono? Guardiamoci attorno: non li troviamo, o li troviamo in mezzo a altre cose, sparse e come ramificate nella realtà Sappiamo benissimo che dovremmo dire· non ci sono due forze, due poli, ma molti, moltissimi in una civiltà così differenziata, eccetera, eccetera. Queste cose le sanno tutti. Ma tuttavia bisogna cercare di vedere se, almeno in un modo mitologico, se non scientifico e storico, non sarebbe possibile arrivare anche noi a una bipartizione. Non è senza motivo che si cerca di dividere il mondo in due: in queste faccende la ragione ha soltanto una piccola parte, e tutto si svolge davvero come in un dramma sacro, con l'angelo e il diavolo, il bianco e il nero. Io credo che, senza alterare la verità, anzi arrivando a una verità più semplice e più profonda, potremo capire in questo modo drammatico e mitologico, quali sono le due forze, o classi, o categorie, o specie, o che so io, nelle quali si divide l'Italia; e allora il nostro panorama mentale cambierà e prenderà un senso. A queste due forze, o gruppi, o, se volete, civiltà diverse e opposte, darò un nome, perchè sono personaggi di un dramma: ma dovrete consentirmi di dare un nome drammatico o mitologico, conforme alla loro natura. Vuol dire che, se non vi contenterete di un nome di questo genere, se direte che sto facendo, e fuor posto, della poesia (sapete che su, da noi, chiamano «poeta», in tono spregiativo, la gente stravagante, con la testa nelle nuvole, che non combina nulla di serio), se proprio lo vorrete, vi tradurrò questi nomi in linguaggio pratico e storico e politico, vi soddisferò in tutti i modi. Ma non ce ne sarà bisogno. spero che, a te per una ragione e a te per un'altra, i miei nomi vi persuaderanno, e che capirete senza troppe spiegazioni. Ecco: i due veri partiti che, come direbbero nel Mezzogiorno, si lottano, le due civiltà che stanno di fronte, le due Italie, sono quella dei *Contadini* e quella dei *Luigini*. Contadini e Luigini, - grdò, alzando le braccia, nel frastuono della caverna, - ecco i due movimenti, nemici e impenetrabili, ecco le due sole Categorie della nostra storia. Contadini e Luigini, Luigini e Contadini!

Carlo Levi
«L'orologio»
Tascabili Einaudi
Pagg. 312, lire 10.500

LIBRI

Ribelli d'Italia

INTERVISTA

Giampaolo Dossena: il dovere di sconsigliare

GRAZIA CHERCHI

La *Storia confidenziale della letteratura italiana* di Giampaolo Dossena è ora arrivata al secondo volume, *L'età del Petrarca*. Sono in molti a preferire questo secondo volume (che va dal 1321 al 1374) al primo; mi pare comunque indubbio che entrambi siano contrassegnati da un'insolita capacità di narrare a tutti, ma proprio a tutti, una materia spesso ostica, rendendo appetibile anche l'inappetibile. Con smagliante vivacità e meravigliosa faziosità. Fortunati i giovani che possono divertirsi a consultarla-saccheggiarla, usandola come antidoto a ciò che propina abitualmente la scuola.

Beniamino Placido ha definito la sua «Storia confidenziale» "un curioso e prezioso libro di divulgazione", mentre secondo Carlo Carena hai fornito "un servizio sociale". Condividi questi giudizi?

Quando faccio della «divulgazione» il primo «vulgo» a cui mi rivolgo sono io: cerco di capire. Poi cerco di raccontare quel che credo di aver capito. Se riesco a raccontare decentemente queste vicende mentali, i miei libri possono «servire», a persone singole. Ai servizi «sociali» non credo.

«Come è mio costume, io esagero», scrivi a pagina 45 del secondo volume, «L'età del Petrarca». E Pontiggia ha così commentato: «E sa farlo con intelligenza beffarda, con competenza sorniona e con un amore "vissuto" per i libri che gli dà il coraggio anche di liberarsene». Per fare un esempio: dei poeti minori del Trecento scrivi che «è meglio perderli che trovarli». Mi chiedo: è meglio seguire i tuoi consigli o i tuoi sconsigli?

Gli sconsigli. Non si può leggere tutto. È prudente tirarsi nel piatto poca roba buona, da mangiare con calma. Mettersi in casa pochi libri buoni, da leggere con calma. Libri buoni italiani ce n'è pochi.

Per quel che riguarda la scuola, i tuoi due volumi li immagini utilizzati più dagli insegnanti o dagli studenti?

Non immagino niente, la scuola non mi riguarda. Non credo neanche alle «fasce d'età». Immagino che i miei lettori, i lettori dei miei libri e dei miei articoli di giornale, siano adulti e vecchi con spirito giovanile, o ragazzi di precoce maturità.

Ha suscitato qualche sorpresa il tuo giudizio del «Decamerone» del Boccaccio: «un libro molto lungo, scritto in uno stile spesso noiosissimo», di cui salvi solo «qualche novella breve, vivace, spiritosa». A esempio?

Gli esempi li dò nel libro. Qui vorrei approfittare dell'occasione per dire che non mi piacciono le novelle sporche e borghesi, pretesche e compiaciute.

Qualche tempo fa è apparsa su un giornale una lettera in difesa di Sapegno, e contro di te che ne discutevi il magistero. Già, in Italia c'è il delitto di «leso maestro»...

Mi fa piacere che tu usi queste parole. Io aggiungerei che c'è il delitto di «leso magistero». È considerato pericoloso parlare male delle autorità, scolastiche e accademiche. La recensione di Pontiggia che hai ricordato, l'ha «passata», sul *Corriere della Sera*, un redattore che ha fatto il titolo: «Giochi pericolosi». Dove sta il pericolo? Io non ho niente da perdere. Per i miei lettori forse può risultare pericoloso il gusto di andare controcorrente, di avere gusti personali, senza venerazioni. L'Italia è un paese cattolico e controriformistico. C'è più libertà politica che libertà letteraria.

Mettere Petrarca al centro di questo secondo volume è stata una scelta iniziale o è venuta affermandosi nel corso del lavoro?

Nel corso del lavoro. All'inizio non c'è niente. Quando esco da una gola montana non so se troverò il mare, una pianura, una palude. Che il Petrarca fosse così bravo, due anni fa non potevo neanche sospettarlo. Ho dovuto rileggerlo e finire di leggerlo, e confrontarlo coi suoi sventurati contemporanei per vedere che in Italia nel Trecento abbiamo avuto due teste pensanti, due scrittori: il Petrarca e l'Anonimo Romano, l'autore di quella *Cronica* così poco conosciuta.

Sono state date varie interpretazioni dell'aggettivo «confidenziale» che appare nel titolo complessivo del tuo libro, a esempio «non ufficiale», «non scolastica». E tu hai detto: «Vorrei che il lettore avesse confidenza con me, e non avesse paura dei professori». Secondo me tu vi "confidi" le tue simpatie, antipatie, apatie, e latighi il lettore a fare lo stesso. O sbaglio?

Spero che tu non ti sbagli. Forse mi fai troppo credito. In termini più modesti, «confidenziale» a casa mia ha due significati: «bonario» e «delatorio». Io fingo di essere bonario, non sempre ci riesco. In modo delatorio mi appello a una gendarmeria celeste che faccia pulizia di tante *idées reçues*. Naturalmente non credo che nell'alto dei Cieli ci siano dei gendarmi, e se ci sono non lavorano bene.

Quando uscirà il terzo volume? Che periodo abbraccerà?

Fra un anno, e arriverà al 1499. Poi, dall'anno 1500 all'anno 1940 (questa sarà la data conclusiva) andremo più svelti perché le difficoltà diminuiscono, e diminuisce anche l'interesse. La mia risulterà una storia della letteratura italiana fatta a imbuto

Giampaolo Dossena, «Storia confidenziale della letteratura italiana» - 2 - L'Età del Petrarca», Rizzoli, pagg. 304, lire 26.000.

La nascita di una opposizione e il suo rapporto con il potere in uno stato autoritario

ALFONSO M. DI NOLA

Come nacque e si sviluppò una opposizione radicale in Italia un secolo fa? In quali forme si manifestò la ribellione nei confronti di uno stato, fondato su una organica carenza amministrativa, sull'autoritarismo, sulla arretratezza delle strutture? Come il potere strumentalizzò movimenti di rivolta antistatali? Agli emarginati e ai ribelli di un secolo fa dedicò un libro trent'anni fa Eric Hobsbawm («I ribelli. Forme primitive di una rivolta sociale», pubblicato da Einaudi nel 1966). Due libri di recente pubblicazione tornano sull'argomento: John A. Davis, «La legge e l'ordine. Autorità e conflitti nell'Italia dell'Ottocento», Franco Angeli, pagg. 394, lire 40.000; Enrica Tedeschi, «Per una sociologia del Millennio. David Lazzaretti: carisma e mutamento sociale», Marsilio, pagg. 230, lire 30.000.

John A. Davis, che insegna a Warwich ed è fra gli studiosi anglosassoni particolarmente interessati alla nostra storia – il suo saggio sul regno borbonico apparve a Bari nel 1979, e nello stesso anno fu pubblicato il suo studio sull'interpretazione gramsciana della storia d'Italia – traccia ora un singolare quadro delle vicende del nostro Paese fra gli ultimi anni del 1700 e le profonde crisi che lo attraverseranno ai principi del secolo XX.

Secondo le linee di una precisa scelta metodologica di carattere storico-politico, che risente decisamente dell'analisi gramsciana, Davis ha inteso segnalare le successive tappe di un processo storico nel quale, in Italia, si sono rivelati gli antichi mali della carenza dello Stato e dell'autoritarismo.

Si passa, così, dalla diaspora di Stati peninsulari dell'ultimo Settecento alla Restaurazione postnapoleonica, alle prime rivoluzioni liberali, fino all'Unità nazionale, periodi che vengono sondati in una prospettiva di individuazione della controstoria: legge e ordine, istituzioni e autorità, si calano in una decisa conflittualità fra modulare e reale, fra presunzione di principi fondamentali e dati concreti, rivelatori di malesseri storici e di crisi irrisolte, culminanti nel fascismo e nelle sue cause.

La lettura diviene molto stimolante, poiché questa antistoria rivela, nel suo fondo, la imponente consistenza nel nostro Paese, al di sotto dell'ufficialità e della normativa codificata, di una permanente dialettica fra autoritarismo-conservatorismo e ribellismo, esplodente nelle più varie forme. Viene, così, ripreso e ampiamente documentato il discorso che Eric Hobsbawm aveva fatto sulla funzione degli emarginati e dei ribelli nelle società europee in un suo celebre libro del 1959, apparso in traduzione italiana presso Einaudi nel 1966 (*I ribelli. Forme primitive di una rivolta sociale*).

Le aree sociali di rivolta vengono affrontate in un preciso orizzonte storico, anche se costante è la motivazione socialculturale del fenomeno e costanti sono le relazioni con il potere, ora duramente repressivo, ora propenso a compromessi e ad aggiustamenti, come, del resto, avviene nella nostra storia attuale. Proprio questa ambiguità dell'esercizio della legge e del potere e della stessa idea di ordine emerge, per esempio, nella storia dei briganti e dei banditi, nelle due fasi dell'occupazione francese del Sud alla fine del '700 e della formazione del Regno d'Italia. Bande, quelle del brigantaggio, contro le quali operò la polizia statale con interventi di sterminio o con le quali vennero a fondersi gli interessi dei proprietari terrieri, dei latifondisti e dei grandi imprenditori. Il medesimo alternarsi di repressione e di utilizzazione politica si profila nelle due diverse storie della mafia e della camorra, fin dalla loro origine, mentre il brigantaggio sardo viene studiato nella sua caratterizzazione diversa. Si insinuano nel quadro gli interventi dei carabinieri e della pubblica sicurezza come forme istituzionali di una repressione che Davis documenta minutamente nelle sue originarie vicende di corruzione e di connivenza.

L'interesse del lettore si volge subito verso le forme di ribellismo più autentiche e significative, che sono anche quelle più trascurate dalla storiografia ufficiale o più frequentemente irrigidite nell'asepsi mistificante degli schemi manualistici. I 526 bifolchi che nel 1861 vengono uccisi a Teramo, le grandi rivolte contadine del Sud, il rifiuto dell'obbligo di coscrizione (una delle cause del banditismo), la pressione di una dura resistenza repubblicana anarchica, la forza trascinante delle lotte contro il divieto di sciopero imposto dal Codice penale del 1859, l'emergenza di una mendicità e di un vagabondaggio avvertiti dal potere come particolarmente rischiosi, con leggi di polizia tuttora persistenti, ci riportano a un'Italia dell'autoritarismo e della vocazione dittatoriale, anche al di fuori del fascismo. Persino il libretto di lavoro, che viene introdotto da noi nel 1825 sul modello francese, appare, in queste dure analisi, una delle forme esplicite attraverso le quali la polizia controllava i movimenti degli operai e trasformava i loro spostamenti nel crimine di vagabondaggio.

Davis segnala la rilevanza del movimento di Davide Lazzaretti fra le forme nelle quali venne a manifestarsi, anche se ambiguamente, un singolare ribellismo di matrice visionaria e religiosa.

Ora proprio a una rilettura della figura di Lazzaretti, il Messia dell'Amiata, che programmò l'avvento prossimo e apocalittico di un Terzo Regno dominato dalla sua rivelazione personale, è dedicata un'acuta ricerca di Enrica Tedeschi. Quella di Lazzaretti fu una rivolta singolare per la sua matrice religiosa, che si concluse tragicamente nel 1878 sul Monte Labbro, nel corso di una processione durante la quale il Profeta fu ucciso dal colpo di un cecchino dei carabinieri, in un'operazione di polizia ben predisposta a tale fine. Su Lazzaretti, carrettiere di Arcidosso sull'Amiata, proclamatosi Re e Giudice dell'Universo e nuovo Cristo, in un movimento che coinvolse larghi strati popolari ed ebbe risvolti molto ambigui, abbiamo una vasta letteratura che la Tedeschi integra molto intelligentemente. Il libro riesce a ricostruire, utilizzando testi spesso confusionari, le linee essenziali dell'ideologia lazzarettiana, lontanamente collegata al millenarismo gioachimita, ma soprattutto porta la novità di interpretazioni sociali e psicosociali fondate sulla paziente lettura dei diari di Giovanni Battista Polverini, un prete che fu seguace del movimento e che ebbe una decisiva incidenza sugli sviluppi di esso.

Il bel libro della Tedeschi coincide temporalmente con un'interrogazione rivolta lo scorso giugno a vari ministri da un gruppo di deputati radicali e della sinistra per chiedere che i resti e il cranio del Lazzaretti, assegnati, nell'atmosfera lombrosiana, al Museo di antropologia criminale di Torino, siano restituiti alla chiesa giurisdavidica che continua il culto del Monte Labbro. E infatti la figura di Lazzaretti, decisamente disturbante per le istituzioni ecclesiastiche e per il potere, fu subito seppellita in una criminalizzazione pseudoscientifica che, nell'Ottocento e fino a epoca recente, ebbe i suoi maestri in Lombroso, Ferri e Niceforo e diede origine a una fumosa disciplina universitaria, l'antropologia criminale.

COLPI DI SCENA

Batte ancora l'ora dei Luigini

GOFFREDO FOFI

Rileggo *L'orologio* di Carlo Levi, meritoriamente ristampato nei Tascabili Einaudi, e mi appare ancora una volta (la terza) come un capolavoro: che anzi cresce negli anni, che supera il *Cristo si è fermato a Eboli* documento ormai di un passato sparito, che continua a contribuire alla spiegazione su chi siamo, da dove veniamo e forse anche dove andiamo. La Roma del '45 (lo scontro Nord-Sud che a Roma si svolge) è descritta con il più che non poteva venire apprezzato dai critici del tempo: romanzo-saggio; cronaca-intervento; storia-sociologia; letteratura-altro, un mucchio di «altro». Non poteva soprattutto venire apprezzato per motivi *politici*: scomodo alla sinistra, scomodo a maggior ragione alla destra e ai cattolici, e perfino alle terze forze. Non poteva venire apprezzato dai letterati della bella scrittura anni Venti, aulici e superiori; e dai nuovi realisti già pieni di canoni, di tattica, di messaggi.

Il realismo di Levi passa da Velasquez a Caravaggio, da Michelangelo a Goya, da Gogol a Salvemini; ma è soprattutto pittorico e barocco. Ed è curioso che pittore grandissimo Levi lo sia paradossalmente nei suoi due libri maggiori molto di più che nei suoi quadri. La sua Roma '45 è una Roma di rilievi e colori, masse e figure definite e isolate, ma tuttavia, come in osmosi tra uomini e pietre e cieli e fogne, è viva ma distanziata, scolpita.

L'orologio ha al suo centro un breve capitolo che spiega e fa da perno all'insieme e ne regge il meraviglioso equilibrio formale. È quello in cui Parri annuncia le dimissioni del suo governo ai giornalisti italiani e stranieri e ovviamente, soprattutto, ai politici, due dei quali, ai suoi lati, determineranno le sorti del Paese per i decenni successivi: De Gasperi e Togliatti, coi loro due visi «teologali e cardinalizi»; e «fin troppo umani, accorti, abili, attenti, astuti, avidi di cose presenti».

Il primo è «vecchio e navigato serpente», il secondo ha «gesti di assenso perché si deve applaudire alla virtù», ma i suoi occhi brillano «di piacere ironico», ché «quella incomprensibile, sconosciuta virtù (di Parri) non era, evidentemente, un'arma pericolosa».

Ma più che questo capitolo, impressionano le pagine successive, nelle quali l'animoso Valenti (cioè, Rossi-Doria, poiché molti personaggi sono a chiave, ed è anzi un peccato che l'editore non abbia aggiunto un elenco esplicativo) elabora la sua teoria (e di Levi) della divisione del Paese tra Contadini e Luigini. Ai primi appartengono in genere i «produttori», compresi per Valenti certi baroni, certi imprenditori, insomma una borghesia attiva e progressista: «sono Contadini tutti quelli che fanno le cose, che le creano, che le amano, che se ne contentano». Ai secondi (il cui nome è mutuato dal «don Luigi» del *Cristo* di Levi), gli altri, «la grande maggioranza della sterminata, informe, ameboide piccola borghesia con tutte le sue specie, sottospecie e varianti, con tutte le sue miserie, i suoi complessi d'inferiorità, i suoi moralismi e immoralismi, e ambizioni sbagliate, e idolatriche pause. Sono quelli che dipendono e comandano; e amano e odiano le gerarchie, e servono e imperano» eccetera.

Sono pagine splendide, è in esse l'attualità del libro: perché, scomparsi i contadini veri (e per buona parte gli operai veri) la piccola borghesia ha invaso e riplasmato e, almeno culturalmente, ha vinto *dovunque* – a destra e al centro e a sinistra – e senza gran distinzione di classe...

«I Luigini hanno il numero, hanno lo Stato, la Chiesa, i Partiti, il linguaggio politico, l'esercito, la Giustizia e le parole». Luigini (o superLuigini) ora lo siamo un po' tutti; e di Luigini mi pare invaso anche il funzionariato e l'intellighenzia di sinistra. In Italia i Luigini hanno vinto e stravinto. Ma l'orologio scandisce le ore anche per loro: il mondo è diviso, oggi più che mai, in Luigini e Contadini, cioè in Nord e Sud. E tra i Luigini bisognerà pure arrivare a una resa dei conti interna, su scelte e opzioni precise, di vasto o piccolo raggio ma sempre di profonda morale.

SEGNI & SOGNI

Le alghe della Repubblica

ANTONIO FAETI

La voce di Sergio Zavoli meriterebbe una tesi di laurea, oppure un saggio, scritto da un illustre qualcosologo, in cui si esplorasse il fascino evangelico del carezzevole insieme di toni bassi che il Grande Seduttore di Romagna usa per spiegare, per commentare, ma, soprattutto, per annunciare. Sbaglia chi crede che tale voce sia solo il Biblico approdo di una voce da Vitellone che, invecchiando, ha abbandonato la sala del Calcio Balilla del Circolo Parrocchiale «Leone XIII» di Forlì per specializzarsi in comunicati escatologici. No: è necessaria una lettura più «profonda», profonda quasi come l'armonico apparato di toni individuati dal Grande Seduttore. Zavoli può dire, indifferentemente, che tra due o tre giorni i corpi risorgeranno, oppure sussurrare dolcemente: «Champagne...» in un Bar del Pedale della Rimini di Fellini.

E l'altra sera, quando è iniziato il programma *La notte della Repubblica*, un programma di taglio sentitamente pedagogico, costruito all'insegna del motto: fingeremo di raccontarvi i fatti e di spiegarvi le ragioni, e voi, in premio, perfidi peccatori che tutto ciò avete meritato, fingerete di credere che lo stiamo facendo davvero, c'era, naturalmente Lui. E, con quei suoi toni che avrebbero potuto indurre in tentazione quasi un harem metaforico, pieno di odalische indifferentemente somiglianti a Luisa Ferida, a Lorella De Luca o alla Cuccarini, era certo il più adatto a dare la parola a quanti, da Servello a Capanna, non avevano nulla da dire e possedevano, tutti, quella incapacità di indignarsi che sembra il premiato retaggio dei politici di questo fine millennio. Delle stragi del ventennio, dei mandanti e, soprattutto, dei beneficiari, nulla abbiamo saputo. Ma c'era un espediente tecnico filosoficamente ineccepibile: il bianco e nero dei filmati di allora veniva usato anche per le testimonianze di oggi. Non è *la notte della Repubblica*, è il tardo pomeriggio, grigio come le albe dantesche di un borgo romagnolo, quando l'ultimo coriandolo del carnevale si mescola alle prime ceneri della quaresima, mentre il sindaco e il parroco, esponenti del Partito Ripugnante, si disputano i resti di un cappone opimo.

Ho lasciato Servello, ho interrotto Capanna proprio sul tono profondo di un'accurata-accorata denuncia doverosa, ho spento il televisore, ho ripreso in mano *La troga* di Rugarli, volevo ritrovare certe pagine in cui tutto si mescola, dai ratti che diffondono una nuova peste alla totale, repellente fogna della Repubblica di cui il libro ci parla. A quasi due anni dalla sua pubblicazione il libro sembra sbagliato: l'orrore in cui siamo immersi non deve essere reso con gli squarci da macellai-pittori degli Espressionisti di Weimar. Deve ritrovare la nausea grigia e mollicia delle omissioni televisive. Mentre un democristiano – si dice – caccerà Pinochet, non era inevitabile proporre un documentano sulle colpe della Dc cilena quando cacciò – quella volta davvero, senza si dice – Allende? Il grigio, la mucillagine, il totale allineamento soporifero di tutti e a tutti: queste sono le figure retoriche del nostro rumoroso silenzio.

Ho lasciato *La troga* e ho rilettto *Mosaico per un delitto*, il diciottesimo episodio della serie *Nick Raider squadra omicidi*, edito da Sergio Bonelli. In questo albo ci sono i testi di Giancarlo Berardi e le tavole di Bruno Ramella. Berardi ha scritto le storie di Ken Parker, quasi sempre illustrate da Ivo Milazzo, Ramella è un giovane: ma la collaborazione tra un Maestro e un quasi Esordiente si rivela davvero compiuta e ricca di esiti. Nella New York realistica e metaforica in cui sono collocate tutte le imprese di Nick Raider, c'è questo «mosaico» composto di «tessere» molto variate, in cui non si salva nessuno. Qui il fumetto, inteso come *mass-medium*, celebra uno dei suoi trionfi: infatti concentra, racchiude, sintetizza, come altri *media* non possono fare. Alla fine l'assassino è una donna (e l'esito mi sembra degno della beffarda passione con cui Berardi guarda il mondo...), ma quando siamo arrivati alla fine sappiamo, soprattutto, che, nel «mosaico», non si salva nessuno. E droga, sessualità, violenza, incomunicabilità, sono i gironi di un altro inferno, non quaresimale, né romagnolo, ma nostro, di oggi. Così le «tessere» chiedono di essere decifrate (i sociologi non lo sanno più fare, il genio di Simmel sembra perduto per sempre) una per una e poi ricondotte al «mosaico» in cui il delirio diventa metafora inevitabile.

Nel West metaforico di Ken Parker, Berardi collocò noi, con le nostre ansie e le nostre sventure. Spero che dettagli ancora gli orrori della nostra mucillagine sociale, nella New York metaforica di Ken Parker. Perché i giovani sapiano. E poi Zavoli non scrive fumetti (ecco perché, malgrado tutto, preferisco Zavoli a Biagi), quindi non c'è nulla da temere, il *medium* potrebbe anche conservarsi «non inquinato».

Gialli in tricolore

Segni di ripresa per il poliziesco di casa nostra ma non si può parlare ancora di scuola nazionale

AURELIO MINONNE

Che il giallo, in Italia, non riesca a emanciparsi come genere e come tradizione è un fatto di cui gli addetti ai lavori sono ben consapevoli Vi sono motivi storici la collana epigona dei Gialli Mondadori, inesauribile (ma un po' esaurita) da 60 anni a questa parte ha sempre faticato ad accogliere tra i suoi titoli romanzi di autori italiani, concedendo non più di qualche comparsa a Varaldo e Lanocita, Spagnoli e De Angelis, D'Errico e Scerbanenco, Giannini e Donati, Enna e Ciabattini, Signoroni e Macchiavelli Alberto Tedeschi, nume tutelare del giallo in Italia e responsabile della collana mondadoriana dalla fondazione alla sua morte (1979), era categorico nel suo giudizio «Il romanzo giallo italiano può andare in libreria come romanzo, non in edicola, come giallo Molti gialli italiani sono imitazioni dei modelli stranieri e non hanno validità autentica. È come se ci mettessimo a fare il whisky e venisse fuori la grappa»

È singolare che proprio a Tedeschi sia stato intitolato un premio letterario riservato a un giallo inedito di autore italiano la cui posta è la pubblicazione nei Gialli Mondadori finora, neppure un incentivo di questo genere ha potuto liberare l orizzonte del giallo italiano dalle fosche e stazionarie nubi che l avvolgono quasi completamente

Vi sono nubi, e cioè motivi come aveva chiaramente intravisto Tedeschi, di natura genetica Nel paese di Dante Petrarca e Boccaccio giù giù fino a Manzoni Carducci e Pirandello, gli scrittori disprezzano la fatica del comporre trame e tratteggiar personaggi, del cancellare e riscrivere, del rispettar regole e lettori, dell adeguarsi ai canoni dei maestri artigiani che dello scrivere fanno un onesta professione e non un arte geniale e sregolata Non hanno nessuna preoccupazione notava Leonardo Sciascia nel 1980 «in ordine al farsi leggere, come se il lettore fosse un suddito e il libro un decreto» Il risultato è che il giallista italiano è uno scrittore da dopo lavoro, traendo sostentamento dall attività impiegatizia, giornalistica giudiziaria, libero professionale Sergio Altieri scrittore e sceneggiatore di professione non a caso esercita in America

Vi sono infine motivi più propriamente politico editoriali A dichiarare «gialla» una collana ci si guadagna poco Si esce dai circuiti della promozione non si partecipa ai premi, si rientra solo nei ranghi di un genere ritenuto minore per propria natura paraletterario se non addirittura infraletterario eternamente sospeso tra le due colonne in cronaca e i quiz delle riviste di enigmistica popolare tra l inchiesta giudiziaria e le sceneggiature per i telefilm d importazione I Gialli italiani Mondadori e i Gialli Garzanti i Longanesi e i Feltrinelli il Rigogolo di Rizzoli e i Cappelli Novanta di Camplioni nascono e muoiono nel giro di pochi anni Chi scrive gialli in Italia finisce in edizione cartonata e non sempre con successo

Caratterizzata da un andamento ciclico, fatto di trionfi inattesi e di tonfi fragorosi, la storia del giallo italiano conosce in questi anni più recenti una fase di luce e di fortuna C è un diverso orientamento della critica, che riconosce dignità oggettiva di studio e di ricerca ai fenomeni paraletterari c è una maggiore attenzione della stampa che recupera una funzione istituzionale di servizio nelle rassegne delle novità editoriali dando conto di tutta la produzione letteraria e non solo di quella alta o supposta tale c è una contaminazione più disinvolta e meno problematica di autori forme e contenuti della letteratura «alta» con trame e strutture del giallo attraverso una linea tracciata da Gadda per primo seguita da un solitario Sciascia in tempi più vicini e vistosamente trafficata nel decennio in corso grazie ai contributi di Pontiggia e Calvino Eco e Malerba Fruttero & Lucentini D Eramo e Bufalino Il giallo italiano, ancora preferibilmente disponibile in libreria in edizione cartonata, si orienta di questi tempi lungo il crinale dell azione e della suspense e per ciò stesso rinuncia a seguire l impegnativo solco della serialità dei personaggi e degli ambienti Sarti Antonio, sergente della polizia bolognese e protagonista di un bel po di romanzi di Loriano Macchiavelli ha chiuso nel peggiore dei modi la sua carriera nel 1987 prima ancora, Sasà Iovine di Veraldi e il commissario Boffa di Anselmi si erano sottratti alla ribalta in silenzio Resiste solo il commissario Ambrosio di Renato Olivieri, mentre è di nuovo in libreria il Giovanni Sperelli di Corrado Augias (*Guerra di spie* Rizzoli) ma solo per raccogliere in volume unico le tre avventure di cui è stato finora protagonista

Gli investigatori sono, in un paese in cui non vi sono tradizioni d indagine tra le forze di polizia giudici (Salvatore Mannuzzu *Procedura*, Einaudi), avvocati (Nino Filastò, *Tre giorni nella vita dell'avvocato Scalzi*, La Casa Usher) e professionisti privati (Giampaolo Proni *Il caso del computer Asia*, Boringhieri) per trovare un commissario, bisogna leggere Enzo Sermasi (*Oltre lo specchio*, Mondadori) e scoprire che è di gran lunga più fallibile di Maigret Trionfa, invece, il giallo d azione, che si giova assai dal felicissimo contributo di Piero Soria (*Colpo di coda* Rizzoli) e dell'ironia di Lorenzo Marzaduri (*Rito mortale* e *Sergio Rotino contro Rommel e Benito Adolfo Castracani*, entrambi in edizioni Transeuropa), e un po meno delle durezze linguistiche di Sandro Casola (*Più bianco del bianco* Mondadori) e delle metafore didascaliche di Giuseppe D Avino (*Il boss*, Mondadori) L intrigo politico militare caro ai best-writers d Oltreoceano da Ludlum e Follett a Clancy ha un dignitoso pendant nel nostro *La stanza delle scimmie* di Giorgio Rossi e Antonio Capranica Ma il segno delle salute del giallo e colon limitrofi e affini è dato dal varo di una nuova collana mondadoriana, Nero Italiano, ricca finora di quattro titoli di livello purtroppo alquanto mediocre e da quello, annunciato, di un nuovo marchio editoriale Interno Giallo, alle cui spalle ci sono però due esperti collaudatissimi del genere Laura Grimaldi e Marco Tropea, fino a qualche mese fa ai Gialli Mondadori in posizione di comando Tra i titoli previsti, in conseguenza dell impegno dichiarato di voler valorizzare i talenti italiani, *Nero come il cuore*, di Giancarlo De Cataldo ancora un magistrato a dimostrazione dell eterodossia professionale del giallista tricolore

Quanto durerà il boom di questi tardi anni Ottanta? E basteranno tanti titoli a costituire una scuola nazionale finalmente credibile e frequentabile? Se il segno della radicalizzazione di una forma letteraria nel patrimonio delle competenze di massa è la sua parodia, cercate questo segno nei due gialli di uno dei maggiori umoristi italiani del nostro secolo Carlo Manzoni (*Che pioggia di sberle, bambola!* e *Ti spacco il muso, bimba!* edizioni Theoria). È vero, sono vecchi di circa trent anni e facevano il verso alla scuola americana dei duri, ma nulla c'impedisce di sperare che il segno sia proprio la loro ristampa

I cronisti del delitto

GIUSEPPE PETRONIO

Gli studiosi (critici, letterati, sociologi, filosofi) che negli anni Venti e Trenta scrissero del «giallo» o «poliziesco», erano fortunati dinanzi a sé avevano un solo modello, quello che oggi diciamo «anglosassone», «classico», «del fairplay» o «della partita a scacchi», e potevano facilmente capire, o credere di aver capito Ma poi con il tempo sono venute tante altre cose, già negli anni Trenta Hammett e Chandler negli Stati Uniti, Simenon in Francia aggiungono modelli nuovi, negli anni Quaranta in Argentina Borges e Bioy Casares inventano il «giallo» d'avanguardia negli anni Cinquanta, in Svizzera, Dürrenmatt (lo aveva preceduto Gadda, ma lui lo teorizza) il giallo che diciamo «inquietante» o «problematico» Così il poliziesco perde il suo volto «classico»: può essere d'indagine, d'azione, psicologico, sociale, ideologico

Ho letto i primi quattro romanzi della nuova serie *Nero italiano* edita da Mondadori Sergio Altieri, *L'uomo esterno*; Giuseppe Meroni *Il boccomano*; Gaetano Cappelli, *Febbre*; Angelo Longoni, *Caccia alle mosche* E sono pieno di dubbi. «Poliziesco»? No, in uno solo, se non sbaglio, c'è un detective. Storie di spionaggio? C'è anche questo, ma non è prevalente. *Thriller*, cioè, *suspense*, o, all'italiana, libro mozzafiato, sì, ma non solo *Nero*? Lo proclama il titolo della collana, ma che significa precisamente? Il fatto è che negli ultimi quaranta-cinquantanni anni questi generi e sottogeneri si sono moltiplicati tanto, ed è cresciuta tanto la nostra consapevolezza della loro esistenza e della loro importanza, e si è ingarbugliato tanto il loro intrecciarsi, che orientarsi non è facile La soluzione migliore, forse, è non etichettare, ma cercare di capire che sono, come funzionano

Intanto, da un punto di vista sociale e sociologico Ancora qualche decennio fa sarebbe stato impossibile che qualcuno ambientasse storie simili in Italia, e se qualcuno lo avesse fatto non gli avremmo creduto lo avremmo accusato di «romanzare» Oggi, quelle storie possono sembrarci romanzate, cioè raccontate con una ricerca evidente dell effetto, ma non ci paiono inverosimili e la verosimiglianza, non il vero, dovrebbe caratterizzare ogni racconto, lo ha detto Aristotele, e non è male citare ogni tanto gente seria Non ci sembrano inverosimili perché di anno in anno l'impossibile è diventato realtà, sotto i nostri occhi, non solo nella tecnologia nella biologia e in tante altre scienze, ma nella realtà sociale di ogni giorno, e questi libri rappresentano e intendono rappresentare la vita come è, oggi, anche in Italia

Perciò a costituirli ci sono tutte le cose – per lo più quelle brutte – che caratterizzano il mondo di oggi La violenza quella sessuale e non sessuale di ogni genere, l'omicidio e la strage consumati in tutti i modi possibili il ricatto, la droga la corruzione, E ci sono tutti i dietroscena possibili poliziotti e magistrati corrotti, intrecci fra delinquenza organizzata e magistratura e politica, servizi segreti killer che vengono da lontano e spariscono nel vuoto terroristi Qualche volta viene il dubbio che lo scrittore stia esagerando, ma poi ricordiamo il Banco Ambrosiano e la morte di Calvi, Sindona e la sua morte nel carcere e i suoi protettori al più alto livello, i magistrati che si combattono a colpi di lettere anonime e di accuse infamanti le talpe negli uffici più riservati a esagerare, se mai è la vita E ci sono, in questi libri tutti i luoghi e gli strumenti topici del vivere d oggi gli aerei, le discoteche, le automobili da corsa, la droga le armi sofisticate Studiosi seri del «giallo» hanno affermato, decenni fa, che era l'avventura in città anche questi libri in nero sono l'avventura nel mondo di oggi, e per tanti lettori possono essere il resoconto della loro vita reale, per tanti altri una finestra su un mondo che le cronache ci fanno intravedere, in cui sappiamo di essere immersi, ma che non conosciamo

Dal punto di vista sociale, o sociologico, l apparizione di questa collana è, dunque, un fatto importante è una spia di dove siamo arrivati E dal punto di vista letterario? Sono, direi, *kitsch*, un modello di *kitsch* Non, si capisce, perché il «romanzo nero» debba per forza essere così

Kitsch cioè cattivo gusto, volontà dell effetto, e uso dei mezzi più facili anche se rozzi, incapacità di parlare e convincere parlando a bassa voce e con calma e quindi esasperazione della voce, dei toni, delle tinte Farò solo, per ragioni di spazio, qualche esempio, rapidamente Il poliziotto-don Chisciotte è un personaggio naturale del poliziesco moderno in un mondo corrotto ci vuole uno spirito donchisciottesco per affrontarlo Il capostipite è il Marlowe di Chandler, ma il Barlach di Dürrenmatt, il Duca Lamberti di Scerbanenco, lo stesso ufficiale dei carabinieri del *Giorno della civetta* ne sono varianti L'Andrea Calamo dell'*Uomo esterno*, scritto da Altieri, ne è un'altra variante! Ma che variante! Non è un uomo, è un ossesso, peggio del peggiore Mike Spillane Si dimena, urla, viola la legge, soffre la sua insofferenza al male è patologica, l'autore non sa graduare le luci e i suoni, anche se lavora nel cinema,

Un'altro esempio Violenza o erotismo e sentimento sono complementari, come certi colori, anche Manzoni, nelle pagine sulla peste, alterna i monatti e la madre di Cecilia Ma, anche qui, è questione di misure, di senso del limite, e in questi libri questo senso assai spesso non c'è, e il sentimentalismo più bolso si alterna alla violenza o all erotismo più crudi Queste osservazioni non negano che in misure diverse questi scrittori conoscano anche il mestiere: qualcuno, per esempio Gaetano Cappelli, ha doti indubbie. Sarebbe necessario un discorso più lungo per capire il perché di certi difetti comuni, individuando le responsabilità del «genere», dell industria editoriale ,r

Illustrazione di Magnus dal libro «Sarti Antonio e il malato immaginario» di Loriano Macchiavelli pubblicato da Cappelli Editore

«Interno» di paure

IVAN DELLA MEA

Interno giallo è un po di cose è una casa editrice nata a Milano il 20 marzo di quest'anno, è due persone mica tanto uguali e ben distinte, Laura Grimaldi e Marco Tropea, «è un posto» dice Laura Grimaldi «per raccontare l uomo di oggi con i suoi slanci le sue miserie le sue paure, le sue paranoie, la sua ipocondria, le sue speranze, con i suoi sogni» L ambizione la voglia «è restituire al potenziale lettore il gusto della lettura, con *romanzi di tensione*

La definizione romanzi di tensione» dice Marco Tropea «è di Oreste Del Buono e mi sembra particolarmente azzeccata per definire il tipo di prodotto, il libro, che noi intendiamo proporre Una lettura che non si lascia abbandonare, una pagina che non cede mai, che non flette, non molla, che costringe alla pagina successiva, Ci sono autori oggi che sanno dare questa scrittura , ci sono in tutto il mondo e ci sono, secondo me e Laura anche in Italia Noi abbiamo voluto creare, inventare un posto per questi autori»,

Interno giallo nella sua carta d'intenti, all atto della nascita, aveva dichiarato 7 uscite per l'anno in corso e 28 per il '90 Il programma 1989 è stato rispettato Nella collana Ipertiction - narrativa - sono usciti *Manhattan love song* inedito di un classico del «nero» come Cornell Woolrich; *Oltraggio* di Andrew H Vachss una *crime novel* durissima, *hard*, così *hard* che «a paragone» scrive Barbara Vannon, editor di *Publishers Weekly* «Chandler, Cain e Hammett sembrano ragazzini del coro» molto americano e fors'anche eccessivo come raffronto, ma rende l'idea e, comunque *Oltraggio* duro è, secco e cinico, segue il *Nero come il cuore* di Giancarlo De Cataldo, ex-collaboratore di *Paese Sera*, magistrato dirò in seguito di questo libro, dico subito che con De Cataldo nasce il «nero» italiano Freschi di stampa sono *L'ora del lupo* di Joe Gores, *Gloria* di Jack Curtis e *L'infernale macchina del desiderio* di Angela Carter La collana Ipernonfiction (saggistica) apre con una raccolta di saggi dell'immarcescibile Asimov Altre tre collane completano l impegno propositivo di Interno giallo la collana Faction (neologismo americano, sta per *factual-fiction*) *propone la ricostruzione di fatti realmente accaduti, con personaggi reali non romanzati* bensì raccontati usando la struttura del romanzo aprirà questa collana *Ricordo della morte* dell argentino Miguel Boccasso, racconto puntiglioso storico, delle stragi, delle torture nell Argentina dei generali nel periodo 79/'80 Visual books sarà una collana di omnibus impreziosita con illustrazioni dei più famosi disegnatori del mondo, collana di narrativa proporrà inediti di classici come Asimov Frank Herbert e Arthur C Clarke L ultima collana, Schegge, si caratterizzerà proponendo collezioni di racconti legati al giallo e al fantastico dei più grandi scrittori d ogni tempo, firme come Bulgakov, Maupassant e Woolrich

A ben vedere il programma di Interno giallo è tanto ambizioso quanto stuzzicante sia per gli amanti del genere - meglio dei generi - sia per gli appassionati della lettura e del leggere

Se tanto mi da tanto, *Nero come il cuore* di Giancarlo De Cataldo, dà *una* misura dell'ambizione di Interno giallo Ed è buona misura, buona in assoluto, ottima per quanto concerne il mondo del giallo - nero - fiction italiano non prolificissimo e piuttosto emarginato e misconosciuto dall editoria La lettura di *Nero come il cuore* non dà pause, non le consente Si attacca e si finisce Si scopre una Roma metropolitana e nera nella quale il privilegio, l'arroganza del privilegio che è arroganza di potere, tutto può, impunito e impunibile, massacrando l'uomo nel massacro della sua speranza Il protagonista è quello che un tempo si sarebbe definito un avvocato *delle cause perse* retaggi sessantottini lividi e splendidi a un tempo, lo portano a patrocinare disadattati, emarginati e i nuovi lumpen metropolitani, i sottoproletari più sottoproletari, gli immigrati di colore, vittime d ogni prevaricazione, cavie buone per ogni speculazione Il protagonista narratore scioglie il proprio racconto in presa diretta i piani narrativi sono sequenze cinematografiche, la scrittura è asciutta, molto hard con richiami hammettiani e chandleriani, c'è di più, e dà umore buono alla lettura, l'ironia e l'autoironia che è bisogno di disincanto, voglia forse d'un cinismo necessitato per affrontare il nero della città, per affrancarsi dalle illusioni ideali e idealistiche e dalle spinte solidali, per poterlo vivere questo mondo d'oggi «vegetariano, salutista e patofobo»

Perché ho ucciso Sarti

LORIANO MACCHIAVELLI

Ho finito di uccidere Sarti Antonio, sergente, il 3 aprile 1987, Erano le 15 30 Ho finito di ucciderlo nel senso che ne ho veduto il cadavere sul tavolo del mio studio la testa fracassata da una pallottola di P 38 E come, se non con una P 38 potevo uccidere un questurino di merda nato negli anni della P 38? La fine che si meritava Per la verità era già morto da qualche tempo ma nessuno ne era al corrente. Dal 1974 aveva viaggiato nelle pagine di chissà quanti romanzi e racconti, si era guadagnato la simpatia e la stima (o solo la comprensione?) di tantissimi lettori in Italia e all estero, molti dei quali sono conviti di averlo incontrato per strada almeno una volta O al bar o in casa di amici Nelle università è entrato nelle tesi di laurea e nelle scuole medie si è fatto un sacco di amici Insomma, le cose gli andavano bene E andavano bene a me Allora perché ammazzarlo? Perché compiere l'estremo atto, il più odioso che un autore possa compiere sul proprio personaggio?

Ho ammazzato Sarti Antonio perché non lo sopportavo più, perché sono riuscito a farmelo odiare, perché mi hanno fatto capire il grande divario fra lui e gli altri e infine perché era giunto il momento di toglierlo di mezzo per non turbare i sogni infantili della critica specializzata di casa nostra È stato giusto così e sono grato alla critica che in realtà ha premuto il grilletto Non io È stato giusto così perché ad essere onesti la critica l'aveva aiutato a nascere e la critica l ha ammazzato La verità è che nel nostro paese un protagonista del genere letterario poliziesco non può sopravvivere a lungo al costante puntiglioso perfido attacco che gli viene mosso Al continuo odioso confronto con i colleghi di altri paesi Da noi il signor Maigret non sarebbe andato oltre il quarto libro Ma non per demerito dell autore Qualche astuto commercialista della carta stampata avrebbe cominciato a eccepire che la pipa del commissario i troppi bicchierini di calvados le chiacchiere con le portinaie la monotona vita familiare con la monotona signora Maigret e chissà dio che altro ancora erano troppo ripetitive e stavano annoiando così come lo squallido e sempre uguale teatrino delle comparse

Ho avuto le prime sensazioni della sua decretata fine nel momento in cui ho letto che la colite di origine nervosa e i caffè bevuti durante la giornata erano diventati esageratamente ripetitivi e che Sarti Antonio altri non era che la squallida macchietta di un neorealismo letterario in ritardo rispetto al cinema Ho avuto la certezza che avrebbero ucciso Sarti Antonio quando ho letto su un giornale specializzato che gli autori italiani del genere dovrebbero essere più attenti ai classici stranieri e cercare di imitarli per dare un prodotto decoroso

A queste condizioni Sarti Antonio doveva morire Leggete qua «Gli italiani? Ogni tanto trangugio con pazienza » Dopo qualche riga la signora che nel campo conta confessa candidamente «Sono un po maniacale leggo Highsmith Chandler Hammett » Va bene signora continui a leggere Highsmith Chandler, Hammett e se li goda! Va bene signora spariamo in testa a Sarti Antonio e così sia La fine programmata del mio questurino è stata un sollievo per molti Non per i lettori e al suo funerale eravamo in tanti Mancavano quelli che contano ed è stata una consolazione per il defunto e per l autore Un solo necrologio «Il sergente colitico Antonio Sarti finalmente sparisce muore ammazzato all ultima pagina, e con lui speriamo spariscano anche gli altri piccoli attori che lo circondano nel teatrino delle solite commedie provinciali» Ecco, il guaio Bologna è una provincia. Volete mettere Parigi o San Francisco? In definitiva e tutto ciò premesso, sulla morte del mio questurino ho la coscienza tranquilla

Ma quasi per un beffardo disegno del destino, ecco che si riaffaccia l'immagine di Sarti Antonio sergente Dallo schermo televisivo di Rai 2 sorriderà, si incazzerà, berrà caffè e soffrirà per le incomprensioni e il malcostume dei suoi giorni Che se non sbaglio sono anche i nostri Per 13 serate in gennaio e febbraio Avrà il volto di Gianni Cavina Tino Schirinzi sarà Rosas Cristiana Borghi presterà il gradevole corpo e il viso alla Biondina e Salvatore Calacina sarà Felice Cantoni Regia di Maurizio Rotundi

Non è tutto in occasione dell uscita dei 13 telefilm, la Rizzoli manderà in libreria il volume «Un poliziotto una città» contenente 5 dei 13 racconti che sono serviti alla sceneggiatura televisiva La vendetta del mio questurino, una vendetta postuma O la vendetta di un autore che si è sentito tradito? Non sarà comunque la resurrezione di Sarti Antonio, sergente, il quale è definitivamente crepato per la gioia di chi non l ha capito e non l ha amato I racconti erano già scritti in vita di Sarti Antonio ed erano in attesa di pubblicazione

Burke e Marlowe

STEFANO MAGAGNOLI

Ho letto *Oltraggio* di Andrew Vachss, pubblicato dalla casa editrice Interno Giallo, sotto l'influenza di un romanzo che lo precede di decenni e che ora, finalmente si può ritrovare sui banchetti delle librerie *La sorellina* di Raymond Chandler (Feltrinelli) Lo stesso Vachss, in una recente intervista non fa mistero dell approccio del tutto tradizionale al romanzo poliziesco o hard-boiled, come lo si voglia definire, che lo caratterizza, o se preferiamo non lo caratterizza come autore Come Marlowe, il detective della «Sorellina» anche il detective Burke è nato «completo» nei romanzi di Vachss è un uomo ai limiti della legge nessuno sa molto di lui, le uniche telefonate che riceve sono quelle smistate su telefoni amici, chiama l ascensore ma dopo averlo chiamato sale le scale a piedi, il suo cane da guardia fa il contrario di quanto gli viene ordinato, ridipinge la macchina spesso e, come vuole la leggenda di Marlowe, le uniche figure femminili che hanno contatti con lui sono dannate o evanescenti, perdute comunque alla moralità borghese

Per pigrizia sono stato tentato di credere a quel tipo di nostalgia o addirittura rifiuto della letteratura che pare avere colpito come una malattia i critici americani - se vogliamo prendere come punto di riferimento la divertente invettiva che Jay Mc Inerney, l autore de *Le mille luci di New York*, ha rivolto ai bolsi critici della capitale americana (Nuovi argomenti) o il nostro Almansi ha segnalato criticando duramente il pamphlet dell'inglese Wieseltier che appunto rimpiangeva i bei tempi andati Non è il caso di Vachss perché, anzi, si potrebbe proprio utilizzare questo tipo di atteggiamento per affermare che un certo poliziesco di alto livello - lasciando ovviamente da parte i paragoni impossibili - sopravvive come genere C'è da supporre inoltre che essendo questo il primo romanzo di Vachss il pubblico italiano si affezionerà al desolato ed esperto investigatore Burke, il protagonista di tutti i successivi libri dell autore

Inessenziale per gli acquirenti dei romanzi neri mi pare invece il fatto che Andrew H Vachss, 46 anni, sia stato per molti anni molto addentro, come avvocato, alle cause per violenza minorile, tipo di crimine su cui lo scrittore continua ad accentrare i suoi romanzi La compravendita dei bambini a fini sessuali è una realtà troppo presente e cruda perché alcuni romanzi, per quanto ben scritti, possano suscitare un qualsiasi effetto boomerang sulla piaga sociale

Nelle pagine iniziali di *Senza un soldo a Parigi e a Londra* George Orwell, scrittore che come sappiamo non disprezzava di mischiare il romanzo alla realtà delle strade, ci ha parlato in maniera durissima della prostituzione dei bambini, ma senza una citazione, senza una descrizione lasciando all'immaginazione del lettore Sapeva che non era un tema per così dire, romanzescamente felice Ma non vorrei ricadere nella nostalgia della letteratura che è stata

INTERVISTA

Ultimo Kierkegaard

ANTONIO RICCARDI

È uscito da poco, nella «Piccola Biblioteca» di Adelphi, il quinto ed ultimo tomo di *Enten-Eller* (pagine 427, lire 18.000, il primo tomo venne pubblicato nel 1976), opera capitale del filosofo danese Soren Kierkegaard (1813-1855). Si tratta di un'edizione importante, curata da uno specialista di valore come Alessandro Cortese: per la prima volta viene proposto al lettore italiano il testo integrale di *Enten-Eller*, corredato anche da un ampio apparato critico. È il frutto di un lavoro lungo, condotto con rigore e serietà sui testi originali; «Tra gli studiosi non danesi - mi dice Cortese mostrandomi alcune prime edizioni dei libri di Kierkegaard e di autori suoi contemporanei, da noi pressoché sconosciuti - sono l'unico a studiare anche sui manoscritti, forse per eccessiva pignoleria».

Adesso il testo integrale dà l'occasione di cogliere il disegno complessivo dell'opera, il ricco intreccio dei contesti teoretici e insieme, all'interno, nella pagina, la sua densità specifica, anche letteraria e non solo di pensiero. Fino ad ora le traduzioni in italiano hanno presentato singole parti dell'opera, o frammenti derivati dalle parti; di conseguenza lo strumento in mano ai lettori è stato difettoso, tronco. La cosa, di per sè sgradevole per qualunque opera, ha portato in questo caso ad una comprensione spesso difficoltosa, incerta, comunque parziale, del testo (quindi del pensiero) di Kierkegaard.

Enten-Eller è infatti un libro che vive come un organismo: il suo interno e la sua esteriorità, la sua, forma, prendono corpo reciprocamente ad ogni pagina, ad ogni singolo momento del pensiero che li sostiene. Il libro sembra costruito ad incastri e aggiustamenti, anzi come una rete fittissima di rimandi interni dove l'uno chiama l'altro per necessità.

Un montaggio a «scatola cinese» già dal suo rivestimento esterno, dal movente letterario. Victor Eremita (uno dei tanti pseudonomi di Kierkegaard) è l'editore di un carteggio trovato con sorpresa nel cassetto segreto di un mobile. *Enten-Eller* riproduce quelle carte (lettere, studi, brani lirici, appunti sparsi, aforismi). Delle due persone che le hanno scritte non si sa quasi nulla: solo che uno (il secondo, che nel libro sarà B.) si chiamava Wilhelm ed era magistrato, dell'altro (il primo, A. nel libro) niente. Victor riordina con scrupolo le carte di A. e quelle di B., le stampa dando loro la dinamica del rapporto tra i due, o per meglio dire, tra la concezione estetica della vita di A. e quella etica di B. L'artificio letterario (il dialogo, la memorialistica, la lettera) è da subito sottoposto alla forza di un pensiero che si compone in movimento, nell'attrito di A. e di B., nella loro consistenza di personaggi *unici* e nel loro rapporto con altri, con straordinaria forza astrattiva.

«*Enten-Eller* - precisa Alessandro Cortese - è un'opera a più livelli. In primo luogo c'è la vicenda esteriore, quella cioè delle carte trovate da Victor Eremita, le modalità del ritrovamento, l'anonimato degli autori e tutto il resto; poi c'è un livello compositivo, che potremmo chiamare letterario-antropologico, relativo ai caratteri dei personaggi che sono in gioco e ai corrispondenti stili letterari con cui Kierkegaard li esprime (sono almeno cinque piani che si rimandano tra loro). Infine c'è un livello più interno. Qui possiamo scorgere, oltre ad una rassegna dei concetti della filosofia e della teologia contemporanee, da cui Kierkegaard si avvia per la definizione del suo pensiero originale, lo specifico della cultura di un'intera epoca. Ma qui si coglie anche la struttura profonda del libro: la lotta costante del pensiero con il dubbio, il rapporto tra conoscenza e cognizione, il valore delle memorie».

In undici mesi Kierkegaard ha composto *Enten-Eller* senza far ricorso a scritti precedenti, con una concentrazione ed un impegno mirabili. Anche il dato autobiografico cui si è soliti far risalire l'origine del lavoro, cioè la brusca fine del rapporto affettivo con Regine Olsen (ma questo vale anche per ogni altro momento della sua memoria personale) è continuamente messo tra parentesi, ricondotto alla tensione che sta al centro dell'opera: «Domandati e continua a domandarti», risuona dalle pagine come una sorta di imperativo del pensiero.

L'America oltre il ponte

La macchina di visioni e l'uomo cieco

Paul Virilio
«La macchina che vede»
SugarCo
Pagg. 195, lire 20.000

LETIZIA PAOLOZZI

Se l'immagine è la forma più sofisticata dell'informazione, si potrà dire - con una certa approssimazione - che l'immagine è meglio di un lungo discorso. Concentrare l'informazione, la sua potenza informativa, significa possedere una forza innegabile. Abbacinante. Totale.

Una macchina che produce immagini, produce informazioni. Si tratta della «macchina che vede», come recita il libro di Paul Virilio, copertina «quadro-tessuto» del sarto Ottavio Missoni.

La prima macchina fu la camera oscura, capace di creare la prospettiva. Poi la lanterna magica, in grado di muovere le immagini. La terza macchina fu l'apparecchio foto-cinematografico. La quarta fu la videocamera mentre la «quinta» rappresenta l'accoppiamento della telecamera al calcolatore. Il suo nome: macchina di visioni. Che vede alla velocità della luce. Naturalmente senza spettatori e senza telespettatori.

L'automazione della percezione ha ceduto il passo all'automazione della produzione. Basterebbe rileggere Marx per capire che ci troviamo immersi fino al collo nella solita vecchia storia: quella dell'industria e della macchina che avrebbe rimpiazzato l'uomo nella produzione. Questa macchina, la quinta, ha rimpiazzato l'uomo nella sua capacità di percezione dell'ambiente.

Straordinaria rivoluzione. Simile, per potenza e conseguenze, a quella del XVII secolo, esplosa con la comparsa della macchina. Salvo che. Salvo che oggi, alle soglie del Duemila, è la visione del mondo a essere «prodotta» e non più gli oggetti fabbricati in serie dalla catena di montaggio.

La macchina che vede scommette su questa invenzione. La affronta in termini filosofici e politici. D'altronde, non è nuovo a questi exploit l'urbanista, storico dell'architettura, studioso della dromologia (scienza della velocità) Paul Virilio.

Eccolo dunque intento a scavare dentro questa visione che «non restituisce lo sguardo». Frase enigmatica, se volete. Ma serve a spiegare che con la macchina di visioni non c'è nulla da vedere. Che l'uomo è cieco e «l'occhio» della macchina vede al suo posto.

Secondo l'autore, questo cambierà tutto nello statuto scientifico. Il Settecento aveva imposto alle scienze sperimentali: parlate di testimonianze e non più di fede. A partire dal XIX secolo la testimonianza diventa la prova scientifica. Sperimentazione sorretta dalla testimonianza. Ho visto, dunque è vero. Ma la memoria dell'acqua del dottor Benveniste dimostra che no, vedere con i miei occhi, non funziona.

Non siamo più nel mondo della credenza religiosa metafisica nè in quello della testimonianza giuridica. siamo alla testimonianza, ma della macchina. Di questa macchina ci fidiamo. Abbiamo fede in lei anche se i suoi calcoli, operazioni compiute in milionesimi di secondo, restano per noi un mistero.

Tutto cambia. Anche la nozione di sorveglianza. Il Panopticon del XX secolo equivale a piazzare camere dappertutto. Telesorveglianza. È accaduto alle ultime elezioni municipali di Aix en Provence quando il sindaco ha sottoposto l'intera popolazione civile alla sua «videoregia».

Gli uomini e la velocità delle immagini. Certo, gli uomini sono chiusi in un regime di temporalità, prigioniero dei propri limiti fisiologici, del proprio sesso; della giovinezza, della vecchiaia. La percezione si effettua tra le ventiquattro immagini al secondo tradizionali, le trenta immagini al secondo della televisione, le sessanta del videoclip. E queste sessanta immagini al secondo sono il limite subliminale. Al di là non si vede nulla, giacché la memoria non ha la possibilità di registrare.

Salvo che adesso c'è questa macchina, inventata innanzitutto per scopi militari (doveva guidare sull'obiettivo i missili Cruise) la quale vede più dell'uomo. Potrebbe decidere lei sulla guerra e sulla pace. Potrebbe sostituire il capo di uno Stato, come il tempo reale rimpiazza lo spazio reale.

Eccoci alla teleazione, alla possibilità di agire a distanza. Dice Paul Virilio: «Con una serie di tecniche sofisticate ormai si può rovesciare un albero in Arizona stando a Roma o a Parigi». E non solo un albero.

Uno sguardo al passato degli States: Selby junior dal romanzo al cinema e la ristampa dell'unico Brodkey

ALBERTO ROLLO

Hubert Selby jr.
«Ultima fermata Brooklyn»
Feltrinelli
Pagg. 230, lire 25.000

«Canto della neve silenziosa»
Feltrinelli
Pagg. 175, lire 22.000

Harold Brodkey
«Primo amore e altri affanni»
Serra e Riva
Pagg. 185, lire 22.000

Negli anni Sessanta fu un romanzo di successo, negli anni Ottanta diventa un film di cassetta: «Ultima fermata Brooklyn» è un viaggio notturno nell'inferno di New York che garantisce, anche a distanza di anni, un messaggio di attualità e di sensibilità ancora vivo. Strano che ci sia voluto un regista tedesco, Edel, per mettere in scena un'opera così coraggiosa. C'è il ripetersi delle generazioni, delle sfide e delle paure in tanta letteratura americana. Così, dal cassetto dei ricordi, esce anche «Primo amore e altri affanni», l'unica opera di Harold Brodkey, tardiva scoperta per il pubblico di casa nostra. In una società come quella statunitense, segnata dall'accelerazione sempre più impressionante delle nuove tecnologie, anche i ricordi sembrano accelerati dal tempo.

Due opere di narrativa americana che vengono dal passato. Da un passato recente, è vero, ma già in grado di segnalare le potenzialità di durata, di resistenza al tempo che un autore e la sua opera hanno di fronte alla babele della produzione editoriale. La ristampa di *Ultima fermata Brooklyn* di Selby avviene in occasione dell'uscita del film che, a più di vent'anni di distanza, è stato tratto dal romanzo, ma si palesa decisamente opportuna per rinsaldare l'immagine di uno scrittore che si è mantenuto fedele al proprio orizzonte stilistico, come ha dimostrato il volume di racconti *Canto della neve silenziosa* pubblicato da Feltrinelli questo stesso anno.

Harold Brodkey è invece una primizia per l'Italia. *Primo amore e altri affanni* è la sua prima e unica opera pubblicata. Uscì negli Stati Uniti nel 1958 destando vivissima attenzione. Da allora Brodkey lavora a un romanzo, *A Party of Animals* (Festa di animali), intorno al quale si è creata una trepida attesa. Come si è detto, due opere che vengono dal passato. Non altro hanno in comune, anche se entrambe si presentano come sequenze di segmenti narrativi, impropriamente definibili come racconti, ma legati da una sostanziale profonda unità di tono; pittorica quella di Selby, musicale quella di Brodkey. Affatto diverse sono però le due voci: mimetica, aggressiva, drammatica quella del primo, introspettiva, distesa, melodica quella del secondo.

Quando nel 1966 Feltrinelli pubblicò in Italia *Ultima fermata Brooklyn* le reazioni di dispetto e disgusto non fecero che ribadire quelle già registrate in America. Perché Selby parla di un mondo eminentemente metropolitano, di «diversi», disperati, ribelli «senza causa» ma con coltello alla mano, di bar o appartamenti in cui l'aria è sempre irrespirabile, di cortili senza cielo, di «regine» innamorate e stordite dalle «buglie», di stupri, di droga quotidiana, di incubosi ménages familiari, di schiavitù sessuali, di ottuse gioventù, di sessualità esibita senza allegria, praticata senza passione, martoriata senza ritegno. Il tempo ha sottratto al romanzo la patina scandalistica e ha lasciato vedere con maggior chiarezza, anzi con allarmata evidenza, come la ferocia linguistica (una lingua che espressionisticamente si modella sul parlato e lo reinventa) fosse disperatamente calata nei fatti e quanto fosse in rapporto alla strozzata pietà di molti epiloghi, alla curva morale della narrazione. Curva che indoviniamo chiaramente sottesa all'episodio di Tralala, ragazzetta precoce risucchiata dentro un'affollatissima spirale di sesso e violenza con la sola certezza del suo bel seno sbandierato fino all'ultimo, anche nel sangue, come glorioso stendardo di identità; a quello di Harry, operaio sospinto dentro una nuova e cieca ferialità di piaceri e di amori pagati con i soldi del sindacato, e infine crocefisso come «finocchione» quando, a sciopero concluso, mendica fra i ragazzi del quartiere ciò che non può più ottenere nei locali alla moda; e, ancora, a quello di Georgette, transessuale innamorata del rude Vinnie e pronta a qualsiasi umiliazione pur di coronare il suo sogno d'amore.

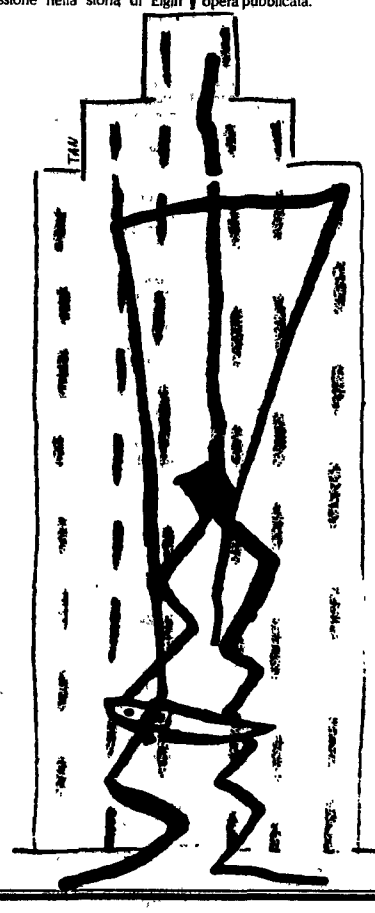
Come si è già accennato, *Ultima fermata Brooklyn* è una storia corale, come ben sottolinea l'appendice intitolata *Inquilinato*. Ciononostante il panorama metropolitano circoscritto, l'ambito sociale e umano marginale sono strappati alla mera rappresentazione naturalistica: è lo scrittore stesso che emargina quella sezione di mondo rispetto alla molteplicità e alla varietà del reale per farne un'agghiacciante allegoria del disamore. Da qui la claustrofobica sensazione di trovarsi in un cunicolo infernale senza uscita, in cui anche la pietà pare condannata all'oscurità e alla reclusione. Quando l'«obiettivo» si incolla a un segmento del reale assorbendone tutta la luce, tutta la materialità, va da sé che quel segmento finisca per somigliare a tutto l'esistente. Attraverso la furiosa ostinazione di quello sguardo il romanzo di Selby ha guadagnato una forza poetica che va oltre la misura della feralе «attualità», alla quale, in ragione dei temi, serpeggia la tentazione di legare la formulazione di un giudizio. Ciò che davvero s'impone, malgrado i sospetti di manierismo, è l'ineluttabilità del deserto morale, della disfatta spirituale, della nebbia in cui i personaggi di Selby si muovono, fantasmi crudeli della civiltà metropolitana.

Altro è il tenore stilistico di Harold Brodkey, e parlare di proustismo, come la critica americana ha fatto, sembrerebbe inevitabile dinanzi all'incipit del primo racconto *La stato di grazia*: «Esiste una particolare gradazione di mattoni rossi - un rosso cupo, quasi melodioso, profondo e venato di blu - che è la mia infanzia a St. Louis». Ed eloquente in tal senso sarebbe anche la proiezione nel tempo a venire, essa sola capace di restituire, anzi edificare il passato: «E se si sogni si avveravano, allora, in un modo o nell'altro, avrei avuto la mia infanzia, un giorno». «Proustismo» però è una parola bruttissima. E del resto la dimensione della memoria, così come l'ha intesa lo scrittore francese, è patrimonio definitivo della cultura novecentesca.

La novità o meglio ancora la peculiarità dei racconti di Brodkey non si esaurisce nell'io rammemorante e nella conseguente attrazione aggregativa del reperto temporale intorno a un nucleo centrale. Non si capirebbe altrimenti la forza e la specificità delle sue «parabole», la dissimulata ma solidissima tenuta dell'arco narrativo, l'indifferenza nei confronti della digressione. L'intrigo è sempre circoscritto a eventi elementari: un'amicizia, un amore universitario, la nascita di un bimbo, la prospettiva di un ricco matrimonio, eventi a loro volta compresi in uno sfondo sociale subito riconoscibile e in un panorama immediatamente identificabile (il più «esotico» è quello della campagna francese di un tour in bicicletta): St. Louis, Harvard, Pelham.

Il vero «accadere» è tutto dentro la scrittura: che è asciutta ma non spoglia, strappata alla consueta paratassi di tanta narrativa americana, e scioltа in una prosa fluida e trasparente, capace di improvvise sospensioni e scatti luminosi. Il disegno dei personaggi, esemplarmente conciso, tende all'interiorizzazione. Il rapporto fra dentro e fuori si risolve sempre a favore dei cortocircuiti interni. Basti la bellissima chiusa di *Primo amore* per comprendere come un giro rapidissimo di immagini veicoli la forza dell'evento (il ritrovarsi di tre familiari intorno a un tavolo a celebrare informalmente l'annuncio di un fidanzamento) concretizzandosi nella sospesa dolcezza del sentire: «C'era un senso di estrema cortesia nell'aria». E non meno sorprendente è il trascorrere quasi impercettibile del flirt adolescenziale al disponentamento della passione nella storia di Elgin Smith e Caroline Hedges in *Educazione sentimentale*, parallelo all'altro trascorrere, dalla complicità alla rabbiosa e sorda estraneità, nella storia dei due amici turisti in Francia in *La lite*. Il mondo di Brodkey (e il suo clima stilistico) è leggibile in questa sorta di frequenza sonora ed emotiva, nella magnetizzazione atmosferica prodotta da apparentemente impassibili registrazioni di gesti ovvi e senza eco.

Più che una certa America - quella «casalinga» e ottusamente «sana» degli anni Cinquanta, di cui comunque lo scrittore ci consegna una limpida acquaforte - convincono, sino allo stupore, le proporzioni del dilemma sentimentale lasciato affiorare in superficie a libro chiuso: quello relativo alle sfide portate dalle stagioni dell'esistenza e raccolte nelle more tra l'una e l'altra insieme al senso del tempo e alla sua possibile redenzione: «Ascoltavo Duncan e il lontano grammofono e come in un sogno sapevo che avrei superato la prova della mia giovinezza e sarei stato perdonato». Un esito grandissimo quello di Brodkey. Tanto più degno d'attenzione in quanto nutrito dal silenzio che lo scrittore, sin troppo parco, ha lasciato intorno alla sua sola opera pubblicata.



Isaac Newton sgradevole genio della scienza

MASSIMO VENTURI FERRIOLO

Richard S. Westfall
«Newton»
Einaudi
Pagg. 959, lire 150.000

Richard S. Westfall, professore di Storia della scienza all'Indiana University, ha dedicato vent'anni di ricerca a questa poderosa biografia, i cui pregi si possono sintetizzare nello stretto legame tra la vita e la tensione intellettuale e spirituale di un uomo eccezionale e il suo tempo. Isaac Newton visse pienamente la rivoluzione scientifica, il cui arco temporale include la vita di Galileo e quella di Newton. Un periodo dal 1564, anno della nascita di Galileo, al 1727, quando morì Newton, che era nato nel 1642, contemporaneamente alla scomparsa dello scienziato toscano.

Motivo di fondo della biografia è il rapporto costante che si stabilì fra il grande filosofo naturalista e il nuovo mondo della rivoluzione scientifica. Il grande merito di Westfall è di fornire un quadro semplice, chiaro e avvincente di questa epoca che ha segnato l'evoluzione della scienza e della filosofia. Tracciati i presupposti che hanno favorito la nascita di un genio, in particolare Galileo, Keplero e Cartesio, il lettore viene introdotto nel dibattito che ha animato le grandi trasformazioni e le scoperte scientifiche, e comprende facilmente, grazie anche all'esposizione piacevole e lineare, il conflitto tra il nascente mondo nuovo e la tradizione.

Arriviamo quindi al 1661, anno in cui Isaac arriva a Cambridge e inizia la sua carriera di genio poliedrico, figlio delle nuove idee che lo spingono a «penetrare in un mondo che era nuovo non solo per lui e per tutti gli studenti universitari, ma era nuovo per l'umanità. Ma era un mondo ancora aperto, da esplorare».

Newton indagò i misteri della natura: fu filosofo, matematico, astronomo, alchimista, chimico, scienziato, interprete delle Sacre scritture. Gli anni di Cambridge furono segnati da un'intensa voracità intellettuale e da un travagliato conflitto spirituale che lo portarono, da una parte, a ricoprire la cattedra di matematica e alle grandi scoperte di filosofia naturale che gli valsero l'immortalità e, dall'altra, a rischiare, in una società rigidamente ortodossa, l'emarginazione a causa del suo arianesimo che lo portava a disconoscere il dogma della Trinità. Fu la sua prudenza a salvarlo.

L'avversione nei confronti della Chiesa cattolica romana portò Newton a rivestire, in particolare nel Trinity College che lo ospitò negli anni di Cambridge, un ruolo di primo piano nella rivoluzione che allontanò dal trono e dall'Inghilterra il cattolico Giacomo II in favore dell'anglicano Guglielmo di Orange e a ricoprire uno dei due seggi di Cambridge alla Convenzione e alla Camera dei comuni come rappresentante dell'ala estrema del partito wihg.

Prima dell'inizio della crisi politico-religiosa inglese, Isaac Newton portò a termine per la prima volta, grazie all'insistenza di Edmund Halley, un progetto di lavoro, i *Principia*, che ben presto divennero il testo depositario dell'ortodossia per i filosofi naturali. Westfall ha rivelato il carattere di uno studioso ritirato, solo e dedito a diversi interessi e studi non sempre ultimati e pubblicati. Quando Newton risolveva un problema o aveva portato a termine una ricerca che lo avevano occupato fino allo spasimo, non si preoccupava di pubblicarne le dimostrazioni finali, favorendo con ciò le dispute sulla priorità, come quella celebre sul calcolo infinitesimale che lo oppose a Leibniz.

«Per quanto riguarda il carattere dell'uomo, l'insofferenza di ogni contraddizione, che nel giovane si era tradotta nella prontezza a sfidare coraggiosamente le principali autorità dell'epoca come Hooke, era diventata - in tarda età - una tirannica volontà di dominio; un aspetto sgradevole della personalità di Newton che non è possibile ignorare». Questa affermazione dimostra il grande merito di Westfall: quello di essere entrato nel personaggio e averne esposto il suo mondo, con grande distacco sapendo coglierne l'elevatezza intellettuale e le debolezze del carattere, con imparzialità, senza fare dell'uomo un modello, come spesso accade tra i biografi, che si trasformano facilmente in agiografi perdendo la loro credibilità di ricercatori.

Un ironico liberale

Richard Rorty
«La filosofia dopo la filosofia. Contingenza, ironia e solidarietà»
Laterza
Pagg. 266, lire 24.000

UMBERTO CURI

È noto che una fra le caratteristiche salienti della ricerca filosofica contemporanea anglosassone è il tentativo di «dedurre», o di «fondare», il discorso sui rapporti fra individuo e società, muovendo da premesse di carattere gnoseologico o epistemologico. È il caso, fra gli altri, della società «aperta», che K. Popper contrappone alla società chiusa delle diverse forme di totalitarismo; ed è anche il caso della società «libera» preconizzata da P.K. Feyerabend o della società «giusta» auspicata da J. Rawls. Negli esempi ora considerati (fatte, ovviamente, le debite e rilevanti differenze), ritroviamo un nesso esplicito e condizionante fra la «verità», o almeno la razionalità, posta alla base delle diverse prospettive generali di indagine, e i corrispondenti modelli di società proposti. Schematizzando grossolanamente questo ragionamento, si potrebbe dire che la società aperta esprime, sul piano politico, il metodo popperiano delle «congetture e confutazioni», tanto quanto la società libera riflette l'anarchismo metodologico feyerabendiano o la società giusta traduce la «posizione originaria» da cui muove Rawls.

Rispetto agli esempi ora citati, il libro di Richard Rorty recentemente tradotto in italiano (con una prefazione di Aldo Giorgio Gargani davvero ammirevole per rigore, limpidezza e capacità di approfondimento) ribalta lo schema tradizionale, pur giungendo infine a prospettare nella «società utopica» l'obiettivo a cui tende la figura dell'«ironico liberale» tratteggiata nel libro. Nella delineazione di questo modello, essenzialmente basato sulla connessione - anziché sulla mutua esclusione - fra solidarietà e ironia, vale a dire fra il rifiuto ad accettare la crudeltà e la consapevolezza della contingenza del proprio punto di vista, la società utopica non è, infatti, concepita come il risultato della convergenza verso una presunta «Verità» già data, ma come realizzazione e proliferazione infinita della Libertà. Non si tratta, dunque, di riproporre l'ennesimo, e infruttuoso, tentativo di elaborare una teoria che unifichi il pubblico e il privato, ma di sviluppare insieme, pur riconoscendone l'incommensurabilità, l'esigenza dell'autocreazione e quella della solidarietà umana.

Ma la novità delle tesi sostenute da Rorty in questo libro - il cui contenuto può essere riassumibile nella esplicitazione di tre «parole chiave», quali contingenza, ironia e solidarietà - può essere adeguatamente compresa ed interpretata, solo se (come opportunamente la Gargani nel saggio introduttivo) si inquadra quest'opera più recente nel complesso della produzione rortyana, da «La filosofia e lo specchio della natura» fino a «Conseguenze del pragmatismo». Riferita ad un più ampio e articolato percorso di indagine - tuttora non concluso - la proposta di una «società utopica» concorre a definire una fra le posizioni più ricche e originali della scena filosofica contemporanea, all'insegna del definitivo congedo dalla metafisica e di un netto superamento dell'approccio analitico, nella direzione di un mutamento profondo nella stessa accezione della filosofia, dei suoi strumenti, del suo vocabolario. In questa prospettiva, si può altresì sottolineare che, affrontando estesamente, nei termini precedentemente riassunti, il problema del rapporto fra individuo e società, Rorty conferisce una solida e convincente illustrazione dell'autorappresentazione contenuta in un saggio comparso nel 1985, allorché egli si definì un «intellettuale pragmatico e socialdemocratico». Non è perciò immotivato affermare che, d'ora innanzi, se si vorrà sviluppare in maniera più seria e feconda il discorso sui rapporti fra etica e politica, non si potrà prescindere dalle dense pagine di «La filosofia dopo la filosofia».

NOVITÀ

Una lama nel buio
Regia: Robert Benton
Interpreti: Roy Scheider, Meryl Streep
Usa 1982 - Creazioni Home Video

Lui è uno strizzacervelli con la vocazione del detective, lei una signorina nevrotica ed inquieta. Tra i due, l'enigma di una misteriosa statuetta sostituita con un altro reperto archeologico ancor più indecifrabile. Da buon nipotino di Freud, lo psichiatra risolve l'enigma grazie all'interpretazione dei sogni. Atmosfere notturne e citazioni hitchcockiane (da *Vertigo*, soprattutto) in un thriller sofisticato e avvincente, rinchiuso - in cornice - fra due immagini lunari. Da antologia il monologo notturno della Streep fuori della villa di Long Islamd.

El Dorado
Regia: Carlos Saura
Interpreti: Lambert Wilson, Omero Antonutti
Spagna: 1988 -Domovideo

Quasi un *Aguirre* ripulito e inamidato, senza più i deliri e i furori herzoghiani, ma con un approccio da kolossal realistico sprofondato nel fango e nell'umidità della foresta amazzonica. Il 26 settembre 1560 alcune centinaia di spagnoli comandati da don Pedro de Ursua iniziano una pericolosa risalita del Rio delle Amazzoni alla ricerca del mitico paese dell'oro. Finiranno - sbandati e impazziti - a massacrarsi reciprocamente per l'illusione del potere. Più che nel '500 dei «conquistadores» sembra di essere nel Vietnam.

Willow
Regia: Ron Howard
Interpreti: Val Kilmer, Joanne Whalley
Usa 1988 - Rca/Columbia

Streghe, gnomi, fate, nani. Trucchi, inganni, incantesimi, magie. E ancora epopee, romanticismi, fantasy, emozioni. Più che un film, è un bignamino concentrato dell'immaginario favolistico di fine millennio. O un *collage* di miti, riti, simboli, folklori, allegorie. Prodotto dalla *factory* di George Lucas, un gioiellino di pasticceria (della celluloide): solo per golosi.

Mortacci
Regia: Sergio Citti
Interpreti: Malcom McDowell, Vittorio Gassman
Italia 1989 - Creazioni Home Video

In un piccolo camposanto di campagna i morti se la ridono come matti. Del mondo, dei vivi, di sè, del proprio passato. Liberatisi di ogni complesso para-jettatorio, i «mortacci» di Citti godono nell'aver memoria di sè: e fra culi e sessi e voglie e corpi e tette fanno del loro cimitero pagano una sorta di Spoon River romanesca e proletaria in cui il fantasma di Pasolini viene più volte evocato per assestare qualche colpo di pirateria corsara ai ludi asfittici ed asettici dell'Italia rampante della fine degli anni 80. Tanto che perfino i vivi, alla fine, anelano ad oltrepassare la soglia e a iscriversi all'anagrafe del cimitero.

America in grigio

ENRICO LIVRAGHI

Permanent vacation
Regia: Jim Jarmusch
Interpreti. Chris Parker, Leila Gastil, Maria Duval
Usa 1980; Domovideo
Drammatico

Stranger than Paradise
Regia: Jim Jarmusch
Interpreti: John Lurie, Ester Balint, Richard Edson
Usa 1984; Domovideo;
Drammatico (ried.)

Down By Law
Regia: Jim Jarmusch
Interpreti· Tom Waits, John Lurie, R. Benigni
Usa 1987; Domovideo;
Commedia (riedizione)

Con *Permanent vacation*, sono tre i film del newyorkese Jim Jarmusch editati in cassetta. Non c'è da dubitare che anche *Mistery Train*, attualmente in prima visione nei cinema, lo sarà presto. *Stranger than Paradise* e *Down By Law*, disponibili da tempo, sono ormai parte della videoteca di chiunque abbia la curiosità e il gusto per un cinema indipendente, non convenzionale e fuori degli schemi hollywoodiani. È un cinema, quello di Jarmusch, abitato da personaggi sradicati, non conformisti e marginali, che vivono il loro inquieto rigetto dei modelli sociali dominanti tra Manhattan, la provincia americana e il profondo Sud. Un cinema che si inscrive in quel filone, minoritario ma ormai sempre più culturalmente agguerrito e sociologicamente pregnante, che prefigura un universo esistenziale estraneo a quei protervi stili di vita e a quelle mode arroganti, generati dal dominio assoluto del denaro e dilaganti in questi nauseanti anni Ottanta

Permanent vacation -uscito in Italia solo in qualche cinema e quindi virtualmente inedito - è il primo lungometraggio, in 16 mm, girato da Jarmusch musicista e cineasta allora inquadrato da una pubblicistica proprio attentissima in quella sorta di pelago nebbioso, buono per tutte le avventure, rappresentato dalla ormai morente, anzi defunta «new wave» newyorkese Lontana,molto lontana dalla Manhattan luccicante è l'immagine di New York che viene da questo film. È una New York fatiscente, gravata dalle rovine del degrado urbano, o forse di una immaginaria guerra, che il giovane Aloysius - quasi unico personaggio del film - percorre seguendo una specie di itinerario interiore, muovendosi senza apparenti ragioni, senza inizio e senza fine,e con indifferenza alle alternative, un po giovane Holden, un po Antoine Roquentin. Vagabondo e solitario, Aloysius si trascina dalla casa di una giovane amica all'ospedale dove è rinchiusa da anni la vecchia madre, torna al quartiere d'origine a rivedere la casa dove è nato, incontra un anziano soldato nascosto tra le rovine, ascolta il soliloquio allucinato di un nero dentro il metrò, assiste alla performance di un sassofonista biancopiantato nel mezzo di un cumulo di macerie, infine cammina nella notte in una città deserta, accompagnato dall'eco di un bombardamento e da un senso oscuro, diffuso, di catastrofe che il suo sguardo e il suo pensiero

Roberto Benigni con Nicoletta Braschi in «Down By Law»

sembrano semplicemente registrare. Al mattino si risveglia da un sonno profondo su un tetto di una casa, pronto a ripetere la sua giornata senza varianti. Gli capita invece di rubare una macchina e di rivenderla per un po' di dollari. Con i soldi in tasca si dirige verso il porto e decide di imbarcarsi per la Francia. Un giovane appena sbarcato sta portando a termine il percorso inverso: è arrivato a New York da Parigi, senza scopi apprezzabili, semplicemente per continuare a vivere. Come Aloysius, che vede i grattacieli di Manhattan allontanarsi lentamente dalla morbida poppa della nave.

Non c'è nulla dell'America piena di luci abbaglianti, illustrata dai media e dalle mode, in questo film povero di mezzi ma ricco di suggestioni e di fascino, e venato dai sapori di una cultura non omologata e non integrata. Anzi, lo scenario è volutamente degradato e l'ambientazione sembra fuori del tempo. E tuttavia traspaiono in ogni luogo i sapori della «beat generation» e del be-bop degli anni Cinquanta, figli eretici della «nausée» europea.

NOVITÀ

Carrie, lo sguardo di Satana
Regia: Brian De Palma
Interpreti: Sissy Spacek, Amy Irving
Usa 1976 - Creazioni Home Video (riediz.)

Teenager col complesso del «brutto anatroccolo» usa i suoi poteri paranormali per vendicarsi delle vessazioni subite dal mondo circostante. Basta un bel falò per cancellare i compagni crudeli, le mamme fanatiche, i ragazzi saccenti e la crudeltà della vita. Dall'accoppiata Stephen King-Brian De Palma, un horror piromane e sanguinario, tagliente come un bisturi e sconvolgente come un incubo. Per gli amanti del genere, quasi una pietra miliare.

(A cura di Gianni Canova)

L'Amerikano
Regia: Costa-Gavras
Interpreti: Yves Montand, Renato Salvatori
Francia 1973 - Lineafilm

Don Anthony Mitrione, funzionario americano, viene rapito dai Tupamaros a Montevideo e giustiziato nell'agosto del 1970. Costa-Gavras e il suo sceneggiatore Franco Solinas ricostruiscono un ritratto veritiero della vittima, svelando progressivamente il suo coinvolgimento nelle attività segrete della polizia uruguayana come esperto di torture e organizzatore di squadracce delle morte. Tra analisi critica e denuncia, un esempio paradigmatico del «cinema politico» degli anni 70, con tutto il suo rigore e le sue ingenuità.

Addio al re
Regia: John Milius
Interpreti: Nick Nolte, Nigel Havers
Usa 1988 - Arcadya

Da un romanzo di Pierre Schoendoerffer, un pregnante esempio di quell'estetica «barbarica» che è da sempre cara a Milius e al suo cinema «eroico». Nel Borneo del 1942 il sergente Learoyd, disertore americano, diventa re dei cacciatori di teste «dayak». Echi di Conrad e di Kipling in un titanismo esotico vibrante di gesti estremi e di sentimenti virili, con un protagonista in bilico fra il colonnello Kurtz di *Apocalyps now* e il lerrigno Conan della saga fantasy-medievaleggiante. Regia grandiosa e roboante, indubbiamente suggestiva nonostante qualche eccesso di retorica.

Let's get lost
Regia: Bruce Weber
Interpreti: Chet Baker, Karol Baker
Usa 1988 - Cic Video

Dedicato a Chet Baker, grande trombettista jazz, bastardo e sconvolto cantore degli inferni quotidiani, morto misteriosamente poco dopo la fine delle riprese. Molta musica, interviste, spezzoni di film, materiali d'archivio: il tutto per una dichiarazione d'amore nei confronti di un uomo che ha scelto di vivere pericolosamente, senza fissa dimora, senza conto in banca, senza effetti stabili e duraturi, con la sola compagnia della sua tromba. Echi da *Bird* di Clint Eastwood, ma anche dal film di Wenders su Nic Ray. Come in quel caso, anche *Let's get lost* è un film su un uomo che sta cercando di imparare a morire.

POP

Latin dance per sole donne

The Graces
«Perfect View»
A & M / Polygram 395 265

I gruppi femminili non sembrano destinati a lunga durata. Disciolte le Go Go, resta Belinda Carlisle, cui bisogna soprattutto riconoscere un gran fiuto per le canzoni con immediata fisionomia: ce n'è più d'una nella nuova raccolta *Runaway Horses* (Virgin V 2599) che include il singolo *Leave a Light on*. Più resistenti le Bananarama, ma l'attenzione si è spostata sulla transfuga Siobhan Fahey ovvero la Shakespear's Sister (sua la decisione di togliere la «e» finale al poeta) che, dopo un azzeccato singolo, è al suo primo album con *Sacred Heart* (Ifm/Polygram 828 131). Ma da tenere d'occhio è anche la sintesi fra la serietà rock delle Go Go e il gusto della vocalità Bananarama che anima le tre Graces, Charlotte Caffey, Meredith Brooks (entrembe anche chitarriste) e Gia Ciambotti, solo cantante ma di ragguardevoli qualità. Tre anche le Chicass: Candela Palazon, Susana de las Heras e Montserrat Vega. Piacevolissimo con il loro tocco latin dance nell'album *Flamenco Nights (Polydor 838 840)*.

□ *DANIELE IONIO*

CANZONE

Grande voce senza ostentazione

Julia Fordham
«Porcelain»
Circa / Virgin 260 248 CD

La porcellana è da maneggiare con cura e lo è anche questo disco d'autrice, il secondo della venticinquenne Fordham, che non rientra esattamente nella categona corrente dell'«usa e getta». La definizione «d'autrice» è comunque fuorviante perché Julia Fordham unisce a una scrittura piuttosto ricca e sicura una forte individualità di performer: ciò che ne risulta non è un prodotto che provoca ammirazione quanto una proposta sonora avvolgente e coinvolgente. Grazie anche ai raffinati ed essenziali arrangiamenti di Grant Mitchell, in collaborazione con la stessa cantante. Che ha una vocalità estremamente duttile sia per estensione sia per sintesi di differenti comportamenti culturali, senza mai lasciarsi andare ad ostentazioni. Solo in un paio d'occasioni, la Fordham tende ad abbandonarsi alla sofisticata stilizzazione tipica di molto jazzismo femminile: in *For You only for You* e *in Chino Blue*, undicesimo titolo incluso nella versione CD e cassetta, assente sull'LP.

□ *DANIELE IONIO*

ROCK

Africa dal Canada

Indio
«Big Harvest»
A & M / Polygram 395 257

Indio è il nome di gruppo scelto per quest'esordio discografico da Gordon Peterson, cantante, compositore e strumentista di una delle più fertili ma anche originali aree geografiche, il Canada. Forse in omaggio a questo in qualche titolo compare il nome di Joni Mitchell: onestamente, nulla più d'un nome annotato fra gli altri sulla busta e in piccolo. Più sostanziale si direbbe l'apporto di David Rhodes, chitarrista che ha, fra l'altro, collaborato con Peter Gabriel cui si richiama la vocalità di Peterson ed anche un corto clima ritmico e sonoro. «Amo il ritmo e il suono incisivo - dichiara - e per qualche ragione mi ritrovo a lavorare in un tempo strano di sette quarti», che dà a buona parte di questa musica un singolare sapore africano arcaico. *Big Harvest* ha una strutturazione molto omogenea, nascendo da idee compositive: vanta pure una capacità di presa immediata, pur sfuggendo alla prevedibilità dei moduli correnti.

□ *DANIELE IONIO*

Jazz: cuori continentali

DANIELE IONIO

Dino Betti van der Noot
«Space Blossoms»
Innowo IN 813 CD

Antonio Scarano
«Hot Bend»
Splasc(h) H 183

Carlo Actis Dato
Laura Culver
«Zig Zag»
Splasc(h) H 186

Sarà anche romantico, per un certo senso, il jazz: in quanto coinvolgimento emozionale dell'io fino al suo prolungamento fisico nello strumento. Non in Europa, però: dove l'improvvisatore solista ha quasi sempre assunto un comportamento piuttosto classico. In quanto proteso a identificarsi, a compenetrarsi in un modello, in una, per quanto differente, cultura musicale: anche laddove, negli anni del bop, ad esempio, era un modello esistenzialmente febbrile.

Una sorta di diaframma, insomma, fra l'atto creativo e il materiale: un filtro che non lasciava passare l'intero bagaglio affettivo dell'io.

La grossa novità di quest'ultimo lavoro discografico di Dino Betti van der Noot, anche nei confronti dei suoi precedenti, consiste appunto nel non essersi arrestato alla proiezione di idee proprie nell'universo jazzistico, ma di essersi trascinato memorie e sentimenti che sembrano andare a cercarsi proprie autonome formulazioni espressive, piuttosto che subordinarsi, con classica umiltà, alla realtà pre-esistente d'una lingua. E non è certo un caso che stavolta non si avvertano più di tanto reminiscenze quasi inevitabili di Gil Evans. L'esito è sotto ogni profilo assai più autentico di quanto ambisse ad esserlo, nella sua pretenziosità, una certa «creatività improvvisativa» europea di oltre un decennio fa.

Resta, delle prove precedenti di Betti, quella strana inafferrabilità, quella mutevole scorrevolezza d'una musica non intrappolata, qualità adesso esaltata da, per dirla con le sue parole, «un ritmo complesso di continuità da trance contro melodie asimmetriche» in apparenza disgiunte dallo stesso ritmo.

L'altra novità è nel superamento, in buona parte dei titoli, della «big-band» e nell'utilizzo delle voci, fra cui quella di Roberta Gamberini. Ancora una volta, invece, Betti ha radunato strumentisti «coi baffi», da Gianluigi Trovesi con uno splendido assolo di clarinetto all'ironico Giancarlo Schiaffini, da Paul Bley a Sandro Cerini e Donald Harrison, più Steve Swallow al basso e Paul Motian alla battena.

Su un terreno forse più familiare, persino più consuetudinario agisce invece Antonio Scarano: ma i risultati sono piuttosto sorprendenti nel

Gianluigi Trovesi in concerto con Dino Betti van der Noot

rovesciamento delle posizioni classiche, perché nella musica di quest'ottetto è la storia a suscitare nuove emozioni e non queste ad inseguire la storia. Ne è venuto fuori un album di grande omogeneità scrittura-improvvisazione pur nel contrasto, sottolineato nelle note di copertina da Giorgio Gaslini, fra i «virtuosismi vertiginosi» della vocalist Roberta Gamberini (già, ancora lei!) e l'«esemplare gusto e misura» di Antonio Scarano come compositore, arrangiatore ed anche chitarrista, mai sedotto da facili ed estemporanei jazzismi. Ma il discorso coinvolge Felice Reggio, tromba e flicorno, Sandro Cenno e Giulio Visibelli, saxes, clarinetti e flauti, Riccardo Vigoré, basso, Stefano bagnoli, batteria, e soprattutto lo splendido trombone di Luca Bonvini.

In questo ristretto panorama di jazz italiano fuori schema va inclusa anche l'originalissima prova in duo di Carlo Actis Dato, clarinetto basso e sax tenore, e Laura Culver, violoncello, sax soprano e berimbau. Duetti originali più il famoso *Tico Tico*. Trovate di fantasia e di timbri in una rara abbinata di intelligenza sonora e di grande piacevolezza d'ascolto, senza compiaciute e troppo facili ironie intellettualistiche.

POP

Il frullato dei Sugarcubes

Sugarcubes
«Her today, tomorrow next week!»
Little Indian Ricordi 58 004 316

È forse, quella dei Sugarcube, la più originale miscela degli ultimi: di techno, di new wave post punk, di quintessenze islandesi. E non meno anomala è la miscela di filigranata intelligenza sonora e di suadente immediatezza. Sotto questo profilo, nel nuovo album *Regina* è davvero conturbante. Album che è poi il secondo, dopo *Life's Too Good* che lo scorso anno aveva raccolto una serie di singoli a partire dal *Birthday* che nell'87 li aveva lanciati sul mercato britannico, pezzo poi sottoposto ad un duplice trattamento di diversificazione in un singolarissimo singolo con i Jesus and Mary Chain lasciando alla puntina d'imboccare il solco di *Christmas Day* o quello di *Christmas Eve*! Fra le canzoni del nuovo album, *Pump*, un invito d'amore ad essere mangiato o inalato per fare un viaggio negli intestini e venire espulso Un tema analogo in *Eat the Menu*. «limousine, arance, stelle, lune, sottomarini. . la scelta è troppo vasta. Non posso decidere, non potrei mangiare il menu?». Grazie album!

DA CAMERA

Rarità e note brillanti

Poulenc, Spohr, Martinu
Ensemble Wien-Berlin
DG 427639-2 e 427640-2

Due nuovi dischi dell'Ensemble Wien-Berlin (formato da alcuni dei migliori strumentisti dei Wiener e dei Berliner Philharmoniker) propongono pagine in gran parte rare, legate ad un disinvolto e brillante gusto della conversazione musicale che fa risaltare la straordinaria bravura di tutti gli interpreti. Il Nonetto di Spohr è una delle sue pagine più amabili e può essere considerato uno dei monumenti del gusto «Biedermeier» in musica. per la sua scorrevole vena discorsiva si accoppia felicemente con un pezzo stilisticamente e cronologicamente lontano come il Nonetto di Martinu del 1959, pagina concisa, non molto impegnativa, ma fresca ed elegante. L'altro disco è dedicato a opera da camera tra le più significative di Poulenc, con il tipico alternarsi di umori ironici, giocosi, lievi e malinconici (Trio per piano, oboe, fagotto, le Sonate per flauto e per clarinetto, il Sestetto per piano e 5 fiati): qui James Levine collabora felicemente al pianoforte con l'Ensemble.

□ *PAOLO PETAZZI*

CONTEMPORANEA

John Cage versione «minimal»

Cage
Musica per piano, voce, radio
Wergo Wer 60151 e Cramps CRSCD 101

Riappaiono in compact due dischi dedicati a John Cage· l'antologia della Cramps che aveva aperto la collana «Nova musicha» (interpreti sono Demetrio Stratos e tre animatori della collana, Hidalgo, Marchetti, Simonetti), e il primo volume del ciclo Wergo dedicato alla musica per pianoforte o pianoforte preparato con Joshua Pierce. Ascoltando il disco Wergo, che comprende 11 opere degli anni 1943-52, si scopre il Cage precursore dei «minimalisti» nell'interesse per trame ritmiche iterative, si incontrano alcune delle prime esperienze con il pianoforte «preparato» (lo strumento è trasformato con l'inserimento di viti, carta o altri materiali fra le corde, in modo da creare nuove sonorità). Ci sono poi pagine caratterizzate da lunghi silenzi o aperte all'indeterminazione, che fanno un effetto abbastanza strano su disco, sottratte alla gestualità e al rito dell'esecuzione pubblica. Per lontane che appaiano oggi le esperienze di Cage, esse sono documentate da queste incisioni con accuratezza.

□ *PAOLO PETAZZI*

OPERA

Furtwängler Walkiria per il mito

Wagner
Die Walküre
Direttore Furtwängler
3CD EMI CHS 63045 2

Questa «Walkiria» (riversata in 3 CD) è una delle migliori registrazioni in studio di Furtwängler e in assoluto una delle più grandi realizzazioni wagneriane in disco: risale al 1954 ed è purtroppo anche il testamento, l'ultima incisione del direttore tedesco. Furtwängler dinge i Wiener Philharmoniker e una compagnia di canto fra le più illustri, con Martha Mödl (Brünnhilde), Leonie Rysanek (Sieglinde), Ludwig Suthaus (Siegmund), Ferdinand Frantz (Wotan), Gottlob Frick e Margarete Klose: con questi cantanti, e con gli splendidi Wiener Philharmoniker può affermare compiutamente la propria visione epico-tragica, la stessa che troviamo nel «Ring» completo registrato dal vivo alla Scala o alla Rai di Roma, ma con un'orchestra superiore. Scene come l'annuncio mortale di Brünnhilde a Siegmund nel II atto assumono una intensità e un'evidenza davvero inaudite; ma tutta la narrazione procede con un respiro grandioso e l'interpretazione rivela una adesione totale alle ragioni profonde del mito wagneriano.

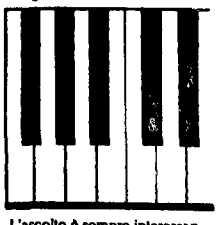
□ *PAOLO PETAZZI*

SINFONICA

Furtwängler a Radio Berlino

Furtwängler
Registrazioni 1942-44
10 CD DG X 427 773-2

I dieci dischi (disponibili anche separatamente) la DG pubblica una serie di registrazioni dal vivo che la Radio tedesca fece a Berlino tra il 1944: i nastri, trovati dai sovietici a Berlino durante l'occupazione erano stati portati in Urss e sono stati restituiti dalla Radio di Mosca nel 1987. Una testimonianza della vedova di Furtwängler, Elisabeth, ricorda il clima in cui i concerti avevano luogo, mentre si profilava la sconfitta della Germania, quando «ogni otto o quindici giorni un concerto di Furtwängler rappresentava una ragione per sopravvivere» (B. Barlog), quando ogni concerto poteva essere l'ultimo. Anche indipendentemente dalle circostanze in cui furono compiute, queste registrazioni sono documenti particolarmente significativi (tra i migliori ripresi dal vivo) dell'arte direttoriale di Furtwängler, dell'intensità e della vibrante tensione tragica delle sue interpretazioni, del grandioso respiro unitario, con cui sapeva porre in luce, in ogni pezzo l'organicità del tutto.



L'ascolto è sempre interessante ed emozionante; ma meriterebbero particolare attenzione Beethoven (Sinfonie n. 4, 5, 7, Concerto per violino), Bruckner (una splendida Quinta) Schubert, Schumann (i concerti per piano e per violoncello), Brahms (Concerto n. 2 con Fischer: una interpretazione memorabile per la gravità tragica), Strauss (Sinfonia domestica, Till, e un Don Giovanni dall'impeto incandescente); ma ci sono anche Händel, Mozart, Haydn, Sibelius, Ravel.

□ *PAOLO PETAZZI*

Borsa
–0,35%
Indice
Mib 1141
(+14,1% dal
2-1-1989)

Lira
In vivace
ripresa
su tutte
le monete
dello Sme

Dollaro
Leggera
risalita
(1292,55 lire)
Il marco
in calo

Scioperi

Tregua solo per i trasporti

PAOLA SACCHI

ROMA. Per i trasporti solo una tregua. E per le banche neppure questa, mentre sugli ospedali e l'intera sanità incombe sempre più minaccioso il rischio di pesanti disagi. Alla vigilia delle festività natalizie servizi pubblici di fondamentale importanza sono in ebollizione, ma le forze della maggioranza governativa anche ieri hanno brillato per il loro disinteresse nei confronti dello sfascio del nostro terziario. Oscillanti tra gridi d'allarme e minacce dal sapore terroristico le forze appartenenti alla maggioranza ieri si sono opposte alla Camera alla richiesta dei comunisti di mettere immediatamente all'ordine del giorno dei lavori la discussione sulla legge che regola il diritto di sciopero nei servizi pubblici. La proposta, dunque, non è passata, se ne riparla a gennaio. Del resto una conferma del fatto che la legge sul diritto di sciopero così come è stata finora formulata non sia nelle grazie del pentapartito è venuta ieri dal ministro dei Trasporti. Bernini, a margine della cerimonia di inaugurazione della nuova aerostazione di Fiumicino ha dichiarato che le ultime agitazioni possono mettere in evidenza l'inadeguatezza della legge. Dunque, che fare? Il ministro ha affermato che la precettazione, nonostante le clamorose ribellioni degli uomini radar, resta comunque uno strumento utile, da usare certo con criterio, ma comunque valido per affrontare gli eccessi di scioperi nei servizi pubblici. Bernini ha poi lanciato un appello per una rapida soluzione della vertenza. Vertenza sulla quale sono iniziate ieri le audizioni dei presidenti delle commissioni Lavoro della Camera e del Senato dopo l'incarico loro conferito da Nilde Iotti e Giovanni Spadolini che hanno positivamente risposto ad una richiesta delle organizzazioni sindacali.

Se per i trasporti c'è la tregua (durerà fino al 7 gennaio), più che mai in ebollizione sono, come dicevamo, banche e sanità. Per gli istituti di credito quella di oggi sarà una giornata di pesanti disagi. Il pacchetto di scioperi proclamato fino a 5 gennaio per il rinnovo del contratto di lavoro scaduto da un anno prevede 32 ore e mezzo di astensione dal lavoro. Buona parte di queste agitazioni articolate territorialmente e per aziende si svolgerà oggi. In alcune banche lo sciopero sarà di due ore, in altre di 5, non ci sarà, comunque, il blocco totale. Oggi manifestazioni di bancari si svolgeranno a Roma e Milano. E altre giornate nere per le banche rischiano di esserci il 27, 28 e 29 dicembre. A meno che segnali positivi non giungano dal nuovo incontro tra sindacati e aziende fissato per oggi.

Giornate nere in vista anche per ospedali e ambulatori medici. Si conclude oggi l'agitazione dei medici della Cimo che per tre giorni hanno lavorato con una fascia nera al braccio. Una protesta che non ha arrecato danno ai malati e verso la quale ha espresso pieno consenso il movimento federativo democratico che ha intenzione di costituire un forum permanente sui problemi degli scioperi nel settore. Ma altre agitazioni ben più pesanti sono in arrivo. Ieri il sindacato unitario dei medici ambulatoriali ha proclamato per il 15 e 16 gennaio uno sciopero nazionale contro «l'atteggiamento ostruzionistico e dilatorio assunto dalla parte pubblica e la latitanza del governo» nel rinnovo della convenzione nazionale dei medici ambulatoriali. Intanto, il ministro della Funzione pubblica Gaspari ha proposto per i medici, da subito, un «contratto ponte» che affronti almeno la parte economica. Il leader dei medici pubblici Aristide Paci, dal canto suo, chiede che scenda in campo per «una superiore mediazione» il presidente del Consiglio Andreotti.

L'opposizione di sinistra non partecipa al primo voto perché non si discuterà la legge sullo sciopero nei servizi pubblici

Macciotta: le scelte del governo inadeguate e ingannevoli
Mortificato il ruolo dei deputati ridotti a passivi spettatori

Varato il bilancio dello Stato

E subito si riapre lo scontro sull'Enimont

Approvati in serata a Montecitorio la nota di variazione e il bilancio dello Stato. I documenti contabili (130mila miliardi di deficit) tornano al Senato per la terza e probabilmente definitiva lettura. Le opposizioni di sinistra non hanno partecipato al primo voto perché il presidente di turno si è opposto alla richiesta Pci di inserire in calendario la legge sullo sciopero nei servizi pubblici.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. C'è voluta una lunga conferenza dei capigruppo per trovare una soluzione all'impasse in cui si è trovata la Camera, dopo la decisione del presidente di turno, Gerardo Bianco, di non mettere neanche ai voti la richiesta comunista (avanzata dal vice presidente Luciano Violante in apertura di seduta) di inserire all'ordine del giorno la discussione della legge sul diritto di sciopero nei servizi pubblici. La decisione di Bianco aveva infatti innescato la decisa protesta del Pci e delle altre opposizioni di sinistra che avevano convenuto di non partecipare al voto sulla nota di variazione elaborata dal governo. A quel punto la maggioranza (che ha votato sì) più i missini (che hanno votato no) non sono riusciti a mettere insieme i 316 deputati necessari a garantire il numero legale e la seduta è stata così aggiornata al pomeriggio. Uscendo dall'aula il capogruppo comunista Renato Zangheri ha dichiarato: «La decisione della maggioranza, che rifiuta di esaminare in aula la legge, già definita in commissione, è grave, porta ad eludere, per evidenti contrasti interni alla maggioranza stessa, un dovere essenziale della Camera verso il paese. L'opinione pubblica deve sapere che il governo e la maggioranza sono i soli responsabili dell'attuale situazione di vuoto legislativo in un campo così delicato qual è quello dello sciopero nei servizi pubblici. Invitiamo tutti i cittadini a giudicare il fondamento e la correttezza della nostra protesta». Subito dopo è iniziata la conferenza dei capigruppo, presieduta da Nilde Iotti, che al termine di una lunghissima discussione è riuscita a trovare una via d'uscita. Si sono lasciate in calendario per questi ultimi giorni di discussione (l'aula di Montecitorio chiude venerdì e riapre a metà gennaio, anche a causa del congresso missino) solo le cose realmente indilazionabili: la custodia cautelare, l'assunzione di personale negli uffici giudiziari in conseguenza dell'introduzione del nuovo codice di procedura penale, il decreto Enimont (su cui pendono due pregiudiziali di costituzionalità del Pci) e il gratuito patrocinio. Gli stessi capigruppo hanno convenuto di impegnarsi a mettere in calendario alla ripresa dei lavori sia la legge sullo sciopero nei servizi pubblici, sia la riforma delle autonomie. Per entrambe queste riforme si procederà senza intoppi fino ad approvazione definitiva. Quanto all'interpretazione regolamentare su proposte di modifica dell'ordine del giorno, si è stabilito di ridiscutere la questione nella giunta per il regolamento.

Giorgio Macciotta e Renato Zangheri

Con questa decisione è potuto riprendere il confronto in aula, c'è stata la votazione sulla nota di variazione e poi hanno preso il via le dichiarazioni di voto sul bilancio. Alle fine i sì sono risultati 321 e i no 174. Due gli astenuti. Per il, Pci Giorgio Macciotta ha sottolineato la differenza tra la politica di bilancio governativa «iniqua, inadeguata, funzionale a un cinico inganno politico» e la manovra del gruppo comunista e del governo ombra. Continueremo a precisarla ed articolarla – ha aggiunto – per farla diventare sempre più punto di riferimento e di coagulo di uno schieramento di forze sociali e di una alleanza politica alternativa. Nelle prossime settimane – ha detto ancora Macciotta – discuteremo ancora di riforma sanitaria, di finanza locale, di nuove norme per gli investimenti. Su ognuno di questi provvedimenti presenteremo in Parlamento e nel paese le nostre proposte. Il voto sul bilancio dunque «non chiude il confronto». Dentro i totali delle entrate e delle spese c'è la possibilità di inserire una manovra fatta di componenti assai diverse da quelle proposte dal governo. «È su questo terreno – ha concluso rivolto verso i banchi del governo – che sin d'ora vi sfidiamo a un confronto dentro e fuori quest'aula».

Critiche alla manovra di bilancio sono state espresse anche da Ada becchi, indipendente di sinistra e ministro del governo ombra, dal radicale Calderisi, dal verde Gianni Mattioli. Di routine le dichiarazioni di sostegno ai documenti contabili espresse dai rappresentanti della maggioranza, come il socialista Nonne, il democristiano Aiardi, il liberale Serrentino, il repubblicano Pellicanò, il socialdemocratico Caria.

Si rischia la rottura dell'intesa pubblico-privato

Montedison, saltano gli sgravi fiscali? Gardini lancia il contrattacco

GILDO CAMPESATO

ROMA. Torna la tempesta sull'Enimont. Con due epicentri: in Parlamento dove si stanno consumando gli ultimi atti della lunga guerra sugli sgravi fiscali a Gardini; nelle sedi di Montedison ed Eni dove si mettono a punto le strategie per la conquista del controllo della joint venture chimica. I bei tempi (brevissimi, a dire il vero) dell'intesa pubblico-privato sembrano già messi definitivamente in soffitta: piuttosto che ricucire gli strappi i protagonisti paiono ormai soprattutto interessati ad assicurarsi i cocci.

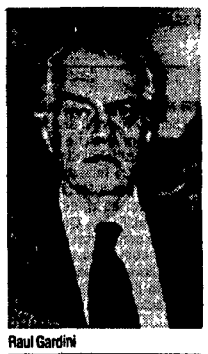
Il prossimo atto di una story che si trascina da oltre un anno va in scena già oggi alla Camera. L'ordine del giorno parla dell'approvazione del disegno di legge di sanatoria Enimont. Ma non è detto che il copione possa essere rispettato. Prima si dovrà discutere di custodia cautelare e di assunzioni di personale nei tribunali. Come dire che se tutto va bene si potrà parlare di Enimont solo nel tardo pomeriggio, ma molto la prevedere che si rinvierà a domani. Di conseguenza, è ormai legata ad un lumicino la possibilità che anche il Senato approvi gli sgravi entro la fine dell'anno. Anche perché non si capisce quale legge la maggioranza intenda sostenere. In commissione Finanze il pentapartito ha fatto quadrato su un emendamento proposto dal presidente Franco Piro. Ma dopo che il commissario Cee alla concorrenza ha detto in un'intervista al nostro giornale che una legge così formulata avrebbe incontrato l'opposizione della Comunità, Piro ha scritto a l'Unità annunciando che avrebbe ritirato il proprio emendamento. Staremo a vedere.

Di sicuro ci sarà battaglia. Il Pci ha annunciato che avanzerà due pregiudiziali: sulla costituzionalità del provvedimento, ma anche sul merito della legge. Inoltre, ha spiegato l'on. Elio Quercini, il Pci presenterà una serie di emendamenti per rendere più stretto il legame tra vantaggi fiscali ed effettivo rispetto dei piani industriali che tali benefici motivano.

Con l'occhio puntato a quel che succede a Montecitorio e Palazzo Madama, Gardini ha già cominciato a mettere in atto la sua controffensiva. De Mita e De Michelis prima della firma del patto con l'Eni gli avevano garantito gli sgravi fiscali. Impegni che il nuovo governo fatica ora a mantenere. Insomma, nonostante le dichiarazioni in senso contrario fatte in estate ed anche se gli accordi sociali non ne fanno cenno, la questione fiscale appare decisiva per il futuro del polo.

Lo scorso 23 novembre il consiglio di amministrazione di Montedison ha dato mandato a Gardini di «assumere concrete iniziative» nel caso «vengano meno i presupposti sui quali si è fondata la joint venture con l'Eni», e cioè la sospensione d'imposta. Ieri Gardini ha fatto la prima mossa convocando per il 12 gennaio il comitato degli azionisti di Enimont, quel superdirettorio tra Eni e Montedison che stabilisce le strategie dell'alleanza. Potrebbe essere la certificazione della rottura. Ma non è detto che Gardini voglia mollare.

Nei giorni scorsi in Borsa c'è stata grande effervescenza sul titolo. Montedison ha ieri negato di aver comprato, né direttamente né per interposta persona. Anche l'Eni ha smentito di essersi impegnato in acquisti. Insomma, non sarebbe vera la notizia secondo cui il presidente di Montedison avrebbe in mano un pacchetto dell'11% oltre il 40% che gli assicura il patto con l'Eni. Diamo pure credito a Foro Bonaparte. Ma se a rastrellare fosse stato qualcuno disponibile a vendere o a stringere alleanze? L'esperienza Schimberni dovrebbe pure insegnare qualcosa. Ed in mezzo, a quanto pare, c'è pure Mediobanca.


Raul Gardini

Non vale neppure trincerarsi dietro il fatto che il patto di sindacato blocca le azioni per sei anni. Una scappatoia c'è e non può essere sfuggita a Gardini. L'art. 14 dello statuto di Enimont dice che in seconda convocazione l'assemblea ordinaria può deliberare non col 65% come previsto negli altri organi, ma col solo 51%. Ovvero 40% più 11%: le preoccupazioni non paiono fuori luogo visto che tra l'altro l'assemblea ordinaria decide i membri del consiglio di amministrazione. A questo punto c'è da chiedersi con che garanzie il Parlamento dovrebbe varare una legge sugli sgravi fiscali visto che anche i paletti posti così faticosamente con il patto di sindacato si stanno dimostrando più fragili del previsto.

La manovra governativa non affronta le sofferenze della spesa pubblica

I quattro paradossi della Finanziaria

RAUL WITTENBERG

ROMA. Una manovra economica che non intacca i punti di tensione della spesa pubblica. Ecco in sostanza a che cosa si riduce la legge Finanziaria e il conseguente bilancio di previsione dello Stato per il 1990 votato ieri dalla Camera. Si è voluto mantenere il disavanzo a quota 130mila miliardi (rispetto ai tendenziali 170mila) cercando di adeguare il volume degli investimenti alla capacità di spesa, notoriamente inferiore agli impegni assunti, tranne che per la spesa corrente. Ma, osserva il vicepresidente del gruppo Pci alla Camera Giorgio Macciotta, non sta negli investimenti la sofferenza dei conti pubblici. Per cui un loro ridimensionamento, pur finalizzato a rendere più realistico l'impegno di spesa, non risolve alcuno dei problemi che affliggono un debito pubblico che ormai si avvicina a quello degli Stati Uniti

Naturalmente il problema della capacità di concretizzare in spesa reale le cifre scritte sulla Finanziaria resta in tutta la sua drammaticità, a volte paradossale. Prendiamo il caso degli investimenti per la difesa dell'ambiente per i quali lo stesso ministro Ruffolo, oltre all'opposizione, si è battuto. Si tratta di questioni serie, verie e proprie emergenze come gli incendi dei boschi sardi o l'inquinamento dell'Adriatico. Ebbene, nel 1989 erano disponibili in cassa 1.595 miliardi di cui 1.085 da precedenti esercizi finanziari. Ma fino al 30 ottobre i pagamenti effettuati sotto questa voce sono stati per appena un miliardo e 200 milioni, più altri 500 miliardi di impegni assunti si è speso meno di un millesimo dei fondi disponibili. Altro esempio, l'emergenza casa. Nei due conti correnti della tesoreria giacevano nel 1988 14mila miliardi, che nell'89 sono diventati quasi 16mila. «Siamo di fronte a una totale incapacità di spesa, per colpa di procedure su cui non si vuole intervenire», commenta amaro Macciotta. Vediamo dunque quali sono i «punti di tensione», oltre a questo appena citato, strutturali della spesa pubblica. Secondo Macciotta sono essenzialmente la nota dolente delle entrate fiscali, gli interessi sul debito, il controllo della spesa. E poi c'è la questione della finanza locale.

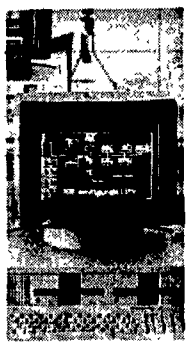
Fisco. Qui il governo continua a grattare il «fondo del bidone», il reddito da lavoro dipendente e autonomo, nonostante il prelievo sia già enorme. Se un lavoratore costa all'azienda privata 30 milioni l'anno, ben 14 (di cui 3 per l'Irpef) se ne vanno per tasse e contributi compresi quelli a carico del datore di lavoro: siamo a un prelievo vicino al 50% a fronte di un basso reddito di 16 milioni annui reali. Più o meno lo stesso discorso per il lavoratore autonomo che adempie il suo dovere fiscale e contributivo. In altre parole non c'è alternativa alla lotta all'evasione per adeguare la nostra pressione fiscale complessiva alla media Ocse.

Interessi sul debito. Qui siamo all'assurdo, su un deficit di 130mila miliardi, ben 118mila sono per interessi. Il governo afferma di voler ridurre il tasso d'interesse reale 1990 (depurato dall'inflazione) a livello della crescita del Pil (3%), ma il tasso nominale sui titoli di Stato appare confermato al 12%; e intanto si programma l'inflazione al 4,5%. Il che significa accrescere il tasso reale dal 5,5 al 7,5%. La soluzione starebbe nel convincere il risparmiatore (il 9% di operai e impiegati, il 17% degli autonomi investono in Bot e Cct) ad accettare tassi inferiori in cambio di un calo dell'inflazione che migliorerebbe il reddito primario.

Controllo della spesa. Tipico è il caso della Sanità, per la quale Carli ha minacciato le dimissioni. Sulla spesa farmaceutica (10.000 miliardi) invece dei ticket occorre «un monitoraggio», dice Macciotta, sulle Regioni che spendono il doppio della media nazionale, con dentro certe Usl che stanno al quintuplo. Si tratta di centinaia di miliardi. Se le analisi di laboratorio «esterne» costano 4.000 miliardi, basterebbe farle fare nelle Usl prolungando il servizio per dimezzare la spesa. Ma il governo tende a smobilitare la sanità pubblica affidando il servizio alle assicurazioni private.

Finanza locale. Dopo le elezioni amministrative, dice Macciotta, probabilmente emergerà il «disavanzo sommerso» di quei Comuni che avranno sopravvalutato nel loro bilancio le entrate dall'imposta sulle attività produttive (Iciap) che già nel 1989 ha provocato non pochi squilibri.

Elettronica: bilancia quasi in pari



Quasi pareggio, 94 miliardi di passivo contro i 620 del'88, per l'industria elettronica italiana. Per l'Anie, l'associazione del settore, vanno molto bene gli equipaggiamenti elettronici e informatici per le aziende (il che testimonia che gli investimenti per la modernizzazione sono tuttora in atto), andamento meno positivo per i beni di consumo (dove la domanda è pigra e la concorrenza asiatica sveglissima), decisamente male le grandi macchine per la produzione di energia elettrica e i materiali ferroviari. In entrambi i casi gli industriali addossano la responsabilità della crisi all'immobilismo e alle incertezze governative. Chiedono, per rafforzare l'export, un riaggiustamento verso il basso della lira sul marco.

Ilva di Taranto: si profila un accordo sugli appalti

Cgil, Cisl e Uil, insieme alle rispettive organizzazioni dei metalmeccanici, esamineranno oggi un documento consegnato dai responsabili Iri per l'acciaio sulla situazione degli appalti nel centro siderurgico di Taranto. L'azienda si impegna ad informare il sindacato almeno due volte l'anno sullo stato degli investimenti, degli appalti e delle forniture. L'Ilva si dichiara disponibile, «in casi estremi e residuali», ad assorbire il personale delle ditte qualora dovessero sorgere circostanze particolari e a garantire comunque la «continuità» del rapporto di lavoro se dovesse mutare la titolarità d'impresa.

Il Pci chiede correzioni alla legge antitrust

Il testo della legge antitrust all'esame della Camera, per la parte che riguarda la separatezza tra impresa e banca, «ha bisogno sicuramente di correzioni e integrazioni». Lo hanno dichiarato il responsabile del Pci in commissione Finanze di Montecitorio, Antonio Bellocchio, e Angelo De Mattia, responsabile sezione credito della Direzione comunista. «Occorre evitare – sostengono i due dirigenti del Pci – che, non definendosi in cosa si sostanzino il controllo, il collocamento, la posizione dominante e i patti di sidacato, la legge nasca già minata». Per il Pci, la percentuale massima del 20 per cento per le singole partecipazioni acquisibili in banche da imprese non finanziarie va abbassata, ma va anche fissata una soglia massima per tutte le partecipazioni non finanziarie detenibili in una sola banca. Deve essere inoltre regolamentata la fattispecie dell'intreccio industria-assicurazione-banca.

Poste: la Cgil si oppone alla privatizzazione

La Cgil, opponendosi alla privatizzazione anche parziale del servizio postale, lancia una proposta alternativa, ma il ministro appare intenzionato ad andare avanti sulla sua strada. La proposta della confederazione, sostenuta dal sindacato di categoria, si articola in quattro punti: 1) una forte riduzione dei tempi di «ripartizione» degli espressi attraverso turni continuativi per tutta la giornata; 2) affidamento al portalettere degli espressi che pervengono all'ufficio di recapito dalle 18 alle 7 del mattino del giorno seguente; 3) attivazione dei fattorini per il recapito degli espressi dalle 9 del mattibno alle 18; 4) incentivazione a favore dei fattorini e portalettere in rapporto ad ogni «oggetto» recapitato.

Roma-Milano A Fiumicino nuova aerostazione

Si facilita la vita per gli assidui del Roma-Milano. È stata inaugurata ieri alla presenza del ministro Bernini, dell'amministratore delegato dell'Alitalia Giovanni Bisignani, del presidente degli aeroporti di Roma Di Segni, la nuova aerostazione di Fiumicino dedicata ai collegamenti tra la capitale e il capoluogo lombardo. Numerosi i servizi offerti: fra questi la biglietteria Alitalia completamente automatica, il servizio bancomat ed il «car-valet» che consentirà al passeggero di raggiungere in auto l'aerostazione e fruire del servizio di consegna, custodia e riconsegna dell'automobile. La nuova aerostazione fa parte di un piano che, come ha annunciato Bisignani, prevede per il 2005 un traffico di circa 30 milioni di passeggeri l'anno.

FRANCO BRIZZO

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO

IRI 1988-1995 A TASSO VARIABILE
2ª emissione di nominali L. 500 miliardi
(ABI 17278)

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

La terza semestralità di interessi relativa al periodo 1° luglio/31 dicembre 1989 — fissata nella misura del 6,65%, al lordo della ritenuta fiscale del 12,50% — verrà messa in pagamento dal 1° gennaio 1990 in ragione di L. 290.938 nette per ogni titolo da nominali L. 5.000.000 contro presentazione della cedola n. 3.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 4, relativa al semestre 1° gennaio/30 giugno 1990 ed esigibile dal 1° luglio 1990, è risultato determinato, a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito, nella misura del 6,80% lordo.

Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA e BANCO DI SANTO SPIRITO.

Il giudice prende tempo per sciogliere la battaglia legale sulla Mondadori
Intanto a Segrate l'ennesimo colpo di scena: Ciancio affida a Caracciolo il suo 4%

Al Senato la maggioranza si sfalda sulla trasmissione di film vietati ai minori
La proposta comunista: «Per i grandi gruppi limiti alla raccolta di pubblicità»

Legge tv, la Dc boccia il governo

Il Pci presenta la sua ricetta per bloccare i trust

Mentre Pci e Sinistra indipendente propongono misure urgenti per bloccare i *trust*, la maggioranza si spacca clamorosamente sul suo disegno di legge: al Senato la Dc ha bocciato la soluzione proposta dal governo per la trasmissione in tv dei film vietati ai minori. Nel frattempo la Fininvest attrae nella propria orbita anche *La Notte*, quotidiano del gruppo Rusconi. Per la Mondadori il giudice prende tempo.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. I dc lo avevano detto e ridetto sin dalla primavera scorsa: sul divieto in tv per i film proibiti ai minori non cediamo di un millimetro. I dc avevano fatto capire anche dell'altro: in questo caso il sussulto censorio aveva anche un risvolto strumentale, perché su di esso la Dc avrebbe fatto leva per contrattare altre cose della legge con gli alleati. Ebbene, ieri al Senato, la maggioranza si è sfaldata sui film vietati, la Dc ha bocciato la proposta firmata dal governo e l'esame della legge è stato rinviato al 16 gennaio. Con tanti saluti ai fieri propositi di approvarla anche in aula entro il 30 gennaio, quando la Corte riesaminerà la legge che tiene in vita il duopolio Fininvest-Rai per decretarne, con ogni probabilità, il decesso. Cerchiamo di dire in poche e chiare righe quel che è successo. La Dc ha presentato ieri un subemendamento con il quale proponeva che in tv, dopo le 22,30, si trasmettessero soltanto film vietati ai minori di anni 14. Votato da Dc e Msi, il subemendamento è stato bocciato. La Dc ha incassato ma teneva pronta la rivalsa. Dopo l'approvazione, con miglioramenti Pci, di un emendamento che vieta film e programmi diseducativi, violenti, razzisti, si è passati all'emendamento del governo sui film *a luci rosse*, come dice con enfasi la Dc. Il governo proponeva: dopo le 22,30 si possono trasmettere i film vietati ai minori di anni 14 (previo avviso) e i film vietati ai minori di anni 18 purché *vistati* dall'organo di garanzia della legge. Il Pci ha detto: votiamo contro perché non vogliamo nessun rigurgito censorio. La Dc ha informato: votiamo contro perché i film vietati ai minori di anni 18 non li vogliamo per niente. Risultato: la proposta del governo ha avuto i voti dei due socialisti presenti, è stata bocciata con il concorso della Dc. Gran bagarre e decisione drastica: è meglio che di questa legge si riparli a gennaio.

La situazione nella maggioranza appare ancor più intrigata e persino grottesca se si pensa che ieri il Pri – con La Malfa, la *Voce* e Battaglia – ha ripetuto il suo monito: «C'è un accordo di maggioranza per approvare rapidamente la legge Mammì, se l'accordo non viene rispettato ne va di mezzo il governo: la Dc la smetta di ipotizzare norme contro le concentrazioni editoriali da inserire nella legge generale antitrust». Poco prima, una maggioranza previdente ma non in maniera bastevole, aveva accantonato l'articolo 5, che fissa i limiti di affollamento pubblicitario in tv. «La maggioranza – avevavo detto Mammì e il dc Golfari – vuole approfondire e confrontarsi con l'opposizione. «Va bene – avevano replicato i senatori comunisti – approfondite pure e confrontiamoci; basta che ci fare capire quel che avete in testa.

Alla luce dello spettacolo replicato dalla maggioranza acquista ancora più valore la proposta di legge (4 articoli) illustrata da Pci e Sinistra. Due gli obiettivi di questa iniziativa: 1) farla finita con il diluvio di chiacchiere e di proposte fuorvianti gettonate dalla maggioranza e varare una legge agile, efficace, in grado di sbarrare la strada ai *trust* che, ha spiegato l'on. Bassanini, presidente dei deputati della Sinistra indipendente, vanno combattuti tutti e più sono grossi più vanno combattuti; 2) fare una legge non aggirabile, né con marchingegni solcietari né con tecniche occultative. Ha spiegato l'on. Veltroni, della segreteria del Pci: «Ci siamo ispirati alle legislazioni vigenti nel resto d'Europa». Si tratta di legislazioni ispirate al concetto di *normativa di scopo*: la legge si preoccupa non tanto di elencare una casistica delle violazioni ipotizzabili, ma di dare all'organo di governo del sistema: «Fa che nessuno acquisti o detenga una posizione dominante, quale che sia il ritrovato con il quale vi è riuscito». E per questo si dà all'organo di governo un potere di intervento immediato.

La proposta di legge illustrata ieri da Bassanini e Veltroni (presenti anche Gianni Pellicani ed Ettore Scola, rispettivamente coordinatore e ministro della Cultura nel governo ombra, De Chiara e Vita, responsabili Pci per l'editoria e l'informazione) si basa su tre punti cardine: 1) si individua nella pubblicità lo snodo del sistema, sul quale impernìare una efficace e non precaria norma antitrust: nessuno, dice la proposta di legge, può controllare più del 20% del fatturato pubblicitario riferito a tv, quotidiani, periodici, radio e più del 30% per ognuno di questi settori; le percentuali si riducono di un quinto per quei singoli o collegati per i quali i ricavi da pubblicità costituiscano più di un terzo del fatturato consolidato (si tratta dei gruppi che hanno interessi estranei all'informazione); 2) la proposta contiene una sorta di clausola a lucchetto, nel senso che impone di individuare e colpire la posizione dominante quali che siano le tecniche, i patti e le intese che l'hanno determinata; 3) si danno al garante poteri diretti e immediati per colpire tutte le violazioni. Hanno spiegato Bassanini e Veltroni: «Altre proposte, come quella dc di stabilire una soglia invalicabile (25%) sul fatturato globale delle aziende sono basate su riferimenti aleatori, finiscono con l'essere abiti sin troppo larghi anche per un supergruppo Fininvest-Mondadori. La nostra, invece, è una proposta liberale e libertaria, agendo sulle risorse vogliamo sbloccare il mercato e aprirlo ad altri imprenditori. Non a caso essa costringerebbe a cedere qualcosa sia la Fininvest (che sta già oltre i limiti previsti da noi e che con la Mondadori sarebbe oltre il 42% dell'intera raccolta pubblicitaria); la Mondadori per il settore dei periodici; la Rai per la radiofonia. Deve essere chiaro, per ultimo, che non tollereremo leggi e/o decreti fatti apposta per bloccare la sentenza che la Corte si prepara a pronunciare».

Nel frattempo, Berlusconi continua a trarre profitto dalla mancanza di leggi. È di ieri la notizia secondo la quale la sua Publitalia ha preso in gestione la pubblicità de *La Notte*, giornale della sera di Milano, del gruppo Rusconi. Chissà che *La Notte* non sia una sorta di antipasto. Intanto il giudice si è preso qualche giorno di tempo per decidere sull'assemblea straordinaria della Mondadori, convocata dalla maggioranza che fa capo a De Benedetti e contestata dalla Fininvest; mentre da Catania l'editore Ciancio fa sapere di aver dato in opzione a Caracciolo il suo 4% della Mondadori.

L'Espresso dice: «Questo sindacato non ci difende»

ROMA. «Quando si arriva a non convocare uno sciopero generale della categoria contro le concentrazioni per il timore di fare un favore a uno dei contendenti, vuol dire che si sceglie una precisa linea politica del tutto estranea e inaccettabile per un organismo sindacale». È uno dei passi di un duro comunicato diffuso dall'assemblea dei redattori dell'*Espresso*, e il segnale che il malessere e il disagio provocato dalla decisione della Fnsi di rinviare «sine die» una giornata di lotta dei giornalisti è qualcosa di più di un risentimento legato a logiche di appartenenza, come la Fnsi aveva tentato di accreditare nei giorni scorsi. Anzi, l'accusa, in un certo senso, le è stata rimessa. «Non ci sentiamo più rappresentati – afferma il documento dei redattori del settimanale – dall'attuale Giunta della Federazione nazionale della stampa per le logiche di schieramento che hanno fin qui ispirato il suo comportamento nella vicenda De Benedetti-Berlusconi-Mondadori». Contro questo tipo di logica, l'assemblea dei giornalisti dell' *Espresso* auspica contatti con i Cdr delle testate di tutti i gruppi editoriali «per garantire il ripristino di una vera funzione sindacale che porti a superare assurde divisioni all'interno del mondo giornalistico e a battersi per una normativa antitrust che non serva solo a sancire per legge le concentrazioni già esistenti».

Ieri, intanto, la Fnsi ha inviato una «lettera aperta» ai segretari dei partiti della maggioranza nella quale si richiama l'attenzione del governo sui gravi fenomeni di concentrazione editoriale che hanno caratterizzato questo decennio. «Sta a voi – si dice nella lettera – far sì che gli anni 90 inizino con un atto legislativo che segni una ripresa di ruolo e di responsabilità delle forze politiche in un segmento essenziale del nostro sistema democratico inopportunamente abbandonato al controllo dei potentati economico-finanziari».

Sul fronte delle vertenze si complica la situazione all' *Europeo*. Dopo le dimissioni del vicedirettore Claudio Serra, altre quattro giornate di sciopero sono state proclamate di fronte alla «volontà dell'editore di non ritirare l'insediamento forzoso di Vittorio Feltri alla direzione del giornale». Guai, ma per diversi motivi, anche al *Giorno*. Il quotidiano diretto da Francesco Damato ha collezionato due incidenti di fila. Il primo è costato una querela per diffamazione da parte del direttore del *Mattino*, Pasquale Nonno, a seguito di un articolo sulla sua conferma a direttore del quotidiano napoletano. Il secondo, la reazione e una successiva precisazione del sindaco di Milano, Pillitteri, dopo che *Il Giorno* aveva pubblicato un fondino, firmato dal sindaco (di provata fede interista), in cui si magnificavano i recenti successi milanisti. Gli elogi ai rossoneri, secondo Pillitteri, non sono tutti suoi, ma attribuibili ad un «eccesso di zelo» dell'ufficio stampa del Comune. □ *Re.P.*

Ambroveneto
Fusione entro il 1989

MILANO. Il Banco Ambrosiano e Veneto nascerà l'ultimo giorno dell'anno. Il 1990 comincerà quindi con una nuova grande banca, la prima tra le private del paese. La decisione è stata assunta ieri sera al termine di una breve riunione del consiglio di amministrazione del Nuovo Banco Ambrosiano.

Era la prima volta che tornavano a riunirsi i protagonisti del conflitto esploso il 22 ottobre, quando i principali azionisti si divisero sulla proposta di ingresso in forze nell'azionariato delle Generali di Trieste. Ma a quanto si è appreso la questione non è stata neppure affrontata nella riunione di ieri sera, dedicata interamente alla delibera che dà il via all'Ambroveneto e alla nomina del nuovo amministratore delegato dello stesso Ambrosiano – e domani della banca che nascerà con la fusione – nella persona di Gino Trombi, attuale consigliere e direttore generale dell'istituto. A Trombi sarà affiancato il nuovo direttore generale Carlo Salvatori, proveniente dalla Bnl.

La decisione di fare coincidere la fusione con la fine dell'anno – con non trascurabili vantaggi nella contabilità – è stata assunta, dice una nota della banca, «in esecuzione delle delibere assembleari delle due banche dello scorso luglio, essendo trascorsi i tempi di rito». Il conflitto di un mese fa non ha fermato quindi il progetto; un altro segno di una progressiva pacificazione tra gli azionisti, e in particolare tra la Gemina e le banche popolari venete.

A questo proposito si era diffusa nei giorni scorsi la voce che la Banca Popolare di Milano, avendo ormai raggiunto un accordo con i francesi del Crédit Agricole sulla cessione della sua quota nel Nuovo Banco, avrebbe presentato in questa occasione le dimissioni dei suoi tre rappresentanti dal consiglio. Niente di tutto questo invece è avvenuto. Opinione generale è che l'accordo in questione sia effettivamente stato trovato (nel senso di garantire comunque ai francesi il controllo della quota e alla banca popolare la dispobibilità della somma depositata in pagamento), ma che all'interno dell'Ambroveneto si stia cercando di arrivare a un accordo più ampio, che consenta alla Gemina di uscire dall'inopinata situazione di isolamento nella quale si è venuta a trovare un mese fa. Non escludendo, dunque, la possibilità di un ingresso nell'azionariato delle Assicurazioni Generali, anche se in una posizione più defilata di quella proposta dalla Gemina a fine ottobre. □ *D.V.*

Parmalat
Rischia di passare al Montepaschi

ROMA. Per il Monte dei Paschi di Siena si profila un ingresso nell'industria alimentare? L'ipotesi, circolata già nelle scorse settimane, è stata avvalorata dalla risposta che ieri il ministro del Tesoro, Guido Carli, ha dato ad una interrogazione del deputato comunista Francesco Nerli. «La merchant bank del Monte, la Centrofinanziaria – ha detto il ministro – ha un mandato per la cessione della maggioranza della Parmalat in caso di mancato rimborso del finanziamento di 120 miliardi recentemente concesso all'industria di Calisto Tanzi da un gruppo di banche».

Successivamente si è appreso che allo stesso pool bancario sono stati anche attribuiti, a garanzia del prestito, «diritti di opzione» per l'acquisto del 52,24 per cento del capitale della Parmalat. L'operazione, ha precisato Carli, è stata sottoposta al vaglio della Banca d'Italia, ed il finanziamento, deliberato a maggioranza dal Consiglio di amministrazione dell'Istituto centrale di credito, è stato deciso «in considerazione del fatto che l'eventuale acquisizione della partecipazione nella Parmalat avrebbe avuto carattere preminente di recupero di credito».

La Banca d'Italia, ha poi aggiunto Carli, non ha ravvisato profili di illegittimità circa l'adesione dell'Icle (l'Istituto nazionale di credito per il lavoro all'estero, recentemente acquisito dal Monte dei Paschi) al finanziamento della Parmalat, «tenuto conto delle più ampie facoltà riconosciute all'istituto di credito» dalle nuove norme dello statuto sulla tipologia dei soggetti finanziabili. Bisogna anche considerare «che l'operazione si sostanzia in un affidamento assistito da particolari garanzie e, come tale, rimesso all'esclusiva valutazione e responsabilità dei competenti organi aziendali».

All'Icle è stato comunque precisato, ha aggiunto il ministro del Tesoro, che l'eventuale ingresso nella Parmalat dovrà essere previamente notificato alla Banca d'Italia. In conclusione, Carli ha ribadito, a proposito della possibilità per l'Icle di acquisire partecipazioni, che gli interventi dell'Istituto devono essere «limitati all'assunzione di interessenze in società la cui attività sia strettamente correlata con la peculiare vocazione dell'Icle in tema di promozione degli interessi italiani all'estero».

Battaglia in Senato sul prestito di 10mila miliardi per le partecipazioni statali

150 miliardi in extremis alla Rai per evitare il commissariamento

Forse sarà un decreto legge di fine anno a coprire le perdite della Rai, giunte ormai a un limite tale da far rischiare il commissariamento. Nel provvedimento – rinviato a gennaio – il governo vuole erogare al fondo di dotazione 150 miliardi. Ieri in Senato è stata battaglia grossa intorno al progetto di finanziare con prestito obbligazionario le partecipazioni statali per 10mila miliardi.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Oggi l'assemblea del Senato voterà il disegno di legge governativo che assegna per il 1988 ai fondi di dotazione dell'Iri 125 miliardi, dell'Efim 300 e per il Mezzogiorno 100 miliardi all'Iri, all'Eni, all'Efim e all'Eamo. Questo ha deciso la conferenza dei capigruppo, convocata dal presidente Giovanni Spadolini, integrando il calendario dei lavori d'aula di questo fine anno.

Invece, il provvedimento più grosso che riguarda gli enti di gestione delle partecipazioni statali non si affaccerà in aula in questo 1989. Ieri sera la commissione Bilancio ne ha approvato gli articoli (e alcuni emendamenti della maggioranza e del Pci), ma il voto finale è stato rinviato a gennaio per verificare la copertura finanziaria, per nominare il relatore d'aula, ma soprattutto perché restano da chiarire punti oscuri (e non secondari). Il disegno di legge conferisce 10mila miliardi alle partecipazioni statali attraverso il lancio dei prestiti obbligazionari. Il capitale è carico dello Stato e anche una parte degli interessi. L'onere complessivo è calcolato in 13mila cento miliardi. È il più massiccio trasferimento di fondi nella storia delle partecipazioni statali. Il governo – con il ministro dc Carlo Fracanzani – ha esercitato formidabili pressioni perché il disegno di legge venisse approvato dal Senato a tamburo battente. Ma non è stata soltanto la portata del provvedimento a far sorgere dubbi e perplessità nell'opposizione (e anche in settori della Dc). Ci sono ombre non dissipate: le riserve di investimenti non garantite al Mezzogiorno; dei diecmila miliardi quasi la metà non è effettivamente destinata agli investimenti, ma a copertura di perdite pregresse; se tremila miliardi servono a coprire la ristrutturazione della siderugia, il resto (oltre 1.500 miliardi) potrebbero essere dirottati a chiudere i «buchi» dell'Iri per il porto iraniano di Bandar Abbas e i finanziamenti della Bnl di Atlanta all'Irak, paese belligerante, sui quali pesa un sospetto ciclopico: i finanziamenti della filiale della più grande banca pubblica italiana alimentavano un traffico illecito di armi e di componenti di materiali bellici.

Punti oscuri che neppure ieri il ministro delle Partecipazioni statali ha voluto chiarire alla commissione Bilancio del Senato. Anzi, il governo e la maggioranza hanno respinto perfino la richiesta comunista e della Sinistra indipendente di ascoltare i presidenti degli enti di gestione e il ministro per il Commercio con l'estero proprio per dissipare dubbi e ombre.

In questo scenario già ridondante di complessità e questioni delicate, si è inserito un emendamento del ministro ma firmato dai senatori democristiani Mario Ferrari Aggradi e Lucio Abis per assegnare 150 miliardi (in un primo momento erano 200) al fondo di dotazione dell'Iri da destinare alla Rai. Quale la motivazione? La risposta era contenuta nel testo stesso dell'emendamento: far front e al mancato adeguamento del canone Rai. Una «clausola» che è poi stata depennata nella stesura definitiva dell'emendamento quale esso è divenuto articolo a se stante. In realtà, con quella proposta (in serata poi approvata) il governo intendeva metter riparo ad un deficit della Rai conseguente anche al tetto imposto alla raccolta pubblicitaria e al non concesso aumento del canone d'abbonamento. Per la verità, queste spiegazioni non sono state offerte alla riflessione della commissione Bilancio, nonostante il fatto che l'erogazione non fosse di poco conto. Un intervento in qualche modo necessario per evitare la crescita dell'indebitamento dovuta agli alti costi dei prestiti bancari: cosa che avrebbe potuto portare lo sbilancio della Rai a superare i limiti imposti dalla legge, oltre i quali scatterebbero i complessi meccanismi del commissariamento dell'azienda televisiva.

L'articolo sui 150 miliardi alla Rai è stato approvato a maggioranza. È probabile che il governo – ottenuto il sì alla norma di almeno un ramo del Parlamento – vari un decreto alla fine dell'anno.

Oggi, intanto, il ministro delle Poste Oscar Mammì sarà davanti alla commissione parlamentare di vigilanza Rai per affrontare proprio la questione del canone. Si parla di aumento per i tv color da 119.995 lire a 130mila lire annue. Per i tv bianco e nero da 94.625 lire a 120mila lire. La decisione dovrà essere presa dal Cip. Le nuove tariffe seguono la strada tendenziale dell'unificazione degli importi per colpire chi paga per il bianco e nero pur possedendo il tv color.

Bnl, caso Atlanta
Oggi riunione al vertice Rinvio in Senato sulla commissione d'inchiesta

ROMA. Il Senato ha rinviato al 22 gennaio la decisione sulla proposta di istituire una commissione monocomerale d'inchiesta sull'affare della Bnl di Atlanta. Così ha stabilito ieri pomeriggio l'assemblea del Senato su richiesta unanime della commissione Finanze, l'organismo davanti al quale il ministro del Tesoro, Guido Carli, aveva reso note sconcertanti rivelazioni.

La vicenda della filiale statunitense della Banca Nazionale del Lavoro sarà in discussione oggi nel consiglio d'amministrazione dell'istituto di via Veneto. I consiglieri discuteranno il rapporto ispettivo della Banca d'Italia sugli intrighi di Chris Drogul e il coinvolgimento di dirigenti centrali della banca. È lo stesso rapporto che ha costituito la base dell'audizione di Carli al Senato e che l'istituto di emissione ha consegnato al procuratore della Repubblica di Roma che ha ovviamente aperto un'indagine. Dal punto di vista giudiziario uno dei punti più importanti del rapporto riguarda l'ipotesi che i vertici romani della Bnl conoscessero le attività illecite di Drogoul. In questi giorni qualche nome si è affacciato su alcuni giornali: quelli del responsabile della Bnl per le operazioni in Medio Oriente, Teodoro Monaco, e di un condirettore, forse Oronzo Locuratolo.

In tutta la vicenda, un peso particolare spetta alla proposta di inchiesta parlamentare dei presidenti dei gruppi comunista e della Sinistra indipendente. Ieri sera, l'aula ha deciso all'unanimità il rinvio di ogni decisione proprio per la gravità delle dichiarazioni di Carli in commissione. Siamo d'accordo con il rinvio a gennaio – ha detto in aula Silvano Andriani, responsabile dell'ufficio economico della Direzione del Pci – perché così «la maggioranza ha il tempo di riflettere sulle ultime rivelazioni di Carli e noi di riformulare, insieme alla Sinistra indipendente, gli obiettivi e i campi d'indagine della commissione parlamentare». Infatti, di fronte agli sviluppi delle inchieste amministrative e penale – ha detto Andriani – ci sono aspetti della proposta che perdono rilevanza, ma altri ne acquistano: le tangenti e il traffico d'armi per esempio con i relativi coinvolgimenti di vertici della Bnl, eventuali coperture politiche e altrettanto eventuali destinatari di fondi neri e tangenti.

I metalmeccanici Cgil propongono una piattaforma unitaria
Ma Airoldi deve constatare l'eventualità di due rivendicazioni separate

Fiom e Fim vicine, Uilm da sola

La Fiom è disposta a modificare le sue proposte iniziali pur di arrivare ad una piattaforma unitaria per il contratto dei metalmeccanici. Ma non si fa illusioni: sa che i contrasti con la Uilm sono «strategici» (per dirla con Airoldi). Così il comitato centrale della Fiom prende atto delle convergenze che esistono con la Fim-Cisl e mette nel conto la possibilità di piattaforme separate. Due, però, non tre.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. La filosofia è sempre la stessa: «Il nostro obiettivo è costruire una piattaforma unitaria». Ma anche la più forte aspirazione deve fare i conti con i fatti. E i fatti per i metalmeccanici sono che dopo due mesi di estenuanti trattative, tutte dentro le stanze delle segreterie, le posizioni fra Fiom, Fim e Uilm sono ancora enormi. Alla Cgil di categoria – la più forte tra le tre organizzazioni – non resta che prenderne atto e decidere cosa fare. Per questo ieri s'è riunito il comitato centrale della Fiom. Angelo Airoldi, il segretario generale, ha spiegato che le divisioni tra le sigle non sono «tattiche». Per intenderci: la richiesta tutta e solo salariale della Uilm sottintende un'«altra concezione del sindacato» rispetto a quella della Fiom. Un sindacato – la Uilm, dice in sostanza Airoldi – che si batte solo per il contratto nazionale, e di fatto abbandona al proprio destino le vertenze di fabbrica. Un sindacato – la Uilm – che «si spende» e spende tutte le risorse disponibili solo nel contratto nazionale. E allora? Che fare? Il comitato centrale della Fiom tenterà per l'ennesima volta la via del confronto. E per facilitare l'intesa su una piattaforma unitaria è disposta anche a modificare la sua proposta. Proposta, ricordiamolo, che è stata approvata con un voto e che quindi, per essere modificata, ha bisogno di essere ratificata un'altra volta dal comitato centrale. Sia chiaro: «gli spostamenti» - così li ha definiti Airoldi – dalla rivendicazione iniziale (37 ore e 200mila lire) non possono essere enormi. Pena, «lo stravolgimento delle nostre convinzioni». Qual è la «mediazione» offerta dalla Fiom? Airoldi parlando con i cronisti dopo la relazione non fa cifre, ma i numeri già girano (del resto li conferma anche il numero due della Fiom, Walter Cerfeda). La convergenza si potrebbe realizzare su questi obiettivi: la settimana lavorativa di 37 ore e mezza e un aumento attorno alle 230mila lire. Da questa «frontiera», però la Cgil dei metalmeccanici non è disposta più a muoversi (almeno così dovrebbe esprimersi oggi con un voto il comitato centrale).

E se neanche questo bastasse alla Uilm? (domanda retorica perché il «no» del più piccolo dei sindacati di categoria è già arrivato ieri sera attraverso le agenzie di stampa). A quel punto alla Fiom non resterebbe che prendere atto della situazione. E la situazione «dice» che ad essere isolata è proprio la Uilm. Ieri, nella relazione così come nei primi interventi, è apparso chiaro che tra la Fiom e la Fim-Cisl esistono molte convergenze. Non su tutto, ci sono ancora problemi di quantità, ma la Fim non sembra rinunciare all'obiettivo della riduzione d'orario. Ci sono, insomma, le possibilità per un rapporto unitario tra le due più forti organizzazioni di categoria. E allora, la Fiom propone di andare subito alla consultazione dei lavoratori (che comunque è già partita: domani pomeriggio nella sede della Cgil regionale si riuniscono i tre sindacati e i delegati romani), di fissare un tempo limite per definire la piattaforma (fine gennaio) e di utilizzare questo periodo per tentarle tutte pur di coinvolgere la Uilm. Se però non fosse proprio possibile, nel conto bisognerà anche mettere la possibilità di piattaforme separate. «Non tre, comunque», spiega Airoldi. Di qua la Fiom e la Fim, insomma, di là le 300mila lire della Uilm. Sono bastate queste riflessioni al comitato centrale della Fiom (di tutte le componenti della Fiom, quella comunista e quella socialista) perchè un segretario della Uilm, Angeletti, in una dichiarazione all'agenzia Italia, parlasse di «sindacato catto-comunista». «Un'alleanza politica – spiega Angeletti – sconfitta negli ultimi dieci anni». La Fiom non ha voluto replicare.

Costo del lavoro
Tutto in alto mare La Cgil: ma Pininfarina vuole davvero l'intesa?

ROMA. Doveva essere la giornata decisiva, e invece non si sa neanche se e dove le parti si vedranno. Il soggetto è la trattativa sul costo del lavoro. Stando al calendario, oggi Donat Cattin avrebbe dovuto incontrarsi con Formica (che deve garantire la copertura agli sgravi contributivi proposti dal ministro dc), poi con gli imprenditori. E, infine, si è sempre parlato – lo hanno fatto ancora ieri le agenzie di stampa – di una cena informale, fissata per stasera da Cirino Pomicino. Presenti tutti i protagonisti del negoziato: Pininfarina, i segretari del sindacato, il governo. Il programma però sembra saltato. Sulla carta non c'è alcun appuntamento. E tutto questo preoccupa la Cgil. Luigi Agostini, segretario confederale e Gaetano Sateriale, che segue la contrattazione in Cgil, spiegano cos'è che non va. Innanzitutto, i tempi: nell'ormai citatissimo vertice a casa di Pininfarina, le parti decisero di chiudere il confronto entro Natale. Questa indeterminatezza negli appuntamenti fa pensare che la chiusura della vicenda possa slittare. Ma non è tutto. La Cgil è convinta (una convinzione rafforzata dalle dichiarazioni di Pininfarina) che la Confindustria voglia solo un accordo di basso profilo, per riscuotere un po' di soldi (sotto veste di sgravi fiscali) dal governo. Sgravi che per altro Donat Cattin ha promesso: ma non si sa se a titolo personale o a nome del governo. «E non vorremmo che questa vicenda – commenta Agostini – diventasse un pretesto per una guerra dentro la maggioranza, sulla testa delle forze sociali». Ultima preoccupazione: i chimici sono già partiti col contratto. Se sindacati e Confindustria non arriveranno ad un'intesa anche a grandi linee per regolamentare i comportamenti nella stagione dei rinnovi, c'è il rischio che tutti i contrasti tra Cgil, Cisl, Uil e Pininfarina si riversino nei negoziati tra la Fulc e la Federchimica. Il modo peggiore per cominciare la stagione dei rinnovi.

A Parigi
è il momento dei compositori italiani. Presentate due novità di Berio e Donatoni
E si replica a Milano con Boulez e Pollini

Natale, tempo
di film. Nei cinema e in televisione l'offerta è vastissima. E forse tra grande e piccolo schermo stanno nascendo strane alleanze...

Vedi retro

Riflettendo sul recente convegno di Alessandria

Quello «strappo» di Luigi Longo datato 1968-69

MARCO GALEAZZI

Il recente convegno di Alessandria sulla figura e sul l'opera di Luigi Longo si in scrive a pieno titolo nell impegno della storiografia del Pci senza indulgere a una visione acritica e deterministica della tradizione

Senza dubbio il legame con l Urss ha costituito un elemento fondante della teoria e della prassi del movimento comunista dagli anni trenta sino al 1956 (e anche oltre) tuttavia come ha significativamente rilevato Claudio Natoli «la storia del Pci non è in alcun modo riducibile a una variante del fenomeno dello stalinismo» in tal senso la figura di Longo incarna le contraddizioni e le aporie ma anche la tensione ideale e il tenace impegno di rinnovamento del Pci in questo lungo arco di secolo Nei primi anni Venti egli aderisce con entusiasmo alla piattaforma di Bordiga e poi nel 1929 30 alla svolta dell Ic di cui sostiene attivamente la linea «classe contro classe» e la lotta al «socialismo»

È tuttavia nel corso degli anni Trenta che emerge l originalità dell azione politica di Longo destinato ad essere nel Pcdl «il sostenitore forse più conseguente» della svolta del VII Congresso dell Ic

Come testimonia la ricerca di Natoli assai rilevante è l'impegno profuso da Longo (e da Grieco) nel consolidare il patto d unità d azione con il Psi del 34 e nell ampliare il fronte antifascista coinvolgendo in esso tutte le correnti politiche disposte a lottare contro il fascismo e la guerra Sarà la riconciliazione nazionale voluta da Togliatti e Manuilski a interrompere questa «ricerca profondamente innovatrice» e a determinare un nuovo allineamento con le direttive del Comintern che torneranno a coincidere con le superiori esigenze della politica estera sovietica alla vigilia del secondo conflitto mondiale

Nel 1944 45 Longo accettò non senza riserve la svolta di Salerno e per usare le parole di Natta fu sempre «un po più a sinistra» di Togliatti non rinunciando mai a porre l accento sulla spinta dal basso sul ruolo delle masse e sulla funzione del Cln

Ma non vi era né in Longo né in Secchia una strategia politica alternativa a quella di Togliatti e anche la proposta formulata al V Congresso del Pci di dar vita a un partito unico della classe operaia non aveva – come ha rilevato Natta – un carattere strumentale e si inscriveva con ogni probabilità in tal disegno unitario mirando a un «incontro associativo» tra comunisti e socialisti a livello europeo (ipotesi – peraltro – già adombrata dallo stesso Togliatti nel marzo 45)

Nel corso del 1947 la nascita del Cominform decisa da Stalin in risposta alla sfida americana culminata con la guerra fredda rendeva vieppiù difficile la sintesi tra identità nazionale e internazionalismo e riduceva sin quasi ad annullarli i margini di autonomia del Pci

Il ruolo decisivo svolto da Longo in questa fase è stato ricostruito da Agosti attraverso le fonti di archivio se il vice segretario comunista aveva difeso «con orgoglio» la linea del partito alla Conferenza di Szklarska Poreba nella riunione di Direzione del 7 ottobre e nel Comitato centrale del novembre 1947 Longo appariva intransigente nel sollecitare un mutamento sostanziale della politica del Pci Alla concezione togliattiana della democrazia parlamentare si contrapponeva la prospettiva di una spinta dal basso e di una più attiva mobilitazione di massa nel paese auspicata da Longo e Secchia e condivisa da quasi tutto il gruppo dirigente del partito con la sola rilevante eccezione di Terracini

Riemergeva con singolare evidenza in questa fase l eredità della bolscevizzazione dell Ic se infatti Longo non cessava di battersi in difesa delle libertà democratiche e dei principi sanciti dalla Costituzione repubblicana contro l anticomunismo dei partiti di governo tuttavia la convinta affermazione dei concetti dello Stato guida e del partito-guida relegava il Pci in un ruolo di opposizione cristallizzata Nell aspra polemica di Longo prima con Lombardi (estate 1948) poi con Giolitti (1956-57) (ricostruita, quest ultima da F Barbagallo) è possibile cogliere una manifestazione significativa di quello stalinismo che investì tutta la sinistra italiana negli anni del Cominform

Occorre tuttavia rilevare che in questa fase la grande mobilitazione internazionalista del Pci in difesa della pace riuscì a saldarsi con le lotte di massa sul piano interno ponendo il partito «al riparo da una assimilazione totale del modello stalinano» come ha notato Aldo Agosti

Assai rilevante fu inoltre il contributo di Longo messo in luce da Adolfo Pepe alla costruzione di un sindacato moderno autonomo

Né meno originale sarebbe stato il segretario del Pci nell apertura al movimento studentesco del 68 di cui colse in modo non strumentale la spontaneità e la carica utopistica come è emerso dall intervento di Ballone Tortorella e Chiarante hanno altresì sottolineato la posizione di Longo di fronte al centro sinistra alla cui sfida il Pci seppe rispondere efficacemente pur scontando ritardi e limiti che avrebbero impedito di formulare negli anni Settanta risposte capaci di «raccogliere consensi attorno agli obiettivi di uno sviluppo democratico mente più avanzato e qualitativamente diverso»

Ma la «scoperta» di Longo venne fatta sul piano internazionale con la pubblicazione del promemoria di Yalta e con l aperto sostegno alla Primavera di Praga Con la morte di Togliatti si era chiusa un epoca ma – come ha ricordato Segre – Longo non fu un segretario di «transizione» e in quegli anni convulsi seppe coniugare socialismo e democrazia e fare proprie le istanze di libertà di pluralismo di nuovo internazionalismo che erano rimaste senza risposta dopo l «indimenticabile 1956» A giudizio di Boffa Longo avvertiva ancor più di Togliatti la necessità di superare l esperienza del Comintern Di qui il suo appoggio alle riforme avviate dal governo di Dubcek di qui la ferma condanna dell invasione della Cecoslovacchia al Comitato centrale del 27 agosto 1968 di qui infine la decisione di votare contro i tre quarti del documento finale alla Conferenza intercomunista di Mosca (giugno 1969) un primo significativo «strappo» nel quale – lo ha ricordato Boffa – «il peso di Longo fu ancora una volta risolutivo» Né si può dimenticare il contributo del segretario comunista alla pace al disarmo al dialogo Est Ovest il «respiro europeo e democratico» della sua azione nella quale sono contenute in nuce le premesse delle scelte internazionali compiute dal Pci nel corso degli anni Ottanta

In alto un'immagine casalinga di Montale, in basso un ritratto di Guttuso

Montale privacy

A colloquio con Maria Luisa Spaziani «Il nostro fu un lungo sodalizio» La discussa esperienza giornalistica e quel romanzo pensato e mai scritto

NICOLA FANO

ROMA. È inevitabile ogni volta che si parla di una certa cultura letteraria italiana tra gli anni Cinquanta e Sessanta, avere l impressione di essere appena entrati in un film moderatamente amaro ma a lieto fine Un viaggio dall editore francese una sosta nella redazione del quotidiano milanese, un fine settimana in campagna nella villa di un amico ricco una mezza vita di stenti alleviata dalla gentilezza di qualche vecchia miliardaria Il tutto sempre parlando di Baudelaire di Mallarmé delle avanguardie storiche o di quel «pazzo di Giacometti che fa la fame a Parigi» Poi scherzi, burle colossali grandi risate e grandi cene nei ristoranti abbiliti all ospitalità degli artisti Insomma un copione abbastanza ripetitivo, un po fuori dal mondo, che in qualche caso ha condotto all arte in qualche altro alle vecchie terze pagine dei giornali della sera e, più raramente, ai premi Nobel

Ecco parlare di Eugenio Montale con Maria Luisa Spaziani significa far scorrere velocemente queste immagini nella testa immagini da non abbandonare mai per riuscire a capire con estattezza gli argomenti in questione Tanto più se al centro dell attenzione ci sono gli aspetti «privati» e nascosti di un poeta «pubblico» «Il caso delle scorse settimane (Montale che mette la firma sotto articoli scritti da altri) è soprattutto una semplificazione giornalistica Una vecchia storia conosciuta da molti ma non troppo significativa In quegli anni tra i Quaranta e i Cinquanta Montale aveva parecchi problemi economici viveva di traduzioni di piccole cose quando al *Corriere della Sera* gli offrirono di diventare redattore poi ebbe quasi una crisi d identità Montale era poeta non giornalista però la sicurezza di uno stipendio alla fine del mese era molto importante Per di più tutto era nato quasi per caso da un articoletto scritto nel 1947 per la morte di Gandhi Più tardi verso il 1950 le cose si complicarono La direzione del giornale voleva da Montale articoli sugli scrittori che andavano di moda come Fitzgerald a lui non piacevano allora chiedeva notizie e pareri al trove»

Una storia da scandali tardivi insomma ma che ora ci offre l occasione per parlare proprio di quel Montale privato che Maria Luisa Spaziani conobbe in tanti anni di vita comune «Tredici quattordici anni ma non scriva che fu una storia d amore il nostro era un sodalizio Parlavamo viaggiavamo scrivevamo insieme C era una grande consaguineità di spirito e io per Montale ero confidente sorella amata, collaboratrice » E proprio di queste «collaborazioni» vogliamo parlare «Abbiamo scritto insieme molte poesie Giochi più che altro acrostici versi alternati poesie a tema magari per ironizzare su qualche personaggio Oggi è difficile capirlo siamo tutti così grigi ma allora lo scherzo la burla erano alla base della vita di tutti» Quasi tutti magari

Ma torniamo al Montale del poeta premio Nobel l immagine di un uomo «fedele», moralmente «retto» «Non ho mai capito perché la nipote di Montale abbia posto il veto alla pubblicazione di quelle lettere Rappresentano un contributo importante alla definizione dell uomo-Montale»

L «uomo Montale» bisogna andarlo a cercare anche nelle pieghe di certe piccole conversazioni «Era ironico, molto attento al gusto per l assurdo che trionfava in Francia in negli anni Cinquanta Più volte parlava di un romanzo molto singolare che voleva scrivere e che forse più delle poesie avrebbe testimoniato la sua ironia In quel romanzo Montale mi disse che avrebbe voluto raccontare la storia di un uomo la cui vita appare sempre perfetta Un uomo assolutamente felice che trova comunque tutto quello che cerca la donna giusta un ottimo lavoro il posto libero sul treno o sull aereo gli uffici pubblici vuoti insomma un uomo che supera qualunque ostacolo senza difficoltà È solo poco prima di morire che quest uomo, che si crede felice scopre il segreto amarissimo della sua vita uno zio ricco, prima di morire aveva incancato una società di assicurazioni di seguirlo, di prevenire ogni suo desiderio e di risolvere segretamente ogni suo problema Dietro il pagamento di una ricca parcella, ovviamente»

Destino del poeta totale non trovare strada dentro di sé per la prosa Destino anche di Montale, evidentemente «Scrivere versi e scrivere storie – prosegue la Spaziani – sono cose completamente diverse ci sono scrittori che hanno trovato la loro strada attraverso la poesia giovanile ma non ci sono scrittori convertiti alla poesia in età adulta Il metro di espressione di Montale era tutto teso al verso Anche quando per i giornali scriveva quelle sue piccole storie, quella sorta di racconti brevi si notavano quasi delle forzature nella scrittura Erano solo annotazioni abbozzi di novelle un po assurde Anzi, volutamente assurde» Strano, davvero strano perché nella poesia di Montale l ironia e il paradosso non hanno mai fatto la loro comparsa evidentemente i segreti di un poeta vanno sempre cercati fuori dalla pagina scritta

inedito e ironico «Sì quelli che sono rimasti sono versi minimi non grande poesia ma per noi era un gioco importante privatissimo» Tanto privato appunto da rimanere inedito «Io stessa non vorrei pubblicare quei versi non c è nulla che possa cambiare lo spessore di ciò che si conosce di Montale Le cose da pubblicare semmai sono altre Sono le più di mille lettere che Montale mi ha scritto e che conservo intatte Ci sono versi curiosamente scritti in inglese ci sono riflessioni su altri scrittori ci sono analisi degli avvenimenti della cronaca Appunto tutto quel materiale rimasto inedito un po per pudore della famiglia un po per conservare

«Pezzi» di Medioevo in mostra a Roma

Si è aperta a Roma presso il Museo nazionale di Castel S Angelo la mostra *Fragmenta picta Affreschi e mosaici staccati del Medioevo romano*. La raccolta di oltre cinquanta opere riunisce affreschi e mosaici (nella foto un affresco) compresi tra il V e il XIV secolo staccati per varie cause e in tempi diversi da complessi monumentali romani La mostra (resterà aperta fino al 18 febbraio) consente a un largo pubblico di vedere opere spesso conservate in depositi e istituzioni fuori dai circuiti più frequentati Ma consente anche al visitatore di ricostruire idealmente con l aiuto di incisioni e disegni d epoca interi cicli pittorici oggi non più esistenti

Levi Montalcini la preferita tra le donne italiane

È Rita Levi Montalcini il personaggio più votato in queste settimane iniziali del referendum nazionale «Io donna italiana» indetto dalla omonima rivista in collaborazione con la Intégrée International azienda che opera nel settore dell estetica femminile Molti suffragi le elettrici hanno anche espresso per Susanna Agnelli e Nilde Iotti ma anche per Sofia Loren e Ornella Muti I risultati finali del referendum saranno resi noti soltanto il prossimo 15 settembre

Dupond ritorna all'Opéra di Parigi

Sarà con tutta probabilità Patrick Dupond il grande ballerino francese che tanto successo ha ottenuto nei *Vespri siciliani* della Scala il futuro direttore del Balletto dell Opéra di Parigi a Palais Garnier Dupond formatosi danzatore alla scuola dell Opéra ne è diventato bruciando i tempi étoile per poi preferire la qualifica di «ospite» dopo l insediamento come direttore di Rudolf Nureiev Sarebbe stata la rivalità tra i due straordinari ballerini ad allontanare sempre più Dupond da Parigi che ha lavorato dal 1984 in poi con diverse e famose compagnie Due anni fa ha anche assunto la direzione di una piccola ma valida compagnia di balletto moderno francese il Ballet de Nancy con la quale è venuto in tournée anche in Italia A giorni la direzione dell importante teatro francese farà sapere se Dupond dovrà abbandonare il «rodaggio» di Nancy per un impegno più gratificante ma anche più difficoltoso

Tunisia 1: censurato film di Nouri Bouzid

Grave episodio di censura in Tunisia ai danni del regista Nouri Bouzid e del suo film presentato all ultimo festival di Cannes, *Gli zoccoli d oro* Alla pellicola considerata tra le più stimolanti e vitali del nuovo cinema arabo le autorità hanno imposto tagli per oltre 20 minuti menomandola di tutte le scene di tortura e di quelle «dove c è un letto o una donna» La protesta del regista (e del suo produttore Ahmed Attia) è stata ripresa in Italia dall Arci Nova distributrice di un precedente film di Bouzid (*L uomo di cenere*) che ha messo a disposizione il proprio telefono (02-5456551) per raccogliere altre testimonianze di solidarietà

Tunisia 2: inaugurato a Sfax un centro Rai

Una «conferenza mediterranea» delle televisioni europee e nordafricane, le possibilità di coproduzioni televisive italo tunisine la formazione di quadri tecnici tunisini in Italia e la collaborazione tra la Rai e la Rtt l'ente tunisino di diffusione radiofonica e televisiva sono stati al centro dei colloqui che il presidente della Rai Enrico Manca ha avuto con il primo ministro Hamed Karoui e con i ministri della cultura e dell informazione nel corso di una visita di due giorni in Tunisia A Sfax Manca ha inaugurato un centro di produzione televisiva realizzato da tecnici Rai e finanziato dal ministero degli esteri Attualmente i quattro ripetitori Rai in funzione permettono la diffusione di Raiuno nelle regioni settentrionali e centrali della Tunisia ma entro maggio 90 ne verranno installati altri quattro che consentiranno la diffusione nell 80% del paese

Una lacrima di Bobby la più amata tra le italiane

Una lacrima sul viso la canzone con cui Bobby Solo vinse «moralmente» il festival di Sanremo nel 1964 è la più amata tra le canzoni italiane Almeno tra quelle presentate nel corso delle due puntate di *C era una volta il festival* programma tv (con annesso referendum) di Canale 5 di cui Mike Bongiorno presenta stasera la terza e ultima puntata La canzone di Bobby Solo ha staccato di ben 50mila voti *Immensità* di Don Backy e *Cuore matto* di Little Tony

CARMEN ALESSI

tutti i mesi in edicola e in libreria
LINEA D'OMBRA
storie e immagini, discussioni e spettacolo
CAMPAGNA ABBONAMENTI 1989/90
IN REGALO
le migliori copertine in cartoline a colori
Da novembre 16 pagine in più: l'inserto spettacolo diventa mensile
Il numero di dicembre offre in regalo il libro delle lettere inedite di Aldo Capitini
lire 65.000 (abbonamento 11 numeri)
su c.c.p. 54140207 intestato a Linea d'ombra Edizioni
Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132

Leonardo Sciascia
A FUTURA MEMORIA
(se la memoria ha un futuro)
Gli scritti di Sciascia sulla mafia e sulle aberrazioni del sistema giudiziario.
Un punto di riferimento definitivo della nostra coscienza civile.
BOMPIANI

Francesco Baccini durante il suo concerto al teatro De Satiri

La prima tournée del cantautore

Baccini, timido esagerato

ALBA SOLARO

ROMA «Sono quattro anni che aspetto di fare un tour da solo quattro anni che mi preparo e la prima sera ecco che mi viene un calo di voce Scusate» Cose che capitano ma Francesco Baccini non dovrebbe preoccuparsi tanto un po di raucedine che gli conferisce un tono «alla Tom Waits» non ha dato fastidio a nessuno magari ha regalato qualche ruga espressiva in più alla voce di questo giovane cantautore

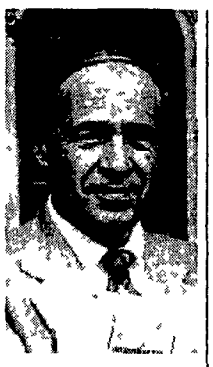
Baccini è un ragazzone di ventinove anni spalle larghe da ex scaricatore di porto lavoro che ha fatto prima di passare al piano bar genovesi con un pugno di canzoni da cabaret «tra i Blues Brothers e i Queen» come dice lui scherzosamente Un timido esagerato che si nasconde dietro un ironia un po surreale sfigata e allora ricorda Jannacci ma quando si immalinconisce e gli spunta una vena di rabbia il pensiero corre subito a Tenco Tutti quegli anni di piano bar lo hanno certamente allenato alla dura arte di intrattenere il pubblico ma la prima volta è sempre la prima volta e quando si apre il sipario del piccolo teatro De Servi di Roma è difficile nascondere l emozione Allora lui si nasconde dietro al pianoforte al quale ha attaccato due specchietti retrovisori per poter vedere il batterista e non sbagliare partenza e dietro ad un giornale che sfoglia con impazienza prima di attaccare uno swing alla Buscaglione *I wish* tutta vocine da cartone animato (*Cartoons* d altra parte è il titolo del suo primo e finora unico album)

La sua «arma» più forte è la generosità ancor prima che l umorismo Non si risparmia nel passare in rassegna un repertorio ancora magro accompagnato da un trio (il chitarrista ama sparare assoli quasi hard rock) ecco *Figlio Unico* e *Penelope* canzone d amore per una donna gatto *Vendo tutto* storia di un immigrato africano che preferirebbe tornare a casa piuttosto che continuare a subire lo strisciante razzismo italiano *Fotomodelle W gli scouts Il moscenno Golf* tutti brani che dicono con ironia di rapporti difficili con le donne di conti in sospeso con qualche ragazza come pure la nuova *Le donne di Modena* Gran finale rap con gli effetti speciali cioè due sirene da polizia sul pianoforte e la misogina ed esilarante *Tony Dallara* che gli ha fatto vincere l edizione 89 del Premio Tenco

Baccini sarà stasera a Genova l 8 gennaio a Milano il 19 a Sanremo il 20 a Bologna 26 a Firenze 29 a Torino

Presentato a Parigi in prima assoluta il lavoro «in progress» del compositore italiano. Molti applausi per Boulez e Pollini. Stasera si replica a Milano

Il nuovissimo testamento di Berio e Sanguineti



Due novità «italiane» sono state presentate in prima assoluta a Parigi Si tratta del *Canticum Novissimi Testamenti* di Berio da un testo di Edoardo Sanguineti e de *La souris sans sourire* di Franco Donatoni Il brano di Berio verrà riproposto stasera a Milano Il concerto milanese (che chiuderà il ciclo «Dialogo con Maderna») avrà anche gli stessi protagonisti di quello parigino Boulez e Pollini

PAOLO PETAZZI

PARIGI Pierre Boulez e Maurizio Pollini hanno concluso il Festival d Automne a Parigi con uno splendido concerto al Théâtre du Chatelet per l occasione esaurientissimo oggi il loro programma viene replicato con l aggiunta di un capolavoro di Webern al Conservatorio di Milano a chiusura del «Dialogo con Maderna» Boulez a capo dell Ensemble Intercontemporain ha diretto una novità assoluta di Luciano Berio *Canticum Novissimi Testamenti* e la *Juillard Serenade* di Maderna scelta in collaborazione con il bellissimo ciclo milanese del la Rai mentre Pollini ha presentato due pezzi di Boulez per pianoforte solo al posto della annunciata novità per pianoforte e strumenti che il compositore francese sta scrivendo per lui e di cui non si sa quando sarà finita

Così Pollini ha riproposto a otto anni di distanza la sua folgorante interpretazione della *Seconda Sonata* (1948) per l occasione preceduta dal primo lavoro pianistico di Boulez *Notations* (1945) di cui ha valorizzato in modo esemplare la originalissima ricchezza di intuizioni L accostamento mostrava l incredibile rapidità con cui Boulez venti tenne aveva bruciato le tappe passando in soli tre anni dall esordio al suo capolavoro pianistico più famoso Della travolgente violenza inventiva della *Seconda Sonata* degli scatenamenti di «lucida furia» e dei momenti di raccolto lirismo della scrittura di densa incandescente concentrazione Pollini propone una interpretazione sbalorditiva rivelando una congenialità ed una adesione assolute una tensione ed una intensità insuperabili

Questo bellissimo omaggio a Boulez ha concluso la serata che nella prima parte era dedicata a Berio e Maderna con il compositore francese sul podio La novità di Berio è scritta per un organico singolare comprendente quattro voci quartetto di sassofoni e quattro clarinetti e si basa su frammenti del *Novissimum Testamentum* di Edoardo Sanguineti un testo dove immagini quotidiane frasi stereotipate e citazioni si combinano in un gioco ironico dal significato e dal sapore particolare La peculiarità dell amaro tono poetico di Sanguineti è determinante come punto di partenza della parte vocale del nuovo pezzo che spesso assume un tono relativamente semplice e trasparente quasi di piana narrazione sebbene questo sia solo un aspetto del trattamento delle voci che conoscono anche comportamenti diversi Determinante è poi la originale intuizione del colore strumentale creato con gli impasti inconsueti densi e fondamentalmente cupi dei sassofoni e dei clarinetti Berio considera questo suo *Canticum Novissimi Testamenti* un lavoro ancora «in progress» destinato ad un consistente ampliamento che arricchirà di nuove prospettive i linea menti ora resi noti ma già in questa forma il pezzo ha avuto un successo caldissimo L autore è stato molto festeggiato insieme con Boulez e gli ottimi solisti le London Voices e il Rascher Saxophone Quartet.

Di grande fascino anche l interpretazione che Boulez ha dato della *Juilliard Serenade* di Maderna organizzando i materiali di questa opera «aperta» con chiarezza e nitidezza che pongono in luce con raffinata sensibilità lo svagato lirismo del compositore veneziano e il fascino delle sue intuizioni timbriche valorizzate anche dalla prova del magnifico Ensemble Intercontemporain

Fra i protagonisti della serata parigina allo Châtelet c era un altro compositore italiano poco prima dell inizio del concerto infatti il Quatuor Intercontemporain aveva presentato in prima esecuzione assoluta un nuovo quartetto di Franco Donatoni *La souris sans sourire* composto nel 1988 Il titolo intraducibile vuol dire alla lettera «il topo senza sorriso» e nel gioco di associazioni ironiche vagamente sinistre introduce bene al carattere di questo quartetto molto diverso dal precedente di Donatoni e vicino invece ad altre sue opere recenti presenta una chiara struttura a pannelli rigorosamente elaborati come un frenetico succedersi di idee basate su un nucleo unitario e suggerisce l impressione di una nervosa agitazione all interno di una situazione bloccata senza vie di uscita Donatoni è stato molto applaudito insieme con i validissimi interpreti Questa sua prima è una proposta dell Ircam e non fa parte del concerto con cui Boulez e Pollini concludono oggi a Milano il dialogo con Maderna dove invece si avrà anche una breve sezione «antica» con le Gothic Voices interpreti di Machaut

Accanto Luciano Berio la sua nuova opera sarà presentata stasera a Milano In alto Pierre Boulez

Il Pci sui fondi «tagliati»

1991, l'ultimo spettacolo

Si avvicina il 1991 La stagione teatrale e musicale, le produzioni cinematografiche tutto il mondo dello spettacolo restera con il fiato sospeso per un pezzo se non succede qualcosa Qualcosa che possa ripristinare i tagli della Finanziaria 89 e che dia ossigeno a questo tanto bistrattato settore della vita sociale Il Pci in una conferenza stampa ha espresso la sua preoccupazione per un avvenire incerto

ANTONELLA MARRONE

ROMA Vivere giorno per giorno senza malinconia e senza soldi È il destino che si prepara per teatro cinema opera circo Spettacolo in somma cultura «I conti sono chiusi per il momento – spiega Gianni Borgna responsabile del Pci per lo spettacolo – ma la vicenda resta aperta Ci sono da ripristinare i fondi tagliati ci sono le leggi da discutere e far approvare Un concetto per ora è piuttosto chiaro non è vero che in Italia si spende troppo per la cultura e per lo spettacolo Si spende poco e quel poco a volte è anche mal distribuito»

Nel nostro paese nel 1987 lo Stato ha speso per la cultura e lo spettacolo 50 000 lire per abitante contro le 110mila spese in Francia le 208mila in Svezia le 91mila in Germania Esempi Così come in dieci anni dal 1976 al 1987 in questo settore si è avuta una diminuzione dello 0 10% di interventi contro tutte le tendenze in atto in Europa «Mi piace ricordare una frase di Brecht – dice Willer Bordon – che mi sembra adatta in questa occasione "È giusto parlare di alberi in certe situazioni?" Se sostituiamo agli alberi lo spettacolo io dico che è lecito ed essenziale parlarne anche in momenti in cui sembra vi siano cose molto più importanti di cui parlare Se siamo riusciti a ridurre parte dei tagli per il 1990 attingendo al fondo della Bnl destinato alla ristrutturazione degli impianti (sale cinematografiche e teatrali in genere) per il 1991 che i più miopi vedono ancora come un anno lontano abbiamo ottenuto rispetto ai 150 miliardi di tagli previsti 45 miliardi di soldi diciamo "freschi", non provenienti dal fondo per lo spettacolo Non è molto ma è qualcosa Viviamo un momento molto delicato Se il mondo dello spettacolo in prima persona non si rende conto della gravità della situazione e non si mobilita come è accaduto l anno scorso il 1991 sarà un anno a rischio pericoloso Ogni settore dovrà fare i conti con ampie riduzioni del proprio budget»

Terra bruciata intorno allo spettacolo fondi della Bnl esauriti tagli consistenti orizzonti sconosciuti La legge madre del 1985 prevedeva un incremento annuale degli stanziamenti nel 1989 si è arrivati ad un taglio complessivo di 250 miliardi Senza considerare il fatto che i tempi del lo spettacolo corrono più veloci di quelli burocratici e legislativi e che oggi si programma quello che si farà domani «Una parola la spenderei per il ministro Carraro – esordisce Renato Nicolini Che cosa ha fatto in questi due anni di mandato? Ha assicurato la ritirata dello Stato dal mondo dello spettacolo Questa è stata la linea scelta In questo modo ha garantito lo sviluppo di un monopolio spezzando le gambe ai più piccoli e agli autonomi Un caso per tutti Remondi e Caporossi hanno rinunciato ai finanziamenti pubblici perché quello che veniva loro richiesto per ottenerli costava più del finanziamento che avrebbero ottenuto La stessa cosa vale per il cinema Non è più possibile concepire oggi l idea di produrre un film senza Berlusconi o la Rai È tutto monopolizzato Quale sarà lo sbocco? Non possiamo non dirci inquieti per l avvenire»

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 ALVAREZ KELLY
Regia di Edward Dmytryk, con William Holden, Richard Widmark Usa (1966) 102 minuti
Guerra di Secessione Alvarez Kelly un ranchero di origine irlandese riceve dall esercito nordista l incarico di portare una mandria ai di là delle linee Ma i sudisti (anch essi ridotti alla fame) si intromettono e cercano di rubarsi mandria e mandriani
RETEQUATTRO

20.30 LA STELLA DI NATALE
Regia di Alan Shapiro con Edward Asner, Jim Metzler Usa (1986) 100 minuti
Arriva Natale arriva Walt Disney sul grande e sul piccolo schermo Prima visione tv «La stella di Natale» vede Ed Asner (il bravo attore che interpreta la serie di Lou Grant) nei panni di un pericoloso delinquente che evade dal carcere travestito da Babbo Natale Poi però incontra due bambini che lo scambiano per il «vero» Babbo Tanti auguri
RAIUNO

20.35 FILM D AMORE E D'ANARCHIA
Regia di Lina Wertmüller, con Giancarlo Giannini Mariangela Melato Italia (1973) 121 minuti
Forse il più celebre film della Wertmüller Mimì operaio siciliano licenziato piomba a Torino in cerca di lavoro Dei mafiosi lo «piazzano» in un industria metallurgica dove Mimì conosce Fiore operaia superpoliticizzata Ha un figlio con lei ma continua ad avere anche una moglie a Catania Problemi in arrivo
ODEON

21.50 GENTE DI RISPETTO
Regia di Luigi Zampa, con Franco Nero, Jennifer O'Neill, James Mason Italia (1975) 115 minuti
In una scuola di Ragusa arriva una maestrina giovane e molto anticonformista Un po di giovanotti locali cominciano a darle fastidio e vengono puntualmente trovati morti La maestrina pare ignara del tutto ma dietro di lei ci deve essere «qualcuno» Ma chi?
RAITRE

22.20 FRONTE DEL PORTO
Regia di Elia Kazan, con Marlon Brando, Eve Marie Saint. Usa (1954) 108 minuti
Famosissimo Uno dei ruoli mitici di Marlon Brando in un film che – con qualche ambiguità – ci dà uno spaccato poco edificante dei sindacati americani Brando è Terry Malloy un portuale ex pugile coinvolto nell assassinio di un collega C è di mezzo anche la graziosa sorella dell ucciso Amore cazzotti e grandi attori (da ricordare oltre al superdivo Karl Malden e Lee J Cobb)
RETEQUATTRO

0.20 IL TETTO
Regia di Vittorio De Sica, con Gabriella Pallotta, Giorgio Listuzzi Italia (1956) 115 minuti
Scritto da Zavattini e diretto da De Sica «Il tetto» è un film «in ritardo» era stato pensato molti anni prima e nel 56 a boom economico ormai incombente e a neorealismo già sepolto la sua tematica apparve fuori tempo È la storia di due sposini molto poveri che cercano di procurarsi una casa in un modo un po anomalo hanno scoperto che secondo la legge se riescono a erigere una baracca in una notte non potranno più essere sfrattati Il film ha una sua alta dignità ma i tempi di «Sciuscià» e di «Ladri di biciclette» erano ormai lontani forse irripetibili
RAIDUE

RAIUNO

- **7.00 UNO MATTINA.** Di Pasquale Satalia
- **8.00 TG1 MATTINA**
- **9.40 SANTA BARBARA.** Telefilm
- **10.30 TG1 MATTINA**
- **10.40 CI VEDIAMO.** Con Claudio Lippi
- **11.40 RAIUNO RISPONDE**
- **11.55 CHE TEMPO FA**
- **12.00 TG1 FLASH**
- **12.05 PIACERE RAIUNO.** Con P Badaloni e Simona Marchini
- **13.30 TELEGIORNALE.** Tg1 tre minuti di
- **14.00 FANTASTICO BIS.** Con G Magalli
- **14.10 IL MONDO DI QUARK**
- **15.00 DSE.** Speciale scuola aperta
- **15.30 DSE.** Novecento
- **16.00 BIGI** Regia di Lella Artesi
- **17.55 OGGI AL PARLAMENTO**
- **18.05 PADRI IN PRESTITO.** Telefilm
- **19.45 SANTA BARBARA.** Telefilm
- **19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA**
- **20.00 TELEGIORNALE**
- **20.30 LA STELLA DI NATALE.** Film con Edward Asner Regia di Alan Shapiro
- **22.10 TELEGIORNALE**
- **22.20 FUNICULÌ FUNICULÀ.** Spettacolo musicale con Roberto Murolo Beppe e Concetta Barra
- **23.10 MERCOLEDÌ SPORT**
- **0.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **0.20 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA**
- **0.35 MEZZANOTTE E DINTORNI**

RAIDUE

- **7.00 PATATRAC.** Varietà per ragazzi
- **8.30 CAPITOL.** Teleromanzo
- **9.30 DSE: LE MERAVIGLIE DELLA TERRA**
- **10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO.** Di Giancarlo Funari
- **12.00 MEZZOGIORNO È...** Con G Funari
- **13.00 TG2 ORE TREDICI**
- **13.15 TG2 DIOGENE. TG2 ECONOMIA**
- **13.45 MEZZOGIORNO È...** (2ª parte)
- **14.00 QUANDO SI AMA.** Teleromanzo
- **14.45 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA.** Conduce Sandra Milo
- **15.50 (NON) ENTRATE IN QUESTA CASA.** Gioco a premi con Enzo Cerusico
- **16.25 SIMPATICHE CANAGLIE.** Telefilm
- **17.00 TG2 FLASH DAL PARLAMENTO**
- **17.10 SPAZIOLIBERO**
- **17.30 VIDEOCOMIC.** Di Nicoletta Leggeri
- **18.20 TG2 SPORTSERA**
- **18.35 MIAMI VICE.** Telefilm
- **19.30 ROSSO DI SERA.** Paolo Guzzanti
- **19.45 TG2. TELEGIORNALE**
- **20.15 TG2 LO SPORT**
- **20.30 CUORE.** Film con Johnny Dorelli Giuliana De Sio Regia di L Comencini
- **22.45 TG2 STASERA**
- **22.55 PREMIO TENCO '89**
- **23.30 TG2 NOTTE. METEO 2**
- **0.20 IL TETTO.** Film con Gabriele Pallotta Regia di V De Sica

RAITRE

- **12.00 DSE: MERIDIANA**
- **14.00 RAI REGIONE.** Telegiornali regionali
- **14.30 DSE.** Scienze DSE Poesia
- **15.30 HOCKEY SU GHIACCIO**
- **16.00 APNEA.** Records 1989
- **17.00 BLOB.** Cartoni
- **17.15 I MOSTRI.** Telefilm
- **17.45 VITA DA STREGA.** Telefilm
- **18.10 GEO.** Di Gigi Grillo
- **18.45 TG3 DERBY**
- **19.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.45 BLOB.** Di tutto di più
- **19.55 CALCIO.** Spagna Italia Under 21
- **20.45 TG3 SERA**
- **21.50 GENTE DI RISPETTO.** Film con Franco Nero Regia di Luigi Zampa
- **23.45 TG3 NOTTE**
- **24.00 20 ANNI PRIMA**

«Alvarez Kelly» (Retequattro ore 20 30)

RETE 4

- **13.45 SETTIMANA GOL**
- **15.45 SPECIALE BOXE**
- **17.15 OBIETTIVO SCI**
- **18.15 WRESTLING SPOTLIGHT**
- **19.00 CAMPO BASE**
- **20.30 BASKET.** Campionato N.B A
- **22.15 BOXE DI NOTTE**
- **20.30 CALCIO.** Nacional Montevideo-Atletico Medellin (registrata)

TMC

- **13.30 TELEGIORNALE**
- **15.00 GIROMONDO.** Quiz
- **16.00 IO E BERNABY.** Film
- **18.00 TV DONNA**
- **20.30 I GIORNI DELL'IRA.** Film
- **23.05 STASERA SPORT**
- **24.00 HORROR HOSPITAL.** Film

TELE 7

- **13.30 VICINI TROPPO VICINI.** Telefilm «Ex marinai»
- **16.00 BUCK ROGERS.** Telefilm
- **17.30 SUPER 7.** Varietà
- **20.30 I GIGANTI DI ROMA.** Film con Richard Harrison
- **22.20 COLPO GROSSO.** Quiz
- **23.25 LA POLIZIA LI VUOLE MORTI.** Film

ODEON

- **9.00 DAVIDE COPPERFIELD.** Film
- **13.00 SUGAR.** Varietà
- **15.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO.** Telenovela
- **19.30 CARTONI ANIMATI**
- **20.15 SPORTACUS.** Varietà
- **20.35 FILM D'AMORE E D'ANARCHIA.** Film
- **23.15 EXCALIBUR.** Sport

VIDEOMUSIC

- **8.00 I VIDEO DELLA MATTINA**
- **13.30 SUPER HIT**
- **14.30 HOT LINE**
- **19.30 BROOKLYN TOP 20**
- **21.30 ON THE AIR**
- **23.30 BLUE NIGHT**
- **0.30 NOTTE ROCK**

TELE ITALIA

- **17.30 MASH.** Telefilm
- **18.00 DUE ONESTI...** Telefilm
- **19.00 INFORMAZIONE LOCALE**
- **19.30 PIUME E PAILLETTES**
- **20.30 OPERAZIONE URANIO.** Film
- **22.30 TELEDOMANI**

5

- **7.00 FANTASILANDIA.** Telefilm
- **9.00 AGENZIA MATRIMONIALE.** (Replica)
- **9.30 CERCO E OFFRO.** Attualità
- **10.00 VISITA MEDICA.** Attualità
- **10.30 CASA MIA.** Quiz
- **12.00 BIS.** Quiz con Mike Bongiorno
- **12.40 IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
- **13.30 CARI GENITORI.** Quiz
- **14.15 GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
- **15.00 AGENZIA MATRIMONIALE**
- **15.30 CERCO E OFFRO.** Attualità
- **16.00 VISITA MEDICA.** Attualità
- **17.00 DOPPIO SLALOM.** Quiz
- **17.30 BABILONIA.** Quiz con U Smaila
- **18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO.** Quiz
- **19.00 IL GIOCO DEI 9** Quiz
- **19.45 TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
- **20.25 STRISCIA LA NOTIZIA**
- **20.35 DALLAS.** Telefilm
- **21.35 DYNASTY.** Telefilm
- **22.30 IL MONDO DEL TERRORE.** Attualità
- **1.15 LOU GRANT.** Telefilm
- **2.15 PETROCELLI.** Telefilm

PRIMA TV

- **7.00 CAFFELATTE**
- **8.30 CANNON.** Telefilm
- **9.30 OPERAZIONE LADRO.** Telef im
- **10.30 AGENZIA ROCKFORD.** Telefilm
- **11.30 SIMON & SIMON.** Telefilm
- **12.35 T.J HOOKER.** Telefilm
- **13.30 MAGNUM P.I.** Telefilm
- **14.35 DEEJAY TELEVISION**
- **15.20 BARZELLETTIERI D'ITALIA**
- **15.30 BATMAN.** Telef im
- **16.00 BIM BUM BAM.**
- **16.00 ARNOLD.** Telefilm
- **16.30 BARZELLETTIERI D'ITALIA**
- **16.35 A-TEAM.** Telefilm
- **19 30 I ROBINSON.** Telefilm
- **20 00 CRISTINA.** Telefilm
- **20.30 I RAGAZZI DELLA 3ª C.** (Replica)
- **21.45 CALCIO.** Olanda Brasile
- **23.45 BE BOP A LULA**
- **0.45 JONATHAN.** Documentario
- **1.30 BARZELLETTIERI D'ITALIA**

CANALE 5

- **8.30 LA GRANDE VALLATA.** Telefilm
- **9 30 UNA VITA DA VIVERE.** Sceneggiato
- **10.30 ASPETTANDO IL DOMANI.** Sceneggiato con Sherry Mathis
- **11.20 COSÌ GIRA IL MONDO.** Sceneggiato
- **12.15 STREGA PER AMORE.** Telefilm
- **12.40 CIAO CIAO.** Per ragazzi
- **13.40 BUON POMERIGGIO.** Varietà
- **13.45 SENTIERI.** Sceneggiato
- **14.35 TOPAZIO** Telefilm
- **15 30 LA VALLE DEI PINI.** Scenegg ato
- **16.00 VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE.** Telenovela
- **17.00 GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- **18.00 FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
- **19.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI**
- **19.30 MAI DIRE SÌ.** Telef im
- **20.30 ALVAREZ KELLY.** F im con William Holden
- **22.20 FRONTE DEL PORTO.** F im con Marlon Brando
- **0.05 LA ZINGARA DI ALEX.** Film con Jack Lemmon

RETE 4

- **15.00 NATALIE.** Telenovela
- **18.30 IL CAMMINO SEGRETO**
- **20 25 IL RITORNO DI DIANA.** Telenovela con Lucia Mendez Jorge Martinez
- **21.15 NATALIE.** Telenovela
- **22.00 IL CAMMINO SEGRETO**

CINQUESTELLE

- **11.00 ATTUALITÀ, INFORMAZIONE, INCONTRI**
- **14.00 POMERIGGIO INSIEME**
- **18 00 LITTLE ROMA.** Sceneggiato
- **18 30 CRISTAL.** Telen
- **20.30 SPECIALE CON NOI**
- **22.30 SERATA JAZZ**

RADIO

RADIOGIORNALI GR1 6 7, 8, 10; 11 12 13 14, 15 17 19 23 GR2 6.30; 7.30, 8.30 9.30 11 30 12.30 13 30; 15 30 16 30 17.30; 18.30 19 30 22.35 GR3 6 45 7.20; 9.45 11 45, 13 45, 14 45 18 45 20 45, 23 53

RADIOUNO Onda verde 6 03 6 56 7 56 9 56 11 57 12 56 14 57 16 57 18 56 20 57 22 57 Radio anch io 89 12 Via Asiago tenda 14 05 «Angels» varietà 16 Il pagnone 19 25 Audiobox 20.30 Raiuno serata 23 05 La telefonata

RADIODUE Onda verde 6 27 7 26 8 26 9 27 11 27 13 26 15 27 16 27 17 27 18 27 19 26 22 27 6 Il buongiorno di Radiodue 10 30 Radiodue 3131 12 45 Impara l arte 15 45 Pomeriana 17 30 Tempo giovani 21.30 Le ore della notte

RADIOTRE Onda verde 7 23 9 43 11 43 6 Preludio 7-8 30-10 45 Concerto del mattino 12 Foyer 14 Pomeriggio musicale 15 45 Orione 19 Terza pagina 20 30 Concerto con Pierre Boules

Come ogni anno, la grande distribuzione cinematografica punta tutto sulle feste
La tv risponde con poca fantasia
Eppure sta nascendo una strana alleanza...

Babbo Natale, il solo che vola al cinema

Non sarà, cinematograficamente, un Natale da ricordare. Sia al cinema che in tv. Se il grande schermo, occupato quasi militarmente dai Cecchi Gori, non sembra proporre grandi titoli, nemmeno sul piano del semplice intrattenimento, il piccolo schermo si adatta pigramente alla pratica delle repliche. Con l'eccezione di Raitre. Gli esperti dicono che sotto le feste anche l'Auditel va in vacanza.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Strane sinergie (la parola è orribile ma rende bene l'idea) di fine anno. Nelle sale esce *Ghostbusters 2* e nemmeno tre giorni dopo Canale 5 manda in onda il primo *Ghostbusters*, totalizzando ascolti record. Tra due giorni arriva nelle sale *Ritorno al futuro 2* e Raidue domenica sera trasmette in bell'evidenza il primo capitolo delle serie (negli Usa è già pronto il terzo). Ancora. Oggi esce nei cinema *Willy Signori e vengo da lontano* di (e con) Francesco Nuti, uno dei cavalli di razza della scuderia Cecchi Gori, grande alleato di Berlusconi grazie alla Penta; e invece il film finirà, tra due anni, su Raiuno, la quale utilizza il sicuro successo natalizio dell'operazione per mandare in onda negli stessi giorni uno *special* sul comico toscano. Chi ha aiutato chi? Forse il vantaggio è reciproco. Si potrebbe dire che il cinema aiuta la televisione, o viceversa. Ben più che attraverso le ridicole campagne di *Fantastico*, l'integrazione tra sfruttamento nelle sale e in tv di un prodotto passa per queste «coincidenze» di *marketing*.

Ecco, partiamo da qui per tentare un discorsetto sulle strenne natalizie che cinema e tv hanno preparato per questa fine degli anni Ottanta. Gli esperti dicono che anche l'Auditel, sotto la feste, si prende una vacanza. Non conviene alle televisioni, insomma, «sparare» i grossi calibri che fanno ascolto, né alle private, di solito ben fornite, né alle reti pubbliche, a corto di titoli forti. La gente – si argomenta – mangia, festeggia e sceglie il grande schermo, dove probabilmente trionferanno la fiaba comica (*Il bambino e il poliziotto* di Verdone), l'avventura tosta (*Sorvegliato speciale* con Stallone), il sesso esotico (*Orchidea selvaggia* con Mickey Rourke) e la fantascienza birichina (*Ritorno al futuro 2*). Tutto come da copione, con le incognite rappresentate da quelle rare proposte di qualità che presenta il panorama: *L'amico ritrovato* di Jerry Schatzberg o *È stata via* di Peter Hall.

Se il cinema ride la tv non piange. All'insegna del vecchio adagio «a Natale siamo tutti più buoni», reti Rai e reti Fininvest vanno sul sicuro, replicando in quantità o affidando alle produzioni in proprio l'urto morbido del confronto. Solo Raitre, bisogna riconoscerlo, ci ha fatto sopra una pensata, differenziando l'offerta e inventandosi una lodevole «giornata Venezia '85» per l'ultimo dell'anno: alle 17 l'inedito *Rue Cases Nègres* della regista martinicana Euzhan Palcy (la stessa del recente *Un'arida stagione bianca*), alle 23, per salutare il '90, *Prénom Carmen* di Jean-Luc Godard. Non male, comunque, anche il resto del menù: il 24 doppia commedia con *Il favoloso dottor Dolittle* e *Irma la dolce*, il 25 un brivido rock con l'Elvis di *Guai con le ragazze*, il 26 il sempre piacevole *Accadde una notte*, il 29 l'ultracinefilo *Sabotatori* di Hitchcock, il 30 un'inattesa serata orrorifica con *Vestito per uccidere* e *Rocky Horror Picture Show*. Da non dimenticare il bel ciclo del venerdì dedicato al cinema di Bergman. Dice Vieri Razzini, responsabile per Raitre della programmazione cinematografica: «Sarabanda di felicità natalizia, melassa di buoni sentimenti e abbraccio pangermanico, ignorando i disastri presenti e futuri. Già dall'anno scorso ho voluto qualche goccia di veleno, se non altro come anticorpo. Ecco allora *Vestito per uccidere*, *Rocky Horror Picture Show* e anche *Helzapoppin'*, per ricordare cos'è il vero demenziale. Avendone ancora i diritti, avrei messo volentieri anche *Eraserhead*, e forse era giusto replicare *L'age d'or* e *Trio infernale*. Ci rifaremo in futuro con gli inediti, primo fra tutti *Chine, ma douleur* di Dai Sijie, sulla Rivoluzione culturale e sulla morte come liberazione, visto a Cannes giusto prima del maggio sulla piazza Tian An Men».

Chi va sul classico è invece Raiuno. Rinviato per l'ennesima volta *Arrivederci ragazzi* di Louis Malle e congelato *L'anno del sole quieto* di Zanussi, la rete *leader* ha usato per i lunedì di Biagi i suoi pezzi da novanta: per le feste, dunque, neanche una novità, con l'eccezione del disneyano *Un magnifico Natale* (il 22) e del mistico *La bottega dell'orefice* (il 24 in prima serata, prima della Messa) tratto dalla commedia di papa Wojtyla. L'orfanella *Annie* si aggiudica il pomeriggio del 25, mentre all'immancabile Chaplin di *Luci della ribalta* è dedicata la tarda serata del 28. A cavallo di San Silvestro *Ventimila leghe sotto i mari* (il 29) e *Intrigo internazionale* (il 1° gennaio). Potevano inventarsi qualcosa di meglio.

Anche Raidue non brilla per fantasia. Di *Ritorno al futuro* si è già detto; nel pomeriggio del 24 manderanno in onda la versione «colorizzata» del *Miracolo della 34ª strada*, in quello del 25 *Il coraggio di Lassie*. Si risale il 26 con *Il gattopardo*, che inaugura un folto ciclo (oltre venti film) dedicati a Burt Lancaster, ex acrobata in odore di santità (lo abbiamo appena visto nei panni del cardinale Borromeo nei *Promessi sposi* e fa l'Orefice nella commedia del Papa). Dice Cesare Genolini, addetto alla programmazione cinematografica della rete: «È vero, gli inediti sono pochi, ma non credo che la situazione peggiorerà. Un anno fa le prospettive sembravano più nere, invece ce la siamo cavata con gli ascolti. Il nostro problema è di far "raffreddare" i film in magazzino, troppo spesso un titolo salta da una rete all'altra nel giro di due o tre mesi. Ma credo che anche Berlusconi abbia dei problemi. I suoi magazzini sono sovraccarichi, e anche questo ha un costo».

Sentiamo, allora, il parere di Marco Bacci, responsabile della redazione cinema per le tre reti Fininvest. Manageriale e gentilissimo, conferma la *pax natalizia* tra tv pubbliche e private: «Sì, è un periodo di tregua dopo le campagne autunnali. Sotto Natale nessuno cerca di rubare niente al cinema nelle sale. Così si prova a dare una spinta alle produzioni in proprio. Raiuno spende *La bottega dell'Orefice*, Canale 5 il seguito del *Bambino di nome Gesù* e il rifacimento del *Giro del mondo in 80 giorni*. Il resto è di ordinaria amministrazione: Shirley Temple, Tarzan, Stanlio e Ollio, due brevi cicli dedicati a Gene Wilder e Woody Allen, le maratone pomeridiane Cinema in festa, che presentano ogni giorno un terzetto di film "a tema". L'unica vera "prima" è *Django 2*, che trasmetteremo il 23 su Italia 1». In effetti, poco da segnalare. Ma la telefonata a Bacci ci permette di allargare il discorso sulla programmazione e di scoprire, ad esempio, che i palinsesti della Fininvest vengono messi a punto in base alle scelte della Rai. «*Rambo* contro *Tribuna politica*: ecco l'unica cosa facile. Ma non capita quasi più. È evidente che da noi un calo dell'ascolto è un problema immediato, si riflette sulla pubblicità. La Rai, invece, può permettersi di fare scelte più difficili, anche di rimetterci un po' se decide che quel tal film merita di essere programmato. Penso a *Senza testimoni* di Mikhalkov, un inedito che Raiuno ha programmato sapendo di rischiare. Ma ha fatto bene. Anche noi proviamo a trasmettere cose più curiose in prima serata, tenendo ben a mente, ovviamente, la fisionomia delle reti. Un esempio? Beh, *Doppio taglio*, un «nero» giudiziario piuttosto sofisticato che rappresentava una piccola incognita. Una cosa, però, è certa: scontri sullo stesso genere di film non conviene a nessuno. Si investono miliardi e i risultati sono quasi sempre deludenti».

Che giudizio trarre da questa carrellata di titoli e pareri? Verrebbe da dire che, Natale e feste comandate a parte, il cinema al cinema è una voce industriale sempre più ininfluente, gli affari si fanno altrove: con la tv e l'home video. Eppure, qualcosa forse è possibile fare per prolungare la stagione (ne parla qui accanto il presidente dell'Anec Quilleri), per migliorare il rapporto tra cinema e tv strappandolo alla semplice logica pubblicitaria, per riequilibrare i tempi e i modi di sfruttamento televisivo di un film. Il successo inatteso di un film come *L'attimo fuggente* (alla lunga batterà *Batman* e *Indiana Jones*) sta lì a dimostrare che dove c'è la qualità la gente risponde. Esce di casa, fa la fila e non rimpiange *Fantastico*.

Accanto, un'inquadratura di «Ghostbusters 2», in basso, Michael J. Fox in «Ritorno al futuro 2». In entrambi i casi la televisione ha colto l'uscita nelle sale per mandare in onda i primi episodi delle due fortunate serie

Ma io i film li vorrei sotto l'ombrellone

DAVID QUILLERI *

Come per tanta parte dello spettacolo (musica, prosa, circo, intrattenimenti vari) il Natale è per il cinema periodo straordinariamente fecondo di proposte al pubblico e di risposte da parte del pubblico: successi e insuccessi importanti dell'annata, tonfi e trionfi si celebrano in prossimità del Natale, parte di quel miscuglio di consuetudini «mondane» che si affiancano e qualche volta si sovrappongono ai riti religiosi.

Ma non sono tanto i giorni festivi in sé e per sé che determinano i grandi incassi e i successi emblematici, quanto l'intero periodo di fine anno e quello di inizio del nuovo che fanno della sala cinematografica – certo in ragione anche del clima – un punto di riferimento di consistente interesse.

Il discorso va ulteriormente allargato perché il Natale cinematografico da momento culminante della stagione si va trasformando, o meglio si è già trasformato, in un periodo obbligato nel quale – in ragione delle possibilità di successo – tanti, troppi film vengono mandati allo sbaraglio, al tentativo avventuroso di guadagnarsi uno spazio in una «battaglia natalizia» che rischia, invece che stimolante competizione, di diventare rissa. Nel frattempo, come tutti – e amaramente gli esercenti – sanno, sono scomparse le uscite del periodo caldo dell'anno: da aprile/maggio a fine settembre (con l'eccezione quest'anno per i film italiani presentati a Venezia) le sale languono con produzioni che sono – salvo poche eccezioni – decisamente poco stimolanti. Eppure i film per il periodo estivo ci sarebbero: escono infatti negli Stati Uniti (dove l'estate è uno dei periodi di punta del cinema), ma anche a Londra, a Parigi, a Bruxelles, a Madrid. In Italia restano nel cassetto, bloccati dal grande rito estivo delle vacanze, nonostante grandi e crescenti presenze di pubblico nelle città, documentate da statistiche di presenze nelle sale che segnano punte interessanti appena al pubblico si offra qualcosa di valido anche in luglio o in settembre.

Dovrebbe del resto essere finalmente smentito il falso mito della indisponibilità degli esercenti e della fatiscenza delle sale: tra i meriti della esperienza di *Fantastico-cinema* c'è quello di aver fatto vedere a milioni di telespettatori che ci sono sale accoglienti e moderne, a conferma di quello che gl abituali frequentatori già sanno sulla crescente diffusione di confort e nuove tecnologie nel cinema. Lasciatemi quindi, a nome degli esercenti italiani ma anche nell'interesse degli spettatori, dare un doppio augurio: che dopo il Natale tradizionale, quello che sta arrivando, ci sia un secondo Natale cinematografico, quello estivo.

Forse, con un po' di anticipo sul fatidico 1993, sarà possibile agli italiani avere lo stesso trattamento cinematografico degli altri cittadini europei?

* *presidente Associazione nazionale degli esercenti cinematografici*

E Risi in regalo vorrebbe una sala comoda e vuota

ALBERTO CRESPI

ROMA. «Io natalizio? Per carità! Io andare al cinema a Natale? Ma se i film si vedono così bene in televisione!». Bene, se cercavamo qualcuno che ci spiazzasse, che andasse contro corrente, con Dino Risi – uno dei padri della commedia italiana – l'abbiamo trovato. Con lui si può parlare del «Natale al cinema» fuori dai denti, perché lui con il «Natale al cinema» non ha mai avuto, e non vuole avere, nulla a che fare. «Io sarò uscito a Natale con dei miei film tre-quattro volte in tutta la carriera. Con *Pane amore e...*, con *Una vita difficile*, e stop. Non sono mai stato definito un autore natalizio e lo considero un segno di distinzione».

Risi sta lavorando attualmente a ben tre progetti (un film con Gassman e la Sanda, *Tolgo il disturbo*, che parte a gennaio; una miniserie per Reteitalia con Giannini, *Vita coi figli*, che inizia a giugno; e un ancora misterioso seguito del *Sorpasso* di cui si parla da anni, ma che è ancora da definire) e nella sua carriera ha attraversato tutta la storia, e la cronaca, del cinema italiano. Di questa italica abitudine dei «film-strenna» può parlare, per esperienza diretta: «In Italia i cinema incassano bene solo in tre periodi dell'anno: Natale, Pasqua e i festivi di novembre. I film per Natale debbono avere caratteristiche ben precise, pianificate a tavolino. Ci sono attori che nascono "natalizi", come molti dei giovani comici, soprattutto Nuti, che ha uno stile insieme divertente e amarognolo. Io sono sempre stato un regista amarissimo. Ho sempre usato la risata per far passare dei temi seri. Tra parentesi: è una formula che consiglierei a tutti i registi. È difficile, ma quando funziona, è meglio di qualunque altra cosa».

Amarissimo nei film (e in effetti, *I mostri* o *Il sorpasso* vi sembrano titoli compatibili con panettone e champagne?), Risi lo è anche nel parlare dei cinema. «Se vi piace pigiarvi in sale scomode, farvi schiacciare i piedi, sopportare le urla dei venditori di popcorn, andate al cinema. Se volete gustarvi un film con calma, vedetevelo in famiglia, in tv. La qualità del cibo non dipende dalla grandezza del piatto in cui si mangia. L'unico, vero scandalo della tv è l'invadenza della pubblicità, le continue interruzioni degli spot sulle reti private». E tutte le campagne, gli appelli sul «cinema al cinema»? «A me i cinema piacciono. Purché siano vuoti. Scherzi a parte, so benissimo che i film andrebbero visti sul grande schermo, però gli appelli rimarranno inutili se non si affronterà in modo serio il problema della qualità delle sale. Io sono tornato al cinema di recente, non c'ero andato per molti mesi. Ho visto *L'attimo fuggente*. Lasciamo perdere la folla che urla e ti cammina sui piedi. Parliamo invece del sonoro rimbombante, della proiezione pessima, delle poltrone scomode. In Italia i cinema belli si contano sulle dita di una mano. Come si possono sostenere campagne a favore del cinema se poi si impone alla gente di consumare il prodotto in quelle condizioni? È come se un editore pubblicasse i libri con le ditate sulle pagine».

Sarà anche per questo, che Risi è stato fra i primi registi italiani a lavorare senza remore per entrambi i mezzi, a cimentarsi con le miniserie parallelamente ai film. «Nulla di strano. L'ho fatto perché non ci vedo la minima differenza. Passare da un film a una miniserie è come, per uno scrittore di racconti, affrontare finalmente la sfida del romanzo. E' racconto per immagini. Indipendentemente dalle dimensioni dello schermo».

Primecinema

Perdersi in India, cercando se stessi

SAURO BORELLI

Notturno indiano
Regia: Alain Corneau. Sceneggiatura: Alain Corneau, Louis Gardel, dal romanzo omonimo di Antonio Tabucchi (Sellerio Editore). Interpreti: Jean-Hugues Anglade, Clémentine Célarié, Otto Tausig. Francia, 1989.
Roma: Capranichetta

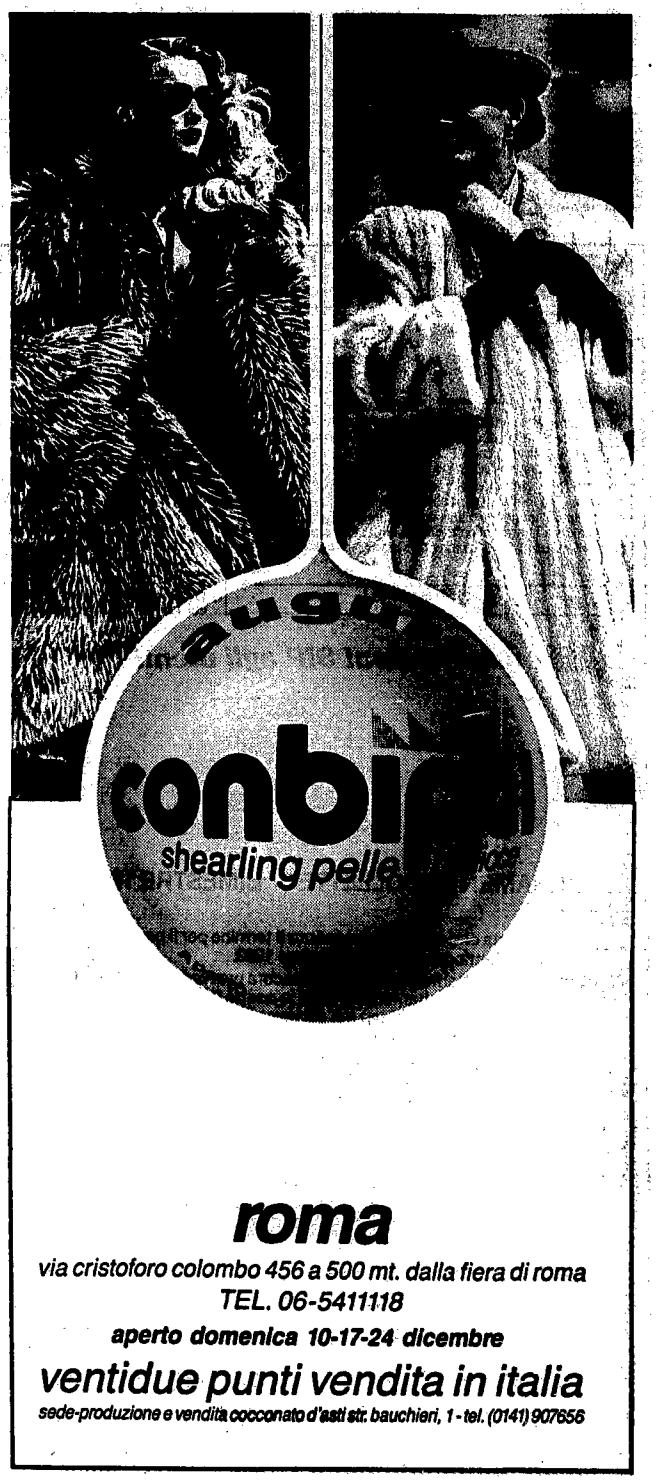
«...un paese ignoto che forse può anche essere un luogo metaforico...», ovvero l'India; «mentre si reca in treno a Madras incerca dell'amico scomparso, o meglio di se stesso, il protagonista (Nightingale) si trova un po' nella stessa situazione del vecchio ebreo che ha perso l'identità nei campi di concentramento...»: sembrerebbero questi i riferimenti ad un groviglio inestricabile entro cui muoversi e, ancor più, orientarsi con qualche profitto.

In effetti, non è così. Indizi e tracce, segnaletica e avvertimenti affioranti via via da *Notturno indiano*, mutuato con circospetta fedeltà dall'omonimo racconto di Antonio Tabucchi, si proporzionano, infatti, sullo schermo con precisa, cristallina semplicità. Non è che manchino aspetti e suggestioni sofisticate. Anzi, il contrario. Ciò che, peraltro, rende il tutto omogeneo e accessibile risulta piuttosto, qui, il ritmo pacato, sapientemente rilassato che scandisce la progressione non tanto di un racconto, quanto proprio di un graduale accumulo di cognizioni, di scoperte spesso di problematico senso.

La cosa, in qualche modo, coglie alla sprovvista. Specie coloro che di Alain Corneau sanno i non eccelsi precedenti. Ovvero, una serie di *polar* più o meno ingegnosi che, in Francia, hanno avuto, qualche anno fa, una certa fortuna e, impresa davvero poco prestigiosa, il *kolossal* coloniale-sentimentale *Fort Saganne*. Qui, in *Notturno indiano* Corneau riesce invece a dare struttura aperta, e pur sempre rigorosa, solidissima, ad un'infida incursione alla ricerca di un fantastico personagio e, ancor più, di una ragione d'essere, di vivere sottilmente enigmatica, tortuosamente ermetica.

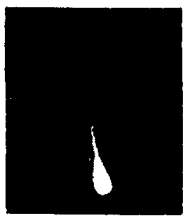
Su questi poco tangibili dati, sui molti aleatori indizi di tale viaggio negli spazi, nei luoghi vaghi, reticenti di un'India rivisitata con astrattezza sempre in bilico tra stravolta realtà e allucinata trasfigurazione surreale, risultano peraltro, ora per indiretti richiami, ora per esplicite citazioni, la figura e la poetica inconfondibile dello scomparso poligrafo portoghese Ferdinando Pessoa. *Notturno indiano* viene ad essere, quindi, proprio perché raccontato non a snodi e ad elementi drammatici-drammaturgici canonici, una sorta di racconto filosofico di irresistibile fascino affabulatorio.

Tutto ciò si consolida, prende armonica misura sullo schermo in parte per il determinante contributo di un attore dalle raffinate risorse espressive come Jean-Hugues Anglade, per l'occasione disinvolto e sensibile nei pur difficili panni di un anti-eroe di obliqua fisionomia come l'irresoluto viaggiatore Rossignol-Nightingale, in parte per la maestria tutta autonoma della mediazione registica calibrata, sorvegliatissima dello stesso Corneau. Così che *Notturno indiano* tocca, per almeno tre quarti, il vertice di una tensione narrativa davvero esemplare. Peccato che, nello scorcio conclusivo, il film divaghi, si disunisca in una «coda» tra il patetico e il predicatorio vistosamente giustapposta.



roma
via cristoforo colombo 456 a 500 mt. dalla fiera di roma
TEL. 06-5411118
aperto domenica 10-17-24 dicembre
ventidue punti vendita in italia
sede-produzione e vendita cocconato d'asti str. bauchieri, 1 - tel. (0141) 907656

Scoperta una cometa nell'emisfero meridionale



Una nuova cometa è stata scoperta in questi giorni nei nostri cieli da un astrofisico neozelandese. Si tratta della «Austin 1989 C1» ed è una vera primizia. In questo momento si troverebbe ad alcuni milioni di chilometri dalla Terra, ben visibile dall'emisfero Sud del pianeta. «Naturalmente non ci sono elementi scientifici per spiegare la comparsa di questa cometa proprio alla vigilia del Natale. Il fenomeno, anche se affascinante, è del tutto fortuito», ha commentato l'astrofisica Margherita Hack. «Per molti anni – conclude la scienziata triestina – gli studiosi hanno cercato una risposta scientifica alla tradizione della cometa di Natale. Ma, nonostante i numerosi studi, non si è arrivati a niente e non è stato possibile nemmeno appurare se realmente, duemila anni fa, quella cometa è passata nei nostri cieli, o se è una romantica leggenda». Ma, leggenda a parte, la «Austin 1989 C1» è nei nostri cieli dal 6 dicembre scorso e, al momento, non è neanche la sola. Tanto per rafforzare di più la collaudata tradizione natalizia, altre due comete oggi brillano a decine di milioni di chilometri da noi. Sono la «1989 R Okazaki-Levy-Rudenko» (scoperta il 24 agosto scorso) e la «1989 A1 Aarseth-Brewington» (individuata il 16 novembre), anch'esse visibili dall'emisfero Sud del pianeta.

In funzione un simulatore del processo di elettrolisi

Presso il Centro tecnico processi di Portovesme (Cagliari) è entrato in funzione un sofisticato simulatore del processo di elettrolisi, sviluppato nell'ambito di un accordo di collaborazione scientifico-tecnologica tra Enea e le strutture di R&S del Gruppo Alumix (Efim). Il simulatore, installato presso il Centro tecnico processi contiguo allo stabilimento Alumina di Portovesme, è nato dalla stretta collaborazione tra i ricercatori processisti del gruppo Alumix e gli esperti di simulazione ed intelligenza artificiale dell'Enea. L'apparecchiatura consiste in una sofisticata procedura software che, risolvendo in tempo reale le molteplici equazioni che descrivono i fenomeni fisici, è in grado di simulare i più importanti processi di natura elettrica, termica, meccanica e chimica che avvengono durante l'elettrolisi dell'alluminio.

Influenza: in Inghilterra sono morte 65 persone

L'influenza che imperversa in Gran Bretagna è la più micidiale in almeno 15 anni: secondo i dati ufficiali del governo, nella prima settimana di dicembre ha ucciso 102 persone, per la maggior parte sopra i 65 anni di età. In un mese le vittime sono state 122: sono morti in sedici nell'ultima settimana di novembre, due nella seconda e altri due nella terza settimana dello stesso mese. Secondo i medici, nelle isole britanniche sono più di un milione gli ammalati di influenza.

E l'Oms avverte: è un'epidemia europea

L'Organizzazione mondiale della sanità ha avvertito che la nuova «asiatica» sta dilangando in Europa: ha raggiunto lo stadio di epidemia vera e propria in Gran Bretagna, in Francia si sta diffondendo rapidamente a partire da Parigi e dal Nord diffondendosi anche al Sud mentre arrivano segnalazioni di crescente diffusione anche dal Belgio, dalla Svizzera e dall'Unione Sovietica. Nel resto dell'Europa, dice l'Oms, la situazione appare meno grave, anche se l'influenza è presente più o meno dappertutto. Il virus è lo stesso in tutto il continente, è noto con il nome di Hn-3 N-2 ed appartiene alla stessa famiglia nota come «virus di Hong Kong» che si diffuse la prima volta venti anni fa, nel 1969, e che nel corso degli anni va modificandosi leggermente.

Più pericolosi del previsto i raggi X

L'esposizione a raggi X e raggi gamma a basso livello rappresenta un rischio di cancro di tre e anche quattro volte superiore a quanto ritenuto sino ad oggi. Lo riferisce in uno studio il Consiglio nazionale delle ricerche americano. Basandosi su metodi di stima nuovi e rivalutando gli effetti sulla salute delle radiazioni, il Consiglio ha concluso che una ricerca del 1980 condotta dalla stessa organizzazione aveva significativamente sottostimato il rischio di cancro rappresentato dai bassi livelli di raggi X e raggi gamma. La ricerca ha pure stabilito che esiste un pericolo di gran lunga maggiore alla stima precedente per il ritardo mentale tra i bambini sottoposti a radiazioni a basso livello tra l'ottava e la 15ª settimana dopo il concepimento.

ROMEO BASSOLI

La misura del tempo
È un'esigenza primaria che l'uomo ha soddisfatto con diverse tecniche

I giorni e gli anni
Le riforme del calendario per approssimazioni successive

I giorni dell'errore

L'anno è definito come l'intervallo di tempo in cui le stagioni si ripetono regolarmente. Nel tentativo di stabilire un calendario l'uomo antico ha dovuto rispondere alla domanda: quante volte un giorno sta in un anno? Per misurare il tempo aveva a disposizione un unico strumento: l'orologio solare. Non era molto preciso. Per questo le riforme del calendario sono avvenute per approssimazioni successive.

ALBERTO MASANI

Quando si deve misurare una grandezza qualsiasi occorre prenderne un'altra della stessa specie che svolga il compito di fare da grandezza di riferimento o, come si dice, di unità di misura e vedere quante volte questa sta nella prima.

Se, come spesso accade, le due grandezze sono del tutto indipendenti il numero di volte di cui sopra non è un numero intero perché è difficile che la seconda stia nella prima un numero esatto di volte. Si ricorre allora alle frazioni dell'unità di misura via via più piccole (decimi, centesimi, millesimi ecc.) finché si ha la misura precisa della prima rispetto alla seconda. La scelta dell'unità di misura è arbitraria, ma a volte l'arbitrarietà è delimitata da motivi di praticità come nel caso in cui si vuol misurare l'anno scegliendo come unità di misura il giorno. Si tratta in questo caso di due grandezze della stessa specie temporale ma del tutto indipendenti, che non hanno alcun legame tra loro: l'anno dipende dal tempo che la terra impiega a compiere una rivoluzione intorno al Sole e quindi dalla velocità lungo l'orbita e dalla lunghezza di quest'ultima (questo anno è detto siderale). Mentre il giorno dipende dal tempo che il Sole impiega in due successivi passaggi al meridiano e quindi dalla velocità con cui la Terra ruota su se stessa.

Agli effetti pratici l'anno è definito essenzialmente come l'intervallo di tempo in cui le stagioni si ripetono periodicamente: allora la semplice definizione che abbiamo dato sopra si complica perché bisogna tener conto anche del fatto che l'asse terrestre, da cui dipende il succedersi delle stagioni, non resta fisso, ma oscilla lentamente. Per cui l'anno stagionale, detto tecnicamente tropico, è diverso da quello siderale. Si tratta di piccole differenze: l'anno tropico è circa venti minuti più corto di quello siderale; come si è detto ciò che interessa la vita pratica è l'anno tropico per cui la domanda cui è importante rispondere anche per stabilire un calendario, è: quante volte il giorno sta nell'anno tropico, stagionale? È evidente che l'umanità si è trovata di fronte a una tale domanda fin dai primordi della sua vita organizzata ed è naturale che abbia cercato di rispondere nel modo più preciso possibile basandosi su quelle strumentazioni (orologi) che la sua tecnica rudimentale poteva escogitare. Una delle più semplici è consistita in un palo piantato per terra: la sua ombra può informarci sia delle ore durante il giorno, sia dell'epoca in cui siamo durante l'anno perché la sua lunghezza a mezzogiorno varia ciclicamente da una stagione all'altra. L'unico difetto consiste nel non avere una precisione elevata, poiché è difficile dire dopo quanti giorni l'ombra riprende esattamente la stessa lunghezza e quindi quanti giorni dura un anno. Spesso i pali furono sostituiti da obelischi, in grado di soddisfare esigenze di estetica e di precisione.

Facciamo un esempio: supponiamo che un osservatore abbia giudicato che nel ciclo della sua variabilità l'ombra di mezzogiorno riprende la stessa lunghezza dopo 360 giorni: la durata vera è in realtà di circa 365,25 giorni per cui la valutazione di 360 è affetta da un errore di 5,25 giorni. Agli effetti stagionali un tale scarto non è granché e nessuno se ne può accorgere: se al principio dell'anno faceva freddo, fa freddo anche quando inizia l'anno successivo secondo il calendario adottato. Dopo due anni però al precedente errore se ne è aggiunto un altro sempre di 5,25 giorni: in tutto 10,5 giorni. Il terzo anno l'errore è di 15,75 e il sesto di 31,3. Dopo 12 anni è di 63 giorni e allora chiunque si accorgerebbe dell'errore perché quando il calendario segna la fine dell'anno vecchio e l'inizo di quello nuovo non fa più freddo. Dopo 24 anni il capodanno cadrebbe in estate. In tal modo l'osservatore ha la riprova che l'anno non dura 360 giorni ma di più e deve correggere il calendario. L'osservatore ripeterà il conteggio con un calendario di 364 giorni; questa volta noi sappiamo che l'errore è di 1,25 giorni l'anno per cui lo sfasamento con le stagioni è ridotto, ammonterà a poco più di un mese dopo 30 anni, più di due mesi dopo 60 anni, ecc. Questa volta l'osservatore impiegherà più tempo per accorgersi dell'errore ma quando lo constata dovrà procedere a un ulteriore correzione: diciamo 367. In tal caso lo sfasamento si verificherebbe con le stagioni della primavera e così la successiva correzione dovrà essere in senso contrario. In tal modo l'osservatore troverà 365. Ci vollero anni per procedere in tal modo.

Disegno di Umberto Verdat

Nell'antichità molti popoli si erano avvicinati assai al valore corretto ma non essendo riusciti a centrarlo esattamente uno scarto con le stagioni era inevitabile; in genere risolvevano il problema della formulazione del rifasamento aggiungendo ogni qualche anno un mese all'anno in corso. Esistevano anche dei calendari che tenevano conto del manifestarsi ciclico delle fasi lunari ma non ne parliamo: diciamo invece che nell'anno 46 avanti Cristo Giulio Cesare, su suggerimento dell'astronomo alessandrino Sosigene, procede a una famosa riforma del calendario che considerava l'anno stagionale costituito addirittura di 365,25 giorni. Poiché agli effetti pratici non era possibile tener conto ogni anno della frazione di un quarto di giorno (uguale a 0,25) Giulio Cesare stabilì la seguente regola: l'anno dura 365 giorni. Poiché in tal modo si perde un quarto di giorno all'anno ogni 4 anni l'anno deve durare un giorno di più: 366 giorni in un anno detto anno bisestile. Così la media nei quattro anni era esattamente di 365,25. Poiché col precedente calendario si era assommato uno sfasamento di circa tre mesi rispetto alle stagioni, stabilì di far durare il 46 avanti Cristo (il 709 di Roma) tre mesi più del normale per cui la gente che non lo vedeva mai finire lo chiamò l'anno della confusione. Per la precisione l'anno tropico dura 365,242198 giorni per cui uno sfasamento c'era ancora: di 11 minuti e 14 secondi. Essendo l'errore così piccolo occorreva un notevole lasso di tempo per avere sfasamenti sensibili: in 1550 anni lo sfasamento era di 10 giorni. Papa Gregorio XIII nel 1582 procedé ad un'altra riforma del calendario: il giorno dopo giovedì 4 ottobre anziché il 5, disse essere il 15 ottobre venerdì. Così recuperò 10 giorni. Accettò poi il calendario Giuliano come base fondamentale ma al fine di tener conto degli 11 minuti l'anno di sfasamento (equivalente a un giorno ogni 130 anni ossia 3 giorni ogni 400 anni circa) dispose che ogni 400 anni si sopprimessero tre bisestilità secondo una regola un po' artificiosa ma valida. In tal modo il calendario Giuliano corretto dalla regola gregoriana è valido tutt'ora e tiene il succedersi delle stagioni a date ben fisse per cui non accade di celebrare il primo dell'anno quando la temperatura è di 30 gradi e si va al mare a fare i bagni. Per la verità neppure la correzione gregoriana è completamente esatta: ogni 3300 anni salta di un giorno ma questa volta il tenerne conto è lasciato ai posteri, quando lo sfasamento diverrà per loro insopportabile (fra 33mila anni sarà di 10 giorni!).

Non dobbiamo quindi di preoccuparci oggi di sfasamenti di questo genere: i problemi sono semmai di altro tipo e riguardano una più razionale suddivisione interna fra mesi e settimane. Attualmente i mesi hanno durate diverse e i giorni festivi accadono in maniera imprevedibile di anno in anno. La complessa amministrazione aziendale mondiale potrebbe semplificarsi notevolmente se la struttura interna del calendario fosse più razionale; anche l'organizzazione stessa della moderna vita civile potrebbe derivarne notevoli vantaggi. Una associazione mondiale per la riforma del calendario ha già fatto interessanti proposte ma nessuna di esse finora ha potuto essere presa in pratica considerazione: gli interessi legati a tale riforma sono molteplici e contrastanti (vedi l'industria del lavoro e quella vacanziera ad esempio) e vanno da quelli economici a quelli religiosi. Perciò nonostante la sua irrazionalità l'attuale distribuzione interna del calendario resta inalterata.

C'è di che dispiacersene? Forse no: una maggiore razionalità significherebbe anche una certa monotonia mentre un po' di imprevisto alimenta la fantasia; l'uomo moderno tutto sommato la preferisce anche se deve pagarla a un prezzo elevato. Ma fino a quando?

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 6° BIMESTRE 1989

Si rammenta che da tempo è scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 6° bimestre 1989.

Preghiamo, pertanto, chi non abbia ancora provveduto al saldo, di effettuarlo sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare la sospensione del servizio.

Comunichiamo inoltre che detto versamento potrà essere eseguito anche presso gli uffici postali o con le commissioni d'uso presso gli sportelli di qualsiasi banca, segnalando con urgenza al n. 188 (la cui chiamata è gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, **in apposito spazio**, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto."

SIP
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Neurobiologia: parte il progetto Frontiere umane

È entrato nella fase «operativa» il programma internazionale «Frontiere umane» per la ricerca di base nei settori delle neuroscienze e della biologia molecolare, con la prima riunione del Consiglio scientifico, che si è svolta ieri a Roma al ministero per la Ricerca e l'università. La prima iniziativa del comitato è stata l'elezione del suo presidente: lo statunitense Joseph Rall, vicedirettore dell'Istituto nazionale della Sanità degli Stati Uniti. Il comitato ha eletto anche i due vicepresidenti: l'italiano Glauco Tocchini Valentini, direttore dell'Istituto di biologia molecolare del Consiglio nazionale delle ricerche, e il giapponese Masao Ito direttore dell'Istituto per la ricerca chimica e fisica di Tokio.

L'obiettivo del programma «Frontiere umane» è la comprensione di fenomeni complessi come l'apprendimento, la memoria, la percezione, le connessioni logiche, attraverso lo studio dei meccanismi neurologici e molecolari che generano questi processi nel cervello umano. L'Italia contribuirà al programma con un miliardo di lire. Fino al marzo del '90 il programma sarà finanziato con 23 miliardi di lire stanziati dal Giappone. Per il futuro, sempre il Giappone ha in programma un nuovo finanziamento di 35 miliardi di lire e la Francia uno di circa 4 miliardi.

Quello di ieri è il primo di una serie di incontri che si svolgeranno a Roma almeno una volta l'anno, ha osservato il ministro per la Ricerca e l'università Antonio Ruberti in un messaggio inviato al consiglio scientifico. I programmi di ricerca prenderanno ufficialmente il via a marzo, quando saranno assegnati i fondi a tutti i centri che li hanno richiesti. Fino ad ora sono state presentate 600 domande, delle quali saranno selezionate circa un centinaio da un gruppo di esperti internazionali. Nella riunione di oggi il comitato scientifico ha fissato anche le regole e i criteri di selezione per assegnare i finanziamenti.

Fra le 600 richieste sono poche quelle italiane (12 su 236 per contributi alla ricerca, 15 su 220 per borse di studio e una su 35 per seminari). «Il motivo – ha osservato il vicepresidente del consiglio d'amministrazione del programma "Frontiere umane", Michele Lener – è nella generale mancanza di competitività dei ricercatori italiani».

Il bambino emofiliaco contagiato da sangue infetto

La trasfusione che uccide A 8 anni si può morire di Aids

Nell'ospedale «Gaslini» di Genova la settimana scorsa muore di Aids Christian Galluccio. Ha solo 8 anni. È emofiliaco. Ha contratto l'infezione con una trasfusione. Christian è forse l'ultima, straziante vittima di un mercato osceno: quello del sangue. L'Italia ha importato per anni senza controllo plasma ed emoderivati da paesi, come gli Usa, dove il sangue si dona a pagamento. Ed è quindi a rischio.

PIETRO GRECO

Christian Galluccio, 8 anni, morto di Aids. È forse l'ultima, straziante vittima di un mercato osceno: quello del sangue. È nato, Christian, a Cinquefondi, un piccolo paese in provincia di Reggio Calabria. È affetto da emofilia. Per combattere quelle maledette emorragie i medici gli devono prescrivere continue trasfusioni di sangue. Ha due anni e mezzo quando insieme al plasma gli viene trasfuso anche l'Hiv, il virus della sindrome da immunodeficienza acquisita. Siamo ancora agli inizi degli anni 80. Dall'Africa e dagli Stati Uniti continuano ad arrivare flaconi di sangue e di suoi derivati privi di qualsiasi controllo. Il sospetto che Christian sia stato contagiato da sangue infetto di importazione è forte. Il bimbo diventa sieropositivo. Lì, all'ospedale di Cittanova, non lo curano. Lo rifiutano. Christian, ammalato di Aids, inizia gli infiniti viaggi fino a Genova, verso il «Giannina Gaslini». Inutilmente. Muore la scorsa settimana in un lettino del più noto ed attrezzato ospedale pediatrico d'Italia.

Quello di Christian, purtroppo, non è un caso isolato. In Italia si consumano ogni anno oltre 650mila litri di plasma e di emoderivati, come l'albumina e il fattore VIII. Sostanze preziose, perché capaci di salvare la vita a chi subisce emorragie gravi, come gli emofiliaci o le vittime di incidenti. Il nostro paese nesce a produrre solo 150mila litri del plasma che consuma. Gli altri 500mila litri è costretto ad importarli. Per lo più dagli Stati Uniti, uno dei paesi protagonisti del mercato del sangue. Un mercato controllato da vere e proprie multinazionali. Negli States il sangue lo si dona a pagamento. Facile immaginare che tra i donatori vi siano proprio alcuni tra i soggetti a rischio dell'Aids, come i tossicodipendenti, che possono racimolare qualche dollaro donando il loro sangue. Nei primi anni 80 nessuno controlla sangue e plasma d'importazione. Solo nel 1984 il governo italiano vieta l'uso degli emoderivati a rischio. Ciò non impedisce che tra i 5mila nostri concittadini affetti da emofilia il 40% sia infettato dal virus Hiv e diventi sieropositivo. Prima del 1985 gli emofiliaci che a causa delle trasfusioni si ammalano di Aids e muoiono sono 94. Dopo quella data, malgrado i controlli, ne muoiono altri 60. Il sangue e gli emoderivati continuano ad essere a rischio. Per due ragioni. La prima ragione è che al decreto del governo è seguito un periodo di relativa confusione che lo ha svuotato di contenuto, perché ha consentito alle case farmaceutiche di ritirare con comodo i prodotti a rischio. La seconda ragione è che i test introdotti per controllare e rendere inoffensivo il virus dell'Aids non sempre si rivelano sufficienti. «Per l'albumina» – sostiene l'ematologo milanese Girolamo Sirchia in un'intervista concessa a Flavio Michelini e pubblicata qualche mese fa da l'Unità – «non vi sono problemi: il virus Hiv dell'Aids viene facilmente inattivato; qualche interrogativo resta per altri emoderivati come il fattore VIII destinato agli emofiliaci». Albumina e fattore VIII vengono entrambi sterilizzati per riscaldamento. Dopo il 1985 in Italia si è avuta una diminuzione delle infezioni da emotrasfusione, ma qualche paziente resta ancora contagiato. Infatti una trasfusione ogni 50mila con sangue o plasma risultati negativi all'analisi determina un'infezione. A causa di uno screen errato. Ma anche perché il virus può restare silente per anni. I test consueti, sostiene Girolamo Sirchia, non bastano più. Occorre conoscere perfettamente il donatore e assicurarsi che non sia un soggetto a rischio, per esempio un tossicodipendente.

In ogni caso il sangue più sicuro resta quello proprio. Per questo gli esperti tendono a incoraggiare l'autotrasfusione e a sperare che il Parlamento, dopo 15anni di attesa, vari il piano nazionale per il sangue e il plasma e ci renda finalmente indipendenti dalle importazioni dall'estero.

Perché Delta e nessun'altra.
DELTA
£.2.600.000
Valutazione minima qualsiasi usato e la differenza al tasso fisso dell' 8%
rosati LANCIA

Ieri minima 16° massima 19°
Oggi il sole sorge alle 7,33 e tramonta alle 16,42

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA
viale mazzini 5 - 384841
via trionfale 7996 - 3370042
viale XXI aprile 19 - 8322713
via tuscolana 160 - 7856251
eur - piazza caduti della montagnola 30 - 5404341

A 24 ore dall'elezione Carraro incontra la stampa

Il neosindaco non ha voluto svelare i suoi programmi «O lavoro o faccio pubbliche relazioni» «Non so quando smetterò di fare il ministro» Oggi la prima riunione di giunta

Franco Carraro con il prefetto Alessandro Voci, al termine della cerimonia del giuramento. Al centro: il nuovo prosindaco Beatrice Medi

«Non fatemi parlare, è presto»

Vuol parlare poco, per ora, il sindaco Carraro. A meno di 24 ore, comunque, si è incontrato con i giornalisti. Poche battute politiche, qualche impegno sul regolamento del consiglio e il traffico. «O lavoro o faccio pubbliche relazioni», ha detto. Intanto ieri mattina ha giurato davanti al prefetto e c'è stato il passaggio delle consegne con il commissario Barbato. Oggi prima riunione di giunta.

STEFANO DI MICHELE

■ «Avrei scelto, per un periodo di tempo di non parlare»: ai giornalisti convocati ieri pomeriggio in Campidoglio, Franco Carraro, sindaco da nemmeno 24 ore, ha subito fatto capire che, per il momento, meglio non aspettarsi grosse novità. «O lavoro o faccio pubbliche relazioni – ha ironizzato –. E magari qualcuno pensa che meno lavoro e meno sbaglio». Se c'è un argomento che il neosindaco ama poco affrontare è proprio quello dei «nodi» politici della sua maggioranza. E se ce n'è uno che invece ama appassionatamente è quello dei Mondiali. Esiste, su Roma, un asse Craxi-Andreotti-Carraro? «Orribile, se si facessero le iniziali....», borbotta il ministro-sindaco. Lo avrebbe voluto Garaci a fianco? «Lui aveva detto con molta chiarezza che era disponibile solo come sindaco. Io stesso, se non avessi avuto questo incarico, mi sarei limitato a fare il consigliere». Gradisce tutti gli uomini che gli hanno messo in giunta? «È frutto di una trattativa svolta tra i quattro partiti». E quando smetterà di fare il ministro? «Non lo so ancora. Ma dal punto di vista giuridico non c'è incompatibilità. Ne parlerò con Craxi e Andreotti».

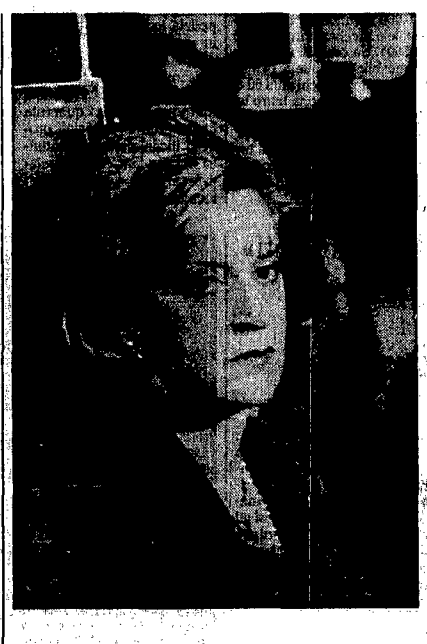
Ma qualcosa, alla fine, Carraro l'ha detta. Ad esempio sul traffico, sul regolamento comunale, sull'opposizione. È d'accordo, il sindaco, che i vecchi regolamenti sono da rivedere. «Ma credo che questo – ha aggiunto – si possa fare costituendo una commissione consiliare che lavori qualche mese e porti in consiglio una proposta organica, da approvare rapidamente». I rapporti con l'opposizione, secondo Carraro, devono essere costruttivi. «Il fatto stesso che il Pci in aula non ha fatto ostruzionismo mi sembra un segno di buona volontà che deve essere valutato ed apprezzato – ha detto –. I verdi, che hanno abbandonato l'aula al momento del voto, mi sembrano su una posizione astensionistica, un po' aventiniana». E la maggioranza? «Io penso che sia compatta. Ma se c'è la possibilità di allargarla è un fatto positivo». Come a dire: il Pri si decida a farsi avanti alla svelta. Carraro ha poi informato che il primo tema su cui intende muoversi è quello del traffico, se sarà necessario anche con un consiglio comunale prima di Natale. Ieri il sindaco ha giurato davanti al prefetto Voci, poi c'è stato il passaggio delle consegne con il prefetto Angelo Barbato. Stamane alle 10 è convocata la prima riunione di giunta per la consegna delle deleghe. Due ore dopo, alle 12, conferenza dei capigruppo.

Nella Dc è guerra sul «caso» Michelini

■ Andreotti, ieri mattina, ha fatto arrivare i suoi auguri a Carraro. Ma quando gli hanno chiesto del «caso Michelini» il ciarliero presidente del Consiglio si è limitato a un «no comment», alzando le braccia. Probabilmente ha subito capito che non è il caso di gettare altra benzina sul fuoco che divampa, sulla vicenda dell'eurodeputato, nella Dc romana, dove, come era prevedibile, più dell'Opus Dei ha potuto l'«Opus Vittorio», nel senso di Sbardella.

Il primo a prendere posizione, ieri mattina, è stato Pottio Salatto, vicesegretario regionale, e non ha usato mezzi termini. «Aver ignorato il capolista Garaci nella formazione della giunta e aver escluso Michelini dall'esecutivo capitolino – ha detto – è un'idiozia politica che avrà conseguenze dentro e fuori la Dc». Poi ha parlato di un partito «in balia di una gestione umorale». E in poche ore è stato il finimondo: la sinistra del partito all'attacco di Giubilo come non accadeva da tempo, gli altri a difesa. Ecco Sbardella. Se Andreotti alza le braccia, il suo luogotenente mostra il muso duro a Michelini. «Scorrettezza di Giubilo o dei vertici della Dc romana? – fa sapere –. Impari a comportarsi bene lui. Doveva dimettersi dal Parlamento europeo da tre mesi e non lo ha fatto. Se c'è uno scorretto questo è lui. La verità è che tutto è buono, anzi, per farsi pubblicità a basso costo». Interviene, a dargli man forte, il capo fanfaniano, Cesare Cursi: «Avrebbe dovuto optare non già ieri ma alcuni mesi fa». La replica della sinistra arriva per bocca di Giovanni Galloni. Ed è durissima. «C'è un problema di metodo nella Dc romana – ricorda –. E mi riferisco a Carraro sindaco: prima si fanno patti segreti che vengono successivamente, pubblicamente, smentiti. Poi invece tutto si verifica proprio secondo quei patti segreti che erano stati smentiti».

Vista la piega che prendeva la faccenda, nel pomeriggio si è fatto vivo anche Forlani, che si è rimesso subito a fare il pompiere. «Capisco che possa esserci del disappunto – ha sospirato – ma non bisogna mai esagerare». A lui ha risposto lo stesso Michelini: «Non sono abituato ad esagerare e, per una vicenda sconcertante come questa per il partito e per i suoi elettori, non può esserci solo il disappunto, come dice il segretario della Dc». In serata, poi, i due si sono incontrati a Montecitorio. «Gli ho espresso la mia indignazione per il comportamento del gruppo egemone della Dc di Roma», ha raccontato lo stesso Michelini. Forlani si è giustificato così: «Ero a Mosca, non ne sapevo nulla, altrimenti sarei intervenuto». Potenza delle distanze. Intanto l'ex assessore Gabriele Alciati, primo dei non eletti del Pli, ha abbandonato dopo 27 anni il partito, in polemica con Paolo Battistuzzi. «Si doveva dimettere e non si è dimesso», ha accusato, lasciandolo così senza assessorato. A Carraro ieri invece ha, giustamente, fatto pervenire i suoi auguri il Movimento popolare, braccio secolare di Cl. In coppia, naturalmente, con quelli di Andreotti. □ *S.D.M.*



La prosindaco si confessa «Mi piace definirmi casalinga»

Beatrice Medi, forlaniana, prosindaco della capitale. Tanto Carraro era scontato, tanto la sua elezione è stata una sorpresa. Ma cosa pensa la prima donna arrivata ad un incarico così alto in Campidoglio e che si definisce, con convinzione, una casalinga? «Mi salva spesso l'ironia, cerco di non prendere tutto troppo sul serio», dice. E sulle polemiche nel suo partito: «Nessuno è insostituibile».

■ Se Carraro era scontato, Beatrice Medi è stata invece una vera e propria sorpresa. Il giorno dopo l'elezione, il suo studio in una tranquilla strada di Prati è colmo di fiori. La segreteria telefonica registra telefonate di augurio senza sosta, alcune collaboratrici vanno e vengono senza sosta. «Dieci minuti, dieci minuti di pausa», chiede il nuovo prosindaco della capitale, seduta dietro al suo tavolo, davanti ad una statuetta in legno della Madonna. Le librerie sono colme di libri, le pareti di quadri dai colori vivaci. «La prima cosa che voglio dire è che ho apprezzato e gradito gli affettuosi auguri che ho ricevuto dalle altre donne del consiglio, da quelle dell'opposizione, come Franca Prisco».

Dica la verità, onorevole Medi: non è rimasta sorpresa da questa sua nomina? Non è stata inattesa anche per lei?

Tanto. Era una voce che girava da tempo, ma la realizzazione era legata ad un insieme di condizioni e di passaggi. Poi si è sviluppata un'iniziativa di tutte le componenti del partito che hanno trovato in me un momento di coesione, anche in una situazione difficile come quella con Michelini.

Lei è la prima donna che in Campidoglio raggiunge un così alto incarico. Come farà pesare questo? Ad esempio: cosa pensa di fare per gli orari della città e dei suoi servizi, che proprio alle donne rendono spesso la vita molto dura?

Questo è un discorso trasversale, un'elaborazione culturale che riguarda da tempo le donne di tutti i partiti. È una questione centrale, di progressione della civiltà. Se non si interviene anche su questo aspetto della vita di ogni giorno, la donna con le sue conquiste rischia di tornare indietro. Non bastano servizi efficienti, ma occorre dar loro capacità di incontro con le varie esigenze. Su questo tema intendo propormi come momento di coordinamento, interprete delle esigenze che verranno avanzate in consiglio e nella città.

Una domanda rituale per una donna che fa politica: è stato difficile? Che prezzi ha dovuto pagare?

Pesa molto sul piano fisico, oltre che sul piano psicologico. In certi momenti non tutto si riesce a conciliare, inutile nascondersela. E questo a volte provoca frizioni, sbagli, fratture, incapacità che poi bisogna recuperare con fatica. Come donna mi sono sempre molto affidata alla speranza e all'ironia, cerco di non prendere mai tutto troppo sul serio. Spesso mi definisco semplicemente una casalinga. È questo mi dà un senso molto netto della relatività delle cose.

Dentro il suo partito ci sono, in queste ore, polemiche e malumori, innestati dal caso Michelini. Anche nella sua stessa corrente, quella forlaniana. Cosa ne pensa?

Tutte le vicende importanti, gli snodi fondamentali, lasciano inevitabilmente dei segni. Io ho fiducia nel sindaco Carraro e nella giunta, nella sua capacità ed efficienza. Mi sento una pedina di collegamento, di serena interpretazione delle diverse esigenze, che debbono trovare una composiione unitaria. La politica è sempre, per tutti, un appuntamento dietro l'angolo e nessuno ha un ruolo fisso per l'eternità. E siccome sono cattolica credo che sia importante svolgere dei compiti, ma non credo nell'insostituibilità di nessuno.

E di questo nuovo gruppo forlaniano, che ha messo alle corde Gabriele Mori, neoassessore controvoglia alla sanità?

L'alleanza tra me, Mazzocchi e Cesa serve a dare al partito a Roma una proposta di arricchimento. Non è alternativa a Mori, che per i forlaniani è un punto di grande forza, ma dobbiamo lavorare tutti insieme per l'unità.

Nella passata legislatura lei ebbe un duro scontro con Giubilo per l'«affare mense». Oggi che è in giunta, come si comporterebbe davanti ad un'analoga vicenda?

Io ho sempre difeso il mio ruolo istituzionale, chiedo rispetto per ciò che reputo giusto. Spero di poter sempre esprimere questa mia franchezza. La similitudine proposta ora mi sembra però impropria. Lo stesso Giubilo, del resto, ha espresso fiducia per questa mia elezione e l'ha sostenuta. □ *S.D.M.*

Nuove regole in Campidoglio. Il verde Francesco Rutelli d'accordo con la proposta del Pci

«La riforma può partire da quel decalogo»

«Nuove regole per il Campidoglio entro sei mesi». Francesco Rutelli, consigliere comunale dei «Verdi per Roma», d'accordo con il «decalogo» presentato dal Pci, chiede di fare presto. «Sul regolamento ci deve essere un patto, senza commistioni, tra maggioranza e opposizione». Sì alla modifica del «140», al «question time», al presidente di assemblea diverso dal sindaco e alle norme antiostruzionismo, «senza abolirlo del tutto».

FABIO LUPPINO

■ I tempi e i modi di ascesa a sindaco del socialista Franco Carraro dimostrano ancora una volta che i destini di questa città vengono decisi altrove, fuorché nelle stanze del Campidoglio. Il Pci ha proposto un decalogo di nuove regole per rendere più trasparente, efficace e controllato lo svolgimento dei lavori nell'aula di Giulio Cesare.

I Verdi, che spesso parlano di «ecologia della politica», come giudicano la proposta comunista?

Senz'altro positivamente. Nei dieci punti ci sono elementi irrinunciabili per la governabilità del Campidoglio. Si deve arrivare ad una corretta gestione dei rapporti istituzionali tra maggioranza e opposizione, ma senza vuote forzature, come dimostra la vicenda sul voto segreto alla Camera che, presentato come panacea, ha lasciato intatto lo stato di degrado del Parlamento.

Il Pci chiede dei cambiamenti sostanziali nelle regole, dalla riforma del «140», ad un presidente di assemblea che sia diverso dal sindaco e ne garantisca l'autonomia, oltre a mutamenti sui tempi di discussione in aula e all'introduzione di norme antiostruzionismo. Siete d'accordo su tutto?

Alcune cose proposte dal Pci erano già nel nostro programma, quali la pubblicità delle sedute e il «question time». Per una riforma che favorisca l'efficienza del Consiglio e la chiarezza dei rapporti tra la giunta e i poteri di indirizzo e controllo del Consiglio noi proponiamo, inoltre, la costituzione di un ufficio che consenta l'accesso agli atti amministrativi dei cittadini, l'istituzione e la regolamentazione del referendum consultivo comunale di iniziative degli elettori o del Consiglio, serie garanzie per le petizioni popolari, il potenziamento delle strutture di lavoro dei gruppi consiliari e un'effettiva garanzia tecnica della segretezza del voto concernente persone. In più vogliamo che il sindaco venga eletto dopo un dibattito politico programmatico, così come prevede la legge sulle autonomie locali in discussione alla Camera, e non come è accaduto lunedì.

Andiamo nello specifico. Il Pci è per un ridimensionamento del «140» e per la costituzione di un'apposita commissione con il compito di valutare l'effettiva urgenza di quelle delibere prima di farle arrivare al Coreco. Nella passata legislatura la giunta ha abusato di questo strumento raggiungendo il limite della legalità nella notte di luglio in cui furono approvate 1200 delibere con un consigliere democristiano moribondo. Siete d'accordo sulla necessità di riformare quell'articolo?

Si tratterebbe di introdurre procedure simili a quelle previste dall'articolo 96 bis del regolamento della Camera sui decreti legge. La commissione è una cosa utile, alla condizione però che non diventi un rito, che ci sia cioè un'istruttoria effettiva. Sarei per un comitato filtro ristretto con il compito della verifica dei requisiti.

Siete d'accordo sulle norme antiostruzionismo?

Siamo per velocizzare le procedure, dotando l'opposizione di quegli strumenti che consentano il controllo della maggioranza. Il consiglio comunale non può essere il luogo di discussione di problemi planetari. Limitazione quindi, ma non completa rimozione dell'ostruzionismo. Si potrebbe introdurre il *filibustering* di tradizione anglosassone.

È possibile arrivare alle nuove regole in tempi brevi?

Per la riforma del regolamento, maggioranza ed opposizione devono arrivare ad un patto. La capitale si deve dare degli strumenti efficaci, anche sperimentali in attesa della riforma delle autonomie, non come ha suggerito qualcuno adottando quello dell'amministrazione provinciale, che può rappresentare un esempio ma non è sufficiente. Si tratta di un importante riforma soprattutto politica, non procedurale, tale da consentire alle opposizioni di essere efficaci e non lamentose. Sono convinto però che o si fa in sei mesi o non si farà più. È per questo che va raccolto il contributo del Pci.

Feste di Natale: gli orari dell'Atac

Feste di Natale e Capodanno e di conseguenza orari ridotti dei mezzi dell'Atac. Domenica 24 dicembre il servizio ordinario terminerà alle 21, mentre quello notturno comincerà alle 24. Il giorno di Natale bus ridotti dalle 8 alle 12,30. Nel pomeriggio non ci saranno autobus. Per Santo Stefano è previsto invece il servizio normale dei giorni festivi. Il giorno di San Silvestro il servizio ordinario terminerà alle 21 e quello notturno sarà soppresso. Il primo dell'anno gli autobus transiteranno come in un qualsiasi giorno festivo.

Ostia Si allaga l'ufficio di collocamento

Allagato l'unico ufficio di collocamento di Ostia in via delle Antille anche se non si è bagnato nulla, a parte alcuni computer inutilizzati, da tempo sistemati alla meglio per terra. L'attività amministrativa, di controllo e di avviamento al lavoro, è stata spostata nelle altre due sedi della XIII Circoscrizione. Una ad Acilia, in via Ingoli, e l'altra a Fiumicino, in via Anco Marzio. In un comunicato la Cgil-zona litorale ha denunciato lo scarso impegno del Comune e in particolare del presidente della Circoscrizione, che non hanno mai provveduto a garantire un servizio efficiente per i 60.000 disoccupati residenti nella zona.

«No all'intesa sì ai cortei» Venerdì una manifestazione

«Aboliamo il traffico, non il diritto a manifestare». Con questo slogan *il Manifesto* «Radio Proletaria», *Avvenimenti* e alcuni esponenti politici (il neocapogruppo comunista in Campidoglio, Renato Nicolini, Gianfranco Amendola) hanno invitato per il prossimo venerdì i cittadini a protestare contro il protocollo d'intesa sui cortei nella capitale siglato dal prefetto Voci e da Cgil, Cisl, Uil. L'accordo, sostengono i promotori dell'iniziativa, si sta rivelando come uno strumento utile soltanto per limitare l'esercizio delle libertà democratiche.

Inchiesta sui vigili urbani: nuovi sviluppi

Una trentina di vigili urbani romani rischiano di essere messi sotto accusa nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria che da circa un anno è stata avviata in relazione alle notizie su presunti episodi di favoritismo e di corruzione avvenuti all'interno del corpo. A segnalare l'opportunità di proseguire gli accertamenti sul conto di alcuni vigili, già individuati, è un rapporto che i carabinieri hanno consegnato al sostituto procuratore Gianfranco Mantelli.

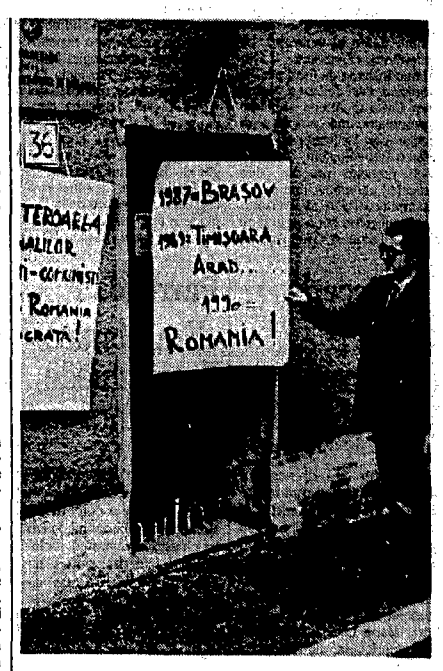
Ancora una scossa di terremoto ai Castelli

Una nuova scossa del sesto grado della scala Mercalli, è stata registrata ieri pomeriggio alle 15,28 nella zona dei Castelli. La scossa, ha comunicato il dipartimento della Protezione civile, ha causato solo la caduta di un blocco di marmo dal rivestimento di palazzo Chigi ad Ariccia. Nella zona ci sono state anche difficoltà nelle comunicazioni telefoniche, anche perché moltissima gente ha tentato di mettersi in comunicazione con i vigili del fuoco, parenti, amici e redazioni dei quotidiani. Anche in mattinata erano state avvertite alcune scosse di minore intensità.

Tenta di entrare in casa dal cornicione e cade

Da tre mesi per rientrare in casa passava dal cornicione, seguendo una serie di spericolate manovre perché i genitori lo avevano cacciato di casa. Claudio Ingrassia, 32 anni, tossicodipendente e seminfermo di mente, ieri però ha messo un piede in fallo ed è caduto, precipitando dal terzo piano. Soccorso dai vigili del fuoco, è stato trasportato all'ospedale «Figlie di San Camillo». Le sue condizioni non sarebbero gravi.

GIANNI CIPRIANI



«Ceausescu vattene» Per la Romania Fgci in sit-in

«Ceausescu vattene». Con manifesti e cartelloni, ieri mattina la Fgci ha protestato sotto l'ambasciata rumena (nella foto), ai Parioli. Al sit-in, durato un paio d'ore, hanno partecipato duecento giovani comunisti che hanno sospeso il consiglio nazionale per la manifestazione. Con delle candele accese in segno di lutto, anche un gruppo di esuli rumeni e una rappresentanza dei radicali. I giovani hanno cancellato dall'insegna dell'ambasciata le prime due parole della scritta: «Repubblica socialista rumena».

Ultimi giorni di corsa ai regali
Nei grandi magazzini del «dono veloce»
vetrine natalizie e scaffali
pieni di idee per tutte le tasche

Dalla tovaglia con tombola incorporata
alla radio degli anni ruggenti
dai gioielli della perestrojka
al vecchio prezioso cavallo di legno

Non spingete, ci sono i supermarket

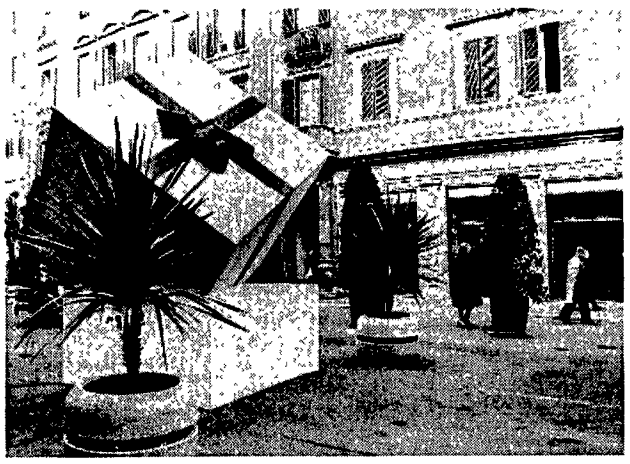
Non sarà un'avventura, ma non mancano le sorprese. Mentre la vigilia si avvicina a grandi passi e il traffico rallenta ogni tentativo di concludere il tour dei regali (100 metri l'ora ieri al Prenestino e al Collatino) qualche idea per accontentare tutti con un salto nei grandi magazzini. Per trovare una tovaglia natalizia con la tombola incorporata, o una radio come quelle di «Radio day's».

MARINA MASTROLUCA

Una veletta romantica o un cappellino come quello delle signore dei film di Charlot. Degli occhiali-massaggiatori o una camicia da notte rossa a grandi cuori neri. I modellini delle automobili sovietiche o un piccolo, tenero tricheco di peluches. Un tuffo nei grandi magazzini a caccia di regali da far scivolare all'ultimo minuto sotto l'albero di Natale, approfittando dell'orario continuato, quasi ovunque. Le idee, anche se scarseggiano, arriveranno sul posto.

La Rinascente. Basta non perdersi nei mari della biancheria di seta o non affondare indiscriminatamente nel reparto profumeria. Frugando con appena un po' più di attenzione si possono trovare spille d'argento e pietre dure dalle 35.000 lire in su o saponi e polveri profumate con tanto di piumino, racchiuse in scatole di metallo Ramses di Rancé «copia degli originali del primo 800» (8000-23 000). E ancora piccole saponette a forma di maialino, da regalare solo agli amici fidati per evitare fraintendimenti, o di palline da golf (2-3000 lire). Per un bagno natalizio c'è anche una spugna a forma d'abete (6000) e per chi ha la ventura di essere nato a Natale una spugna-pappagallo che suona «tanti auguri» (16.000 lire). Da regalare alle signore le velette in lana o i cappellini anni 30 (45.000), una canottierina di seta rossa a pois neri (70.000), un paio di calze nere con un fiocco rosso racchiuse in un minipanda di peluches (18.000). Per i freddolosi pantofole di lana come calzettoni che arrivano sotto il ginocchio (22 000) o gambaletti peruviani pesantissimi (40 000). E ancora slip rossi per uomo, custoditi dentro un maiale-salvadanaio di legno rosso (20 000) o golf di kashmire, morbidissimi e cari (260-360 000), borsoni da viaggio in cuoio (320 000) o in materiali sintetici (110 000). Scampoli di Unione Sovietica spillettine con Lenin, le pietre degli urali (3000), bracciali, teiere russe (80-150 000), automobiline sovietiche (17.000). Non saranno come le Ferrari ma

Upim. Prezzi abbordabili e una grande scelta di «chincaglieria» natalizia. Dalle confezioni di segnaposto più portatovaglioli in ceramica con disegnato una foglia di agrifoglio (6500), agli animaletti salepepe in terracotta (mucchette, maialini, tartarughe e papere, accomodati su un piccolo cestino di vimini) a 12.900. Ci sono poi i timbri di porcellana che lasciano l'impronta di musetti di gatto o di coniglio (7500) e tanti salvadanai in gesso, come quello a forma di coniglio seduto su una carota che dondola la testa (10 000). Un presepe pensile in terracotta (12 500) e vasi da fiori in vetro, riciclabili anche per un pesce rosso (10.000). Le saponette Italia '90, a pallone, naturalmente bianche rosse e verdi (10.000) o un cesto di spugne a forma di frutta (10.000). Ma il «fiore all'occhiello» è una tovaglia natalizia rettangolare in tessuto non tessuto con le cartelle della tombola già disegnate (si può giocare in 8), completa dei numeretti: costa 12.900 lire. Per i piccoli: un tricheco di peluches con le zanne gialle (19.500) o un leone (47.900) e infiniti videogames. Per i grandi la camicia bianca da sera già completa di papillon (44.500). Ditelo con i fiori. le stelle di natale a 4.900 lire.


Il grande monumento al regalo natalizio. Ultimi giorni di compere, ma senza preoccuparsi... tanto ci sono i supermarket

Coin. C'è il rischio di perdersi. Si può cominciare dal cavallo a dondolo di legno naturale (130.000), dai pinguini freddolosi con il paraorecchie (17.500-45 000) o dalla «Big machines», un'auto tutta di legno in scatola di montaggio per apprendisti meccanici (80.000). Per proseguire con eleganti tovagliette americane con ricami traforati o tutte rosse (10.000), serpenti imbottiti antispiffero (13.500) o teiere come una torta di compleanno con tanto di scritta «happy birthday» (59.000). Pezzo forte: le radio nostalgiche, come quelle della nonna in tre versioni (215-420.000), in legno. Le camicie da notte da uomo a disegni cashemire (32.000), gli occhiali-massaggiatori per occhi stanchi (16.500) o un curioso apparecchio per massaggiare i piedi. Orecchini d'argento come stelle (54.000), una vestaglia rossa da donna trapuntata con tante pecorelle o i doposci da bambino con un orsetto abbarbicato sul gambale. Un pellicciotto «ecologico» rosa shocking per le ragazzine (118 000) e una quantità di cappelli di ogni foggia dalle 25.000 lire in su.

Standa. Il panorama è meno vario, ma anche qui la caccia continua. Una gran quantità di cestini di erbe profumate o di fiori secchi, «tovagliette» americane in sughero (3-6900 lire), tisaniere floreali (10.000), candele profumate al miele racchiuse in coccetti (7.500). Un ombrello con impermeabile tascabile a 14.900 lire, un mangiadischi anni 60 a 44.000 lire o un porta burro in marmo (10.000). E ancora pigiami e camicie da notte rosse a cuori neri (59-69.900) e un album per le fotografie con la copertina morbida, tutta fiori e merletti (10.000).

Arrestato
Vendeva «botti» pericolosi

Acquistava da una fabbrica botti e fuochi d'artificio fuori categoria, poi faceva il giro dei negozi. Mario Zecchino, di 53 anni, abitante in piazza dei Condottieri, è stato arrestato dagli agenti del commissariato di Porta Maggiore che l'hanno pedinato per alcuni giorni. In manette sono finiti anche due negozianti che venivano riforniti dei pericolosi botti. Si tratta di un uomo di 28 anni proprietario di una cartolibreria, e di una donna di 53 anni che gestiva una tabaccheria. I loro nomi non sono stati resi noti. L'accusa, per i due, è di detenzione e vendita di materiale esplosivo di categoria vietata.

Mario Zecchini si procurava la merce in una fabbrica di fuochi artificiali di Corciano, in provincia di Perugia. Poi con l'automobile carica di materiale esplosivo, rientrava in città. A Roma e nella zona dei Castelli rivendeva la merce a alcuni negozianti di pochi scrupoli coi quali aveva preso accordi in precedenza. Dopo averlo pedinato per qualche giorno, la polizia lo ha infine arrestato in una cartolibreria di Città di Castello. Gli agenti, perquisendo Mario Zecchino e i negozi dei due esercenti, hanno sequestrato quaranta chili di fuochi artificiali prodotti illegalmente, soprattutto «raudi», lanciarazzi e relative cartucce e bombe pirotecniche.

Fiamme gialle
Fuochi pirotecnici sequestrati

«Operazione Natale tranquillo». I carabinieri, in vista delle feste, hanno intensificato i controlli nel centro storico. Sono state arrestate 25 persone, tra le quali 22 stranieri. Borseggio, furto, detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, mancato rispetto del foglio di via. Sono questi i reati più ricorrenti. Durante l'operazione, sono stati sequestrati anche due milioni di lire e trecento dosi di brown sugar.

Otto nordafricani, tutti senza fissa dimora, sono stati sorpresi mentre borseggiavano ignari passeggeri delle linee Atac 64 e 87. Altri cinque stranieri sono stati arrestati per detenzione e spaccio di stupefacenti: in una «24 ore» tenevano le trecento dosi di brown sugar già suddivise. Stavano smerciando la droga ai tossicodipendenti della stazione Termini e della zona nei dintorni di Santa Maria Maggiore.

Durante i controlli su strada, le fiamme gialle hanno sequestrato un camion proveniente da Napoli carico di fuochi pirotecnici prodotti illegalmente. Nell'automezzo c'erano oltre 130 chili di «raudi», 700 cartucce per pistole lanciarazzi, 600 detonatori «Flobert» a salve e 15 scatole contenenti 180 bombe pirotecniche. Anche la polizia, nell'ambito di «Natale tranquillo» ha intensificato i controlli. Altre quattro persone sono finite in manette per furto e borseggio.

Allarme in Provincia
«L'autostrada Latina-A1 mette in pericolo i centri archeologici»

Civita di Artena, Torrecchia Vecchia, Torrecchia Nuova, Giulianello sono gli scrigni archeologici del vallone di Loriano, che il progetto per la costruzione della bretella tra Cisterna di Latina e l'A1, vincitore di un concorso bandito dalla Regione, non ha tenuto in gran conto. Pensata per alleggerire il traffico sulla Pontina, la bretella attraversa un'area di grande valore, ma nessuno dei progettisti ne ha valutato l'impatto ambientale. «Vogliamo che venga insediata una commissione interdisciplinare di cui faccia parte la Provincia e la Soprintendenza archeologica per il Lazio», ha detto l'assessore provinciale alla Cultura Renzo Carella, durante la conferenza stampa tenutasi ieri nella sala verde della Prefettura. «La Soprintendenza deve essere coinvolta nella fase di progettazione per evitare che si arrechino danni al territorio», ha affermato l'assessore. «Lavoriamo insieme da mesi per valorizzare i siti dell'area. Inoltre per Civita di Artena abbiamo presentato una proposta di legge per l'istituzione di un Parco archeologico».

Il progetto propone due tracciati alternativi, che in entrambi i casi però attraversano o costeggiano zone di grande valore: l'area di Civita Artena, dove da 10 anni lavora una missione di scavi belga; Giulianello, con il suo antico sistema di cunicoli di drenaggio e canali artificiali; Torrecchia Vecchia, con il bel castello medievale. «È un progetto difficile, che temo da anni, e che va ben meditato – ha detto la dottoressa Maria Luisa Veloccia, soprintendente archeologico per il Lazio. – È meglio lavorare intorno a un tavolo prima di mettere le ruspe sul terreno. Per questo la commissione dovrebbe far svolgere le ricerche preliminari necessarie, ricorrendo anche alle nuove tecnologie. Va sottolineato che nessuno dei progettisti ha consultato l'archivio della Soprintendenza per documentarsi sul patrimonio dell'area».

È necessario dunque un intervento preventivo, anche per evitare di affrontare i costi di un progetto che poi andrebbe bloccato perché non rispettoso dei beni archeologici. Nelle intenzioni della Provincia l'area in questione, a ridosso dei monti Lepini, potrebbe congiungersi al parco dell'Appia Antica, giungendo fino alle porte di Roma. «Nei prossimi giorni – ha annunciato Carella – chiederò un incontro con l'assessore Bernardo della Regione e con i sindaci dei comuni interessati». □ *D.V.*

Denuncia del Pci: «Una speculazione che raddoppierà gli abitanti»

Cemento in agguato a Cerveteri Una variante per 10mila nuove stanze

Cemento in agguato nel Comune di Cerveteri. Migliaia di metri cubi di mattoni anche in zone «riservate». Lo denuncia il Pci che oppone un secco no alla proposta dei gruppi politici locali di attuare una variazione del piano regolatore. «Questa voglia di edificazione massiccia - dice Esterino Montino, del Comitato regionale - non corrisponde ad una reale esigenza abitativa ma solo ad una manovra speculativa».

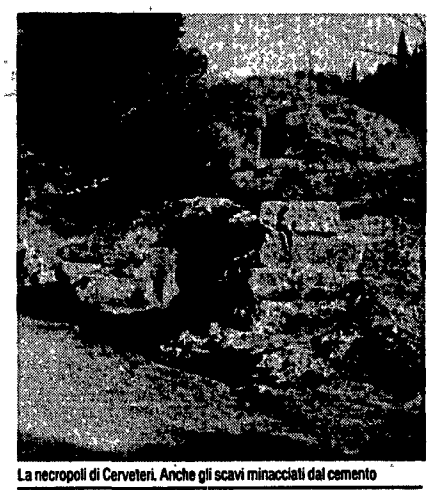
ADRIANA TERZO

Cemento, ancora una massiccia colata di cemento, milioni di metri cubi di mattoni che potrebbero ridisegnare a poco a poco lo scenario del Comune di Cerveteri e del suo hinterland. Si parla di oltre 10mila vani in più in diverse aree della zona (fra le quali alcune di «167»: destinate all'edilizia popolare) e di migliaia di altri nuclei residenziali per la maggior parte da realizzare in proprietà private come quelle degli aristocratici casati dei Ruspoli, Torlonia e Pallavicini.

Un intervento residenziale sostanzioso in previsione di un aumento del numero dei residenti di circa 13mila persone. E in più altra calce e altro cemento necessari ad assicurare servizi alla vecchia e alla nuova popolazione.

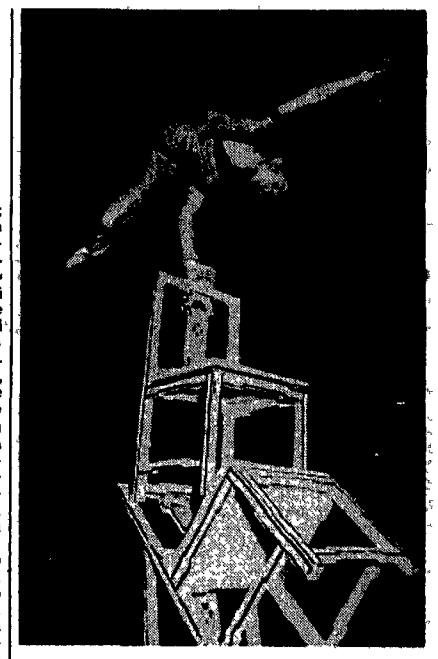
Sarebbe questo il «frutto» dell'ipotesi di una variante al piano regolatore in discussione al Comune di Cerveteri che vede la compagine di governo locale schierata a favore. In disaccordo, invece, il Pci.

«Nella località di Cerveteri – spiega Esterino Montino del Comitato regionale comunista – è attualmente in vigore un piano regolatore che prefigura un'alta concentrazione insediativa nel centro capoluogo, a Marina di Cerveteri e a Val Canneto, trascurando le potenzialità produttive del patrimonio archeologico, paesistico e storico del territorio e della città. Con i suoi 13mila ettari di terreno e 18.500 abitanti, Cerveteri vanta ben 52mila vani già costruiti. Praticamente c'è un buon 65% di patrimonio edilizio non utilizzato come prima casa. Mentre il Comune – continua Montino – ha carenza di servizi primari e di opere infrastrutturali e direzionali (viabilità, scuole, asili, depuratori, strutture sanitarie) A fronte di questo c'è ancora cubatura (prevista dal Prg) per altri 7000 vani (cioè per altri 7000 abitanti) mentre sono in corso di definizione i piani di lottizzazione. A mio avviso – denuncia Montino – la proposta di variante non si configura come una pianificazione urbanistica ma come una vera e propria lottizzazione speculativa».


La necropoli di Cerveteri. Anche gli scavi minacciati dal cemento

Quali sono gli insediamenti previsti nella proposta di variante? 3000 vani in una zona agricola in prevalenza della Bega (proprietà Ruspoli); 2000 vani sulla costa e 2500 a monte dell'Aurelia (entrambe di proprietà dei Pallavicini); 300 vani nel borgo medievale di Ceri con annessi gli impianti sportivi (appartiene ai Torlonia). Poi 1900 vani più altri 2000 (in area «167») nel centro, 180 in zona 2 Casette (sempre in area «167»), 650 vani turistici alle Terme romane i cui resti tra l'altro sono stati ritrovati proprio in questi ultimi tempi. La zona fa parte del costituendo parco regionale della Tolfa. Infine 1.180 nuovi vani verrebbero costruiti a Cerqueto Sasso, abusivamente, e altri 180 in località «I Terzi».

Un intervento massiccio che, se dovesse realizzarsi, farebbe raddoppiare di colpo la popolazione di Cerveteri. «Già 10 giorni fa – ricorda Montino – abbiamo denunciato 4 gravi episodi speculativi sul territorio dei Castelli Romani. Ma altri episodi, altrettanto clamorosi, sono quelli di Val Canneto, Cerenova, Campo di Mare. Ora, anche a Cerveteri, è in atto un secondo saccheggio che si configura come una operazione priva di qualsiasi logica legata ad una seria pianificazione abitativa ed urbanistica».



Datemi una sedia *ma non mi siedo*, mi appendo!

Giovane ma senza paura. Sarebbe stato troppo facile prendere una sedia per sedersi. E allora questo ragazzo cinese, sfidando la gravità, ha sperimentato la soluzione contraria. Incastrandone tre, sospeso nel vuoto, rimane attaccato ad una di esse per alcuni minuti. Ma non si tratta di un numero occasionale. Lo fa tutte le sere sotto il tendone del circo cinese che si è installato in via delle Valli.

Pelliccerie
I ladri fanno il «bis»

Stesso tipo di negozio, identico quantitativo di merce spartita. Due furti «gemelli» ai danni di pelliccerie sono stati compiuti l'altra notte. Poco prima dell'alba, i ladri hanno fatto irruzione nel laboratorio di via Jenner, semplicemente rompendo i vetri di una finestra. Maria Lucilla D'Onofrio, la proprietaria, ha calcolato una perdita di merce per il valore di 50 milioni. Poco più tardi, in via della Balduina, è stata presa di mira la pelliccería di Vincenzo D'Alessandro. Anche qui i ladri hanno avuto vita facile: tagliata una serranda, sono entrati nel negozio senza problemi. Il proprietario dell'esercizio ha fatto sapere di avere subito perdite per un valore complessivo di cinquanta milioni.

Parricida
«Era ubriaco» Il pm chiede nove anni

Per Enzo Bottini, l'operaio di Sora accusato di avere ucciso il padre a colpi di bastone, il pubblico ministero ha chiesto nove anni di reclusione. I fatti risalgono a un anno fa. L'omicidio non sarebbe volontario ma preterintenzionale: Bottini, secondo la tesi sostenuta dal pm Aldo Esposito nell'udienza di ieri al tribunale di Cassino, avrebbe agito sotto i fumi dell'alcool e in un momento «di particolare odio verso il padre». Le liti tra i due erano frequenti, ma per Bottini sono state chieste, oltre alle attenuanti generiche, quelle per vizio parziale di mente. Una perizia psichiatrica lo ha infatti dichiarato non del tutto capace di intendere e di volere.

A Civitavecchia sequestrate le delibere

Bufera sul porto turistico Troppe opere in riva al mare?

SILVIO SERANGELI

CIVITAVECCHIA La magistratura ha acquisito gli atti comunali che riguardano la costruzione delle strutture a terra del porto turistico «Riva di Traiano», all'ingresso sud di Civitavecchia. Il procuratore della Repubblica ha aperto un'inchiesta sulla regolarità del calcolo della cubatura prevista per l'insediamento del centro commerciale, per il cantiere navale, per i magazzini che dovranno sorgere all'interno del grosso complesso portuale già completato nella parte che riguarda la diga foranea e i moli d'attracco. Dopo il blocco imposto alla legittimità del porto da parte della Corte dei conti, si prospettano nuove difficoltà per il completamento di uno degli approdi più ricettivi del Tirreno, che già da quest'estate ha ospitato gran parte delle 1.160 imbarcazioni previste.

L'inchiesta del magistrato probabilmente prende spunto dalla denuncia fatta durante un convegno dei verdi che si è svolto a Civitavecchia sabato scorso e da un articolo apparso sulla stampa locale. Gli ambientalisti chiedevano perché i 18mila metri cubi, previsti nel piano regolatore per le opere a terra del porto turistico, erano diventati 54mila. La spiegazione di questo «errore marchiano», commesso a livello tecnico in commissione urbanistica, è venuta già nei giorni scorsi dall'architetto Francesco Correnti, dirigente della ripartizione urbanistica del Comune di Civitavecchia.

Secondo Correnti, infatti, il calcolo della cubature doveva essere fatto in base all'indice territoriale previsto dalle norme vigenti del piano regolatore comunale che si differenzia dall'indice edificatorio. E proprio questa mancata distinzione, secondo il tecnico, avrebbe generato l'errore iniziale, a cui probabilmente si è riferita la denuncia che ha fatto scattare l'inchiesta.

L'indice territoriale, per altro, viene applicato ai piani di attuazione e ai piani particolareggiati in cui rientra anche il porto turistico «Riva di Traiano». In questo caso la cubatura è calcolata su tutte le opere. E per il porto riguarda tutta l'area imbonita, escluse diga foranea e banchine: i 18mila metri cubi si riferivano solo ai servizi commerciali, mentre andavano vautati 54mila metri cubi di costruzioni includendo le strutture cantieristiche e ricettive. «C'è stato solo un errore grossolano che è stato ampiamente corretto. Gli atti sono tutti regolari – ha ribadito il sindaco di Civitavecchia Fabrizio Barbaranelli –. Il consiglio comunale ha già votato all'unanimità (escluso il rappresentante dei verdi) l'indice territoriale. La denuncia parte perciò da un falso riferimento. Siamo tranquilli perché non c'è nulla di illegale». In un comunicato l'assessore provinciale verde Athos De Luca chiede invece il blocco della convenzione fra Comune e società «Riva di Traiano», insistendo sull'aumento della cubatura delle opere.

Migliaia di assistiti in più

«Ridateci 150 miliardi» dice la Regione ai medici

Un brutto finale di anno per i medici romani. La regione Lazio proprio ieri gli ha mandato a dire che sono debitori di ben 150 miliardi. Una somma – accusa la Regione – intascata indebitamente dai 14.000 dottori generici e pediatri in base alle forme dei loro assistiti, numeri non precisi sicuramente, perché non precisano i tabulati della Regione. E comunque soldi ricevuti senza averne diritto, a conti fatti, cioè a piè della lista di assistiti inviata ai medici. La notizia arriva dal Sumi (il sindacato autonomo dei medici) e il suo segretario ha già risposto per vie legali: i medici infatti per queste accuse di irregolarità hanno già spedito decine di denunce alla magistratura.

Volano dunque colpi d'accetta che l'assessore alla Sanità tenta di parare. Ha detto Enzo Bernardi: se i medici non vogliono restituire i miliardi alla Regione debbono discuterne con l'assessorato. Perché già da tempo, ha precisato Bernardi, la partita è più chiara: gli elenchi che segnalavano alla fine del 1985 ben 600.000 assistiti in più, ora hanno errori minimi. Sono proprio gli elenchi mai redatti o compilati male il centro dell'attacco che il sindacato dei medici fa alla Regione. Riassume Luigi Polvenno il segretario del Sumi: «Due mesi fa il presidente della Regione Bruno Landi, convocò i sindacati dei medici assieme ai due assessori interessati per risolvere il problema dei tabulati. Noi abbiamo chiesto di prendere visione e di costituire due commissioni per sbrogliare la matassa. Si sono fatte tre riunioni ma dei tabulati neanche l'ombra. I medici hanno continuato a ricevere le retribuzioni in base alle elaborazioni precedenti. Sono state riaperte le operazioni di scelta per chi non raggiungeva i massimali. Ma gli impegni non sono stati mantenuti. Migliaia di medici ricevono corresponsioni decurtate, trovandosi in gravi difficoltà economiche».

La conclusione è ancora più oscura dell'inizio. Le operazioni di chiarimento, per determinare la somma del debito o del credito, sono iniziate più di sei mesi fa. Il sindacato ha una via d'uscita e propone che «sarebbe più corretto consegnare ai medici i tabulati e poi convocarli in regione uno per uno per cancellare o aggiungere qualcuno». Chissà che anche se lunga e un po' da amanuensi non sia la via giusta per risolvere una diatriba che dura da otto anni!

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741

Ospedali:
Policlinico 492341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 6793538
S. Spirito 650901

Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appia 7992718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-8433

Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444
Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.FE.R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collatti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli. piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

A «El Charango» tutte le anime dei ritmi cubani

STEFANIA SCATENI

Negli oltre mille microsolchi che compongono la sua collezione di musica cubana, Adriano Franceschetti ha numerose rarità. Pezzi inediti e originali che risalgono fino al 1928 e al 1930, come «Guajira Guantanamera» cantata dal suo autore Joseito Fernandez. I migliori li ha fatti ascoltare tutti nel corso del seminario che ha tenuto domenica nei locali dell'associazione culturale latino-americana «El Charango» a via Sant'Onofrio 28.

Dalla santeria all'odierno afro-cuban jazz, sono una quindicina i ritmi che animano la musica cubana, «conquista spirituale di un popolo che ha lottato 4 secoli per trovare una propria espressione», come ha scritto uno storico musicale cubano.

Una musica ampiamente saccheggiata da tutti. Ma se non lo fosse stato, probabilmente neanche lui sarebbe stato fulminato dai suoi ritmi e dai suoi timbri. La sua passione, infatti, «scoppia all'inizio degli anni '50. Allora – racconta – c'era "Ballate con noi", una trasmissione che oltre a Glenn Miller presentava anche autori latini come Xavier Cugat, Peres Prado e Tito Puente. Questa musica arrivava anche attraverso cartoni animati e film americani che la inserivano nella colonna sonora. Fu una folgorazione». La sua collezione di dischi inizia da lì, più o meno da quando il mambo cominciava a spopolare nei dancing. E Franceschetti racconta anche una curiosità. In Italia girava per i locali, e conobbe i suoi allori, Pantaleon Peres Prado, napoletano verace che si spacciava per il vero Peres Prado, anima del mambo e sudamericano autentico. Una piccola truffa che gli valse, sì, un breve periodo di gloria, ma il resto della vita dimenticato e povero in canna.

È difficile comunque una valida imitazione della musica cubana. Ci vorrebbe, forse, una flebo di sangue africano, francese, inglese e amerindio. Dalla Nigeria, infatti, nasce questa musica. La portarono gli schiavi luruba nel 600, insieme alla loro religione lukumi, che, miscelata con il cattolicesimo, divenne poi la makumba. Dalla santeria, la musica luruba, nacquero attraverso diverse contaminazioni, la contradanse, il danzon, il son, la rumba, il cu-bop, il cha cha cha, il mambo, la guaracia, il bolero, le congas.

Le gallerie, i protagonisti. Si conclude l'inchiesta

I rituali del critico d'arte

Le gallerie, i protagonisti. L'inchiesta sugli spazi espositivi più importanti della città si conclude oggi. Ci siamo occupati di Francesco Moschini e della Aam/Coop, di Angelica Savinio e del «Segno», dello «Zodiaco», il «Secolo» e della «Margherita», di Fabio Sargentini e di Giannina Angioletti. Abbiamo analizzato i prossimi anni 90. Chiudiamo parlando dei critici e del ruolo della critica d'arte.

ENRICO GALLIAN

Un quadro o una scultura ora vengono visti con un altro occhio. Sopravvivono alcuni sparuti gruppi di persone che vanno alle mostre per un confronto di idee. Le trasì ricorrenti oggi sono se sei fuori o dentro il mercato. «Quanto vale» sostituisce il giudizio di merito e se un'opera non è prezzata si mette in dubbio l'esistenza stessa dell'autore o, il che è peggio, l'artista opera astoricamente. Le storie si fanno con i denari. Anche a fine stagione, anche in saldo. Cambiando i termini culturali di confronto anche la figura del mecenate *connaisseur* e consigliere privato del collezionista è scomparsa. Il mecenate colto e pronto a cogliere il significato di un'opera d'arte e ad acquistarla per passione, è diventato un normale operatore economico dedito all'investimento di capitali e alla speculazione al rialzo.

Il controllo delle enormi somme di denaro in circolazione anche nel mercato d'arte, è nelle mani di alcune banche e delle case di vendita all'asta, come Sotheby's e Christie's di Londra, Zurigo, Roma, New York o la Finarte di Milano, le quali funzionano loro stesse come banche.

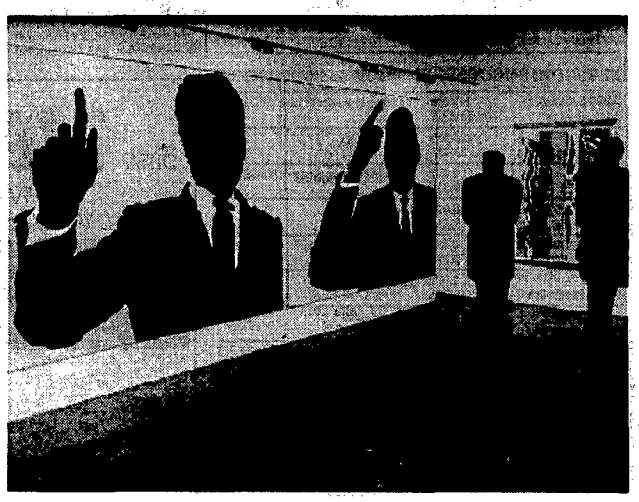
Il ruolo della critica d'arte è diventato o corrotto o semiclandestino. Ed è congeniale allo stato delle cose. Interrogato in proposito Federico Zeri, illuminato critico d'arte e collezionista, ha risposto: «Se avessi dei soldi da investire non comprerei certo dei quadri. Il mercato è gonfiato dal denaro sporco riciclato, dallo yen, dai cartelli della droga. Prima o poi il crollo arriva».

I prezzi strabilianti pagati oggi per certe opere d'arte hanno un effetto deprimente sugli artisti. Perché concentrano solo su pochi le vaste risorse disponibili per il mercato; perché alienano il significato vero e lo spirito dell'arte, a fini e valori che l'avviliscono.

In sostanza per eliminare il valore assoluto dell'arte, del dilemma forma e contenuto; funzione, ruolo e collocazione dell'opera d'arte, c'è voluto il capitale. Relegando l'opera a merce l'arte è morta. Ed è stata assoggettata come merce e bene d'investimento o di scambio al regime economico che ormai governa apertamente il mondo, anche sotto mentite spoglie, fra le cui ambizioni figura perfino il controllo della cultura della creatività.

L'inerzia e l'acquiescenza degli artisti di fronte a questo stato di cose è deplorevole, quando non è di aperta complicità. Le gallerie, spartendosi fette di mercato si popolano sempre più di diversi rituali. Si va per incontrarsi e scambiare due chiacchiere. Si va per prendere appuntamenti e sapere lo stato di grazia del mercato. Si va per l'opera dolente e per ordine di scuderia. I pochi romantici vengono compressi da segnali che non comprendono e che credono facciano parte del corredo dell'artista. La scalata al successo economico non contempla critiche, sana osservazione e ricerca storica. Voglia, con l'arte, di partecipare ai rivolgimenti sociali in atto viene visto con diffidenza se non fastidio.

A parte alcuni casi sporadici dei quali ho scritto nei precedenti articoli e che spero siano stati letti il resto è norcineria. Le conventicole, le alleanze economiche e il resto ha ridotto questo Novecento a meretricio inverecondo; ha dissipato totalmente il patrimonio di idee monumentalizzando il profitto e l'arroganza di chi detiene il potere. L'opera d'arte, semmai, è servita, ora non serve più se non a vendere. Et voilà: l'arte è morta. D'altronde sono sempre gli altri a morire. La conquista del denaro mai.



Scena da «Napoli» di Luciano Cannito; sotto una sala della mostra «Artoon» all'Eur; in basso disegno di Petrella

In via Giulia quadri e vecchi merletti

Via Giulia è bella. Nascosta tra il Lungotevere e corso Vittorio via Giulia, con il suo arco e le sue mura coperte di piante rampicanti, è bella. La costeggiano fitti negozi e gallerie d'antiquariato. Se ci si accosta alle botteghe e si guarda attraverso il vetro, evitando il riflesso della luce che ci copre la vista, si vedono spesso donnette anziane ben vestite che con un fare lento ma preciso dispongono ben bene i loro oggettini d'epoca: porcelane, bicchieri, posate, candelieri, abat-jour. Con affetto nostalgico carezzano quei pezzi rari, da collezione, ricordando i bei tempi che furono, i tempi della grazia e della nobiltà.

Per l'occasione natalizia le vetrine di via Giulia mostrano anche pizzi e merletti antichi (dal Seicento al Novecento), tavole natalizie imbandite con oggetti dell'Ottocento e del Novecento e alcune opere della pittrice e scultrice Assia Busiri Vici Olsoufieff. Questa mostra di ulteriori pezzi d'antiquariato, intitolata «Un'immagine vale più di mille parole» (Confucio), è stata indetta dall'Associazione Giulia che si occupa della salvaguardia della via, contro il traffico e contro un degrado generale. Franco Carraro è addirittura socio onorario dell'Associazione: si potrebbe chiedere a lui se ha qualche idea per rendere più vivibile questa bella strada e le altre vie romane. Ma c'è poco da sperare.

Comunque, nonostante soci illustri oltre a Franco Carraro c'è anche Giulio Andreotti, la mostra di via Giulia, che andrà avanti fino al 23 dicembre nelle ore 10-13/16-20, è stuzzicante e interesante da vedere.

□ *Laura Detti*

Tanti frammenti smerigliati per citare Napoli

ROSSELLA BATTISTI

Si parte da un «infiltrato» giacobino in una tarantella festosa ed è subito Napoli. Una Napoli a quadretti, attraversata dai fili della biancheria stesa ad asciugare e a collegare il pubblico in un solo, colorato palcoscenico, dove i personaggi di ieri cedono il passo di danza a quelli di oggi. Luciano Cannito, estroso coreografo moderno, rincorre la tradizione saltando la cavallina, giustapponendosi all'immaginario di Boumonville – che nell'Ottocento fu autore dell'intramontabile balletto *Napoli* – e superandolo subito, per ritagliare spezzoni di vita partenopea più aderenti alla nostra realtà.

Calibrato nei suoi interventi coreografici, sempre intenti a tessere la mimica a un respiro stilizzato di danza, Cannito può spendere bene la sua ispirazione, assecondato da una compagnia fresca e di piacevoli elementi (fra cui figurano tre recenti «acquisti» dall'Ensemble di Micha Van Hoecke: Betti Rosso e i due gemelli Gagliardi). Le variazioni sul tema *Napoli*, che sono state proposte al Trianon nel corso della rassegna Eti, formano così un mosaico vivace, uno spettacolo che combina modernità di contenuti con solidità di tecnica. E seppure l'affondo nel tema non si fa mai drammatico, gli spaccati di vita s'ingentiliscono d'effetti *flou*, questo *Napoli* fine Novecento risulta sempre gradevole, effervescente di fantasie, affollando il palco ora di piccoli Maradona, ora di idilli cittadini a due ruote. Tanti smerigliati frammenti per un solo canto corale, sorretto dalle musiche di Marco Schiavoni, che ci parla di un grande amore. Napoli, appunto.

«Effettopposto», una coop per i giovani e contro l'emarginazione

In via del Vantaggio 14 è rimasta esposta fino a lunedì una mostra fotografica della cooperativa «Effettopposto». È una cooperativa insolita. Nasce in principio in una comunità terapeutica per tossicodipendenti, sotto forma di corso di fotografia e più in generale di comunicazione visiva. L'idea poi si sviluppa e alcuni di coloro che partecipavano al corso, appoggiati dall'Enaip (Ente nazionale Acli di istruzione professionale) e dal Fse (Fondo sociale europeo), creano una vera e propria associazione, al di fuori della comunità. Lo scopo attuale della cooperativa è quello di dare la possibilità ai soci stessi di lavorare come fotografi in qualsiasi campo. I tempi, però, privilegiati sono quelli dell'emarginazione giovanile: dalla droga, al carcere, all'Aids e ad ogni altra forma di disagio psicofisico. Le fotografie esposte lo dimostrano: immagini di campi nomadi, di giovani per strade di quartieri degradati, di disoccupati.

Nonostante la precarietà delle attrezzature fotografiche e, spesso, lo scarso aiuto finanziario degli Enti responsabili, i veri fondatori dell'associazione sono fiduciosi e intenzionati a promuovere altre iniziative. □ *La.De.*

«Ruotalibera» due titoli all'Argôt

Peter P. e *I contorni del cielo* sono le ultime produzioni di «Ruotalibera Teatro». Entrambi gli spettacoli vengono rappresentati al Teatro Argôt (via Natale del Grande, 27). Il primo ha debuttato ieri e avrà repliche fino a sabato 30 (tutti i giorni alle 21, il 26 e il 28 anche alle 17,30. Vigilia e Natale riposo), il secondo martedì 2 gennaio.

Tema centrale del *Peter P.* è la non conoscenza della propria identità intesa come incapacità di leggere e conoscere il proprio passato. I protagonisti sono Mabel, l'aspirante trapezista al circo Astor «ragazza dai capelli color albicocca», e uno strano personaggio con una valigetta sotto il braccio. La regia e il testo sono di Tiziana Lucattini. *I contorni del cielo* è invece uno spettacolo sull'esplorazione gioiosa del mondo ed è scritto e diretto da Bruno Stori e Marcella Tersigni.

Dieci artigiani in mostra

Nei locali dell'associazione culturale «Annoluce» (Via La Spezia 48/a) è in corso la 4ª «Mostra Mercato dell'Artigianato». Dieci gli artigiani in mostra: «L'officina della carta» con oggetti in carta e pelle, il «Laboratorio Artigiastrame» e «L'ippogrifo» con terrecotte da giardino, e ancora lavori al telaio, decorazioni su stoffa, tappeti ed arazzi lavorati a mano, orologi solari e composizioni di pietre semipreziose e argento. Lo scopo culturale dell'esposizione-vendita è sottolineato dalla presenza di un video-documentario sulla lavorazione dello strame. È un'erba filiforme che cresce sulle colline del basso Lazio con la quale si può realizzare quel che si vuole: dai cesti ai tappeti, dalle borse ai rivestimenti per bottiglie e scope scacciapensieri.

L'incontro termina domenica. L'orario è il seguente: oggi, domani e venerdì dalle 16 alle 21, sabato anche 10-13.

«Artoon» all'Eur Topolino aiuta la pittura

DARIO MICACCHI

Artoon. Palazzo della Civiltà del Lavoro (Eur); fino al 15 gennaio; ore 9/13 e 15/19. Una mostra (non capita spesso) che vuole documentare l'influenza del fumetto nelle arti visive del XX secolo. Artoon deriva da art + cartoon: qualche tavola e cartoon andavano esposti come contrappunto alla pittura. Anche in antico le immagini spesso sono state accompagnate da strisce di parole esplicative o ammonitrici.

La pittura antica può essere una striscia da vedere e leggere ma sta in una posizione alta e chiede un rituale per essere guardata. Il fumetto, invece, lo vedi-leggi in qualsiasi situazione personale e non chiede rituale: è il multiplo legato alla stampa che ne fa un mezzo linguistico straordinario, una lettura-cultura di massa. Come tavola alla fine dell'Ottocento e, poi, come striscia con la nascita dei quotidiani il fumetto dilaga negli Stati Uniti con figure e forme le più diverse presto divorate anche in Europa dove, però, nascono disegnatori e storie autonome.

L'arte con la maiuscola, l'avanguardia per prima, rinsangua il linguaggio alto col volgare del fumetto. Depero futurista è un campione. Ma anche i sovietici come El Lissitzky, nel 1920-21, con le tavole di «Vittoria sul sole» e Maiakovskij con i fumetti per la Rosta e i treni di propaganda fanno la parte loro. In America, Winsor McCay, nel 1906, fa arte con la serie di Little Nemo per il *New York Herald*. E, quando intorno al '30, scorazzano in terra e in cielo i nuovi eroi del cartoon, c'è il grande Rube Goldberg che disegna stupende tavole dada e strisce antimacchiniste di un'invenzione grandiosa. L'assimilazione del linguaggio dei fumetti avvenne clamorosamente con i pop nordamericani negli anni Sessanta. Qui ci sono quasi tutti da Warhol a Lichtenstein, da Dine a Oldenburg, da Rosenquist a Wesselmann la cui energia segnaletica del modo di vita americano oggi appare molto sbiadita.

Se gli europei furono svegliati dal Pop americano, oggi si può vedere che intesero più a fondo le potenzialità del fumetto. Dico di un Hamilton che anticipa i Pop; di Franco Angeli che non assimila ma si fa cartoonista politico; di Tano Festa allegro e sereno col suo passo da svagato Pippo; di Sergio Lombardo splendido manipolatore del nero fumettistico; di un Gianfranco Baruchello che muove dal segno minuto del cartoon e sprofonda in mondi mai visti; di Oyvind Fahlstrom che a me pare il genio europeo della pittura-cartoon. Poi, ci sono pittori che girano intorno al fumetto come Gastone Novelli, Aldo Spoldi, Martin Braidley, Keith Haring lo svelto. Peccato che di Echaurren sono state messe opere che non sono più fumetti. Incomprensibili le assenze di Berni, Errò, Télemaque, Nespolo e, soprattutto, di Matta.

■ APPUNTAMENTI

Con il Nicaragua. Festa di solidarietà promossa dalla Sezione Pci San Lorenzo (Via dei Latini 73). Proiezione di filmati, musica latino-americana, rinfresco. Interviene il regista Claudio Coronati, autore di tre reportages; partecipano un rappresentante dell'Ambasciata del Nicaragua e Donato Di Santo della Direzione Pci. Domani, dalle ore 19, presso la sede della Sezione comunista.

La figura di Chico Mendez ad un anno dalla sua scomparsa. Sull'argomento una conferenza-dibattito oggi, ore 9.30, presso il liceo classico Padre Alberto Guglielmotti. Intervengono Angelo Mori, Fabrizio Giovenale, Luigi De Fiori, Roberto Sanzolini.

Dietro le quinte, ovvero le professionalità sommerse alla ribalta. Il titolo raccoglie «Atto senza parole» di Beckett e una sezione del «Don Giovanni» di «Molière. Iniziativa dell'Atam aquilana che si concluderà oggi al Teatro S. Agostino con questa finestra aperta sulle arti «silenziose» ma indispensabili della messa in scena.

Il Pentaprisma (Immagine e comunicazione visiva) organizza corsi di fotografia presso la sede di via Vetulonia 58. Venti appuntamenti serali con scadenza bisettimanale a partire dal 16 gennaio. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi al n. 75.70.855.

Billie Holiday. Due serate di ottimo jazz nel locale di via degli Orti di Trastevere 43. Oggi (ore 22) il quartetto di Flavio Boltro (tromba), Riccardo Fassi (piano), Luca Pirozzi (contrabbasso) e Alberto D'Anna (batteria); domani il Trio del pianista Antonello Salis, con Riccardo Fassi alle tastiere e Alfredo Minotti alle percussioni.

Danze popolari. Alla coop «Bravetta '80» (Via de' Jacovacci 21) sono aperte le iscrizioni al corso di danze popolari dell'Italia centrale e meridionale: saltarello laziale, abruzzese e marchigiano, tarantella calabrese e montemaranese, pizzica pugliese e tammurriata. Le lezioni – tenute da Gisella Di Palermo – avranno frequenza settimanale (due ore). Per informaz. tel al 62.51.697 o al 62.43.087 (ore serali).

Bernardita Norese. L'artista latinoamericana espone i suoi lavori dal 23 dicembre a Genzano, presso l'Associazione culturale di Roma (Via Bruno Buozzi 57). La mostra, sotto il titolo «Simbolismi della cultura precolombiana», resterà aperta fino al 21 gennaio (ore 16-22).

Arte e critica: il giudizio di valore (dedicato a Filiberto Menna): convegno internazionale oggi (dalle ore 10) e domani nell'Aula Magna della Facoltà di Architettura (Via Gramsci 53). Numerose relazioni, interventi e testimonianze.

Anziani: la condizione di vita. Impegni concreti per servizi sociali e sanitari. Sui temi in questione convegno della Cgil in programma per oggi, ore 9, presso la Sala Tersicore del Palazzo comunale di Velletri.

■ MOSTRE

Icone russe in Vaticano. Cento capolavori dai musei della Russia. Braccio di Carlo Magno, Colonnato di S. Pietro. Ore 10-19, domen. 9.30-13.30; merc. chiuso. Fino al 20 gennaio.

Bertel Thorvaldsen (1770-1844), scultore danese a Roma. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ore 9-18, mercoledì, giovedì e sabato 9-14, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 28 gennaio.

Dall'Ures in Urss/ Arte e scienza nella perestrojka. Icone, pittura russa del '700 e dell'800 e dal primo '900 ad oggi, il contributo degli italiani all'architettura di Mosca e Leningrado, il primo Sputnik e altri strumenti della scienza e della tecnica. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ore 10-19.30. Oggi ultimo giorno.

Jean Dubuffet (1901-1985). Grande retrospettiva: 150 opere da collezioni pubbliche e private d'Europa e d'America. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ore 9-13.30, lunedì chiuso. Dal 6 dicembre al 25 febbraio '90.

■ FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Esti); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio). **Farmacie notturne. Appio:** via Appia Nuova, 213. **Aurelio:** via Cichi, 12 Lattanzi, via Gregorio VII, 154a. **Esquilino:** Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24); via Cavour, 2. **Eur:** viale Europa, 76. **Ludovisi:** piazza Barberini, 49. **Monti:** via Nazionale 288. **Ostia Lido:** via P. Rosa, 42. **Parioli:** via Bertoloni, 5. **Pietralata:** via Tiburtina, 437. **Rioni:** via XX Settembre, 47; via Arenula, 73. **Portuense:** via Portuense, 425. **Prenestino-Centocelle:** via delle Robinie, 81; via Collatina, 112. **Prenestino-Labicano:** via L'Aquila, 37. **Prati:** via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. **Primavalle:** piazza Capecelatro, 7. **Quadraro-Cinecittà-Don Bosco:** via Tuscolana, 297; via Tuscolana, 1258.

■ NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Ostia Antica. Ore 18 assemblea sul Cc (Meta).
Balduina. Ore 20 assemblea sul Cc (Giraldi).
Dragona. Ore 18 assemblea sul Cc (Del Fattore).
Che Guevara presso sezione Laurentina. Ore 18 assemblea sul Cc (Cervi).
Tor Sapienza a Viale Depis (vicino impianto sportivo). Ore 18 assemblea sul Cc (Mondani).
Cellula Atac Ostia presso Ostia Centro. Ore 16 assemblea sul Cc (Cervellini).
Portuense Villini. Ore 18 comitati direttivi della XV circoscr. (Speranza).
Cellula Ispesl presso Esquilino. Ore 17 assemblea sulla situazione sindacale (A. Ottavi, F. Piersanti).
Ibm presso Garbatella. Ore 18 assemblea sul Cc (Bertinotti).
Portonaccio. Ore 18 assemblea sul Cc (Vichi).
Federazione. Ore 18 riunione delegazione Pci Roma in Palestina (Schina).
XI Circoscrizione presso Ardeatina. Ore 18 attivo delle compagne sul Cc (S. Giuffrè).
Avviso. Alle ore 9 presso sezione Porta S. Giovanni di via la Spezia attivo degli anziani comunisti su «Il dibattito politico nell'iniziativa di massa dei comunisti romani» partecipano M. Bartolucci (responsabile anziani Federazione) e Carlo Leoni (della segreteria della federazione).

COMITATO REGIONALE

Presso comitato regionale ore 15 coord. reg. ferrovieri (Montino, Filisio, Capozza); Acquapendente presso deposito ore 18,30 incontro lavoratori Acotral (Rossi).
Federazione Castelli. Cava dei Selci ore 18 ass. (Cecere); Artena ore 18 ass. su Cc (Treggiani).
Federazione Latina. Sonnino ore 20 attivo (Pandolfi); Priverno ore 16,30 riunione Fgci (G. Palombelli).
Federazione Tivoli. Campagnano ore 18 ass.
Federazione Rieti. Prime Case ore 20,30 ass. sul tesseramento.

■ PICCOLA CRONACA

Lutto. È improvvisamente deceduto Marcello Consoli (Marcellone), nostro indimenticabile compagno di lavoro alla Gate per tanti anni. Era il responsabile del reparto spedizione di Unità e Paese Sera. Ai familiari giungano le sentite condoglianze di tutti i compagni e dell'Unità. I funerali muoveranno oggi alle ore 14 dalla camera ardente dell'ospedale di Monterotondo.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56

Ore 11 30 Filo diretto **12** «Le tre spade di zorro», film **14.45** «Piume e paillettes», novela, **17** Teatro oggi, **18 15** «Angie», telefilm, **18.45** «Piume e paillettes», novela **19.30** «Movin on» telefilm, **20.30** «Operazione uranio», film, **22 30** Teledomani **23** Tg Roma, **24** «Giovani avvocati» telefilm

GBR

Ore 9 Buongiorno Roma **12 15** Mary Tyler Moore» telefilm **14 30** Videogiornale **17.40** «Little Roma» sceneggiato **18 20** «Cristal telenovela **20 30** «Tutti in scena» **22.15** Jazz Benny Goodman **23.15** «Mary Tyler Moore telefilm **0 15** Videogiornale

TVA

Ore 14 Magazine **14 30** Gioie in vetrina **16 30** Cartoni animati **17** Scienza e cultura **17 30** Programma per ragazzi **18 30** «Detective in pantofole telefilm **19 30** «Piccola Margie» telefilm **20** «Jungla tragica telefilm **21 30** Magazine **22** Reporter **22 30** Speciale fantascienza

VIDEOUNO

Ore 9 30 Buongiorno Roma «Angie», telefilm; **13 30** «Ciranda De Pedra» telenovela, **14 30** Tg notizie e commenti **17** Movin on» telefilm **19 30** Tg notizie e commenti **20** «Angie», telefilm, **20.30** «Agente 070 missione Tunderby» film **23** «Movin on», telefilm **0 30** Tg notize e commenti

TELETEVERE

Ore 9.15 «Il terzo uomo», film, **11 30** «La matadora», film, **14.30** La nostra salute, **16** I fatti del giorno (2ª), **16 30** Le fiabe del mondo **19** Documentario **20.30** La nostra salute, **21** Telefilm, **23** Telefilm, **1** «Il quartiere dei piu violenti» film

T.R.E.

Ore 8 Cartone, **11.30** Tutto per voi, **14** Sugar cup, **15** «Anche i ricchi piangono», telenovela, **17** «Cuore di pietra», telenovela **18** «Il supermercato piu pazzo del mondo», telefilm, **19.30** Cartone animato, **20.35** «Film d amore e d anarchia», film; **23 15** Excalibur **23.45** Sportacus **24** Quinta dimensione

CINEMA ▬ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso **BR** Brillante **DA** Disegni animati **DO** Documentario **DR** Drammatico **E** Erotico **FA** Fantascenza **G** Giallo **H** Horror **M** Musicale **SA** Satirico **SE** Sentimentale **SM** Storico Mitologico **ST** Storico **W** Western

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L 7 000 Via Stamira 5 (Piazza Bologna) Tel 426778 — **Kickboxer il nuovo guerriero** di Mark Disalle e David Worth con Jean Claude Damme A (16 30-22 30)

ADMIRAL L 8 000 Piazza Verbano 5 Tel 851195 — **Ghostbusters II** di Ivan Reitman FA (16 22 30)

ADRIANO L 8 000 Piazza Cavour 22 Tel 3211896 — **Gostbusters II** di Ivan Reitman FA (16 22 30)

ALCAZAR L 8 000 Via Merry del Val 14 Tel 5880099 — **L ottimo fuggente** di Peter Weir con Robin Williams DR (16 23)

ALCIONE L 6 000 Via L di Lesina 39 Tel 8380930 — ▬ **Johnny il bello** di Walter Hill con Mickey Rourke A (16 30-22 30)

AMBASCIATORI SEXY L 5 000 Via Montebello 101 Tel 4941290 — Film per adulti (10-11 30-16-22 30)

AMBASSADE L 7 000 Accademia degli Agiati 57 Tel 5408901 — **Ghostbusters II** di Ivan Reitman FA (16-22 30)

AMERICA L 7 000 Via N del Grande 6 Tel 5816168 — **Ghostbusters II** di Ivan Reitman FA (16 22 30)

ARCHIMEDE L 8 000 Via Archimede 71 Tel 875567 — **Lo zio indegno** di Franco Brusati con Vittorio Gassman Giancarlo Giannini - DR (16 30-22 30)

ARISTON L 8 000 Via Cicerone 19 Tel 353230 — **Fratelli d Italia** di Neri Parenti con Christian De Sica Jerry Calà - BR (16-22 30)

ARISTON II L 8 000 Galleria Colonna Tel 6793267 — **Il bambino e il poliziotto** PRIMA (16-22 30)

ASTRA L 6 000 Viale Jonio 225 Tel 8176256 — Riposo

ATLANTIC L 7 000 V Tuscolana 745 Tel 7610656 — **Fratelli d Italia** di Neri Parenti con Christian De Sica Jerry Calà BR (16 22 30)

AUGUSTUS L 6 000 C so V Emanuele 203 Tel 6875455 — ■ **Palombella rossa** di e con Nanni Moretti - DR (16 30 22 30)

AZZURRO SCIPIONI L 5 000 V degli Scipioni 84 Tel 3581094 — Saletta «Lumiere» Rassegna di cinema africano **Proiezioni video** (17) **Letture di poesie e brani letterari** (20) Sala Chaplin Rassegna di cinema africano **Wend Kuuni** (16) **Le medicine De Gafiré** (18) **Nyamanton** (20)

BALDUINA L 7 000 P za Balduina 52 Tel 347592 — **Il duro del Road House** di Rowdy Herrington con Patric Swayze - A (16-22 30)

BARBERINI L 8 000 Piazza Barberini 25 Tel 4751707 — **Willy Signori e vengo da lontano** PRIMA BR (15 30-22 30)

BLUE MOON L 5 000 Via dei 4 Cantoni 53 Tel 4743936 — Film per adulti (16-22 30)

CAPITOL L 7 000 Via G Sacconi 39 Tel 393280 — **Senza indizio** con Michael Caine Ben Kingsley - G (16-22 30)

CAPRANICA L 8 000 Piazza Capranica 101 Tel 6792465 — **I Non desiderare la donna d'altri** di Krzysztof Kieslowsky - DR (16 30-22 30)

CAPRANICHETTA L 8 000 P za Montecitorio 125 Tel 6796957 — **Notturno indiano** di Alain Corneau - DR (16 30-22 30)

CASSIO L 6 000 Via Cassia 692 Tel 3651607 — Riposo

COLA DI RIENZO L 8 000 Piazza Cola di Rienzo 88 Tel 6878303 — ■ **Oliver & Company** di George Scribner - D A (15 30-22 30)

DIAMANTE L 5 000 Via Prenestina 230 Tel 295606 — Riposo

EDEN L 8 000 P zza Cola di Rienzo 74 Tel 6878652 — **Le ragazze della terra sono facili** di Julien Temple con Geena Davis Jim Carrey (16 15-22 30)

EMBASSY L 8 000 Via Stoppani 7 Tel 870245 — **Willy Signori e vengo da lontano** PRIMA (16-22 30)

EMPIRE L 8 000 V le Regina Margherita 29 Tel 8417719 — **Indiana Jones e l'ultima crociata** di Steven Spielberg con Harrison Ford - A (15 -22 30)

EMPIRE 2 L 8 000 V le dell Esercito 44 Tel 5010652) — **Il bambino e il poliziotto** PRIMA (16-22 30)

ESPERIA L 5 000 Piazza Sonnino 37 Tel 582884 — ▽ **Un'arida stagione bianca** di Euzhan Palcy con Donald Sutherland Marlon Brando - DR (16-22 30)

ETOILE L 8 000 Piazza in Lucina 41 Tel 6876125 — **Ghostbusters II** di Ivan Reitman FA (16-22 30)

EURCINE L 8 000 Via Liszt 32 Tel 5910986 — ▽ **L'ultimo fuggente** di Peter Weir con Robin Williams - DR (15-22 30)

EUROPA L 8 000 Corso d Italia 107/a Tel 865736 — ▽ **Batman** di Tim Burton con Jack Nicholson Michael Keaton - FA (15 30-22 30)

EXCELSIOR L 8 000 Via B V del Carmelo 2 Tel 5982296 — **Willy Signori e vengo da lontano** PRIMA (15 30-22 30)

FARNESE L 6 000 Campo de Fiori Tel 6864395 — **Nuovo cinema Paradiso** di Giuseppe Tornatore con Philippe Noiret - DR (16-22 30)

FIAMMA 1 L 8 000 Via Bissolati 47 Tel 4827100 — **L'ultimo fuggente** di Peter Weir con Robin Williams - DR (15-22 30)

FIAMMA 2 L 8 000 Via Bissolati 47 Tel 4827100 — **I Fa' la cosa giusta** di Spike Lee con Danny Aiello Ossie Davis - DR (15-22 30)

GARDEN L 7 000 Viale Trastevere 244/a Tel 582848 — **Batman** di Tim Burton con Jack Nicholson Michael Keaton - FA (15 30-22 30)

GIOIELLO L 7 000 Via Nomentana 43 Tel 864149 — **Non desiderare la donna d'altri** di Krysztof Kieslowski - DR (16-22 30)

GOLDEN L 7 000 Via Taranto 36 Tel 7596602 — **Non guardarmi, non ti sento** Arthur Hiller con Richard Pryor - BR (16-22 30)

GREGORY L 8 000 Via Gregorio VII 180 Tel 6380600 — **Indiana Jones e l'ultima crociata** di Steven Spielberg con Harrison Ford - M (15 45-22 30)

HOLIDAY L 8 000 Largo B Marcello 1 Tel 858326 — **È stata via** di Peter Hall - BR (16-22 30)

INDUNO L 7 000 Via G Induno Tel 582495 — **Senza indizio** con Michael Caine Ben Kingsley - G (16-22 30)

KING L 8 000 Via Fogliano 37 Tel 8319541 — ▽ **L'ultimo fuggente** di Peter Weir con Robin Williams - DR (15-22 30)

MADISON 1 L 6 000 Via Chiabrera, 121 Tel 5126926 — **Lo zio indegno** di Franco Brusati con Vittorio Gassman Giancarlo Giannini - DR (16-22 30)

MADISON 2 L 6 000 Via Chiabrera 121 TEL 5126926 — **007 vendetta privata** di John Glen con Timothy Dalton - A (15 20 22 30)

MAESTOSO L 8 000 Via Appia 418 Tel 786086 — ■ **Black Rain** di Ridley Scott con Michael Douglas - G (15-22 30)

MAJESTIC L 7 000 Via SS Apostoli 20 Tel 6794908 — **Skim Deep - Il piacere è tutto mio** di Blake Edwards - BR (16 22 30)

MERCURY L. 5 000 Via di Porta Castello 44 Tel 6873924 — Film per adulti (16-22 30)

METROPOLITAN L 8 000 Via del Corso 8 Tel 3600933 — ■ **Black Rain** di Ridley Scott con Michael Douglas - G (15-22 30)

MIGNON L 8 000 Via Viterbo 11 Tel 869493 — **Amici, complici, amanti** di Paul Bogart con Harvey Fierstein Ann Bancroft - BR (16-22 30)

MODERNETTA L 5 000 Piazza Repubblica 44 Tel 460285 — Film per adulti (10-11 30/16-22 30)

MODERNO L 5 000 Piazza Repubblica 45 Tel 460285 — Film per adulti (16-22 30)

NEW YORK L 7 000 Via delle Cave 44 Tel. 7810271 — **Ghostbusters II** di Ivan Reitman - FA (16 22 30)

PARIS L 8 000 Via Magna Grecia, 112 Tel 7596568 — **Il bambino e il poliziotto** PRIMA (16-22 30)

PASQUINO L 5 000 Vicolo del Piede, 19 Tel 5803622 — **Birdy** (in lingua inglese) (16-22 40)

PRESIDENT L 5 000 V a Appia Nuova 427 Tel 7810146 — **Porno sposa con piacere bisex** - E (VM18) (11 22 30)

PUSSICAT L 4 000 Via Cairoli 96 Tel 7313300 — **Porno sposa con piacere bisex** E (VM18) (11 22 30)

QUIRINALE L 8 000 Via Nazionale 190 Tel 462653 — **Le ragazze della terra sono facili** di Julien Temple con Geena Davis Jim Carrey (16-22 30)

QUIRINETTA L 8 000 V a M Minghetti 5 Tel 6790012 — **Scene di lotta di classe a Beverly Hills** di Paul Bartel - BR (16 22 30)

REALE L 8 000 Piazza Sonnino Tel 5810234 — **Il bambino e il poliziotto** PRIMA (16-22 30)

REX L 7 000 Corso Trieste 118 Tel 864165 — ■ **Oliver Company** di George Scribner - DA (15 30-22 30)

RIALTO L 6 000 Via IV Novembre 156 Tel 6790763 — ▽ **Mery per sempre** di Marco Risi con Michele Placido Claudio Amendola - DR (16-22 30)

RITZ L 8 000 Viale Somalia 109 Tel 837481 — **Il bambino e il poliziotto** PRIMA (16-22 30)

RIVOLI L 8 000 Via Lombardia 23 Tel 460883 — **Il bambino e il poliziotto** PRIMA (16 30-22 30)

ROUGE ET NOIR L 8 000 Via Salaria 31 Tel 864305 — **Non guardarmi, non ti sento** di Arthur Hiller con Richard Pryor - BR (16-22 30)

ROYAL L 8 000 Via E Filiberto 175 Tel 7574549 — **Kickboxer il nuovo guerriero** di Mark Disalle e David Worth con Jean Claude Damme - A (16-22 30)

SUPERCINEMA L 8 000 Via Viminale 53 Tel 485498 — ■ **Oliver Company** di George Scribner - DA (15 30-22 30)

UNIVERSAL L 7 000 Via Bari 18 Tel 8831216 — **Fratelli d'Italia** di Neri Parenti con Christian De Sica Jerry Calà - BR (16-22 30)

VIP SDA L 7 000 Via Galla e Sidama 20 Tel 8395173 — ○ **Un'arida stagione bianca** di Euzhan Palcy, con Donald Sutherland, Marlon Brando - DR (16 30-22 30)

■ CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO L 4 000 Via Paisiello 24/B Tel 864210 — Riposo

DELLE PROVINCIE Viale delle Provincie 41 Tel 420021 — ▽ **Mery per sempre** di Marco Risi, con Michele Placido Claudio Amendola - DR (16-22 30)

NUOVO L 5 000 Largo Ascianghi 1 Tel 588116 — ○ **Storia di ragazzi e di ragazze** di Pupi Avati - DR (16-22 30)

TIBUR L 3 500-2 500 Via degli Etruschi 40 Tel 4957762 — **Saloom Bombay** (16 15-22.30)

TIZIANO Via Reni 2 Tel 392777 — Riposo

■ CINECLUB

ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE Via di Monteverde 57/A Tel 530731 — Riposo

DEI PICCOLI Viale della Pineta 15 - Villa Borghese Tel 863485 — Riposo

GRAUCO Via Perugia 34 Tel 7001785-7822311 — Cinema spagnolo **Mujeres al borde de un ataque de nervios** di Pedro Almodovar (21)

IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27 Tel 3216283 — Sala A Personale di Luis Bunuel **La via lattea** (19), **Tristana** (20 45), **Il fascino discreto della borghesia** (22 45) Sala B **Che cosa ho fatto io per meritarmi questo?** di Pedro Almodovar - BR (19-22 30)

IL POLITECNICO Via G B Tiepolo 13/a - Tel 3611501 — Riposo

LA SOCIETÀ APERTA Via Tiburtina Antica 15/19 Tel 492405 — **Le streghe di Eastwick** di G Miller (15 30-17 30)

■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBRA JOVINELLI L 3 000 Piazza G Pepe Tel 7313306 — **Sodomia in momenti blu** - E (VM18)

ANIENE L 4 500 Piazza Sempione 18 Tel 890817 — Film per adulti

AQUILA L 2 000 Via L Aquila 74 Tel 7594951 — **Barbara bocca vogliosa** - E (VM18)

AVORIO EROTIC MOVIE L 2 000 Via Macerata 10 Tel 7553527 — Film per adulti

MOULIN ROUGE L 3 000 Via M Corbino 23 Tel 5562350 — **Stimolation** - E (VM18) (16-22 30)

ODEON L 2 000 Piazza Repubblica Tel 464760 — Film per adulti

PALLADIUM L 3 000 P zza B Romano Tel 5110203 — Film per adulti (16-22)

SPLENDID L 4 000 Via Pier delle Vigne 4 Tel 620205 — **Porno piaceri carnali di Jessica** - E (VM18) (11 22 30)

ULISSE L 4 500 Via Tiburtina 354 Tel 433744 — Film per adulti

VOLTURNO L. 5 000 Via Volturno 37 Tel 4827557 — **Big Banana** - E (VM18)

■ FUORI ROMA

ALBANO
FLORIDA Tel 9321339 — Riposo

FRASCATI
POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel 9420479 — SALA A **Gostbusters II** di Ivan Reitman - FA (16-22 30) SALA B **Willy Signori e vengo da lontano** PRIMA (16-22 30)
SUPERCINEMA Tel 9420193 — **Fratelli d'Italia** di Neri Parenti con Christian De Sica Jerry Calà - BR (16-22 30)

GROTTAFERRATA
AMBASSADOR L 7 000 Tel 9456041 — **Gostbusters II** di Ivan Reitman - FA (15 45-22 30)
VENERI L 7 000 Tel 9411592 — **Fratelli d'Italia** di Neri Parenti con Christian De Sica. Jerry Calà - BR (16-22 30)

MACCARESE
ESEDRA — Riposo

MONTEROTONDO
NUOVO MANCINI Tel 9001888 — Film per adulti (16 22)

OSTIA
KRYSTALL L 5 000 Via Pallottini Tel 5603186 — **Biancaneve (e vissero felici e contenti)** di Lou Scheimer - DA (16 30 22 30)
SISTO L 8 000 Via dei Romagnoli Tel 5610750 — **L'ultimo fuggente** di Peter Weir con Robin Williams - DR (15 30-22 30)
SUPERGA L 8 000 V le della Marina, 44 Tel 5604076 — **Il duro del Road House** di Rowdy Herrington con Patric Swayze - A (16-22 30)

TIVOLI
GIUSEPPETTI Tel 0774/28278 — **Il duro del Road House** di Rowdy Herrington con Patric Swayze A

VALMONTONE
MODERNO Tel 9598083 — Riposo

VELLETRI
FIAMMA L 5 000 Tel 96 33 147 — **New York Story** (16-22 15)

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3604705) Alle 21 **Casablanca** con la compagnia delle Indie adattamento e regia di Riccardo Cavallo

AGORA '80 (Via della Penitenza - Tel 6896211) Alle 21 30 **Tv lamenti e canzoni**, di M Candeloro e L Romeo diretto e interpretato da Marcella Candeloro

AL BORGO (Via dei Penitenzieri 11 - Tel 6861926) Alle 21 15 **Una commedia non basta** di S F Noonan Regia di Giulio Base

ARGENTINA (Largo Argentina 52 - Tel 6544601) Alle 21 **Le smanie per la rivoluzione** di Siro Ferrone con Il Teatro Stabile di Bolzano regia di Luca De Fusco

ARGOT (Via Natale del Grande 21-27 - Tel 5898111) Al n 21 alle 21 15 **Peppini quattro filosofi di nome Peppino** di Umberto Marino con la Coop Argot Al n 27 alle 21 **Peter P** scritto e diretto da Tiziana Lucattini

BEAT 72 (Via G Belli 72 - Tel 317715) Alle 21 15 **La matrigna** di Valentino Zeichen diretto e interpretato da Ugo Margio

BELLI (Piazza S Apollonia 11/A - Tel 5894875) Alle 21 15 **Le prostitute vi precederanno nel Regno dei Cieli** di J L Descalzo con la Compagnia «Il Baraccone»

CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel 7003495) Alle 21 **Viaggio verso l'Etiade** lettura lirici greci regia di Davide Albano

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932) Alle 21 **Armonia in nero** di A Nicolaj con Mirella Magaldi Maurizio Montagna Regia di Claudio D Amico

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa, 5/A - Tel 7004932) Alle 21 30 **Anni facili** scritto ed interpretato da Victor Cavallo

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380) Alle 21 **Eh ? Le avventure di mister Bolton** Scritto diretto ed interpretato da Yves Lebreton

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel 4818598) Alle 21 **Siamo appena arrivati da Napoli** con Mario Merola e Gloriana

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel 8831300-8440749) Alle 21 **Una bustina di cachet** di Cinzia Berti Regia di Sofia Amendolea

DE' SERVI (Via del Mortaro 5 - Tel 6795130) Alle 21 **Chi parla troppo... si sbrozza!?** di A Gangarossa, con la Compagnia Silvio Spaccesi

DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel 6788259) Alle 21 **Mario** Uno spettacolo di Eros Drusiani e Maddalena De Panfilis

ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 462114) Alle 20 45 **Alla stessa ora ... il prossimo anno** di Bernard Slade, con Ivana Monti Andrea Giordana Regia di Anna Proclemer

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare 229 - Tel 353360) Alle 17 **Non ti pago** di Eduardo De Filippo con Isa Danieli e Luca De Filippo Regia di Luca De Filippo

IL CENACOLO (Via Cavour 108 - Tel 4819710) Alle 21 30 **Visita ai parenti** di Aldo Nicolaj con la compagnia della commedia popolare italiana

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo 4 - Tel 5810721) Alle 22 30 **Piovre, calamari e gamberi** di Amendola & Corbucci con Lando Fiorini Giusy Valeri

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3 - Tel 5895782) SALA TEATRO Alle 21 30 **Nebbia** di Miguel De Unamuno con Piero Caretto Manuela Gatti Regia di Orietta Borgia SALA PERFORMANCE Alle 21 30 **Sade Dialoghi della Bastiglia** di D A F Sade con Massimo De Rossi Chiara Argelli Regia di M Manna SALA CAFFÈ Alle 21 30 **Una famiglia molto unita** di A Nicolaj con M Colucci N Di Fogg a Regia di F Capua

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A) Alle 21 45 **Caso mai chiamo io** di Piero Castellacci con Lucia Cassini Luciano Rossi Carla Tacca

LA PIRAMIDE (Via Benzoni 51 - Tel 5746162) SALA A Riposo SALA B Riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel 6797205-6783148) Riposo

L T U EDUCATORE DE FILIPPO (Piazza della Farnesina 1 - Tel 4455332-4457087) Alle 21 **Ritratto d'attore** con Sandro Lombardi Regia di Carlo Quartucci Federico Tiezzi Mario Rellini

MANZONI (Via Monte Zebio 14/C - Tel 312677) Alle 21 **Giardino d'autunno** Di D Raznovich con Nestor Garay Enzo Vetrano Regia di Stefano Raudisi

META-TEATRO (Via G Mameli 5 - Tel 5895807) Riposo

OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano 21 - Tel 3962635) Venerdì alle 21 **Allacciare le cinture di sicurezza** con il Trio Lopez Marchesini Solenghi

ORIONE (Via Tortona 8 - Tel 776980) Riposo

OROLOGIO (Via de Filippini 17/a - Tel 6548735) SALA GRANDE Alle 21 **Buonanotte brivido** con la compagnia Donati regia di Giovanni Calò Alle 22 30 **Riso integrale** di Carlina Torta e Marco Zannoni con la Compagnia Panna Acida SALA CAFFÈ TEATRO Alle 20 45 **Le scarpe di ferro pesano** con il Gruppo Trousse Alle 22 15 **Qui c'è stato un imprinting** con il Gruppo Trousse regia diRodolfo Roberti

SALA ORFEO (Tel 6548330) Alle 21 **Come un processo** di Ilio Adorisio con Maurizio Faroni Margherita Adorisio regia di Caterina Merlino

PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel 803523) Alle 21 30 **Luci del varietà** con Giulio Massimini Elettra Romani regia di Mino Bellei Alle 24 Notte inoltrata con la Premiata Ditta e La Baracca

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 465095) Alle 21 **Nunsense II musical delle suore** di D Goggin Regia di Enrico Maria Lamanna

POLITECNICO (Via G B Tiepolo, 13/A - Tel 3619891) Alle 21 15 **Prima della guerra** di G Manfridi con S Marafante D Ruzzier

QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel 6794585-6790616) Alle 20 30 **Tito Andronico** di W Shakespeare con Raf Vallone Maddalena Crippa Eros Pagni Regia di Peter Stein

RIARI 78 (Via dei Riari 78 - Tel 6879177) Alle 21 30 **Il verso e la mezzaluna** Recitazioni di poesie palestinesi libanesi e iraniane

ROSSINI (Piazza S Chiara 14 - Tel 6542770) Lunedì alle 17 **Benportante sposerebbe affettuosa** di E Caglieri e C Durante Regia di Leila Ducci

SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 Tel 6794753) Alle 21 **Insegnami tutto Celine** di Maria Pacome con il Collettivo Isabella Morra Regia di Saviana Scalfi

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel 6791439-6798269) Alle 21 30 **Tre tre giu Giulio** di Castellacci e Pingitore con Oreste Lionello

SAN RAFFAELE (Viale Ventimiglia 6 Tel 5234729) Riposo

SISTINA (Via Sistina 129 Tel 4756841) Alle 21 **Cercasi tenore** di Ken Ludwig con Enrico Montesano Galeazzo Benti Roberto Caporali

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 Tel 5896974) Riposo

SPAZIOZERO (Via Galvani 65 Tel 5743089) Alle 21 Collana dell umorismo **Ciak si gira o Napoli Cramelot**

SPERONI (Via Luigi Speroni 13 - Tel 4126287) Riposo

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel 3669800) Alle 21 30 **L ospite inatteso** di A Christie regia di Sofia Scandurra

STUDIO M T M (Via Garibaldi 30 - Tel 5891444 5891637) Riposo

TEATRO IN Vicolo degli Amatriciani 2 Tel 68676101) Riposo

TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 Tel 6545890) Alle 21 15 **Ifigenia in Tauride** di R W Fassbinder da Goethe con la Compagnia La Pochade Regia di Renato Giordano

TRIANON (Via Muzio Scevola 101 - Tel 7880985) Vedi spazio Danza

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6869049) Domani alle 21 PRIMA **I giganti della montagna** di Luigi Pirandello con la Compagnia Zattera di Babele Regia di Carlo Quartucci

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598 5740170) Alle 21 **Circo immaginario** con Victoria Chaplin e Jean Baptiste Thierrée

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel 6568711) Alle 10 **Il gatto del Siam** di Idalberto Fei con i burattini di Emanuela Fei e Laura Tomassini

ANFITRIONE (Via S Saba 24 Tel 5750827) Lunedì alle 15 30 **Cappuccetto rosso** Regia di Patrizia Parisi

CATACOMBE (Via Labicana, 42 - Tel 7003495) Sabato alle 17 **Un cuore grande così** con Franco Venturini

CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel 7089026) Teatro dei burattini e animazione feste a domicilio per bambini

COLOSSEO (V a Capo d Africa 5/a Tel 7004932) Riposo

CRISOGONO (Via S Gallicano 8 - Tel 5280945) Riposo

DELLE VOCI (Via E Bombelli 24 - Tel 6810118) Riposo

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via di Grottapinta 2 - Tel 5896201 6893098) Alle 10 **Il principe ranocchio (Alle 11 in versione inglese)**

GRAUCO (Via Perugia 34 - Tel 7001785-7822311) Riposo

IL TORCHIO (Via E Morosini 16 - Tel 582049) Riposo

TEATRO DEL CLOWN TATA (Via Glasgow 52 - Tel 9949116 - Ladispoli) Tutte le mattine alle 10 **Papero Piero e il clown magico** di G Taffone con il clown Tata di Ovada

TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 - Tel 8601733) Alle 10 **Fratello lupo** con la Compagnia Assemblea Teatro di Torino

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel 5892034) Alle 10 **La piazza** Regia di L Angiuli

■ DANZA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B Gigli - Tel 463641) Alle 20 30 **Cenerentola** Interpreti principali Stefania Minardo e Luigi Martelletta Direttore d orchestra Pier Giorgio Morando Coreografia Ben Stevenson

TRIANON (Via Muzio Scevola 101 - Tel 7880985) Alle 21 **Casa Messner** con la Compagnia Baltica coreografia di Fabrizio Monteverde

MUSICA ■ CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B Gigli - Tel 463641) Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel 6780742) Riposo

ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia 1) Riposo

ACCADEMIA SPAGNOLA (Piazza S Pietro in Montorio 3) Riposo

AUDITORIUM DEL GONFALONE (Via del Gonfalone - Tel 6875952) Domani alle 21 Concerto di Pietro Borgonovo musiche di J S Bach

AUDITORIUM DUE PINI Riposo

AUDITORIUM RAI (Sala A Via Asiago 10) Riposo

AUDITORIUM RAI (Foro Italico Tel 4827403) Domani alle 21 Concerto diretto da Peter Maag musiche di Mozart

AULA MAGNA UNIVERSITÀ LA SAPIENZA (Piazza A Moro) Domani alle 18 Concerto diretto da Brian Finlayson musiche di Vivaldi Corelli

CENTRO CULTURALE GARBATELLA (Via Caffaro 10) Domani alle 21 Insieme vocale e strumentale diretto da R Ciafei Musiche di Palestrina Anerio Croce Bach Haendel

GALLERIA D'ARTE MODERNA (Via delle Belle Arti 131) Alle 16 Duo Mauro Cardi (compositore) Stefano Cardi (chitarrista) Musiche proprie

OLIMPICO (Piazza G Da Fabriano 17 - Tel 3962635) Alle 21 Concerto del violinista Uto Ughi In programma Bach e Paganini

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel 3599398) Alle 21 30 Leno Landini e Tonino Mantella

BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa 18 - Tel 582551) Alle 21 30 Concerto blue rock del gruppo inglese **Mad Dogs.** (Ingresso libero)

BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere 43 - Tel 5816121) Alle 22 Concerto della formazione Boltrio Fassi Pirozzi-D Anna

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio 96 - Tel 5744020) Alle 22 Concerto con il **Gary Bartz Quartet**

CLASSICO (Via Libetta 7) Alle 21 30 Concerto con la **R e B Unity**

EL CHARANGO (Via Sant Onofrio 28) Alle 22 30 Concerto del gruppo **El Cafetal**

EURITMIA CLUB (Via Romolo Murri 43 - Eur tel 5915600) Alle 22 Supershow e High Five Caffè presentano **Jango Edwards**

FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi, 3 - Tel 5892374) Domani alle 21 Happening di Natale con numerosi ospiti

HABANA (Via dei Pastini 120 - Tel 6781983) Non pervenuto

LABYRINTH (Via G Da Castel Bolognese 32/a - Tel 58099258) Non pervenuto

SAINT LOUIS (Via del Cardello 13/a - Tel 4745076) Alle 22 Concerto della Raiz Orchestra Salsa

Regalatevi e regalate la tessera

A.I.A.C.E. 1990

Sconti: CINEMA/TEATRI/LIBRERIE

TESSERA **A.I.A.C.E. 1990** L. 12.000

ASSOCIAZIONE ITALIANA AMICI CINEMA ESSAI

Via Gaeta, 23

4814959
4740905

DITTA **MAZZARELLA**

TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI

V.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

KENWOOD

Midi,

La Perla Nera

48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

MERCOLEDÌ 20 DICEMBRE

ORE 9

SEZIONE PCI

Porta San Giovanni - Via La Spezia, 79

ATTIVO CITTADINO degli ANZIANI COMUNISTI

Partecipano

MAURIZIO BARTOLUCCI resp. anziani Fed.ne romana

CARLO LEONI della Segreteria della Fed.ne romana

Partito Comunista Italiano

SEZIONE S. LORENZO
Giovedì 21 dicembre

Ore 19: Proiezione di film documentari sul Nicaragua e sul Salvador di Claudio Coronati.

Ore 20: Incontro con

CRISTO ARAVELO
del FSNL

DONATO DI SANTO

SEGUIRANNO MUSICA, BALLO E RINFRESCHI

COLOMBI GOMME

Sondrio s.a.s.

ROMA - VIA COLLATINA, 3 - TEL. 2593401
ROMA - VIA CARLO SARACENI, 71 (Torre Nova) - TEL. 2000101
GUIDONIA - VIA PIETRARA, 3 - TEL. 0774/342742
GUIDONIA - VIA P. S. ANGELO - TEL. 0774/342742

RICOSTRUZIONI - RIPARAZIONI E CONVERGENZA

RICOSTRUZIONI SISTEMA bandag

Forniture complete di pneumatici nuovi e ricostruiti

MICHELIN

Domani partita con l'Argentina

Diego a Cagliari arriva fuori orario con un aereo privato e lancia subito accuse

Il primo atto di Italia '90 «Era tutto programmato e hanno solo fatto uno spettacolo per la tv»

«Una farsa mondiale»

Maradona duro col sorteggio

Si è fatto attendere ma non si è fatto certo pregare per regalare un «titolo Maradona è arrivato a Cagliari con un aereo privato poco dopo le otto di sera Non ha fatto storie per concedere una improvvisata conferenza stampa e tra le tante ovvietà ci ha inserito un polemico candelotto di dinamite «Sono convinto che il sorteggio dei mondiali è stato una farsa tutto era stato stabilito prima»

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

CAGLIARI È arrivato tranquillo disteso incastrato in un impossibile – per lui – doppiopetto grigio Ci ha pensato un cronista argentino a fargli perdere per un attimo le staffe Le sembra questo il momento di arrivare? Gli ha detto il diplomatico collega «Non cominciamo con queste storie – ha replicato Maradona – avevo il permesso del tecnico Per cortesia facciamola finita altrimenti mi rompo le "uova Ma l ira è durata un attimo Maradona ha chiesto il tempo di sistemare i bagagli e dopo pochi minuti si è messo a disposizione della truppa giornalistica E tra una previsione ed un giudizio di quelli sentiti e risentiti è arrivato il colpo di scena «Che cosa penso del Mondiale? Penso che all Argentina è toccato il girone più duro e che è stato tutto programmato Era tutto fatto – ha insistito Maradona – il sorteggio è stato fatto solo per far fare lo spettacolo alla Rai» Poi è uscito di scena tra gli «scroscianti applausi» dei cronisti ripagati così della lunga attesa

Il giocatore si era fatto attendere tutto il giorno «Maradona? È un problema solo vostro» faceva beffardo nel pomeriggio Julio Grondona presidente della Federcalcio argentina ai cronisti Il nuovo tango messo sul piatto dal capitano della nazionale biancoceleste non sembrava far ballare troppo il clan argentino Quando arriverà? «Nel pomeriggio» risponde il ct Bilardo Sicuro? «Seguro » fa Bilardo con palese autoironia Ma perché non è arrivato come previsto? «Ma anche Caniggia è arrivato soltanto ieri» Scusi ma che c entra Caniggia noi volevamo sapere di Maradona «Maradona Maradona Io so la ragione Per me non è un problema anche se dovesse arrivare poche ore prima della partita» D altra parte questo commissario tecnico che riesce a materializzare una nazionale fantasma solo in rare occasioni è ormai abituato ad indossare con disinvoltura i panni del medium Due terzi della rosa nazionale ha i suoi petali sparsi un po in tutta Europa Se Vicini si lamenta di avere a disposizione poche occasioni per poter riunire il gruppo azzurro Bilardo sa di non poter si permettere nemmeno questo lusso L inflazione che strangola il paese fa da volano all emigrazione forzata dei calciatori argentini che hanno ormai tolto il primato ai brasiliani i peones del football per antonomasia

Alcune puntate all estero tante telefonate e qualche videocassetta sono gli unici strumenti che ha a disposizione per cercare di disegnare la nazionale per Italia 90 Ma lui medico specializzato in ginecologia in questa logorante sala travaglio ci sta senza soffrire troppo Bilardo punta sullo stagionato gruppo che conquistò il titolo nell 86 in Messico Occasioni e tempo per sperimentare nuove soluzioni non ne ha ma non disdegna di imbarcarsi in spericolate imprese di ricostruzione di giocatori finiti Con l aiuto del professor Anton o Del Monte l inventore tra l altro delle ruote lenticolari di mosenana memoria ha deciso di «restaurare» quel rudere chiamato Valdano Da oltre due anni il trentaquattrenne attaccante ha abbandonato i campi di gioco ed ora le partite preferisce raccontarle come telecronista Bilardo si è accorto di non avere a disposizione una punta degna di questo nome e così ha deciso di rifare il filo alla vecchia lama di Valdano Un giocatore da costruire anzi da ricostruire solo per lo spazio di un mondiale un esperimento da fantacalcio «Una scommessa – ammette Bilardo – a marzo deciderò se varrà la pena di puntarci»

Ma visto che è a corto di attaccanti perché non chiama Ramon Diaz? «Diaz lo tengo presente ma mi piace e non mi piace» Forse non gli piace perché non piace a Maradona? «Maradona non fa "l equipo" In nazionale comando io e ci sono tanti amici di Maradona che non faccio giocare»

Lezione di tattica del ct Vicini agli azzurri sul prato del «Sant Elia» in alto a destra, Diego Maradona arrivato solo ieri sera a Cagliari

Baggio passeggia e non corre

DAL NOSTRO INVIATO

CAGLIARI Anche i tre milanisti hanno raggiunto i colleghi nel tardo pomeriggio di ieri Donadoni Baresi e Maldini sono arrivati dopo il lungo tour aereo Tokio Copenaghen Parigi Milano-Cagliari Ora Vicini ha a disposizione tutti gli uomini anche se si complica il recupero di Roberto Baggio il fiorentino nell allenamento di ieri ha «passeggiato» per dieci minuti prima di rientrare negli spogliatoi Una decisione sul suo utilizzo è rimandata a oggi Tuttavia par di capire che le sue possibilità di recupero sono scarse in aumento le probabilità di vedere in campo dall inizio il tandem Vialli Serena «Ma io ci terrei moltissimo a giocare» parole dell interessato Intanto ieri si parlava di Luca Fusi come possibile marcatore di Maradona Vicini lo paragona a Marini e a Orialì che partiti come riserve si ritrovarono poi titolari al Mundial spagnolo «E un giocatore per partite particolari» dice il ct azzurro E quella contro l Argentina non potrebbe esserlo? Lui che ha timore di essere invadente persino con un sorriso al pensiero di dover marcare Maradona non si spaventa più di tanto «Certo se mi toccasse questo compito non sarebbe un impresa facile soprattutto perché avrei di fronte un grande amico» Quando parla di Maradona riesce a violentare anche il suo congenito pudore «Dal primo giorno che sono arrivato a Napoli mi ha subito dimostrato la sua amicizia e la sua stima Diego oltre che un grande giocatore è anche un grande capitano Soprattutto nei momenti difficili»

Ma tu eri un uomo di Bianchi e tra i due non c'è stato mai amore

Non c era amore ma nemmeno odio I problemi tra loro sono stati soprattutto altri a crearli

Tu che lo conosci bene, forse, conosci anche il segreto per fermarlo?

L ho marcato una volta sola quando giocavo nella Sampdoria Vinse il Napoli e Diego fece il gol della vittoria Ingabbiarlo è difficile dipende solo da lui È lui che detta legge in campo e sa sempre come crearsi una posizione di vantaggio Se a marcarlo è un terzino arretra la sua posizione per portarlo a spasso in mezzo al campo Se invece gli tocca un mediano avanza per schiacciarlo in difesa È sempre una scommessa ma se dovessi giocarla non mi tirerei certo indietro L importante è che non gli faccia male altrimenti a Napoli mi lincerebbero

E il «jolly» di Vicini sorride

Ma essere considerato un «jolly» è un vantaggio oppure no?

Se significa apprezzamento per certe mie capacità allora lo considero un complimento Se invece jolly vuol dire tappabuchi allora non ci sto» Con il Napoli ho avuto l occasione di mettermi maggiormente in mostra perché mi sono ritrovato in una squadra che gioca ad alti livelli che gioca per vincere

Ma un giocatore quando inizia questo mestiere non sogna sempre di raggiungere il massimo?

Ma un po per carattere un po per le condizioni di partenza non ho mai fatto grandi sogni Se ti capita di fare il calciatore a Como non ti fai troppe illusioni Per me era già un successo essere arrivato alla serie A. Ed ora mi sento addirittura in debito con la fortuna □RP

Olanda-Brasile. Grande fascino nell'antipasto mondiale di stasera a Rotterdam
Gli italiani Van Basten e Rijkaard stanchi quasi sicuramente a riposo

Articoli di lusso in vetrina

Prologo di lusso alla Coppa del Mondo In una Rotterdam intrisa d acqua Olanda e Brasile si affrontano stasera alle 20 nello stadio del Feyenoord per festeggiare i cento anni della Federazione olandese Incontro amichevole che emana un profumo tutto particolare Per il blasone delle antagoniste E perché entrambe le squadre sono destinate a giocare un ruolo di primo piano in Italia

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

ROTTERDAM Mancano proprio loro due Gli eroi di Tokio i conquistatori in maglia rossonera della Coppa Intercontinentale Ruud Gullit è ancora assente per i postumi dell operazione Ma con Marco Van Basten e Frank Rijkaard la conferenza stampa che la nazionale olandese tiene in un albergo di Noordvijk sarebbe più saporita Il discorso spazierebbe da un punto all altro dell universo calcistico si colonnerebbe di argute osservazioni sulla loro condizione di avamposto del calcio olandese in Italia in vista della kermesse mondiale di giugno e luglio si arricchirebbe di spidi sottintesi sul pallone d oro riconquistato a quanto pare da Marco Van Basten ai danni del suo compagno di club Franco Baresi

Ma i due prodi sono attesi solo per la serata Nel frattempo tra Amsterdam e Milano si imbastisce un fitto intreccio di telefonate telex fax Concedono o non concedono il Milan il permesso ai suoi due giocatori? Mistero e al momento nessuna risposta ufficiale Insomma giocano o non giocano i conquistatori di Tokio? La risposta più probabile è che appariranno in campo per 45 minuti Così tanto per tenerli vivo il contatto con i loro compagni

D altronde nei piani di Thijs Libregts allenatore arancione dietro le cui spalle si profila l ombra dell intramontabile Rinus Michels c è una girandola di avvicendamenti Il calcio olandese si è negli ultimi tempi arricchito di nuovi talenti e questi nuovi talenti vanno provati sul campo C è un molucchese Bart Latuhe ru del Vitesse squadra di metà classifica di cui si dicono meraviglie C è un vivaio di quaranta elementi su cui va operata una scrematura progressiva per arrivare a scegliere i 22 che parteciperanno alla volta di Palermo C è il gioco da mettere a punto i meccanismi di squadra da collaudare

Niente di nuovo sotto il sole dunque Un copione collaudato e un tantino usurato che lascia spazio alle chiacchiere Una viene da Tonno Fosse vera sarebbe se non la solita «bomba» almeno un pezzo tardo natalizio Gianni Agnelli comincerebbe ad averne le tasche piene dei giocatori sovietici Ed allora si sussurra che il biondo Zavarov potrebbe anche approdare alle rive olandesi per indossare la casacca del Feyenoord Vero? Falso? La risposta è chiusa per ora nella testa dell Avvocato

L Olanda è un immenso catino d acqua Spunta dal suolo cade dal cielo Inzuppa tutto Ma dell acqua non sembrano curarsi i brasiliani acquartierati all Hotel Carlton di Spijkenisse Si occupano sì dei giornalisti Non appena li vede arrivare Careca gira disinvolto le spalle e si mostra impegnatissimo a scambiare opinioni con un bimbetto di 3 anni Più affabile Ricardo Bogeno De Brito al secolo calcistico Alemao in forza al Napoli come il primo Alemao si concede un attimo per uscirsene con un ineffabile «La partita di domani (oggi per chi legge ndr) è molto difficile Ma è possibile vincerla» C è da tremare di fronte a tanta audacia intellettuale Poi si allontanano tutti e due intruppati come collegiali con altri compagni E il momento sacro dello shopping

Nella hall i brasiliani rimasti parlano – chi ci crederebbe – delle elezioni presidenziali di domenica scorsa Dalle loro analisi la sinistra brasiliana esce con le ossa rotte Romario idolo del Psv Eindhoven riporta il discorso sul calcio prevedendo vita dura alla sua squadra inserita nel girone di Torino con Svezia Scozia Costarica

A tenere la scena però è Sebastio Barroso Lazaroni allenatore carioca Alto massiccio capelli scuri parlantina sciolta anche quando fa ricorso ad uno zoppicante inglese Lazaroni predica la necessità di lavorare sodo Il suo assioma è gioco sì ma anche risultati Il Brasile bello e sprecone di tante competizioni mondiali deve finire per sempre nell album dei ricordi Se sarà possibile far convivere tecnica sopraffina e risultati il Brasile metterà in mostra l una e gli altri Altrimenti il suo obiettivo fondamentale sarà quello di far risultato di vincere le partite anche a scapito dello spettacolo

Frank Rijkaard

OLANDA-BRASILE

(Italia 1 ore 21,45)

V Breukelen 1 Taffarel
Van Tiggelen 2 Jorginho
Van Aerle 3 Aldair
Rijkaard 4 Mozer
(Reekers)
Wouters 5 Branco
Blind 6 Ricardo
Latuheru 7 Alemao
Laamers 8 Dunga
Van t Schip 9 Careca
(Van Basten)
Winters 10 Valdo
Keft 11 Romario

Arbitro Foeckler (Rdt)

Hiele 12 Dida
Berghus 13 Geovani
Ellerman 14 Julio Cesar
Sturing 15 Muller
16 Silas
17 Bebeto

Pallone d'oro Van Basten fa fuori l'amico Baresi

Sembra che il «Pallone d oro 89» sia destinato per la seconda volta a Marco Van Basten (nella foto) che ha battuto in volata il compagno di squadra Franco Baresi L assegnazione ufficiale avverrà il 26 dicembre prossimo Nelle ultime due edizioni il trofeo era stato assegnato a Gullit (87) e appunto Van Basten (88) L evento è comunque senza precedenti mai tre giocatori della stessa squadra avevano vinto il trofeo per tre edizioni consecutive Il primo rossonero a vincere il Pallone d oro fu Gianni Rivera nel 69

Dall'Inghilterra in Italia poliziotti anti-hooligan

Il governo inglese di Margaret Thatcher è deciso ad impegnarsi al massimo per cercare di impedire che i famosi hooligan non provochino incidenti in occasione delle partite dei mondiali La polizia inglese ha disposto una speciale unità antiteppisti che accompagnerà i giocatori britannici nei loro spostamenti in Italia La base di questa unità sarà dislocata dal 1° gennaio in Sardegna Il costo dell operazione dovrebbe essere di oltre 200 milioni di lire La cifra sarà coperta dalla federazione anglosassone

Maldini fa esperimenti nell'Under 21 oggi in Spagna

Scende in campo oggi a Valencia la nazionale sperimentale Under 21 che parteciperà alla prossima edizione del Campionato europeo di calcio Il primo impegno è un amichevole contro la Spagna, proprio l avversario che la «vera» Under 21 italiana dovrà incontrare nei quarti di finale del Campionato europeo Questa la formazione degli azzurrini Peruzzi Bortolotti Rossini Fimognari Amoruso Sordo Lantignotti Favalli Melli, Orlando, Conni

Contributo dei giocatori della Fiorentina a Ivan Dall'Oglio

Il presidente della Fiorentina Renzo Righetti e il capitano dei viola Sergio Battistini si sono recati all ospedale di Genova dove hanno fatto visita ad Ivan Dall Oglio il giovane gravemente ustionato negli incidenti prima dell incontro Fiorentina Bologna Righetti e Battistini hanno consegnato al giovane un contributo sia della società sia dei giocatori viola I tempi di guarigione per Ivan sono definiti dai medici «ancora lunghi» Infatti il giovane dovrà essere nuovamente operato per un nuovo trapianto di pelle

Assalto all'autogrill Denunciati tifosi del Bologna

Centoquarantuno tifosi del Bologna, che a bordo di tre autobus avevano seguito domenica scorsa la propria squadra a Napoli, sono stati bloccati dalla polizia per quattro ore sulla strada del ritorno dopo aver consumato senza pagare bibite e panini per un milione e ottocentomila lire all autogrill «Pavesi» tra i caselli di Caserta Sud e Napoli Tre tifosi - Francesco Pedretti (30 anni), Mario Bognozzi (18) Andrea Gardenghi (20) - saranno denunciati per favoreggiamento e violazione di domicilio Avevano tentato di aggredire il direttore dell autogrill Antonio D Avanzo mentre questi cercava di bloccare un loro amico, non identificato

Basket Maxisqualifica per Matthews Oggi licenziato

Il giudice sportivo della Federbasket ha squalificato per quattro giornate Wes Matthews, il play della Ranger Varese che sabato scorso aveva sputato contro l arbitro Zeppilli La maxisqualifica costerà quasi sicuramente il taglio a Matthews «Si è messo in discussione da solo» ha commentato il gm varesino Zanatta. Le quattro giornate sono state la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso dopo le stranezze del giocatore in allenamento e nella vita privata «Molto difficile ha proseguito Zanatta trovare adesso un sostituto»

LORENZO BRIANI

LO SPORT IN TV

Raiuno. 23 10 Mercoledì sport Boxe da Palermo Leto- De Marco (europeo superwelters)

Raidue. 18 20 Tg2 Sportsera 20 15 Tg2 Lo sport

Raitre. 15 30 Hockey su ghiaccio serie A, 18 45 Tg3 Derby- 19 55 Calcio da Valencia Spagna Italia under 21

Italia 1. 21 45 Calcio Olanda Brasile (amichevole)

Tmc 14 Sport News 90x90 Sportissimo 20 30 90x90 (replica) 23 05 Stasera sport

Capodistria 13 45 Settimana gol, 15 Campo base, 15 45 Football americano campionato Nfl Green Bay Kansas City- 16 45 Fish eye (replica) 17 15 Obiettivo sci (replica) 18,15 Wrestling spotlight 19 Campo base 19 30 Sportime 20 Juke box 20 30 Basket campionato Nba Utah Atlanta 22 15 Boxe di notte 23 Golden Juke Box 0 30 Campo base

Festa dell'atletica, brindisi al cianuro

L atletica ieri e oggi Primo Nebiolo (a sinistra) e Gianni Gola

La Fidal ha celebrato l 89 in pompa magna Gattai Pescante Nebiolo tutti a far compagnia al presidente Gola ed al «gotha» dell atletica nazionale Una vetrina di spicco con all interno qualche scomoda reliquia del passato Il nuovo gruppo dirigente scosso da forti tensioni alla vigilia di una sentenza Evangelisti che si annuncia inoffensiva E nel Palazzo spirano di nuovo venti di guerra

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA Chi era il festeggiato? Un interrogativo è lecito nonostante il colpo d occhio della sala d onore del Coni lasciasse ieri poco spazio a dubbi di sorta Seduto al centro del tavolo delle autorità il presidente della Fidal Gianni Gola al suo fianco Gattai Pescante Nebiolo ed i due vicepresidenti Giomi e Campi Nell enorme salone un po tutti i protagonisti della stagione 89 dell atletica italiana con i vari Antibo Evangelisti Tilli Di Napoli il tutto per celebrare la regina degli sport l atletica leggera E allora perché quella domanda iniziale? Semplice di solito per far festa ci vuole qualche occasione felice degli argomenti gioiosi e nella Fidal attuale spunti di questo genere bisogna andare a cercarli col lanternino

Come da copione Gola e Nebiolo hanno sfruttato la passerella per magnificare l atletica nazionale ed internazionale parlando il primo di un annata eccellente ed il secondo di una Fidal che lavora bene perché inserita nella Iaaf (guarda caso da lui presieduta) La situazione però è ben differente Una realtà fatta di spaccature nel consiglio e colpevoli ritardi di lotte intestine e malcontento diffuso Dalle elezioni di aprile è in carica un consiglio federale anomalo una sorta di ibrido scaturito dalla forzata alleanza fra la componente del colonnello Gola ed i rinnovatori i cosiddetti «berrutiani» un patto che però vacilla Tra le cause proprio la lotta contro il doping con il pesante retaggio del passato e il «Caso Evangelisti» i due scandali responsabili della defenestrazione di Nebiolo L ultima riunione del consiglio ha sancito questa spaccatura con una sofferta votazione (8 a favore e 6 contrari) che ha sancito l entrata in Fidal di un pacchetto di tecnici comprendente nomi scottanti Spicca fra tutti quello di Gino Brichese allenatore delle Fiamme Gialle (il gruppo sportivo presieduto da Gola) inserito nella lista di personaggi che secondo il dossier Faraggiana provvedevano a smistare le sostanze doparti agli atleti Va ricordato che la successiva inchiesta giudiziaria legata al rinvenimento di quei documenti è tutt altro che conclusa Intanto va profilandosi all orizzonte federale una grana di proporzioni ancora maggiori Entro fine gennaio la commissione giudicante dovrebbe finalmente «partorire» il sospirato verdetto sulla vicenda del salto allungato di Evangelisti ai mondiali romani 87 Voci di corridoio danno per certa una sentenza morbida con l esclusivo coinvolgimento dei giudici di gara Una conclusione sconcertante ma tale da non mettere in difficoltà Gola ed i suoi fedelissimi i quali si limiterebbero a far ricorso alla commissione d appello (di matrice ancor più nebioliana della giudicante) rinviando sine die l epilogo della vicenda e lasciando sfumato il ruolo dei «mandanti» tuttora molto potenti

Novità anche nel riassestamento dell organico interno Si allontana sempre più l ipotesi del rientro in federazione di Sandro Donati uomo troppo scomodo Il Coni pensa di «congelarlo» presso la Scuola dello sport magari insieme a Pasquale Bellotti attuale direttore del Centro studi Fidal poco gradito ai conservatori della Federatletica Due piccioni con una fava insomma Infine cresce il malcontento nei confronti del Ct Locatelli la cui costante presenza a qualsiasi tipo di riunione tecnica e non risulta poco gradita a molti consiglieri con in testa i vicepresidenti Berruti e Campi

BREVISSIME

Legge Totonero Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n 294 il testo sulle scommesse clandestine e l illecito sportivo da ieri è legge dello Stato

Boxe europea Stasera sul ring di Palermo Pino Leto mette in palio il titolo dei superwelter contro il francese Delè

Piantanida Rimangono stazionarie le condizioni dello sciatore azzurro ricoverato all ospedale di Bolzano

Calcio pre mondiale La nazionale inglese ha invitato il Brasile a disputare il 28 marzo un amichevole a Wembley

«Top 11» Dopo la 15ª giornata Cervone Mannini De Agostini Manfredonia Vierchowod Baresi Marocchi Ancelotti Klinsmann Matthaus Joao Paulo

Pallavolo La cecoslovacca Lucia Vclavikova è la nuova straniera della Teodora Ravenna

Pallanuoto La Triestina (serie B) ha ingaggiato per il 1990 il campione sovietico Geory Msheveniradze

Camel Trophy in Urss. L edizione del 1990 si svolgerà nella Siberia orientale su un percorso di circa 1500 km

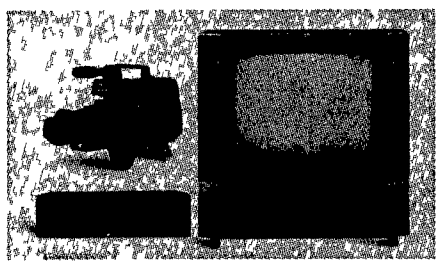
Pontedera. La Disciplinare della serie «C» ha prosciolto la società toscana dall accusa di illecito sportivo per la partita Oltrepò Pontedera

Basket Risultati Coppa Italia Knorr Jolly 83 83 Ranger Ipifim 107 92 Scavolini Kleenex 104 84 Vismara Messaggero 94 95 Qualificate per le «final four» Knorr Ranger Scavolini e Messaggero

"Oh, la peppa che lusso!"

"Melegatti, cara. Darsi una smossa!"

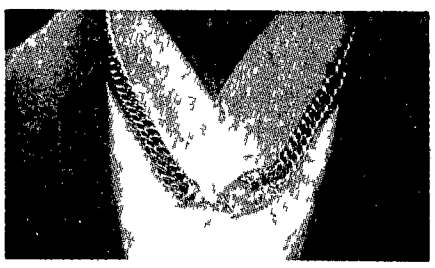
12 ALFA ROMEO 33
SPORT WAGON 1.7
QUADRIFOGLIO VERDE



20 VIDEO CENTER GRUNDIG:
TV MAXISCHERMO 37"+ CAMCORDER S-VHS
+ VIDEORECORDER S-VHS DIGITALE

Naturalmente l'invito è esteso a tutti. Sarebbe un vero peccato lasciarsi sfuggire una Ferrari rossa fiammante, o magari una spaziosa Sport Wagon, o un grandioso maxischermo con videoregistratore e telecamera, o una straordinaria pelliccia di visone, o, per finire in bellezza, un prezioso collier d'oro. Quest'anno, cari partecipanti, il montepremi del Natale d'Oro vale, tenetevi forte, più di un miliardo di lire. Che dire ancora di un Natale così? Le modalità di partecipazione. In ogni confezione troverete la fatidica cartolina, compilatela con comodo ma speditela entro il 15 febbraio 1990. Fatto questo, godetevi in allegria tutta la fragranza di una buona fetta di pandoro, o magari di panettone, o di Stelladoro, o di Montebianco o di qualsiasi altra dolcezza Melegatti. E avrete un Natale da mille e una notte.

20 PRESTIGIOSE
PELLICCE DI VISONE
FRIGERIO



50 COLLIERS ORO 18 K
CON PIETRE PREZIOSE
BALESTRA 1882

Premi per oltre un miliardo.

Advema Cooper